Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/commentaridella1865aten_0

COMMENTARI
DELL' ATENEO
DI BRESCIA

PER GLI ANNI 1865, 1866, 1867

COMMENTARI

DELL' ATENEO

DI BRESCIA

PER GLI ANNI 1865, 1866, 1867.

BRESCIA

TIPOGRAFIA APOLLONIO

MDCCCLXIX.

Discorso del Presidente

nobile barone

GIROLAMO MONTI

letto nell'adunanza del 15 gennaio 1865.

Al cominciarsi di quest'anno academico non vi sarà discaro, onorevoli e dilettissimi Colleghi, di richiamare alla vostra memoria, essere codesto l'anno sessantesimoquarto di vita del nostro Istituto, formalmente fondato nel 18 settembre dalla Commissione degli studi patrii, col titolo di « Academia di scienze, lettere, agricoltura ed arti del Dipartimento del Mella »; e che di poi, cioè nel 1810, pel regio decreto di massima assunse l'intitolazione di Ateneo. Era membro di quella commissione Giambattista Savoldi da Lonato, che fu uno de' cinque Direttori del Cisalpino governo, e che dal modesto suo patrimonio distolse a favore della bresciana academia un generoso legato di piccoli nostri scudi provinciali seimila, pari a conguagliate italiane lire 18693. 15, il quale si rese qui utile soltanto alla morte dell' usufruttuaria moglie di lui avvenuta nel 1822 e pel governativo decreto del 18 aprile 1823. Cotesto benemerito nostro, che innalzato alla primaria magistratura non insuperbirono gli onori, che potendo non arricchì, cui non rese invilito la contraria

fortuna, cessava nel 1802. Sia per noi sempre venerata e cara la sua memoria.

In seguito, cioè nell'anno medesimo 1802, venne all'academia assegnata l'annua dotazione di conguagliate italiane L. 4005. 52 per disposizione dell'Autorità competente, togliendola dal ricco censo del provinciale Stabilimento scolastico elementare, e senza che insorgessero su tale provedimento negative od ostacoli per parte dei successivi governi: che anzi venne confermato e vieppiù sancito con replicate superiori risoluzioni. Solo che nell'anno ora caduto in un'adunanza del nostro provinciale Consiglio, e mentre saviamente deliberavasi d'istituire le Scuole magistrali, e di determinarne lo spendio togliendo in parte i fondi occorrenti dallo Stabilimento scolastico elementare ma col possibile minor danno dell'economica azienda del medesimo, piacque a talun bello spirito d'insorgere colla bizzarra e inconsulta proposta di spogliare a dirittura l'Ateneo della dotazione anzidetta, soggiungendo con ostica ironia che la proposta avrebbe desto lo sdegno e il gridio de' nostri dotti. Per buona fortuna e pel decoro di quel consesso altri saviamente vi si oppose con suasive ragioni di ordine publico, di convenienza e di legge, per il che non ebbe seguito la minacciata proposta di spoglio. All'erta però, o Signori, ed era nostro debito di rendervene consci per ogni caso e causa.

Vi ricordiamo eziandio la vistosa eredità Gigola, che tutta di già tradotta in somme capitali ammonta a circa italiane L. 90,000, la cui rendita debbe per intero usarsi nel decorare il nostro cimitero di monumenti ai benemeriti illustri bresciani.

E finalmente notiamo il legato del conte Carini di circa italiane lire diecimila dall'umano testatore disposto a premiare, cogli annui interessi, i suoi concittadini giu-

dicati dal Corpo academico meritevoli per azioni filantropiche. Chi di noi non ammirerà e gratificherà di onorata ricordanza quei benemeriti nostri, che a fini diversi, ma volti al patrio bene ed esempio, ci lasciarono codeste fondazioni?

Ad onore poi del nostro Ateneo ci piace annoverarvi la successione storica de' suoi segretari, cardine precipuo di somiglievoli istituzioni. Fuvvi dapprima l'abate Avanzini da Salò, matematico distinto, ma vi rimase per poco, perchè eletto professore di sua scienza all'università patavina. Indi il celeberrimo Brocchi da Bassano, venuto in Brescia professore di botanica e di mineralogia, che qui scrisse e stampò il trattato sulle miniere bresciane, e che in appresso giovato d'incarichi e sussidj publici, si spinse per ardor del sapere nelle infuocate arene del seno arabico, ed ivi perì vittima di quel clima tremendo. Poscia l'abate Scevola da Brescia: al quale chiamato dopo pochi anni alla cattedra di eloquenza nel palladio felsineo venne ben degnamente sostituito l'abate Bianchi da Collio, il sempre desiderato istitutore della bresciana gioventù nelle umane lettere italiane, latine e greche, e che dobbiamo anzi acclamare il ristoratore fra noi di siffatti studi, manomessi innanzi da gretti muffati precettori. Quindi venne l'immortale Arici, e poscia Nicolini, i due nostri gentili poeti e perfetti scrittori; e per ultimo il professore Gallia, che ci rallegriamo di aver qui a canto seduto.

Ma all'erta vi dissi più sopra; e lo stare all'erta consiste essenzialmente, o rispettabili Soci, nello scongiurare altre eventuali tempeste che all'impensata ci venissero da male intenzionati, mantenendo cioè la fama di cui gode il bresciano Ateneo colla dignitosa ed utile opera vostra, e col serbarci eziandio in una virtuosa ed esemplare concordia: e codeste parole, codesto stimolo noi non cessiamo di volgere singolarmente a que' giovani in-

gegni, dei quali questo suolo non difetta giammai, e sui quali si riposano le nostre e comuni speranze. Chi mai ignora quanto giovino codeste academiche esercitazioni a scuotere ed aprire le menti, provocandone l'emulazione, ed animandole coll'esempio, ed eziandio coll'allettamento delle onoranze e de' premi? E di questi mezzi di emulazione e di premi non è certamente avaro e manchevole, ma savio e circospetto il nostro istituto. Da bravi dunque, noi vi preghiamo pel pro vostro e comune, siate presti alle mosse e correte diritti e generosi alla meta.

Segua ciascuno il suo genio, e faccia, sia nelle scienze, sia nelle lettere, o nelle arti belle, o nelle industriali, ma faccia. Tutto è moto in natura; cotesto banco, coteste scranne ove noi sediamo, cotesti muri che ci rinchiudono, tutti si muovono nelle loro compagini molecolari. Vorremo noi viventi essere inerti e torpidi contro natura? Ciò certamente non sarà di voi, nè può essere, e ci conosciamo, Soci dilettissimi. Nessuno di que' cotali si attenta di scendere in quest'aula, e nol comportiamo. Sommo vantaggio si consegue inoltre da somiglievoli congrèghe, dove quand'anche dato non fosse d'imprendere un lavoro cumulativo complesso, porgono però l'agio individuo di svolgere in uno scritto anche breve i propri pensamenti, e di renderli interessanti al paese ed all'universale, o di esporre alcun trovato più o meno utile, e che rischierebbe di cadere negletto e frustraneo.

Ora poi si aggiunse in Brescia, e si raccoglie in questo medesimo ricinto la bella istituzione del Comizio agrario, che di già fece nella scorsa annata plausibili prove di operosità nello scopo benedetto di avvantaggiare quell'arte che dà pane a tutti, e che nella provincia nostra eminentemente agricola abbisogna di ogni sorta di esperimenti, d'istruzioni e consigli. Riuniamoci dunque di cuore e di propositi col Comizio, e soccorriamoci a vi-

cenda, e per ogni possibile modo, siccome in parte non poca nemmeno mancammo nell'anno or cessato. Le membra disgiunte di un ordigno anche perfette a nulla valgono, mentre che riunite formano un bel tutto di utile movimento.

O Signori, nel recente invito a voi tutti diffuso per le rinnovate nostre adunanze avrete letto che in conformità dello statuto academico devesi proporre in quest' anno il programma di concorso per il premio biennale. Debbo annunziarvi che nessuna memoria ci è pervenuta, e cadde perciò invano nell'ultimo aprile il tempo prescritto al concorso intorno al programma scelto e publicato nel 1863, e dubitiamo a ragione che il nessuno suo effetto derivasse dalla troppa ampiezza del tema, e che, sebbene fosse di essenziale interesse sovratutto per l'Italia, ne era però arduissima la soluzione. Desso era « Sulle crittogame infeste alla nostra agricoltura, e dei mezzi per ripararvi ». In vero per i vigneti e per altri vegetali il rimedio sarebbe trovato e sicuro nello zolfo. Per altri malanni, e per quello massime che colpisce il baco da seta, il rimedio radicale è pur troppo ancora un'incognita. Noi impertanto vi raccomandiamo, perchè le novelle proposizioni siano di verace pratica utilità, e specialmente per la provincia nostra: ed amiamo pur ricordarvi le ricche nostre miniere sovratutto di ferro, e il sommo bisogno d'introdurvi le necessarie industrie per la sua depurazione, da renderlo sicuro al paragone e fors'anche migliore del forestiero, e così che non tema di soccombere in confronto di quello eziandio nella concorrenza commerciale economica. L'argomento a svolgere sembraci di grave rilievo e vantaggio, ed ora più che mai che fervono generalmente studi e imprendimenti siffatti per sovvenire alle grandi occorrenze di opere publiche e per ferrovie in ispecie, e tanti argomenti bellici di terra e di

mare. Ma perchè coteste imprese di escavazioni ed industrie assumano vitale consistenza ed utilità, conviene promuovere lo spirito di associazione per fornire le somme capitali all' uopo corrispondenti: spirito di associazione che pur troppo fra noi presso che interamente difetta.

A questo proposito vi sarà grato il memorarvi, o Signori, che il nostro Ateneo non trascurò nemmeno in passato il soggetto rilevante delle miniere, perchè fino dal 1811 mise al concorso pel premio biennale il tema seguente: « Quale fu il modo con cui gli antichi coltivavano le miniere; e se dai loro documenti noi possiamo trarre qualche vantaggio per la coltura delle nostre ». Per verità nessun italiano rispose, ed una sola memoria pervenne dalla Germania, molto dotta, ed elaborata in buona lingua latina, la quale ben sodisfece al programma. Era di Giovanni Bethe, professore del liceo di Clausthal, piccola città della Vestfalia, e trovasi stampata nei nostri Commentari del 1812.

In proposito di concorsi pei premi biennali, vediamo negli annali dell' academia, che in sole tre volte si potè effettuare la loro aggiudicazione; cioè per la prima al succennato prof. Bethe: la seconda volta, nel 1828, sul quesito di non lieve importanza nella storia dell' architettura, e soggetto di molta disputa tra i dotti dell' arte, che venne prescelto dal Corpo academico sulla proposta dell' illustre socio d' onore professore Zardetti, già custode del gabinetto numismatico di Milano, diretto a sapere « Se i Longobardi tenessero un' architettura loro propria, e quali fossero per essere questi edifizi appartenenti a quella maniera di edificare, col riscontro particolare de' templi ». Varie furono e più o meno apprezzabili le memorie mandate al concorso: ma il premio fu ben degnamente assegnato all' una del cav. Giulio Cordero dei conti di S. Quintino, era custode del torinese Museo

Egiziano, archeologo egregio, dotto fra i dotti nelle materie da essolui lungamente studiate ed edite, e sovratutto della numismatica. La bella memoria è stampata nei Commentari nostri dell'anno anzidetto 1828, ed assai accreditata e ricerca in Italia e fuori.

Avvenne la terza aggiudicazione nel 1841. L'Ateneo plaudeva a sagge proposizioni del benemerito e tanto laborioso suo vice presidente d'allora cav. Antonio Sabatti; il quale, ci è caro il rammemorarlo, dopo avere occupati posti eminenti nella Cisalpina republica e nell'Italico regno del primo Napoleone, ridotto a vita privata fra noi non isdegnava accogliere e fungere eziandio umili offici, siccome addicesi a virtuoso concittadino. Chiamava egli l'Ateneo alla seria considerazione, che, atteso il progressivo rincarare delle legne da ardere nella città e provincia nostra, derivato dalle cresciute necessità delle medesime per le filature di seta e per altre industrie, e pel grave difetto di loro produzione in causa di tanto disboscamento di monti e di colli, dei tagli prematuri, dei pascoli de' bestiami specialmente nelle selve di tenere piante di riproduzione, del dibucciamento delle frasche e de' pali a sostegno de' vigneti pel commercio della scorza di quercia ad uso de' conciapelli, nè essendovi a queste parti cave di carbon fossile e di lignite, si avesse a promuovere l'uso della torba di già utilmente introdotto in varie altre contrade d'Europa, e che indubbiamente esiste in alcune località dell'agro bresciano.

L'academia accolse il savio programma publicandone il concorso col premio di dugento fiorini, cui lo stesso filantropo proponente ne aggiunse del proprio altri cento. Alacri vi si adoperarono li distinti nostri soci dottore Balardini, emerito medico provinciale e di nobile fama nella professata arte salutare, e il chimico Grandoni cessato anzi tempo a publico danno. Essi dopo ben ac-

curate escursioni in nostra provincia verificarono l'esistenza abbondevole di coteste torbiere, ne tracciarono le località più o meno copiose, e singolarmente nelle ampie lame ossieno paludi d'Iseo e Provaglio, e con iscritto dottamente e diligentemente esteso, corredato di campioni di torba, e con suggerimenti de' modi più acconci di estrarla e prepararla, si pronunziarono al concorso, che fu meritamente coronato dell'anzidetto premio dei trecento fiorini.

Per amore del vero e di lode dovuta, abbiamo a ricordare che il signor Francesco Nullo, agiato e industrioso possidente d'Iseo, da lunga pezza e dapprima estraeva torba in quelle paludi ove tiene proprietà, e l'usava vantaggiosamente nella sua filatura di seta, e che l'Ateneo lo rimeritava di medaglia d'onore.

Oggimai cotesto combustibile è dimostrato ottimo sotto ogni rispetto, ricercatissimo e divenuto direi quasi di moda, sì per gli usi domestici, sì per tante officine, e persino pei treni delle ferrovie; ed un'Impresa grandiosa fece a quest'ora considerevoli acquisti nelle accennate torbiere d'Iseo-Provaglio, e vi eresse a quest'uopo degli ampi porticati e locali.

Concludiamo col ripetere il voto, e raccomandarlo alla generalità dei dotti, ma in particolare a voi, onorevoli Colleghi, che il nuovo programma da scegliersi pel premio biennale risponda a scopi di verace publica e possibilmente nostra provinciale pratica utilità, e che felice ne risulti l'esito del concorso.

Ma, o Signori, siamo omai entrati nell'anno sacrato al sesto centenario di Dante, dell'altissimo vate, del sempre primo vate italiano, del creatore di quel poema divino « in cui han posta mano e cielo e terra », del gran maestro di color che sanno. E colà nel bel mezzo dell'italico cielo, nella città dei fiori e nel maggio fiorito

verrà celebrata la nazionale commemorazione. Nacque egli, il sapete, in Firenze nel maggio del 1265, ed esule per lunghi anni dalla terra « che gli fu madre e il cener suo non ebbe », cessò in Ravenna del 1321 affranto dall'ira generosa e da fisici patimenti a soli anni cinquantasei della combattuta sua vita; ed ivi la di lui salma fu composta in magnifico cenotafio. Ma se fatalmente Firenze non ottenne dalla città rivale il chiesto dono prezioso delle reliquie di quell'immortale per deporle in suo degno monumento che sta vuoto in S. Croce, sorgerà però in quella piazza e verrà inaugurato il novello di lui simulacro; simbolo e nunzio d'Italia libera.

E per felice coincidenza in quella stagione medesima avverrà il decretato trapiantarsi della provisoria capitale del regno italico, siccome a più convenevole e riparato centro dello Stato nostro militare e civile, e nel frattanto che a definitiva sua principal sede si avveri il supremo concetto e sospiro che in Roma si tramuti e radicalmente si pianti, e colà dal Campidoglio si proclami l'indipendenza dallo straniero d'Italia indivisibile ed una. In cotale frattempo poi confidiamo che dal Parlamento e dai Governanti non più si facciano que'

« tanto sottili
« Provedimenti, che a mezzo novembre
« Non giunge quel che tu d'ottobre fili.
« Quante volte, dal tempo che rimembre,
« Leggi, monete, uffizi e costume
« Hai tu mutato e rinnovato membre! ». (*)

E in cotesta evenienza solenne, unica in sua specialità maestosa, taceranno i letterati e i cigni della bresciana academia? Non saranno i loro cuori commossi, non accese le fervide menti loro a sciogliere parole e canti e

(*) Dante, Purgatorio, canto VI.

patriottici voti alla grande causa di nostra rigenerazione, per cui conseguire, sebbene invano pur troppo, consumò sua breve esistenza il fiero esule Ghibellino? Noi viviamo di bella speranza, e vi eccitiamo, e ci teniamo anzi certi, o rispettabili e diletti Colleghi. E avvenga poi fra non molto quel dì che il benamato Re nostro costituzionale, il prode e leale Vittorio Emanuele II riceva benedetta dal sommo Pastore nella magna Vaticana basilica la corona Italica, e pronunzi con voce alta e sicura le profetiche parole « guai a chi la tocca! ».

Noi presenti udimmo altra volta del 1805 tuonate quelle parole nel monumentale Insubre tempio dal grande Uomo fatale, e furono per alcun tempo rivelatrici d'inaudite glorie e trionfi, che di poi tramutaronsi in casi di lagrimevoli tremende sciagure. Ma per verità e giustizia non ci peritiamo di osservare, che se quell' Uomo fu un fenomeno d' ingegno meraviglioso, di valore, di grandezza, ei fu altresì un potente di eroica ma straniera nazione, e un oppressore di popoli. Vittorio Emanuele è regnante nostro, il desiderato, l'eletto dall'italiana nazione, l'amico nostro, il mantenitore fedele dei patti giurati, la nostra stella polare. Viva dunque la tricolore italiana bandiera! Viva il Re!

Parole dette dal Presidente

nobile barone

GIROLAMO MONTI

nella solenne adunanza del 31 agosto 1865.

In codesta esemplare solennità, ragguardevoli Magistrati, umanissimi e diletti Concittadini, vi si presenta il bresciano Ateneo per la sessantesimaquarta volta, chè tanti appunto sono gli anni di sua esistenza: e in così lungo volgere di tempo, e difficoltà di politici avvicendamenti, non fu certamente male avvisato giammai il suo procedere, e nè manco inonorata e disutile la di lui opera. Voi lo rammenterete, o Signori, e ne rendono poi aperta luminosa testimonianza i suoi Commentari stampati.

L'uno de' scopi principali di quest' istituzione fu in origine di operare all' incremento e al buon ordine della publica istruzione in città e provincia nostra: lo che poscia in gran parte venne impedito dall' assorbimento e dall' uggia di un governamento straniero e tirannico, fino a minacciarne la sussistenza, e negli ultimi anni poi di sua esosa dominazione a volere presente sempre nelle periodiche adunanze del Corpo academico cogli occhi d'Argo e i lunghi orecchi il capo della provincia.

Ma per buona fortuna d'Italia finalmente risorta a libertà, fugato dalla massima parte del suo suolo il lurco nemico, e l'incubo di que' governanti, e di quella prepotente avida soldatesca con cui il popolo parlar non potea che co' gesti, ed essa rispondea col bastone, oramai mutati cotanto in meglio i nostri destini, è fondata speranza e ragione che eziandio i buoni e forti studi si muovano non inceppati a veracemente utile e glorioso moto.

La volontà di giovare non difetta nel bresciano Ateneo, nè vi difettano gl'ingegni addottrinati e operosi. E di presente che vuolsi porre ad ispezione e carico delle province del regno tutta la primaria e la secondaria istruzione, l'Ateneo, diciamo, ove venga richiesto, non si rifiuterà di prestarsi volonteroso e alacre a quelle cure dignitose di cui fosse per avventura onorato.

Ricordate, vi preghiamo, che in codesto sacrario ebbero vita e onoranze un matematico Avanzini, e quell'altro Cocchi, e il sommo naturalista Brocchi, e gli egregi letterati e poeti Giambattista Corniani e Arici e Bucelleni e Camillo Ugoni e Giuseppe Nicolini e il giureconsulto Saleri, e li pittori Teosa, Basiletti e Rottini, e gli architetti Vantini e Donegani, e i sommi antiquari prevosto Morcelli e Giovanni Labus. Tacciamo de' viventi per non aver taccia di adulazione e per non offendere la loro modestia.

Il trovato sì portentoso ed umano di Jenner, che tante vittime sottrasse a morte, o allo sfregio delle naturali forme, l'innesto cioè del vajolo vaccino, ebbe da quest'Istituto movimento efficace; dacchè qua da Milano chiamato il celebre dottor Sacco, per esso e la cooperazione sovratutto de' benemeriti nostri soci li medici Alberti e Riccobelli venne in città e provincia diffuso il sicuro rimedio, in appresso comandato da governativi provedimenti.

E la tanto applaudita memoria del cav. Giulio di San

Quintino, archeologo celebre e già direttore del torinese Museo Egiziano, sullo stile architettonico usato in Italia a' tempi del Longobardico dominio, non ebbe forse origine e occasione da un quesito del premio biennale del bresciano Ateneo?

E che dovrem dire delle mirabili escavazioni del tempio di Vespasiano che di tanto universale onore tornarono alla città nostra, sovra tutto per la scoperta di quel perfettissimo greco modello della Vittoria, unico monumento di statua muliebre in bronzo della bellezza e mole di questa in tutti i musei d' Europa? E tutto questo asseriamo senza tema di essere smentiti. L' imperatore Napoleone terzo come la vide ne restò tanto meravigliato e compreso, che da Parigi ne chiese ed ebbe copia precisa in istucco per fregio degno di quelle ampie collezioni d' antichità. L' idea, la proposizione, l' effetto di siffatta intrapresa ben avventurata, tutto ebbe vita e compimento dal nostro istituto, compresovi il magnifico volume edito di quelle illustrazioni, non che in quel luogo stesso delle escavazioni l' erezione del civico Museo, ove stanno raccolte e in dotto ordine distribuite giusta i consigli del Labus le antiche epigrafi lapidarie nostrali, e tanti oggetti preziosi vi si deposero di antichità, di mano in mano poi cresciuti, ed ultimamente d' assai pel munifico legato di collezioni ceramiche, di cristalli, e nummi di Camillo Brozzoni.

E pregovi di ben notare che per que' lunghi e gravi dispendi delle escavazioni e dell' erezione del Museo non si ricorse a questue esterne, ma a tutto si provide con azioni dell'Ateneo, di privati concittadini, e sovratutto del Municipio, che in verità fu larghissimo di replicati assegni. Noi possiamo assicurarlo, perchè nel frattempo di quelle opere, e dal loro principio alla fine, ebbimo l'onore immeritato di presiedervi, ma d' assai aiutato da Luigi

Basiletti, di benedetta memoria, che ne fu principale promotore, e dal pure benemerito cav. Antonio Sabatti.

Da non molti anni per istimolo e spesa dell'Ateneo vennero praticate ad opera de' soci accurate indagini e proposte di scavi delle feraci nostre torbiere, oramai condotte ad utilissima azione, ed ebbero il meritato premio gli illustri dott. Lodovico Balardini e l'anzi tempo defunto chimico Grandoni. E del dott. Balardini, dacchè l'abbiam nominato, ci è doveroso accennare la storia e la causa di tanta diffusione del malefico malore della pellagra, e i consigliati efficaci rimedi per letture fatte nelle nostre adunanze, e che stampate in appresso suonano applaudite negli annali scientifici d'Italia e di Francia.

Convinto esso pure dell'utilità suprema di eccitare lo spirito di associazione, che solo può dar vita alle grandi imprese ed industrie, e per quanto il consentono i limitati suoi mezzi economici, prese parte all'ampio stabilimento agricolo di Corte del Palasio, assegnandovi e pagando due azioni, le quali importano lire austr. duemila. Ma sta ora nel desiderio suo e comune che quel filantropico concepimento si avvii a più ordinato e sicuro progresso, sì che raggiunga il nobilissimo suo scopo.

In quest'anno poi accarezzando una proposta de' nostri professore Ragazzoni e ingegnere Piotti di una Società bresciana per la coltivazione dell'industria ferriera nella Valletrompia, il Corpo academico unanime e per il primo ad esempio determinava di associarvisi con dieci azioni, cioè per lire mille. E di conserva a quella determinazione, e in diretta analogia di quell'intendimento, esso Corpo academico nella sua adunanza del 27 andante mese prescelse, pel concorso al premio biennale di una medaglia d'italiane lire cinquecento, oltre il diritto nel premiato di esser socio d'onore, e la stampa

del manoscritto ne' Commentari dell' academia, il seguente quesito:

« Tolto definitivamente ogni dazio sul ferro straniero importato nel regno d' Italia, potranno le corrispondenti manifatture nostrali, ed in particolare le bresciane, sostenere utilmente la concorrenza delle forestiere? » La soluzione del quesito dovrà estendersi alle singole specialità delle manifatture di ferro, per le quali sia adatto il nostro minerale, ed appoggiarsi a confronti di prezzi dedotti da' listini commerciali recenti per le manifatture straniere, e per le corrispondenti manifatture nostrali da analisi accurate istituite sopra dati pratici relativamente allo stato attuale dell' industria fra noi, e sopra deduzioni scientifiche relativamente a quelle migliori condizioni che si giudicheranno necessarie all' industria stessa.

Tali condizioni dovranno essere segnalate e discusse. A parità di merito, sarà preferita pel premio quella soluzione che a conferma delle deduzioni scientifiche esporrà i risultamenti di numerose sperienze, e produrrà il maggior numero di saggi da queste ottenuto.

Ognuno, sia nazionale o forestiero, è ammesso a concorrere entro dicembre 1866 con memorie inedite, non prodotte in altri concorsi, dettate in italiano o francese o latino, da presentarsi colle solite norme.

E così nell' anno scorso l'Ateneo ebbe parte attivissima nell' opera e nello spendio dell' esposizione agraria e industriale che qui si tenne con tanto concorso e gradimento comune. Ch'egli pur sa, essere il clima e il suolo la prima e più sicura fonte della potenza e della dovizia d' Italia; e che suo assunto e conato deve esser sempre di trarne il migliore profitto, e non già con vane teoriche, ma colle solenni prove dei fatti.

Di tutti codesti intendimenti, e di codesto continuato processo del nostro Ateneo noi abbiamo amato tenervi

breve parola, o Signori, non già a vana gloria, ma a giustificazione, e perchè avvi un riservato perchè, di cui non ci è lecito per ora apertamente dire, ma che per avventura taluno di voi potrà intravedere.

Sì, non è d'adesso soltanto che qui si ricorda e mantiene quello che quarant' anni in addietro pronunziava il troppo celebre de Pradt: « Le siècle marche, et personne ne peut l'arréter »; e quello ancora che il generale Bonaparte, l'immortale Napoleone primo, scriveva dal quartier generale dell' Olona alla Società di publica istruzione di Milano: « Se volete che le vostre libertà pongano profonde radici, datevi forti istituzioni che vi facciano rispettare ».

Egli sa ancora che gli eserciti costituiscono fatalmente una potenza necessaria per mantenere negli stati l'ordine e la sicurezza interna, e per difenderli dalle nemiche aggressioni; ma sa egualmente e conosce l'assioma del gran Verulamio, che « scienza è potenza », quella sola però che informa l' intelletto e abbellisce il cuore, per condurli d'accordo al conseguimento della nazionale grandezza e del bene vero effettivo dell' umanità.

Vorremmo però rendere avvertiti i giovani studiosi (tacciam di coloro che più tanto presumono quanto minore è il merito) dell' arduo e lungo cammino per raggiungere il possedimento della sapienza, e di non fare il sopracciò, e sedere a scranna anzi tempo per sentenziare a diritto e rovescio, e con una cotale non curanza o fastidio de' maggiori o provetti, persuadendosi che cotestoro debbono star sopra loro almeno per esperienza e per pratici consigli. Ben opportuno e savio per certi rapporti ci è sembrato il recente avviso dato dal Ministro d' istruzione publica a' bibliotecari, d' essere cauti nel concedere a' giovani letture di libri irreligiosi o osceni, conchiudendo colle seguenti accorte e delicate parole: « Pertanto

si raccomanda ai signori bibliotecari di usare la massima circospezione ed onesta larghezza, abbondando colla gentilezza de'modi e nella paternità de'consigli, ciò che i nostri giovani sanno sempre apprezzare. Confortiamoci di fare ognuno la parte nostra, servendo sinceramente ai grandi principj di libertà, e non dimenticando mai come solo co' forti studi e coi severi costumi possono compiersi gli alti e generosi propositi ». Saremmo per avventura tacciati noi d' improntitudine e d' irriverenza, se in generale siffatto prudente avviso ameremmo si volgesse eziandio ai publici maestri e istitutori?

O Signori, in quest'anno, già sapete, si celebrò il sesto centenario del natale di Dante in Firenze: il dì 14 maggio tutta Italia vi era rappresentata per rendere omaggio in piazza di Santa Croce al simulacro parlante di quell' immortale, del gran padre nostro, e per ripetere ciascuno in sè stesso le religiose parole

« Onorate l' altissimo Poeta ».

E noi pure, sebbene gravi di età, ci sforzammo e gloriammo di assistere alla veramente meravigliosa unica solennità nazionale in nome e per mandato del bresciano Ateneo: nè sapremmo esprimervi bastevolmente l' ammirazione, la gioia e insieme la commozione somma dell' anima nostra in quell' atto stupendo, nel quale tutti quanti i vessilli delle cento città italiane e di vari altri municipj sfilavano in processione lunghissima da piazza S. Spirito a Santa Croce, compresivi quelli con bruna fascia di Roma che ancor piange, e della Venezia che freme tutora e si dibatte avvinta da indegno giogo straniero. Sembravaci che in quel tempio dell' itale glorie si commovessero le ossa di Macchiavelli, di Michelangelo, di Galileo, d'Alfieri, nel mentre che i mandatarj dell' intera nostra penisola accorrevano ad ispirarsi, a prendere

gli auspíci dal divino poeta del cristianesimo, dall' interprete e maestro del sapere e della civiltà universale.

In quel sembiante austero dell' Alighieri volle il virtuoso scultore significare l' ammonimento che non tutta Italia è ancor libera ed una non solamente, ma rammentare eziandio a noi viventi gli antichi dissidj ed errori de' concittadini suoi, pei quali non potè Firenze levarsi a stabilità di proprio popolare governamento, e fu per lunghi secoli preda e ludibrio prima d' interni e poscia di strani dominatori: e con eguale mal piglio e' pare si volga al paese intero

« Che Apennin parte, e il mar circonda e l'Alpe ».

Oh! per Iddio, o Fratelli italiani, danniamo all' inferno la matta, l' orribile discordia intestina; da noi si dilunghi lo spirito di parte; tacciano gli odj e le gare di superba prevalenza di luogo a luogo, e di oltraggiare il merito altrui per sè stesso elevare. Si ascrivano a utopie, a sogni pel caso nostro altre forme di reggere la publica cosa: e fermi stiamo ed uniti nel volere inviolato il plebiscito, che non pressati da spada e violenza, ma che spontanei liberi proclamavamo da Susa a Marsala, - Italia una, regno costituzionale con Vittorio Emanuele II -.

Ricordivi in fine che codesta sola fu ed è l' impresa dell' eroico Garibaldi, e quell' uomo leale nè potrebbe nè sa mentire. L' avviso a chi tocca!

Viva dunque l' Italia, viva il Re!

Parole dette dal Presidente

nobile barone

GIROLAMO MONTI

nell'adunanza del 7 gennaio 1866.

Eccoci di bel nuovo raccolti, egregi e dilettissimi Colleghi, a dare cominciamento al nuovo anno academico; e dissimularvi non posso che cotesta solennità mi desta nell'animo viva e cara commozione, imperocchè a quest'istituto mi legano amore e devozione, e pur anche una lunga consuetudine di presso che mezzo secolo. Ma ora per comando del vigente statuto nostro, e perchè in ogni modo la coscienza mi avverte che cotesto seggio distinto non può degnamente da me occuparsi, e voi non vorreste, non dovreste tollerarlo più oltre, mi corre obligo strettissimo di rendervi sommissime azioni di grazie pel lusinghiero favore concessomi, chiamato avendomi per così dire a risurrezione, e con ispecialità d'intenzione e di causa che un prudente riserbo mi vieta di esporre, e che d'altronde sarebbe per voi soverchia rivelazione, dacchè il fatto è tutto vostro.

Io però sempre sarò con voi e per voi, in quanto la grave età mi conceda di vita, ma memore della sentenza del sommo Alighieri,

« Quando mi vidi giunto in quella parte
« Di mia età, dove ciascun dovrebbe
« Calar le vele, e raccoglier le sarte », *Inf. c.* 27.

e così di quell' altra di Seneca, essere massima di prudenza lasciare le cose prima che elle lascino noi, e prendere porto prima della tempesta, « nec aliter quam in periculosa navigatione portum petas, nec expectes ut res te dimittant, sed ab illis te ipse disjungas ». (*)

Ora impertanto alla mia insufficienza sarà da voi ben facilmente riparato col nuovo preside, e la scielta riuscirà utile e degna del bisogno e del seggio. O Signori, l'Ateneo bresciano è omai aperto alle vostre esercitazioni: all' opra dunque; siate alacri e pronti, chè il paese vi guarda; e non verrete meno alla nostra e all' aspettazione comune. A voi specialmente mi raccomando e prego, o giovani Soci: l' academia si onorò di accogliervi nel suo grembo, e voi dimostrerete ognor più co' fatti che non s' illuse nel suo voto, nelle sue belle speranze. L'avvenire d' Italia, scriveva un illustre italiano, dipende principalmente dalla gioventù eletta che fiorisce nel suo seno, la quale non potrà adempiere le comuni speranze, nè attendere un giorno a instaurare, sapientemente operando, secondo che porteranno i tempi e disporranno i cieli, la comune madre, se non pensa ad arricchirla coi frutti dell' ingegno, rammentando che gl'immortali redentori delle loro patrie non si prepararono al glorioso officio con parole o chimere, ma con meditazioni profonde e operosa sollecitudine.

E primamente avrà il corpo accademico ad occuparsi nel conoscere e discutere intorno a diverse modificazioni

(*) De tranquillitate animæ. Cap. 3.

dell' attuale suo statuto, proposte dalla Giunta speciale da esso eletta nel 19 marzo 1865. Cotesto lavoro venne stampato e diffuso fino dall' ultimo agosto a cadaun socio pel convenevole scopo che ciascuno lo avesse a conoscere in tempo debito, e co' necessari confronti formare in sè quei criteri opportuni alle conseguenti savie deliberazioni. La Giunta vi verrà innanzi eziandio con ragionata relazione che valga per parte sua a dimostrare e giustificare il proprio operato. A voi sarà il decidere.

Altro non lieve argomento da sommettere al vostro giudizio risguarda la fedele esecuzione del testamento di Giambattista Gigola, del quale l'Ateneo bresciano è l'erede oneroso, e la cui eredità risultò realizzata in circa italiane lire ottantadue mila, che in ora, fatto capitale di qualche avanzo di rendita, ammonta in liquide italiane lire novant' una mila all'incirca. Voi già sapete che i redditi annui di tale sostanza debbono impiegarsi nello erigere monumenti a' cessati illustri bresciani nel nostro cimitero, e *non altrove,* badate bene, vi prego, a cotesta voluta inalterabile condizione espressa nel testamento.

Riuscirei lungo e a voi noioso in questo momento se tutta vi descrivessi la storia de' fatti e dei negoziati che avvennero in seguito fra l'Ateneo, la Commissione del Campo santo, il Municipio e il provinciale Consiglio, il quale assegnò ital. lire sessantamila da pagarsi divise per quote eguali in quattro anni, all' uopo di concorrere alla spesa dell' aula o panteon da collocarvi i monumenti anzidetti, e delle quali furono già pagate lire trenta mila per gli anni 1864-65. Tutto in ordine di tempo vi sarà sommesso: solo mi limito a dirvi in ora, che la speciale Commissione del Consiglio provinciale d'accordo col Sindaco del nostro comune, qual preside nato della Commissione del Campo santo, e senza preavviso a questa Presidenza, e perciò alla di lei piena insaputa, si raccolse

in questi offici presente il solo nostro segretario, il 18 dell'ultimo ottobre, e conchiuse nel pensiero di collocare i monumenti succennati, anzichè nel cimitero, sotto la loggia del palazzo municipale, e di consultare su cotale proposito il distinto bolognese architetto Mengoni, autore del grandioso programma d'ampliazione della piazza del duomo in Milano, e di quelle adiacenze.

In fatti venne in Brescia il prelodato cav. Mengoni il 15 ultimo aprile, ed invitato io pure assistetti a quella riunione del nostro Sindaco e della Commissione del Consiglio provinciale. Furono al Mengoni sopposti alcuni quesiti, e dopo lettura di essi e l'esame della località, ei non dissentì in massima dall'idea di ornare quell'ampio sottoportico; che avrebbe studiato l'argomento, e quindi mandato il suo lavoro al nostro Municipio.

Io volli soggiungere la debita osservazione che con codesta sostituzione di luogo veniva per intero manomessa la volontà del benefattore Gigola, e la stessa deliberazione del provinciale Consiglio, ma vennemi risposto che ciò sarebbe soggetto da trattarsi separatamente. Si estese il verbale di questa conferenza, nel quale io mi chiamai nello stretto debito d'inchiudere le precise parole, « che siccome col progetto attuale si declinerebbe interamente dall'espressa ultima volontà del defunto benefattore Giambattista Gigola, così il sottoscritto rappresentante l'erede Ateneo bresciano dichiara di fare in proposito le più ampie riserve, onde non pregiudicare menomamente in ordine e in merito la questione ».

So poi che sinora il signor Mengoni non die' al nostro Municipio alcun segno di vita, e giova confidare che abortisca intieramente lo strano divisamento, ingiusto legalmente a mio avviso per l'un verso, e sconvenevole per l'altro sotto l'aspetto estetico e morale, togliendo

al nostro cimitero un nobilissimo ornamento, ed ingombrando la loggia municipale, destinata ad altri usi e comodità pubbliche, e non per monumenti funerei.

Finalmente aggiungo che la Commissione del Campo santo in data 26 passato prossimo dicembre inoltrava a questa Presidenza un ragionato rapporto, con cui pressava di dar moto alla costruzione dell' aula nella località destinata in quella città degli estinti, dimostrando eziandio il vero vantaggio di sollecitarne il cominciamento per dare lavoro a prezzi moderati agli operai e specialmente scarpellini in codesta stagione nella quale difettano di ordinazioni. E di tale rapporto ne dava debitamente notizia alla stessa Giunta municipale. Dietro a che io avvisava d' invitare il Sindaco, la speciale Commissione delegata del provinciale Consiglio, e quella del Campo santo ad una conferenza, che appunto ebbe effetto giovedì 4 andante mese. Lunga discussione si mosse nell' ordine, nella legalità e nel merito della vertenza; e parve in fine indotta persuasione o almeno dubbio eminente nell'anzidetta special Commissione di declinare dall' idea di sostituire il loggiato del municipio al panteon o meglio dicasi aula nel cimitero; e si convenne per una visione di luogo nel giorno di jeri in esso cimitero, che appunto si è verificata. Dopo diligente esame della località designata nel centro dell'estremo emiciclo, e liberi ma dicevoli ragionari, fu conchiuso e scritto il verbale, deliberatosi d' incaricare il distinto architetto Conti, uno di quella Commissione, di studiare il soggetto di conserva col segretario della Commissione del Campo santo ingegnere Sandri, onde trovar modo di ampliare possibilmente quell' aula, rendendola più maestosa anche in altezza, compatibilmente però coll' ordine e l'euritmia del totale edifizio del cimitero, qual venne ideato dall'illustre architetto Vantini di sempre venerata memoria, fatta riserva

di tornare sopra all' argomento tosto dopo approntato cotesto parziale progetto.

Ed eccovi, onorevoli Academici, resi consci dello stato dell' eventuale vertenza, come dovrete esserlo dappoi esaurite le pratiche anzidette: ed auguriamoci bene!

Voi conoscete, o Signori, la nobile e vantaggiosa proposta di una Società bresciana per la coltivazione dell' industria del ferro nella Valtrompia, di cui ha onore e merito precipuo il nostro egregio socio professore Giuseppe Ragazzoni. E sapete pur anco, come per una vostra deliberazione l' accoglieste con esemplare favore, per quanto il comportassero le forze economiche di quest' istituto, assegnandovi dieci di quelle azioni di lire cento: e valse siffatto esempio di stimolo ad altre molte sottoscrizioni di privati, e segnatamente poi a divenire soggetto di discussione e delibera nel provinciale nostro Consiglio, che conchiuse collo assumere con splendida generosità e saviezza di provedimento a carico della provincia dugento cinquanta azioni, pari a lire venticinque mila.

Il 24 passato prossimo dicembre si raccolse l' assemblea degli azionisti, e verificato che la quantità delle azioni già prese superava le mille, venne per questo ritenuta secondo il programma costituita la Società. Si approvò l' acquisto della miniera Valle in comune di Pezzaze, e del forno fusorio di Tavernole; e fu eletta una commissione per apparecchiare lo statuto da sopporsi alla sanzione dell' assemblea, e quindi all' approvazione governativa; e finalmente si passò all' elezione della rappresentanza provisoria della Società, stanziando eziandio il pagamento di un quarto di cadauna azione entro l'andante gennaio.

Dietro a risultanze siffatte debbe l' Ateneo nostro felicitarsi dell' opportunità del programma scelto nel 27

ultimo agosto pel premio biennale messo in concorso, la cui soluzione debbe essere presentata entro il dicembre di quest'anno, cioè: « Tolto definitivamente ogni dazio sul ferro straniero importato nel regno d'Italia, potranno le corrispondenti manifatture nostrali, ed in particolare le bresciane, sostenere utilmente la concorrenza delle forestiere? » Impertanto bene auguriamoci di cotesta Società novella a lustro e progresso di un'industria della quale avvi tra noi instante necessità sì publica che privata.

Ho finito, o Signori, di riuscirvi a noia, ma non cesserò per questo di pregarvi fino alla noia di essere attivi e studiosi, e di renderci edotti de' vostri studi, delle vostre elucubrazioni. E viviamo sempre concordi ed amici, lontani dal maledetto spirito di parte. Saggiamente osservava l'immortale Gioberti: « Gli uomini inclinano naturalmente a far setta, e a rendere faziose le loro opinioni, mossi da quel turpe e disordinato egoismo che è la radice di ogni male: imperocchè amando di soverchio i loro pareri, e accarezzandoli come portati del proprio ingegno, vogliono ad ogni modo farli trionfare; e spesso non contenti di vincere desiderano di sopravincere, e s'indegnano di ogni minimo ostacolo che si attraversi alle loro brame » (*Proleg.*).

Termino, permettetemi, con una massima di morale cristiana. S. Agostino esprime mirabilmente il contrapposto degli estremi, e la loro armonica dialettica con quel suo notissimo apotegma, « In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas ». Nelle gravi sociali bisogne di dimostrata assoluta necessità dare opera seria per condurre a ravvicinamento, e quindi ad unità di vedute e di provedimenti. Nelle cose dubbie, a cui nulla pregiudica, anzi giova la libertà ampia di discussione, siavi pure, salvo che conviene evitare che non degeneri

in licenza. In tutto poi e in tutti riserbo, rispetto reciproco, orrore alle odiosità personali, leale fraternità, *charitas!*

Ma per vero il bresciano Ateneo non abbisogna di cotesti consigli, perchè procede saggio, armonioso: e seppure tal fiata rarissima avvenne qualche screzio, vi pose pronto dignitoso riparo. Perdonate però, vi prego, al forse soverchio mio dire, che muove dall'amore del bene, e dal santo proposito che quest'Istituto si mantenga quale fu, è, e sarà.

Discorso del Presidente

avvocato cav.

PAOLO BARUCHELLI

letto nell'adunanza del 21 gennaio 1866.

Nello accostarmi a questo seggio illustrato da tanti cospicui cittadini, io intendo di sottomettermi più presto ad un obbligo gravissimo, che non di accettarne le onoranze e il decoro.

E siccome la cortesia dei vostri suffragi altra ragione non si ebbe da quella in fuori di riconoscere forse in me alcuna prova di buon volere, la inalterata mia religione verso la patria, e l'affetto antico per questa Famiglia di nobili intelligenze, così soffrite, o Signori, che io faccia ancora il maggiore assegnamento sulla benevolenza vostra, nell'ufficio a cui vi piacque di trascegliermi, imperocchè pel vostro concorso solerte e illuminato soltanto possa l'Academia raggiungere l'altezza dei propri intenti, e il vostro eletto moderarne e compierne l'attuazione.

Nobile argomento tratteremo col Progetto di Statuto, che noi, usciti oggimai di pupilli, verremo discutendo con serenità di consiglio, con lealtà di propositi, con dignità immanchevole di forme.

I tempi nuovi volevano novità di legge organica; ma perchè appunto nessuna legge approda là dove non trovi acconcio il terreno, come a semente che debba portare immediati i suoi frutti, noi faremo di conserva, acciò, rimossa ogni suppellettile di privilegio, si ravvivi l'esistenza dell'Ateneo a prove novelle, e ne si fecondi l'azione per via di ordinate discussioni, a beneficio ed onore del paese, ed a maggior lustro dei soci operosi, i lavori dei quali non devono rimanersi negletti, obliati o perduti.

A questo providero i benemeriti, che tanta eredità di amore hanno lasciata all'Academia, il cui scopo vediamo ben definito nei vari periodi della sua vita.

Sennonchè con lieto animo e con promessa di successo riscontriamo nel nuovo Progetto di Statuto il proposito di giovare alla pubblica istruzione, sul quale argomento avremo, o Signori, a soffermarci per disciplinarne la migliore efficacia.

La pratica istruzione doveva necessariamente ingrandire la palestra degli studi virili dell'Ateneo applicati alle fonti principalissime del sapere e della prosperità morale ed economica.

La riabilitazione intellettiva delle classi più numerose è il supremo bisogno cui devono attendere i governi, i corpi scientifici ed i cittadini, in questa ravvisandosi il fondamento e lo sviluppo della libertà vera, ed il conseguimento del più soddisfacente consorzio domestico, civile e politico.

Ma il problema educativo è troppo lontano dalla soluzione, perchè debbasi senz' altro condizionare, anzichè lasciarsi al libero dominio dell' opinione, la quale deve a suo tempo tradurlo in autorità di legge.

Laonde, o Signori, nel grave soggetto della istruzione, diretta a stenebrare l' ignoranza, e della educazione, diretta ad informare i costumi e le abitudini delle masse

per via di nobili esempi, voi esaminerete per bene quale dei quesiti più importanti nella materia sia preferibile tra l'istruzione obbligatoria e gratuita, o l'istruzione gratuita ma non obbligatoria in Italia, per quindi discendere alle più acconce norme direttive in questo ramo vitale della pubblica amministrazione. E non solo piglierete le mosse dalla radicale distinzione tra l'istruzione per sè medesima e tra il debito morale della famiglia colla sanzione delle leggi; ma vorrete distinguere altresì nel sistema obbligatorio quelle trasgressioni che sono condannate dalla legge morale, ma che sfuggono alle leggi civili e politiche.

Insisto senza l'idea di anticipare sulla desiderata discussione, perchè i patrocinatori del sistema dell'istruzione obbligatoria suppongono l'esistenza di scuole ordinate, ed invocano per le loro teoriche la ragione morale, il diritto e la storia.

Se non abbiamo in Italia scuole abbastanza numerose con tutte le condizioni della igiene, della pedagogia, e che per ogni rispetto rispondano agli interessi pubblici e privati, sarà da questi provedimenti che dovranno incominciare le autorità governative, nel qual caso è lecito di sperare — come scrive saviamente il Martinelli — « che « il problema rimanga risoluto, senza che agli istinti delle « famiglie ed alle virtù della persuasione e degli esempi « avvenga di supplire cogli argomenti del codice penale ».

Nè vale che i fautori del sistema obbligatorio della istruzione popolare rammentino la Germania, dove siffatte instituzioni si collegano con ragioni storiche, politiche e religiose, non conformi ai nostri tempi, usi e costumi. Il capo della riforma vi comandava la scuola, come in tempo di guerra si obbligano i cittadini alle armi. (Discorso riferito da Rendu = Istruzione primaria a Londra nei suoi rapporti collo stato sociale).

Che se nella Prussia e altrove si frequentano le scuole sotto pena di multa, è ad osservarsi che l'obbligo in quel regno è imposto dal potere religioso e politico, in quanto la chiesa è al servizio dello stato, ciò che non possiamo sventuratamente fin qui attestare in Italia, dove per le addotte ragioni non potrebbero applicarsi gli stessi generosi argomenti del sig. J. Simon (l'*École*), altro fra i più illustri sostenitori della teorica.

I patrocinatori del sistema contrario a quello della istruzione popolare obbligatoria ricordano l'esempio dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio.

L'illustre Simon, parlando del suo paese, e lamentando il lento procedervi della elementare istruzione, esclama che in materia di educazione l'*indugiarsi è una grande sventura, come l'ingannarsi è quasi un delitto.*

Egli ci avverte che in Francia nel 1833 il numero degli ignari di lettere era di 45, 7 fra 100; nel 1854 di 30, 4; nel 1862 di 27, 4; ma nota altresì con rammarico che in Francia 1018 Comuni non hanno scuola; che 10,119 non hanno edifici propri per le scuole, e che 18147 Comuni non hanno scuole speciali per le fanciulle.

Nell'Inghilterra e nel paese di Walles nel 1861 riscontravansi per pubblica inchiesta soli 2,536,462 scolari; vale a dire uno scolare ogni otto abitanti, ciò che corrisponde alla metà meno che non siano i discenti agli Stati-Uniti. Che se esaminiamo i bilanci, troviamo che il governo imperiale spende per le sue scuole 38 milioni, ed il governo inglese, direttamente intervenuto nel fatto dell'insegnamento primario, vi paga annualmente 20 milioni di lire nostre, con sussidi alle scuole d'ogni comunione religiosa che si assoggetti alle proprie ispezioni.

Valgami l'alta importanza dell'argomento per ottenere scusa a questi particolari, che mi dispenso dal raffrontare colle statistiche del nostro Ministero di pubblica

istruzione, troppo dolorosamente penetrate negli animi nostri, che pure vorrebbero sollecita e compiuta l' opera riparatrice.

Questo solo fu mio pensiero, di mettervi innanzi, o Colleghi, altro nobilissimo campo di studi nella materia guidati dal vostro senno, senza vincoli e condizioni, imperocchè le teoriche del pubblico insegnamento elementare in Italia reclamino le più serie indagini preferibilmente agli stessi istituti di superiore insegnamento, i quali a pura pompa si potrebbero ascrivere, se non accompagnati dalla piena riabilitazione intellettiva del popolo cui devonsi indirizzare le nostre cure.

Le difficoltà diverse e di ordine superiore, che si attraversano in Italia all'organismo della pubblica istruzione, tutt' altro che umiliarci, devono infonderci coraggio maggiore. Al cospetto dei popoli vicini noi dobbiamo tenere alta la bandiera, ancorchè men provetta nel guidare le instituzioni della libertà, e più davvicino minacciata da esorbitanze di casta.

Ed ecco perchè, — dovendo uscire una volta lo Stato da equivoche posizioni ed animoso inoltrarsi per un cammino ben definito e conforme ai politici ordinamenti del regno —, io raccomando l'insegnamento primario alle vostre discussioni, dalle quali verranno pronti e nobili frutti.

In altri tempi sarebbe stato codesto soggetto troppo disforme ai pomposi paludamenti dell' academia. Al presente i nostri lavori ponno e debbono penetrare nelle aule legislative, e sono sicuri di liete accoglienze presso le autorità di non più difficile o vietato accesso.

Le stesse academie, che nei centri maggiori custodiscono il sacro fuoco della civiltà, si conservano l'antico ossequio tenendo stretto conto di questo ridestarsi della nazione, che si affatica di moto in moto per con-

quistare ognora di più sulle tenebrose ignavie del passato: ed a tal patto che le società scientifiche attendano a crescere le forze dell' intelletto e del cuore, e il materiale prosperamento di tutte le classi sociali, noi dissimuleremo per poco la sconsolante povertà delle scienze morali e della civile letteratura.

Io non temo dagli uomini troppo devoti ai tempi che furono, ed assai meno da voi, Colleghi onorandi, la censura di troppo attendermi dai tempi; e per conchiudere nel soggetto dell' istruzione elementare del popolo, che incomincia presso il focolajo della famiglia e si compie coi buoni libri elementari ad uso comune, invoco un vostro pensiero cortese alla Donna, da cui vengono i primi raggi di luce nelle menti umane.

Il sig. Emilio De Girardin = *Della pubblica istruzione* = vi parli per me col suo nobile linguaggio: « Chaque jeune « fille qu'on instruit devient, aussitôt qu'elle est mère, le « moniteur de sa famille. Il n'y a pas d'exemples d'une « mère sachant lire et écrire, dont les enfants ne savent « ni lire, ni écrire. Si des circostances font qu'il soit « impossible à une mère de se priver de ses enfants « pour les envoyer à l'école, quels que soient ses soins « et ses travaux, elle saura toujours trouver le temps « nécéssaire pour leur apprendre ce qu'elle pourra elle-« même leur enseigner.... L' instruction d'un père de « famille ne profite souvent qu'à lui seul; celle d'une « mère de famille, au contraire, est toujours réproductive « dans la personne de ses enfants... Instruire les filles, « c'est ouvrir une école au sein de chaque famille ».

L' Italia avidamente cerca dove riposare l' animo da tante angosce conturbato; ma di mezzo alle oscillazioni del dubbio, ed alle tenaci resistenze, segue il suo cammino rischiarato dai nuovi portenti dell' umano riscatto.

Il dubbio, provido crogiuolo nella ricerca del vero,

prima di Benedetto Spinosa e di Cartesio veniva chiamato necessario dall'Allighieri.

« Nasce per quello, a guisa di rampollo,
« Appiè del vero il dubbio: ed è natura
« Che al sommo pinge noi di collo in collo ».

Paradiso, C. IV.

Le resistenze supereremo collo spettacolo dei fatti e delle volontà, le quali già si modificano per acconciarsi alle leggi del possibile, sicchè vengonsi instaurando per mille modi le fondamenta del trionfale edificio, il quale, compiuto e saldo, verrà tra breve a far testimonianza nel mondo del nostro senno politico.

Le infinite società di industria, di credito, di previdenza, di ogni maniera d'assistenze vicendevoli di ordine morale ed economico, e il bene incamminato connubio della ricchezza col costante e coscienzioso lavoro, tutti sono stromenti indirizzati a maturare i destini della civiltà preconizzata dal volo vittorioso del pensiero e dai mille trionfi dell'arte sulla materia; tutti costituiscono altrettanti argomenti largamente sussidiati dalla provvidenza, che dai valichi delle Alpi e dai nostri mari fino ai più lontani lidi delle Americhe consente all'Italia di convitare i popoli a quel retaggio che il buon Dio creava per ogni uomo, come l'aria ed il sole; e già le nostre imagini guerresche godono il rispetto del mondo.

Ora a noi spetta di riconquistare il primato nei dominj della scienza e delle arti: a noi di proseguire coraggiosamente il rinnovamento della pubblica e privata ricchezza, preparato dai nostri sacrificj, e presso a compiersi gloriosamente per l'opera nostra.

Ai peritosi venga in sussidio la storia delle nazioni rivendicate in libertà a prezzo di secolari patimenti e di sangue.

A cui difettasse la fede nel pieno risorgimento, parli

di riscontro la tortura dei fratelli indomiti sotto l' oppressione, parli lo spettro della eroica Polonia, la veste spartita della Danimarca, e sieno oggetto di pietà generosa le schiere fameliche degli Irlandesi che ripigliano la via dell' esilio oltre l'Atlantico, imperocchè la verde isola nativa non abbia di che satollarne la fame.

Noi, o Colleghi, nella lotta delle idee riconosciamo la genesi dei fatti providenziali nel mondo fisico e nel morale, i quali vincono ogni ostacolo di tempo, di spazio e di tirannidi. Noi facendo omaggio alle verità eterne vinceremo la stessa imparità delle forze, solo che, come dice il poeta, *l'uomo spiri all'uomo,* e la prospettiva del bene ci sorrida alla mente ed al cuore.

Le scienze economiche nelle varie loro manifestazioni avranno nell'Ateneo providi cultori che contribuiscano al savio rinnovamento organico della pubblica amministrazione ed all' aumento delle rendite troppo scarse dell' industria agricola e della manifatturiera; nè trascurerete, o Signori, quelle fonti di produzione che ci sono aperte dai rapporti internazionali allargati dalla marina mercantile e dagli uffici diplomatici e consolari all'estero.

La bandiera spiegata da Riccardo Cobden, salutata da noi in Milano sotto le amare irrisioni del nemico, raduna intorno a sè gli amici del libero scambio numerosi e potenti in Italia e fuori.

Ma, come avviene di ogni argomento vitale nelle pubbliche aziende, molti sono i teoremi che s' incontrano nelle polemiche discussioni, talchè con apparenza di verità si presentano le più grette a disparate conclusioni. Certo che le diverse costituzioni e le diverse leggi, e più la varia importanza della produzione tra stato e stato, ritardano assoluto quel criterio che tolga una volta gli inceppamenti confinari e doganali, dannosi allo stesso svolgimento della civiltà dei popoli.

Gli è però certo che il bresciano Ateneo prosegue animoso gli studi economici; e ne fa fede il concorso al maggior premio academico testè proposto per la soluzione di un quesito che tocca davvicino la nostra industria ferriera in relazione alle tariffe daziarie.

Auguriamo che di studi congeneri si alimenti l'operosità dei soci, e che il collettivo lavoro con quelle intraprese scientifiche e industriali che tendono al prosperamento dei nostri prodotti montanistici finisca collo utilizzare i tesori sepolti nelle nostre convalli, e coll'arricchire il patrimonio scientifico mediante la costante osservazione e l'analisi dei fatti locali.

L'Ateneo, che, oltre alle periodiche, potè aprire nel 1857 la generale Esposizione dei prodotti della provincia, rinnovatasi nel 1864 nella solenne radunanza della Associazione Agraria Italiana, ha dato prova di fraterno concorso col benemerito Comizio agrario e colla Rappresentanza della Provincia, del Comune e del Commercio: ma ciò che più vale ne'pratici risultamenti, vedemmo, Signori, in quelle rassegne la suscettività produttiva tuttavia superiore agli effetti attuali; vedemmo a non dubitarne la necessità di concordi e più vasti tentativi; vedemmo a conforto, che, a ragione delle forze e dei valori consacrati alle prove, larghissima e immanchevole ne può venire la ricompensa.

E se qui mi è dolce la memoria della iniziativa, tanto più forte mi si fa la lusinga che il sodalizio dell'Ateneo colla Camera di commercio ed industria e cogli altri istituti e magistrati locali vengasi sempre più affettuosamente stringendo a comune vantaggio.

Le scienze fisiche hanno da gran tempo fatto illustre il patrio Ateneo, e ne continueranno le tradizioni. Egregie relazioni di cure cliniche: esplicazioni dotte e coscienziose di principj e di teoremi scientifici abbiamo

registrati negli atti dell'academia, che poi si ebbero l'onore della pubblicità e dell'omaggio. E senza entrare ripetendo nel nobile soggetto, e senza offendere la modestia dei presenti, ricordiamo le indagini sulla pellagra ed i lavori sul morbo cholera, che sino dalle prime invasioni procacciarono ai nostri soci ben meritate lodi presso le più colte notabilità e società dell'estero.

Da ciò ne conforta il pensiero, che la mente dei nostri medici non starà inoperosa adesso che i governi d'Europa si uniscono per abbattere quel mistico gigante che dal Gange spande il suo fiato letale nel mondo, e con esso il terrore e la morte. E come non soltanto nel delta del fiume sacro si svolgono inquinazioni malvage, così non andrà fallita la speranza degli studi academici sugli argomenti di bonificazione, di savia condotta, giusta misura e distribuzione delle nostre acque, e di altre pratiche applicazioni al risanamento della malaria nei piani uliginosi e lacustri che invocano il decoro delle liete messi.

Anche in queste pianure per lo più desolate ed infeconde giaciono combustibili dei quali si desidera maggiore la consumazione di utilità dimostrata nelle famiglie e negli opifici. Da soci illustri dell'Ateneo davasi ragione di questi sussidiarj al costoso e scarso prodotto de' monti e delle campagne, e con bene ordinate analisi ne si designavano le quantità, i valori intrinseci e le maniere del profittarne, sicchè se ne valsero ad uso ed abuso gli speculatori, più che non facessero i cittadini di Lombardia.

E poichè toccammo delle nostre convalli e delle nostre montagne, invitiamo i Soci colleghi a non isconfessare il culto antico delle divinità abitatrici dei boschi e delle selve, col soffocare quel senso di pietà, che in noi ridestano le spopolate loro cime e i danni molti e diversi che ne vengono alle officine, ai campi ed ai torrenti ri-

belli. L' azione governativa, come in tutte le instituzioni nazionali, deve essere anche qui fecondata dai cittadini; e l' autorità dell'Academia vi corrisponderà per bene, se ne promuoverà gli studi per quindi coordinarli a tale concetto, che faccia potente ed effettivo la pubblica opinione oggimai di forza irresistibile e sovrana.

Delle belle lettere, forze motrici essenzialissime di civiltà simboleggiata nei primitivi ludi del canto, sarebbe lungo il discorrere, o Signori, sia perchè queste vergini muse povere di alimento celeste rifiutino al tempo calcolatore le loro dolcezze, sia perchè spaurite più non ravvivano a' giorni nostri il pensiero dei popoli irrequieti e i campi combattuti coi loro inni di guerra e di gloria.

Intanto che le belle sdegnose colla prosa e coi carmi, colla istoria fedele, con la critica civile e con tutte le imitazioni del vero e del bello, nel teatro e nelle liriche animatrici, facciano ritorno a predisporre l' epopeja dei novissimi fasti, noi, limitandoci a questo recinto, ricorderemo che tre illustri bresciani, comechè varia di forme, dettarono la storia letteraria d' Italia, e che al nome di Mazzuchelli, di Corniani e di Camillo Ugoni, quelli si associano degnamente di prosatori venuti in meritata eccellenza di fama.

Dirò che di nobili corone poetiche han fatta lieta la patria Cesare Arici, Giuseppe Nicolini e Giovita Scalvini. Che se non risalgo a glorie meno recenti e non accenno a' presenti, gli è perchè sento ancora risuonare quest'aula dei maschi e soavi versi di amici chiarissimi, egli è perchè l' eco d' un ingegno diletto non vi è spento colla speranza del rivederlo.

Con rapidi e inadeguati cenni del passato fu mio proposito, o Signori, di richiamare il vostro pensiero sul presente e sull' avvenire, imperocchè sia giustissima la fede che anche la letteratura, italianamente virile, e sciolta

così dal culto antico di idee e di pretesti ingannevoli come dalla cerchia di tali allettamenti, ci venga innanzi ben presto ricca di civili trofei.

Tutte le discipline che nei campi dell'arte antica e moderna si rannodano nel concetto essenziale alle instituzioni educative e più care della vita, vantano in Brescia da gran tempo cultori ed amatori intelligentissimi.

Gravezza di sacrificj e difficoltà d'ogni natura non tolsero alla patria Academia ed al Comune di ridonare alla generale ammirazione gli avanzi della civiltà romana, che il nostro Labus rivendicò alla storia dei tempi con sagaci e dottissime illustrazioni.

Ed un altro socio, svolgendo laboriosamente diplomi, ed interrogando le instituzioni politiche e religiose, gli edifici e i monumenti sopravanzati alle depredazioni del tempo, arricchisce costantemente la storia municipale che per tante guise si addentella al vario svolgimento della vita ed al rinnovamento della civiltà d'Italia, la cui storia generale ci sarà fornita dalle monografie speciali.

Una mente dottissima accennava dai primi suoi incunaboli l'introduzione fra noi della stampa, il più grande fattore dei tempi moderni, il sacro palladio degli antichi.

Ma se il raccomandare all'Ateneo le vestigia insepolte di Brescia romana può sembrare soverchio, perocchè ne sia naturale e legittimo proteggitore, voi, o Signori, che pur conoscete le nostre ricchezze artistiche ed edilizie dell'età più splendida del risorgimento, invocherete con me specialissimo patrocinio per non esserne affatto diseredati.

Forse gli eventi maturano opportunità eccezionali al concentramento ed alla custodia dei nostri dipinti eminenti, in preda come sono dell'ignoranza e degli esterni costanti pericoli.

Che se ci fosse conteso di seguitare in qualche modo

l'esempio di Roma papale, che in S. Pietro viene sostituendo condotti a mosaico i lavori più celebrati che indi si raccolgono nel Vaticano; che se ci fosse pur vietato di aprire un tempio ai tanti nostri tesori pittorici, verificando l'amoroso pensiero di Luigi Basiletti; non per questo cadranno, io spero, prive di effetto le mie parole di calda preghiera, acciò venga proveduto alla tutela dei più delicati lavori di scalpello, dinanzi ai quali ci soffermiamo lunghesso le vie, non so se più ammirati di quelle perfezioni o dolenti di così spietato abbandono.

Le opere di ristauro del palazzo tra i più cospicui del 1500 ci assicurano che con eguale premura avranno piena verificazione gli splendidi beneficj del Brozzoni, del Venturi e degli altri, i quali procacciando a sè stessi imperitura la ricordanza vollero onorare col luogo natio l'Ateneo e farsi specchio ai concittadini.

L'Ateneo non verrà meno al debito di compiere le volontà del Gigola, tenerissimo dell'arte, i cui frutti onorati raccomandò alla fede del patrio istituto, il quale da lui incominciò la serie dei monumenti destinati ai più benemeriti verso la patria comune, così come le benedette generosità del Carini ne fomentano con premi annuali le virtù domestiche e le civili.

Il Campo santo starà monumento inalterato di classica bellezza, inspirato qual fu dalla musa castissima dell' architetto Vantini, che ricordiamo per tanti titoli con riconoscente affetto; e la cittadina necropoli proseguirà a consacrare la triplice iniziazione della virtù, della gratitudine e dell' arte, come l' imagine di Arnaldo darà testimonianza magnanima che la libertà del pensiero non più soggiace al dominio delle tenebre, tardo ma solenne compenso dell' imprecato olocausto al grande riformatore.

Ho detto, o Signori, del tempo passato, acciò sia giustificato e rispettato il presente, non sempre oggetto di

ammirazione presso quelle nazioni che adesso ci stendono amichevole quella mano che dirigevasi ostilmente contro i nostri petti disarmati ed affranti.

E per fare ritorno a questa società, la quale, come vogliono i destini d'Italia, deve predisporre gli elementi di forza intellettuale, materiale e morale pel tempo che di là ha da venire, mi sia concesso, o Colleghi, di trarre i maggiori auspici dalla vostra illuminata operosità, e di fare appello alla gioventù, forte sempre e generosa, del nostro paese, in cui crescono rigogliose le speranze della patria.

Primo dei vostri voti sarà dischiudere con liberale condiscendenza le porte di questo Consorzio alle nobili gare che più danno fidanza a' suoi intenti, e accogliere quanti dimostrano forza di vita nelle opere dell'ingegno e dell' arte.

Voi associerete ai vostri lavori e farete partecipi delle vostre iniziative quante società congeneri cospirano allo stesso scopo, e nella unione darete pegno eloquente di innalzarvi alla dignità delle libere instituzioni.

Voi allargherete le vostre commissioni e le farete produttive disciplinandole all' eseguimento degli incarichi. Dispenserete i premi academici secondo giustizia assoluta, e scongiurerete (così avvenga) le grette e schifiltose ambizioni che troppo spesso fanno velo alla verità, o si ritraggono dall' arena giudice imparziale del merito.

E perocchè tristi volgono le sorti alle arti imitative, darete impulso ed incoraggiamento a quelle nuove instituzioni locali che col favoreggiare le alte ragioni dell'arte ridestano le mutue ricompense ed eccitano la fraterna beneficenza a chi rompendo le prime armi sente necessità di sussidio.

La pratica attuazione di queste e di altre lusinghe, per le quali è indispensabile il vostro senno, riposa nelle

tradizioni dell' Academia, alle quali ci stringe l' obbligo della emulazione e del più largo sviluppo inaugurato dalle nuove condizioni dell' epoca.

Non illudiamoci, o Signori; non ci inganniamo col blandire i sonni della indifferenza in tutto che si riferisce al miglioramento dell' Ateneo, in cui la nazione tiene rivolto lo sguardo, e, fatta ragione delle forze, come sempre, confida e spera.

Discorso del Presidente

avvocato cav.

PAOLO BARUCHELLI

letto nell' adunanza del 6 gennaio 1867.

Inaugurando il riaprimento delle tornate academiche, il nostro pensiero ricorre, o Signori, alla storia viva degli ultimi avvenimenti, dai quali sorse quasi compiuta l'unità, e si è fatta sicura l' indipendenza della nazione.

Lo spettacolo nuovissimo di questi trionfi della civiltà non valse per poco a rasserenarci la fronte ed a farci rispondere alla gioia che testè ci risuonava dappresso; imperocchè ad altre genti del nostro sangue sia contesa la comune famiglia, e le lotte di altri popoli diseredati di patria e libertà ci facciano peritosi sul destino solidario degli Stati.

Ma più fortemente ci agita l'anima una angosciosa amarezza se fermiamo lo sguardo alle condizioni presenti

di questa Italia nostra, che tutti vogliamo forte, ricca e rispettata nel mondo. Concorde è la voce che dall' un capo all' altro dei monti e del mare grida al rinnovamento delle interne instituzioni che siano degne del tempo e del senno degli avi. Legislatori e pubblicisti si arrovellano per mettere giuste proporzioni nelle complicate gravezze, e per dare tranquillante assetto all'amministrazione dell' erario della nazione. Ordinamenti si succedono a regolare la pubblica istruzione, e ad emancipare quella grandissima parte delle nostre popolazioni, alle quali l'ignoranza oscura l' intelletto e isterilisce il cuore; e già l' unificazione delle leggi penali sta per compiersi, che, senza l' orrore del patibolo, proteggerà le persone e le sostanze in tutte le provincie del regno.

Il movimento è generale, e dal tramestio dei gravi pensieri, delle facili querimonie e delle incomposte aspirazioni, vieppiù imponente ci si rivela la necessità, che pieni ed effettivi si risentano per tutti i beneficj dell'auspicato italiano consorzio. Un' altra voce domina però i desidèri, la quale non più sommessa ci dice al cuore, che a conseguire codesti beneficj noi non abbiamo sin qui poste costantemente tutte le forze della volontà e dell' opera.

Il principio della libertà ed il principio dell' autorità (parlo nel regime civile e politico) non sonò ancora armonizzati ed a vicenda tra loro invigoriti; il perchè lasciato l' esame, se in soli sei anni fosse possibile l' edificio che si innalza sopra tante diverse rovine; e se al suo crescere sia venuto danno dalle impazienze o dalle più improvide accidie nostre; gagliarda oggimai è la convinzione della necessità, che gli studi della pace siano rivolti nel proseguire codesto movimento nazionale da cui si crea ed afferma la coscienza pubblica della libertà, affinchè questo genio tutelare abbia presto a ma-

nifestarsi col più largo sviluppo di quelle franchigie e di quella operosità che in pace e in guerra hanno arricchito di gloria e di fortuna i nostri vicini.

Ancorchè insufficienti all' altezza dell'argomento, non saranno le mie parole meno degne di questo luogo in cui si raccolgono i custodi naturali di ogni utile disciplina; nè Brescia, cospicua per magnanimi intenti e sacrificj, sarà impari mai alle necessità supreme che fanno appello alla virtù degli eletti suoi figli.

Il culto delle scienze, delle lettere e delle arti approda veramente, se indirizzato ad aumentare il patrimonio della prosperità nell'ordine morale e nell' economico, e quanti con Ruggero Bacone tutte le emanazioni dell' ingegno hanno raffigurato in altrettanti rami dello stesso albero, più che alla pompa delle fronde miravano alla bontà dei frutti, onde fa lieta la terra e contente le generazioni che ne traggono profitto. Da ciò l' antico vero, che tutti fra loro rannodati i tesori della civile sapienza abbiano per iscopo di estendere ed ingentilire le poche dolcezze di quaggiù nelle famiglie, e nelle aggregazioni politiche di nobilitare la vitalità propria e la forza di espansione. Laonde la necessità in tutti di cospirare secondo equità e giustizia al bene di tutti.

Il progresso regolare della libertà intellettuale e civile, dalle individualità a quella del maggior numero, noi lo riconosciamo risalendo dal dispotismo dell' Oriente agli ordinamenti aristocratici dell' antichità e del medio evo, fondati sulla schiavitù e sulla servitù della gleba; e da questi venendo alla formazione dei nuovi stati ancora in corso di sviluppo = Così G. G. Gervinus =. Che se questo progresso non combattano le male signorie, e, di tutte più abbominabili, le straniere, l' obbligazione del cittadino è più sacra di contribuire al miglioramento del proprio paese; sicchè per noi, rivendicati in libertà, più

vivo e stretto il dovere di concorrere coi reggitori della cosa pubblica, per maniera che le nobili iniziative dei privati si traducano anch' esse nella maggiore grandezza e prosperità della patria.

Il campo che i tempi e la fortuna ci dischiudono avanti non è nuovo al patrio Ateneo, le cui tradizioni hanno riscontro con le *Giornate* di Agostino Gallo, e col *Ricordo* di Camillo Tarello, i quali con Varrone, Plinio e Columella sono tuttavia rispettati maestri primi dagli agricoltori dell' Inghilterra, e si illustrano di Arnaldo, Tartaglia, Terzi Lana, Castelli ed altri concittadini nostri, che ai precetti di Aristotile si affrettarono di anteporre col libero pensiero la scuola sperimentale di Galileo e di Newton negli studi della filosofia, della fisica e di quante utili scoperte hanno divinizzato l' umano ingegno.

Ma poichè l' esempio delle nazioni più fortunate ci chiama in oggi a fecondare quei germi che più promettono di opera riparatrice nei bisogni materiali e morali che ci incalzano, e nelle giuste aspettazioni d' Europa, noi smetteremo di adulare il nostro passato, ed alle viete scuse della inerzia sostituiremo pazienti e perseveranti investigazioni di pratica utilità, che quindi incontrino immediate applicazioni. E perchè gli stessi Alti Poteri dello Stato non attingeranno lumi e sussidi nel recinto d' ogni scientifica associazione? E perchè non ne avranno dalla nostra Academia, come per reciprocanza di cortesi uffici si colleghi con le pubbliche amministrazioni? Noi ci uniremo negli intenti degli istituti che provedono al rifiorimento delle industrie nazionali non tutte esplorate ed esercitate nella penisola, e del commercio e del credito cogli esteri che ne diffondono liberamente i prodotti; nè per questo si avranno affetto meno vivo le forme consolatrici del bello nella letteratura e nelle arti rappresentative, conciossiachè alle vergini muse non disgradì

di sorridere tra le agiatezze dei forti, così come tra la musica e i fiori.

Grande, o Signori, è codesto ravvicinamento di uomini e di idee che più non conosce confini per quanto sia vasto il mondo: tuttavia più grande ci apparisce il risorgimento delle menti italiane anelanti di stringersi nell' amplesso della nuova civiltà dopo tredici secoli di tentativi e di lutto. L' arte che ne fa stupiti nelle Indie, nella Grecia e nel già misterioso Egitto, si direbbe rediviva nelle nostre contrade, non più per darsi a spettacolo di postume superbie e di immani fatiche di schiavi, sibbene per associarsi cogli argomenti nuovi e multiformi della scienza in vantaggio della umana famiglia. E già dalle Alpi, dall'Appennino e dalla cintura vastissima delle nostre costiere, sul Po e sul Ticino, come dal Pacifico e da Suez, l' arte antica si è riunita con le potenti intelligenze del nostro tempo per istampare orme ammirande imitabili e perfettibili ai presenti ed ai posteri.

Tutto accenna alla prosperità progressiva d' Italia. Là dove le acque sommergono tesori indefiniti si aprono rivi apportatori di salubrità nell' aria, di moltiplicità di messi nei campi ridenti, e di forze motrici. Le viscere dei monti scoprono varchi inauditi ai rapidi scambi; e Faune e Flore, invano invidiate sotto altro cielo, promettono suppellettile preziosa ad ogni arte industriale ed ai trionfi della scienza sulla materia. L' agricoltura si fa più produttiva colla chimica, coi congegni della meccanica e colla fisica, le quali alla lor volta si arricchiscono coll' aumentato prodotto dei campi; e vinte le ambizioni tenaci, e snebbiati i giudizi dalle rassegne di quanto l' ingegno e la mano dell' uomo sa formare in ogni più lontana regione, accolgono le menti italiane l' impulso che le scuote, e tutte le classi dei cittadini godono più copiosamente le cose che rendono più confortevole e meno disagiata la vita.

Dappertutto si fondano associazioni con gare generose di soccorso, che danno realtà di fatti durevoli all'istinto del bene. Instituzioni varie consacrano la previdenza del futuro, ed il comune danaro distribuiscono a pegno di onestà e di lavoro, meglio che a pegno di falsa pietà e di usura. Il figliuolo del povero trova ricetto e custodia, e viene senza umiliazione accompagnato alle scuole dove impara a discernere il vero fra le scorie della cieca imitazione; e premi e libri ed assistenze d'ogni natura scortano la nuova generazione sul sentiero libero a tutti della ricchezza e dell' onore.

Se però la via intrapresa nel primo tripudio delle novità politiche, più presto che soddisfare l'animo nostro, debba incuorarci a proseguirla con maggiore ordine e maturità di consiglio, non è chi nol vegga in Italia, la quale, come fu maestra più volte e banditrice di incivilimento, non ha sempre sostenuto l' impeto dei nobili sentimenti colla necessaria costanza nel superare le difficoltà che inceppano sovente la sua vitalità meravigliosa.

Dei molti e complessi teoremi che però occupano le argute intelligenze dolorosamente offese dal dubbio, se non prostrate dalla indifferenza, reliquia delle vecchie abitudini, quello del nostro avvenire economico è il più stringente, comechè, poco studiosi della entità del male che ne rode, ci toglie la scelta dei più efficaci rimedi. Sono incognite codeste, che, più della chimera della favola, ci premono fatalmente da ogni lato. Ma pure questi dubbi attendono tale soluzione che deve riflettersi in tutte la manifestazioni dell'organismo interno; perocchè trattasi di sapere, se, affrancata dalle armi straniere, debba tuttavia starsene l' Italia nella soggezione all'oro dello straniero.

Qualunque sia la forma e la natura del sussidio che ci perviene (minacciosa talora) dagli altri paesi, l' ele-

mento italiano non deve più a lungo eclissarsi al paragone dell' elemento importato; e per quanto sia profonda la voragine, è tempo che cessino le troppe artificiali combinazioni del credito, le quali, se per poco ci è consentito di mutare la postura dolorosa sempre e vergognosa, non ci redimono dal tormento che ci trafigge nel cuore.

Or bene, o Signori: le vaste estensioni di terreno, dalle Calabrie al Tavoliere di Puglia, alle maremme, alla campagna della Roma desolata dei papi, alle valli di Verona e dell'Adria, e fino alle paludi ed alle aride sabbie delle maggiori isole del nostro mare, granai celebrati dell' antica Italia, sono per noi testimoni e giudici ad un tempo di produzioni non ancora tentate, di potenza da rivendicarsi ai bisogni dei cittadini sproporzionati in numero ed in civiltà, ed ai bisogni del fisco.

Nè le fitte popolazioni dei paesi vicini, nè i favolosi prodotti della valle dell' Ohio tra questo fiume e il lago d'Erié, che forniscono di maïs le grandi città dell'America, col sopravanzo alimentando perfino i quadrupedi e le sostanze combustibili, non sono già frutti isolati del clima e della feracità di quelle terre, ma bensì l' opera della costante industria di quegli uomini. Essi, appena usciti da una guerra di giganti, ritornano alle fatiche del campo, alle perigliose navigazioni ed al commercio della loro libera patria: essi che presentano adesso in ricambio alla vecchia Europa originaria di che prevenire e dissipare la spaventosa fame, che, tra i ceppi assurdi delle dogane, ebbe fin qui incontrastato il passo tante volte inceppato alle derrate alimentarie.

I cultori delle scienze economiche ci esplicheranno, come il lavoro che ferve e il capitale che circola possono moltiplicare con prodigiosa composizione, qualora alle industriali intraprese venga ridonata parte di quel danaro che troppo spesso corre alle facili rendite; e come

le forze collettive di questi grandi fattori, capitale e lavoro, abbiano in sè i mezzi di tramutare in opulenti i paesi più infelici, e quello moralmente prezioso di ragguagliare gli uomini portandoli alla dignità di cittadini eguali tutti in faccia alla legge

La storia ammaestrandoci per quale lungo ordine di anni, e per qual via di dolori e di sangue altre nazioni siano venute nel grado attuale di prosperità materiale, onde ne consegue la prosperità morale e politica, più forte sorgerà in noi la convinzione che l' Italia possa da sè medesima e debba riconquistare l' antico primato.

I movimenti del tempo presente, che sono sostenuti e condotti dall' istinto delle masse, si avranno adeguati risultamenti per noi, ai quali la providenza, che modera i venti per l' agnello tosato, farà più acuto l' ingegno e più saldo il cuore. E questa italianità, vittoriosa di tante secolari resistenze, che ora si redintegra in quei confini non più esposti alle violazioni dei successori di Carlo Magno, di Ottone il Grande, e dei Re Pontefici, travolti tutti nelle macerie della vecchia Germania, ordinerà sè stessa per virtù di quella legge che la sospinge, al raggio di quella stella che le splende sul capo.

L' Italia, non indebolita da partigiani dinastici, deve raccogliersi nella ricerca e nello svolgimento dei proprj tesori di produzione; e la fede nel suo avvenire non ci fallirà, o Signori, se nella cerchia del nostro suolo e dei nostri uffici vorremo attuare la nuova legge che ci siamo imposta.

Series juncturaque.
HOR.

ANNO 1865.

Non è forse nella natura più varia e mutabil materia di quella che costituisce l'oggetto della meteorologia, o che più ritrosa concedasi allo studioso di cogliere o indovinare le leggi da cui pur si governa. Ma l'umano ingegno non si lascia vincere dalle difficoltà: e se appo gli antichi fu questa dottrina ingombra di superstizioni e pregiudizi, omai le osservazioni, raccolte assiduamente con lunga pazienza da oltre un secolo, apparecchiarono i fondamenti sicuri di una scienza novella. Nella quale pochi verran certo a gara col nostro indefesso collega professore Francesco Zantedeschi; nel cui nome e colla ricordazione di un suo lavoro di questo genere dando cominciamento al presente commentario, dobbiam richiamare ciò che altre volte dicemmo di questi suoi studi, cioè che son parti di una grande opera, intitolata *Meteorologia italica;* nella quale, quantunque sia ciascuna parte compiuta ed abbia pregio da sè, tutte acquisteranno, coordinandosi, pregio ed importanza molto maggiore.

anni 1725-26-27 le osservazioni del Poleni nelle somme di ciascun mese, contentandosi pei successivi sino al 1764 alle annuali. Nel seguente specchio io raccoglierò le somme mensili di quei tre anni, e soggiungerò le somme complessive di tutti gli anni quaranta.

VENTI PREDOMINANTI.

1725-27	N	NE	E	SE	S	SO	O	NO
gennaio	27	15	5	13	6	4	12	11
febbraio	27	19	9	2	6	5	8	9
marzo	23	23	15	5	7	10	3	7
aprile	10	15	19	8	17	14	5	2
maggio	11	17	17	7	9	12	14	6
giugno	12	9	26	7	17	15	3	1
luglio	6	17	26	12	15	5	6	6
agosto	13	14	21	13	13	6	11	1
settembre	15	14	14	14	9	7	10	7
ottobre	19	10	8	7	12	11	11	15
novembre	33	11	4	0	6	2	13	21
dicembre	26	7	5	0	10	6	24	15
1725-64	3838	3611	1183	862	973	1094	1320	1795

Pertanto N o Tramontana ha il primato, e gli viene appresso NE o Greco, poi NO o Maestro: SE o Scirocco è il più scarso: ne' sei mesi invernali prevalgono i venti nordici, gli australi negli altri sei. Osservò poi Toaldo, che nella seconda metà di questo periodo il Greco dominò più del doppio che nella prima, con freddo maggiore, e più scarsi raccolti. Ed è strano che più siano stati piovosi i venti boreali; Tramontana più di tutti, che ne' primi 12 anni precedette la pioggia 386 volte; poi Greco, che la precesse 184 volte; poi Maestro 147; men piovoso di tutti Scirocco, il quale la precorse soltanto 67 volte; come il marchese Poleni notificò alla So-

cietà Reale di Londra. Il quale paradosso viene spiegato col distinguere il Tramontana e il Greco veri dai simulati, cioè dallo Scirocco e dall'Ostro riflessi dalle Alpi nella direzione di Tramontana o di Greco e con questi confusi. E recati per chiarir meglio la cosa più fatti, si considera specialmente la conformazione della grande vallata del Po, costeggiata a settentrione dalla gran catena delle Alpi, a mezzodì dall'Appennino, ampiamente aperta a est verso l'Adriatico, dove per ciò di leggieri le correnti sciroccali penetrano, quinci per le pianure di Romagna, quindi per quelle del Friuli, rasente le due file di monti, per incontrarsi e venir riflesse sovente in direzioni opposte alle originarie. Ed è probabile che sia questa la causa per cui da Garbino o da una quarta di vento prossimo viene il più delle procelle estive, quali furono la *bisciabova* del 29 luglio 1689 descritta dal Montanari, il turbine del 17 agosto 1756 del quale accenna il Toaldo. « Per altro le procelle lunghe, piovose, nevose, « vengono da un vero vento di Greco mescolato collo « Scirocco riflesso, porgendo questo i vapori, l'altro il « freddo per condensarli ». I turbini, che sembran nascere più da vicino, procedon forse anche dai laghi.

Che i venti boreali piovosi sian gli australi riflessi, argomentasi anche da ciò, che allo spirare d'Ostro e Scirocco non hai pioggia immediata, ma al loro voltarsi: ond'è il popolare avviso, che quando vanno le nubi ai monti s'annunzia mal tempo vicino, e l'opposto quando vanno al mare. I venti settentrionali poi non solo riescon sereni e asciutti perchè muovon di terra, ma anche perchè provengon dall'alto. E soggiunte alquante altre osservazioni, e colle poche indicazioni del Morgagni riempiuta a qualche modo la lacuna de' sedici mesi fra le memorie dei Poleni e quelle di Toaldo, le tavole del quale cominciano al maggio del 1766, l'autore riporta indi queste

ultime, poi quelle dei successori del Toaldo, di anno in anno, colle singole indicazioni mensili e annuali, ottenute a tutto 1773 con una sola osservazione quotidiana alle ore 7 del mattino, poi sino al 1801 anche con altre pomeridiane a ore non fisse, e dal 1802 al 1829 di nuovo con una sola osservazione alle 7 antimeridiane, e in fine dal 1830 al 1849 e dal 1850 al 1860 con tre osservazioni per ciascun dì, alle ore 7 e mezzo del mattino, alle 2 e alle 9 e mezzo della sera. Di tutto questo lavoro, composto di 62 specchi, corredati qua e là di particolari ricordi, basti a noi registrare i venti ch' ebbero predominio ne' sei sopra distinti periodi: e furono

dal	1725	al	1764	N; NE; NO
»	1766	»	1773	N; NE; E
»	1774	»	1801	N; NO; E
»	1802	»	1829	E; N; NE
»	1830	»	1849	N; E; O
»	1850	»	1860	E; NE; N

E giovi pur notare, che ne' vent' anni 1830-1849 predominò l'E ne' mesi di marzo, aprile, maggio, luglio, agosto, settembre; predominò in gennaio, ottobre, novembre e dicembre il N; il N e l' E di paro in febbraio; l' O in giugno. E negli undici anni 1850-1860 l' E predominò in marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto; predominò in febbraio col N, in settembre col NE; il N predominò in gennaio e dicembre; predominò in novembre di paro che il NE; predominò quest' ultimo in ottobre.

Nella seconda parte, premesse in breve le regole di Toaldo per avere col barometro i pronostici del tempo, tenendo conto non solo del salire e dello scendere del mercurio, ma anche del vapor acqueo diffuso nell' atmosfera, e della temperatura, e della direzione de' venti, e dello stato elettrico, si recano, quali già le riferì Toaldo, con qualche annotazione dello stesso intorno all' esat-

tezza di alcun numero, e intorno all' altezza alquanto maggiore nella notte che nel giorno, provata da pazientissime osservazioni del d.r Chiminello, le somme mensili e le annue delle altezze barometriche registrate dai marchesi Poleni dal 1725 al 1764, anno per anno, in quattro decennî, e si aggiungono in nuovi specchi le rispettive medie annue e mensili che riescono dalle anzidette somme. Io farò contento il lettore alle medie delle somme mensili ed annue dei singoli quattro decennî e del periodo intero, e alle due massima e minima assolute, osservando che sono espresse in pollici, decimi, e centesimi del piede di Londra, pari a centimetri 30,479, e perciò inferiore di centimetri 2,005 al piede di Parigi, e che il barometro era dal Poleni tenuto nella propria stanza all' altezza di piedi 30 padovani, circa 27,64 francesi, sopra il pelo del Brenta.

Media delle Pressioni atmosferiche

	nel decennio				nell' intero periodo
	1725-34	1735-44	1745-54	1755-64	1725-64
di gennaio	29. 76	29, 83	29, 83	29, 89	29, 83
» febbraio	29, 76	29, 79	29, 80	29, 85	29, 80
» marzo	29, 65	29, 63	29, 75	29, 75	29, 69
» aprile	29, 65	29, 64	29, 69	29, 77	29, 69
» maggio	29, 69	29, 71	29, 76	29, 75	29, 73
» giugno	29, 73	29, 75	29, 78	29, 77	29, 76
» luglio	29, 69	29, 74	29, 78	29, 78	29, 75
» agosto	29, 72	29, 79	29, 84	29, 77	29, 78
» settem	29, 72	29, 75	29, 89	29, 83	29, 80
» ottobre	29, 73	29, 80	29, 83	29, 82	29, 79
» novem.	29, 76	29, 80	29, 88	29, 78	29, 80
» dicem.	29, 72	29, 87	29, 86	29, 78	29, 81
annual.	29, 72	29, 76	29, 81	29, 79	29, 77

La massima assoluta in tutto il periodo fu di pollici inglesi 30, 62 il 27 gennaio 1750; e di 28, 56 la minima

l' 8 dicembre 1725; l' oscillazione quindi 1,06. Le medie dei mesi estivi più s' accostano alla media annuale dell' intero periodo, ch' è in misura francese di pollici 27, linee 11, 6: fu l' altezza media de' primi 20 anni di pollici inglesi 29, 74; quella de' 20 posteriori di 29, 80; cioè dal 1745 al 1764 l' atmosfera di Padova pesò più che dal 1725 al 1744. Ricordate quindi le diligenti osservazioni onde al mare l' altezza media barometrica fu da Toaldo nel 1780 trovata, non di pollici 28, come si credea, ma di pollici 28 e linee 2 crescenti, si riporta il lavoro dello stesso che definì l' altezza di Padova sopra l' Adriatico essere di 30 a 31 piedi. Gli ultimi studi matematici, che la stabilirono di circa piedi 32 ½, colla picciolezza della differenza aggiungon valore a quelle osservazioni.

Pel 1765 e pei quattro primi mesi del 1766 le osservazioni del Morgagni danno le seguenti medie, in pollici e linee di Parigi:

Anno 1765				1776
genn. 27. 11, 2	magg. 27. 6, 7	sett. 28. 1, 9	genn. 27. 10, 1
febbr. 27. 7, 5	giug. 27. 9, 3	ottob. 27. 7, 3	febb. 27. 7
marzo 27. 6, 3	lugl. 27. 8, 2	nov. 27. 9, 6	marz. 27. 8, 5
aprile 27. 7	agos. 27. 8, 8	dic. 27. 7, 4	apr. 27. 8, 6

Cosicchè riesce 27. 8, 6 la media annuale del 1765, e 27. 8, 5 la media del primo quadrimestre del 1766; le quali, perchè pare che il barometro del prof. Morgagni non fosse bene purgato d' aria, il Toaldo vorrebbe portare a pollici 27. 11, 6 e a 27. 11, 5.

Dai registri originali dell' Osservatorio astronomico di Padova son desunte le altezze barometriche dal 1° di maggio 1766, in cui comincia l' opera del Toaldo, a tutto il 1799; nei quali non è indicato dove collocato fosse il barometro: ma ne' *Saggi scientifici e letterari* dell' Academia è stampato che nel 1780 era posto 56 piedi pado-

vani (51 circa di Parigi) alto sopra il livello del fiume. Era purgato d'aria col fuoco, ricurvato nella parte inferiore e terminato in ampolla, colla scala in pollici e linee di Parigi. Le osservazioni faceansì una volta al giorno, circa le 7 del mattino; e alcune altre a quando a quando la sera, che ne' detti *Saggi* affermansi nel 1780 eseguite a ore 9. Il prof. Zantedeschi dalle osservazioni giornaliere estrasse le massime e le minime, e dalla somma mensile la media; e avvisa che alla massima e alla minima del Registro aggiunse 3 linee fino al 23 luglio 1770, secondo un ammonimento del Registro medesimo, ove si nota che si trovò quel giorno la scala del barometro collocata per errore tre linee più su del giusto. La scala del termometro era in gradi di Reaumur, e alle relative indicazioni è scritto: « Un' ora dopo il levar del sole ». Io non recherò, composte in specchio, se non le medie delle massime, minime e medie mensili, e la media annuale del tempo suddetto distinto in tre periodi. La misura è in pollici e linee di Parigi.

Medie delle Pressioni atmosferiche

	massime	minime	medie	massime	minime	medie
	dal 1° maggio 1766 a tutto 1777			1778-1789		
genn.	28. 2, 6	27. 3, 0	27. 9, 5	28. 6, 4	27. 5, 5	28. 1, 3
febbr.	28. 2, 9	27. 5, 0	27. 10, 5	28. 5, 6	27. 5, 8	28. 0, 5
marz.	28. 2, 0	27. 4, 0	27. 9, 7	28. 4, 6	27. 6, 4	28. 0, 0
aprile	28. 1, 3	27. 4, 6	27. 10, 4	28. 4, 1	27. 7, 1	28. 0, 2
magg.	28. 1, 0	27. 6, 0	27. 10, 1	28. 4, 1	27. 8, 8	28. 1, 0
giug.	28. 0, 8	27. 6, 6	27. 10, 5	28. 3, 3	27. 10, 1	28. 1, 0
luglio	28. 0, 8	27. 7, 5	27. 10, 2	28. 3, 7	27. 10, 9	28. 1, 2
agos.	28. 0, 9	27. 6, 9	27. 10, 8	28. 3, 6	27. 10, 4	28. 1, 2
sett.	28. 1, 8	27. 7, 3	27. 11, 1	28. 4, 5	27. 9, 6	28. 1, 8
ottob.	28. 2, 8	27. 6, 4	27. 11, 8	28. 5, 0	27. 8, 6	28. 1, 3
nov.	28. 2, 6	27. 4, 4	27. 10, 3	28. 5, 4	27. 7, 6	28. 0, 6
dic.	28. 3, 6	27. 4, 7	27. 10, 9	28. 5, 8	27. 7, 1	28. 1, 2
annual.			27. 10, 4			28. 1, 0

MEDIE DELLE PRESSIONI ATMOSFERICHE

	massime	minime	medie		massime	minime	medie
			1790-1799				
genn.	28. 7, 0	27. 8, 3	28. 2, 9	lugl.	28. 4, 1	27. 10, 6	28. 2, 0
febbr.	28. 6, 7	27. 8, 5	28. 2, 3	agos	28. 4, 5	27. 11, 9	28. 2, 4
marz.	28. 6, 3	27. 8, 3	28. 0, 6	sett.	28 5, 1	27. 10, 1	28 2, 3
aprile	28 5, 1	27. 8, 9	28. 1, 3	ott.	28. 5, 7	27. 9, 3	28. 2, 2
magg.	28. 4, 8	27. 9, 8	28. 1, 6	nov	28. 5, 9	27. 8. 5	28. 1, 5
giug.	28. 4, 9	27. 10, 6	28. 1, 9	dic.	28. 6, 0	27. 7. 4	28. 1, 2
annu.							28. 1, 9

Il periodo dal 1725 a tutto il 1795 fu pure studiato dal Toaldo per ampliare le ricerche del sig. Lambert academico di Berlino intorno all' influenza della luna sul peso dell' atmosfera, e il nostro collega dal *Saggio meteorologico* del 1797 dell' astronomo padovano riferisce in altre tavole le altezze medie barometriche intorno gli apogei e i perigei della luna e intorno le sizigie e le quadrature, con alcuni schiarimenti relativi; e da un altro opuscolo dello stesso Toaldo reca un altro specchietto che offre compendiate le osservazioni delle altezze del barometro relativamente alla dimora della luna nei dodici segni dello zodiaco; e con alquante brevi osservazioni dei sopracitati astronomi su questo fatto, procede a dare d' anno in anno le medie delle altezze barometriche mensili ed annuali sino al 1860, in quattro altri *Ristretti*, desunti i primi due, sino a tutto il 1829, dal *Giornale astro-meteorologico;* da questo e dai registri originali della Specola di Padova quello pel periodo 1830-1849; l' ultimo dai detti registri. Ed anche questi io recherò compendiati al modo dei precedenti, notando che nel 1806 il barometro tenevasi alto circa 40 piedi parigini dal medio livello del fiume; piedi 56 nel 1817; nel 1834 piedi 94 sopra il livello del mare: e pel periodo 1850-60 è indicato che la sala meridiana dell' Osservatorio è alta sopra il mare metri 30, 65, il barometro sorge sopra la soglia

del rastrello metri 16, 7, e questa metri 14 circa sul mare, ossia piedi parigini 43, pollice 1, linee 2,143. Il mercurio fu ridotto alla temperatura zero nel 1827. Ed è scritto nel 1826 ai 19 luglio l' avviso, che si corresse la scala del barometro lin. 0, 2 più alta del giusto, sì che altrettanto debbonsi diminuire le altezze anteriormente registrate. Inoltre il 3 agosto 1827 paragonato il barometro dell' Osservatorio a sifone, appeso, di prima costruzione, con uno dell' astronomo Carlini, si ebbe

a ore	nel barometro dell'Osservatorio	nel barometro Carlini	nel termometro dell' Osservatorio	nel termometro Carlini
8 antimer.	28. 3, 30	28. 2, 80	21, 7	21, 0
12. 30	28 3, 00	28. 2, 75	22, 6	22, 0
2. 21 pom.	28 3, 70	28. 2, 50	22, 8	22, 2
6 »	28. 3, 50	28. 2, 20	22, 7	22, 2

Simile confronto venne fatto il 20 e il 23 luglio 1830 con un barometro recato dal sig. prof. Schow di Copenaghen, e allora le indicazioni del barometro e del termometro della Specola furono alquanto inferiori a quelle degli strumenti del professore danese. In fine il 9 giugno 1828 la scala del barometro a sifone s' era, per un' incurvatura della lunga riga di legno, accorciata circa mezza linea, e si corressero gl' indici. Ma omai ecco gli specchietti promessi:

Medie delle Pressioni atmosferiche

	massime	minime	medie	massime	minime	medie
	1800-1814			1815-1829		
di genn.	28. 6, 2	27. 6, 4	28. 1, 1	28. 5, 7	27. 6, 6	28. 0, 5
» febbr.	28. 5, 9	27. 7, 3	28. 1, 6	28. 5, 7	27. 6, 5	28. 0, 6
» marz.	28. 6, 3	27. 7, 2	28. 1, 6	28. 4, 5	27. 5, 6	28. 0, 5
» aprile	28. 5, 1	27. 8, 0	28. 1, 2	28. 3, 9	27. 6, 7	28. 0, 1
» mag.	28. 4, 3	27. 9, 9	28 1, 6	28. 3, 4	27. 8, 8	28. 0, 2
» giug.	28. 4, 6	27. 10, 9	28. 2, 1	28. 3, 0	27. 9, 7	28. 0, 5
» luglio	28. 4, 2	27. 10, 7	28. 1, 6	28. 3, 2	27. 9, 7	28. 0, 7
» agos.	28. 4, 5	27. 11, 0	28. 2, 0	28. 3, 4	27. 9, 2	28. 0, 6
» sett.	28. 5, 4	27. 10, 1	28. 2, 2	28. 4, 0	27. 8, 5	28. 1, 2
» ottob.	28. 5, 7	27, 7, 9	28. 1, 9	28. 4, 3	27. 7 5	28. 0, 7
» nov.	28. 5, 7	27. 7, 7	28. 1, 4	28. 5, 5	27. 7, 9	28. 1, 2
» dic.	28. 5, 7	27. 5, 3	28 0, 8	28. 5, 8	27. 6, 7	28. 0, 9
annual.			28. 1, 7			28. 0, 6

MEDIE DELLE PRESSIONI ATMOSFERICHE

	massime	minime	medie	massime	minime	medie
	1830-1849			1850-1860		
di genn.	28. 5, 6	27. 5, 5	28 0, 9	28 7, 0	27. 6, 5	28. 1, 05
» febbr.	28. 5, 6	27. 5, 4	28 0, 3	28 4, 6	27. 5, 7	27. 11, 97
» marz.	28. 4, 9	27. 6, 0	28 0, 1	28 5, 2	27. 5, 8	27. 11, 85
» aprile	28. 2, 9	27. 6, 4	27 11, 3	28 3, 7	27. 6, 0	27. 11, 31
» mag.	28. 2, 9	27. 8, 4	27 11, 7	28 2, 2	27. 7, 1	27. 11, 10
» giug.	28. 2, 7	27. 8, 3	27 11, 9	28 2, 6	27. 8, 7	28. 0, 08
» luglio	28. 2, 7	27. 8, 9	28 0, 2	28 2, 7	27. 9, 1	27. 11, 93
» agos.	28. 2, 4	27. 8, 4	28 0, 3	28 2, 5	27. 8, 2	28. 0, 11
» sett.	28. 3, 4	27. 7, 8	28 0, 3	28 3, 8	27. 8, 6	28. 0, 79
» ottob.	28. 4, 2	27. 6, 8	28 0, 5	28 4, 4	27, 5, 7	28. 0, 26
» nov.	28. 5, 0	27. 5, 7	28 0, 5	28 4, 5	27. 5, 4	28. 0, 01
» dic.	28. 5, 1	27. 6, 8	28 0, 8	28 5, 7	27. 6, 3	28. 0, 94
annual.			28 0,21			28. 0, 27

	mass.	min.	medie		mass.	min.	medie
	1830-1860						
di gen	28. 6, 3	27. 6, 0	28. 0, 97	di lugl	28. 2, 7	27. 9, 0	28. 0, 06
« febb	28. 5, 1	27. 5, 5	28. 0, 13	» agos.	28. 2, 4	27. 8, 3	28. 0, 20
» mar.	28. 5, 0	27. 5, 9	27. 11, 97	» sett	28. 3, 6	27. 8, 2	28. 0, 54
» apr.	28. 3, 3	27. 6, 2	27. 11, 30	» ott.	28. 4, 3	27. 6, 2	28. 0, 38
» mag.	28. 2, 5	27. 7, 7	27. 11, 40	» nov.	28. 4, 7	27. 5, 5	28. 0, 25
» giug.	28. 2, 6	27. 8, 5	27. 11, 99	» dic.	28. 5, 4	27. 6, 5	28. 0, 87
annual.							28. 0, 24

La parte che riguarda la temperatura comincia colla descrizione del termometro adoperato dal marchese Poleni, da lui fabbricato alla maniera d'Amontons, ma con altri gradi, cioè 47,30 al gelo, 63,10 all'acqua bollente, sì che uno di tali gradi equivale a 5,0633 di Reaumur. Il Poleni determinò su questo suo termometro la temperatura media di Padova, che trovò a 50,16 ne' primi sei anni delle sue osservazioni, a 50,12 ne' sei susseguenti, indi alquanto più bassa. Il mezzo fra i due estremi sarebbe 49, 61; ma Toaldo trovò un' espressione assai più giusta col sommare i numeri del termometro per tutti i

quarant' anni delle osservazioni poleniane, e dividerne la somma, che è di 728566,21, pel numero dei giorni, che furono 14599. Indi ottenne 49,905: e moltiplicando quest' espressione col numero dei giorni del mese, ottenne il caldo medio del mese. Paragonò poi questo colle singole effettive somme mensili, e compose decennio per decennio, in quattro specchi, detti *del caldo e del freddo*, gli eccessi e i difetti di temperatura de' singoli mesi sopra e sotto l' anzidetto medio. Rimettendo i lettori vaghi di più particolari notizie alle opere del Toaldo e al lavoro del nostro amico, io riferirò qui per ciascun anno le somme degli eccessi e quelle dei difetti mensili, le prime sotto il segno +, le altre sotto il segno —. Eccole, colle rispettive differenze:

	1725	1726	1727	1728	1729
	+ 235, 73	+ 244, 11	+ 244, 58	+ 281, 80	+ 273, 75
	— 153, 87	— 191, 28	— 134, 34	— 116, 99	— 138, 24
Diff.	+ 81, 86	+ 52, 83	+ 110, 24	+ 164, 81	+ 135, 51

	1730	1731	1732	1733	1734
	+ 217, 74	+ 244, 89	+ 237, 45	+ 231, 47	+ 242, 34
	— 171, 97	— 174, 54	— 143, 54	— 145, 93	— 152, 42
Diff.	+ 45, 77	+ 70, 35	+ 93, 91	+ 85, 54	+ 89, 92

	1735	1736	1737	1738	1739
	+ 225, 73	+ 233, 72	+ 235, 39	+ 246, 27	+ 211, 24
	— 166, 46	— 162, 50	— 184, 87	— 199, 76	— 217, 90
Diff.	+ 59, 27	+ 71, 22	+ 50, 52	+ 46, 51	— 6, 66

	1740	1741	1742	1743	1744
	+ 174, 57	+ 229, 91	+ 209, 93	+ 229, 03	+ 222, 72
	— 269, 44	— 193, 04	— 200, 68	— 203, 92	— 197, 31
Diff.	— 94, 87	+ 36, 87	+ 9, 25	+ 25, 11	+ 25, 41

	1745	1746	1747	1748	1749
	+ 230, 74	+ 217, 09	+ 204, 05	+ 206, 45	+ 174, 29
	— 188, 53	— 223, 50	— 210, 75	— 269, 42	— 225, 07
Diff.	+ 42, 21	— 6, 41	— 6, 70	— 62, 97	— 50, 78

	1750	1751	1752	1753	1754
	+ 179, 00	+ 170, 55	+ 165, 55	+ 153, 53	+ 168, 61
	— 224, 21	— 265, 21	— 210, 82	— 242, 55	— 249, 40
Diff.	— 45, 21	— 94, 66	— 45, 27	— 89, 02	— 80, 79

	1755	1756	1657	1758	1759
	+ 162, 30	+ 151, 20	+ 164, 92	+ 192, 41	+ 221, 55
	— 266, 88	— 223, 45	— 273, 10	— 244, 12	— 170, 72
Diff.	— 104, 58	— 72, 25	— 108, 18	— 51, 71	+ 50, 83

	1760	1761	1762	1763	1764
	+ 200, 13	+ 193, 65	+ 195, 69	+ 169, 00	+ 161, 75
	— 210, 05	— 213, 39	— 225, 55	— 223, 26	— 234, 65
Diff.	— 9, 92	— 19, 74	— 29, 86	— 54, 26	— 72, 90

Delle quali differenze positive essendo la somma 1337, 94, e 1106, 74 delle negative, raccogliesi in tutto avere negl' indicati quarant' anni la temperatura di Padova soverchiato di gradi poleniani 231, 20 la sua media misura, cioè di gradi 5, 78 all' anno: piccola differenza, la quale comprendesi come di leggieri scomparirebbe in maggiore ampiezza di osservazioni e con più esatti strumenti. Ciò dimostra che in un discreto periodo si mantiene la stessa quantità di calorico. Reco pure dei suddetti singoli quattro decennî le medie delle temperature massime, minime e medie annuali ridotte alla scala ottantigrada:

MEDIE DELLE TEMPERATURE

	1725-34	1735-44	1745-54	1755-64
massime	25, 85	25, 20	24, 27	24, 20
minime	- 1, 84	- 3, 94	- 3. 68	- 3, 16
medie	12, 55	11, 39	10, 89	11, 03

E giovi anche notare in fine che nei 40 anni sovraccennati il luglio fu il mese più caldo 26 volte, 11 l'agosto, 3 il giugno; e fu gennaio 23 volte il mese più freddo, 15 volte dicembre, 2 volte febbraio.

Per gli anni che succedono, sino al 1860, distribuiti in nove periodi, il prof. Zantedeschi presenta in nove ristretti le temperature massime, minime e medie de' singoli mesi di ciascun anno in gradi di Reaumur, le medie di ciascun anno, quindi le medie delle massime, minime e medie mensili e delle medie annuali di ciascun periodo. Come pei climi di Brescia e Milano nei precedenti nostri Commentari, io mi contenterò a queste ultime, periodo per periodo, quali li ordinò il chiaro autore, con alcune in ultimo delle massime e minime assolute.

MEDIE DELLE TEMPERATURE

	massime	minime	medie	massime	minime	medie
	nel periodo 1765-74			nel periodo 1775-84		
di gennaio	4, 26	- 4, 20		5, 95	- 5, 41	0, 30
» febbr.	5, 55	- 2, 54		8, 14	- 5, 59	1, 07
» marzo	8, 51	0, 95		12, 19	- 0, 84	6, 00
» aprile	12, 76	4, 00		16, 50	2, 55	9, 34
» maggio	17, 73	9, 00		20, 39	7, 00	13, 77
» giugno	22, 25	12, 26		22, 71	10, 55	17, 33
» luglio	22, 88	15, 32		24, 83	12, 67	19, 54
» agosto	23, 54	14, 23		25, 00	11, 30	18, 58
» settem.	20, 53	10, 26		21, 18	8, 48	15, 34
» ottobre	15, 11	6, 08		16, 77	2, 83	9, 93
» novem.	10, 47	1, 30		12, 08	- 0, 99	5, 36
» dicem.	5, 54	- 2, 46		7, 59	- 4, 65	1, 65
annual.			8, 93			9, 34

Medie delle Temperature

	massime	minime	medie	massime	minime	medie
	nel periodo 1785-94			nel periodo 1795-804		
di gennaio	6, 74	-5, 67	1, 40	7, 55	-3, 84	2, 18
» febbr.	9, 06	-2, 94	2, 74	8, 91	-3, 11	3, 20
» marzo	12, 38	-0, 69	5, 53	11, 96	0, 27	6, 16
» aprile	16, 14	1, 49	9, 53	17, 33	4, 87	10, 93
» maggio	20, 47	7, 34	13, 80	20, 40	8, 42	14, 58
» giugno	23, 94	10, 14	17, 41	22, 74	12, 32	16, 73
» luglio	24, 80	12, 42	18, 93	24, 11	13, 68	18, 71
» agosto	24, 69	11, 22	18, 27	25, 00	12, 58	19, 00
» settem.	21, 70	8, 17	15, 00	21, 52	9, 84	15, 70
» ottobre	16, 55	3, 72	10, 46	16, 97	6, 04	11, 72
» novem.	12, 24	-1, 01	6, 28	12, 70	0, 52	6, 77
» dicem.	7, 99	-4, 64	2, 64	8, 09	-2, 99	2, 93
annual.			10, 18			10, 66
	nel periodo 1805-14			nel periodo 1815-24		
di gennaio	5, 57	-3, 31	1, 56	6, 22	-3, 13	1, 96
» febbr.	8, 52	-1, 84	3, 27	8, 37	-0, 69	3, 64
» marzo	11, 00	-0, 09	5, 77	12, 63	1, 93	6, 56
» aprile	14, 90	3, 21	9, 04	15, 87	4, 97	10, 39
» maggio	20, 11	9, 15	14, 07	19, 52	8, 91	14, 42
» giugno	21, 82	11, 73	16, 86	22, 05	12, 16	16, 82
» luglio	23, 33	12, 65	18, 54	23, 81	13, 51	18, 33
» agosto	23, 37	12, 46	18, 02	23, 33	13, 20	17, 90
» settem.	20, 91	8, 66	14, 63	20, 93	10, 41	15, 60
» ottobre	15, 98	4, 96	10, 96	16, 72	5, 74	11, 02
» novem.	11, 11	1, 08	6, 42	11, 80	0, 15	6, 57
« dicem.	8, 18	-2, 01	3, 35	6, 73	-1, 82	2, 61
annual.			10, 12			10, 54
	nel periodo 1825-29 (1)			nel periodo 1830-49		
di gennaio	6, 30	-3, 18	1, 76	6, 56	-5, 18	1, 73
» febbr.	7, 54	-1, 30	2, 78	9, 05	-3, 84	3, 26
» marzo	10, 24	2, 36	6, 16	12, 70	0, 32	6, 28
» aprile	15, 18	6, 10	10, 38	16, 39	3, 39	10, 08
» maggio	19, 02	8, 98	13, 84	20, 79	7, 27	14, 25
» giugno	22, 06	12, 66	17, 22	23, 85	11, 14	17, 94
» luglio	24, 10	15, 16	19, 78	25, 10	12, 50	19, 17
» agosto	22, 58	13, 52	18, 06	24, 01	11, 55	18, 22
» settem.	19, 37	11, 22	14, 90	21, 29	9, 11	15, 42
» ottobre	16, 62	3, 92	11, 32	17, 21	4, 76	11, 42
» novem.	11, 04	-0, 30	6, 00	12, 43	0, 08	6, 50
» dicem.	8, 14	0, 56	4, 42	8, 39	-3, 93	2, 87
annual.			10, 46			10, 57

(1) Mancano le osservazioni del settembre e ottobre 1825.

Medie delle Temperature	massime	minime	medie	Temperature assolute		
	nel periodo 1850-60			massime	minime	
di gennaio	6, 45	- 5, 18	1, 42		- 9, 8	il 2 febb. 1776
» febbr.	8, 50	- 2, 8	2, 63	27. 4		» 17 agl. 1782
» marzo	11, 76	- 1, 92	5, 03		- 10, 8	» 7 febb. »
» aprile	15, 95	2, 40	8, 37	29, 0		» 1 agos. 1784
» maggio	19, 34	6, 07	12, 72		- 11, 7	» 6 gen. 1786
» giugno	23, 25	10, 22	16, 20		- 12, 3	» 30 dic. 1788
» luglio	24, 19	11, 81	17, 74		- 12, 4	» 1 gen. 1789
» agosto	23, 74	10, 39	17, 75	27, 5		» 13 agos. 1802
» settem.	20, 75	7, 03	14, 18		- 11, 0	» febb. 1803
» ottobre	17, 72	4, 46	11, 58		- 10, 7	» gen. 1830
» novem.	11, 68	- 1, 27	5, 60		- 12, 5	» » 1848
» dicem.	7, 61	- 5, 15	2, 30		- 14, 6	» » 1849
annual.			9, 62		- 11. 3	» dic. 1853
					- 11, 0	» gen. 1854

Furono questi numeri pei primi tre anni desunti dai registri del Morgagni, che osservava avanti e dopo il mezzodì a ore non fisse; poi fino al 1829 da quelli del Toaldo, del Chiminello e del Santini, il primo de' quali osservava un'ora dopo il levar del sole e a quando a quando un'altra volta dopo il meriggio. Pel 1830 sino al 1849 li somministrarono i registri originali della Specola padovana, a cui per gli anni 1832-48 s'aggiunse il Giornale astrometeorologico; ed è indicato che nel maggio 1845 faceansi le osservazioni fra le ore 7 e 8 antim., all'una, e fra le 7 e 8 pomeridiane. In ultimo dal 1850 al 1860 l'autore seguì i registri originali della Specola; nel qual tempo il termometro si tenne collocato « all'esterno al « nord di una finestra della sala meridiana, riparato con « un cartone dalle irradiazioni ». In tutti i 136 anni fu 10°,75 la temperatura media annuale, circa - 4° il medio freddo, 24° il medio caldo: questo non superò che in 19 anni i 26°, quello scese sotto i - 6° in 24 anni: fu di 43,°6 la totale oscillazione, da - 14°,6 a + 29°; di 28° la oscillazione media-annuale, cui corrispondono 2°,3 di

oscillazione media mensile. Dalle quali cose, contro l'ipotesi del successivo raffreddamento aereo-tellurico, « raccogliesi il costante dominio delle forze cosmiche planetarie, « che può essere dalle perturbazioni telluriche modificato « temporariamente, senza che debba essere per questo « cangiata la media che forma la stabilità dell'ordine della « temperatura nei climi ».

Neppur voglionsi in tutto ommettere i casi più speciali. L'autor nostro ricorda, che s'agghiacciò la laguna il 26 dicembre 1767, il 10 dicembre 1774, sino a portar uomini e gran pesi; il febbraio 1776 e il 7 gennaio 1784, facendo impedita per qualche giorno la comunicazione di Venezia con terraferma, e imprigionando repente qualche barca in mare; il gennaio 1786, il dicembre 1788; e più ancora nel dicembre e gennaio 1789, in cui per 18 dì, sino al 14 gennaio, fu passata liberamente a piedi, e sino 8 pollici si misurò la grossezza del ghiaccio; il dicembre 1798 e il gennaio 1799, in cui pure gelarono l'Adige e il Po nel Polesine, varcati a piedi da quegli eserciti. Dal 6 al 7 dicembre 1774 scese il termometro 9 gradi, e 3 altri e mezzo il dì appresso; d'altrettanti scese dal 13 al 14 marzo 1785 sino a -3°,3 con bufera e neve. E nel 1789 scoppiò una botte, serbandosi solido il vino agghiacciato.

Vennero poi applicate al termometrografo le correzioni seguenti: di +0,8 nel febbraio, e di +0,9 nel marzo 1842; di +0,5 nel gennaio, +0,6 nel febbraio, +0,8 nel marzo, +0,6 e +08 nell'aprile, +0,8 e 0,9 nel maggio, +0,95 nel giugno, +0,8 nel luglio, +0,7 nell'ottobre, +0,6 nel novembre, +0,5 nel dicembre 1843; di +0,5 nel gennaio, +0,7 e +0,1 nel marzo, +0,8 nell'aprile, +0,9 nel maggio, +0,7 nel giugno, +0,9 nel luglio, +0,8 nell'ottobre, +0,6 nel novembre, +0,6 e +0,8 nel dicembre 1844; di +0,8 e +0,6 nel gennaio, +0,7 e +0,8 nel-

l'aprile, +0,9 nel maggio, +0,6 nel luglio, +0,8 nel dicembre 1845; di +0,7 nel marzo, e +0,6 nel dicembre 1846; e finalmente di +0,6 nel maggio e +0,5 nel giugno 1847.

E dopo un breve cenno della distribuzione oraria del calorico nell'atmosfera, in cui è indicato il tempo del massimo freddo diurno (mezz'ora prima del sorger del sole secondo alcuni, il sorger del sole secondo altri), e quello del massimo caldo (tra le 2 e le 3 pomerid., più presso alle 2 nel verno, più nella state presso alle 3); recato uno specchietto di Toaldo che indica l'andamento del caldo nelle singole ventiquattro ore del giorno in primavera, estate ed inverno; e presentate in due altri le medie delle massime e delle minime mensili, e la annuale, dal 1765 al 1860, poi le medie delle medie dal 1780 al 1860; si chiude la parte che spetta alla temperatura colla esposizione delle seguenti *Leggi*, che giova testualmente riferire:

« Legge I. Le temperature più basse tra le medie delle « minime avvengono in gennaio, febbraio, novembre e di- « cembre; e le più alte in luglio ».

» Legge II. Le più basse temperature tra le medie mi- « nime sono negative pel gennaio, febbraio, novembre, « dicembre; e positive per tutti gli altri mesi dell'anno. « La media più bassa cade in gennaio ».

« Legge III. Il passaggio dalle minime negative alle po- « sitive cade al principio del mese di marzo, e in quello « di novembre dalle positive alle negative; sì che nella « scala ascendente dell'anno civile si hanno due mesi « negativi, e nella scala discendente altri due ».

« Legge IV. Le temperature più basse tra le medie men- « sili cadono sempre in gennaio, febbraio, dicembre, e « sono positive ».

« Legge V. Le medie temperature mensili prossime

« all'annuale succedono in aprile ed in ottobre: ma quelle « di aprile si avvicinano di più che quelle di ottobre ».

« Da quanto finora ho descritto intorno alle tempera- « ture del clima di Padova raccolgo quelle due leggi cos- « miche che esposi per altri climi, le quali rappresen- « tano l'annuo movimento della terra e la sua posizione « rispetto al sole, ossia l'apparente movimento del sole « nei segni dello zodiaco ».

« Legge I. La media più bassa delle minime mensili « succede quaranta giorni dopo il solstizio d'inverno, e « la media più alta delle stesse minime mensili quaranta « giorni dopo il solstizio d'estate. Ugual regolare anda- « mento tengono le altre due medie ».

« Legge II. Le medie mensili prossime all'annuale si « verificano quaranta giorni dopo l'equinozio di prima- » vera e l'equinozio d'autunno ».

« Anche pel clima di Padova trovo verificato, che, se » in luogo della linea tracciante la temperatura del ghiac- « cio fondente si collochi la linea rappresentante la media « annuale del periodo, si riscontra che le medie mensili « dello stesso descrivono una curva, che, partendo dal « gennaio inferiormente, taglia ai primi di maggio l'oriz- « zontale, che quindi s'innalza fino al luglio, per poscia « decrescere e tagliare l'orizzontale ai primi di novem- « bre, per continuare la sua depressione nello stesso « mese di novembre e nel susseguente dicembre, rag- « giungendo il suo massimo in gennaio. In questa an- « nuale distribuzione delle medie mensili del periodo si « osserva questo fatto, che le quantità di calorico delle « medie che sono al di sotto dell'annuale del periodo « segnano quasi perfettamente le quantità delle medie « mensili che sono al di sopra della media annuale dello « stesso periodo. In fatti le quantità calorifiche in meno « (o inferiori alla media annuale) sono rappresentate da

« 32°,40, e le quantità calorifiche in più (o superiori alla « media anzidetta) da 32°,62; la differenza non è che di « 0°,22 R. ».

« È reso evidente da tutto questo, che anche nel cli- « ma di Padova le medie mensili del periodo sono per « sei mesi, cioè gennaio, febbraio, marzo, aprile, novem- « bre, dicembre, inferiori alla media annuale del periodo; « e che per gli altri sei mesi, cioè maggio, giugno, lu- « glio, agosto, settembre, ottobre, sono superiori alla « stessa media annuale del predetto periodo ».

« Se ora si confronti la media delle minime mensili « del periodo colla media annuale dello stesso, si vede « ch' essa taglia la linea mediana orizzontale ai primi di « giugno, per elevarsi in luglio di 3°,25; e quindi nel « principio del susseguente settembre intersecarsi di nuo- « vo, discendendo per giungere al suo massimo di de- « pressione ».

« Se in quella vece si confronti l' andamento della me- « dia delle massime mensili del periodo coll' anzidetta « linea orizzontale rappresentante la media annuale dello « stesso periodo, si riscontra ch' essa s' interseca in sul « principio di marzo, e, dopo avere nel luglio raggiunto « il suo massimo, taglia di nuovo l' orizzontale in sul « principio di dicembre ».

« Raccolgo impertanto da quanto superiormente si è « detto, che 1.° le medie delle minime mensili tagliano « l' orizzontale mediana annuale nella prima metà di giu- « gno e di settembre: 2.° le medie delle medie mensili « tagliano la linea mediana orizzontale ai primi di mag- « gio ed ai primi di novembre: 3.° le medie delle mas- « sime mensili tagliano la linea mediana in sul principio « di marzo e in sul principio di dicembre. La massima « estensione adunque sopra la linea mediana è delle me- « die delle massime mensili: a questa tien dietro quella

« delle medie delle medie mensili: e succede ultima quella « delle medie delle minime mensili ».

Nella parte IV è presentato, come s' accennò, lo stato del cielo, tratto per la diligenza del nostro collega dalle medesime fonti. Pei primi quarant' anni, cioè 14610 giorni, il giornale dei Poleni ne dà 4224 piovosi, cioè 105 all' anno; giorni, una coi festivi, da ottanta e più, perduti per l' opera de' campi: ai quali aggiungansi quei che succedono a pioggie dirotte, e all' opra stessa rimane dell' anno la metà scarsa. Perciò Toaldo non cessava di esortare ad affrettarla. S' intende poi di leggeri, che non sempre gli anni e i mesi più frequenti di giorni piovosi danno maggior quantità di pioggia, potendo questa essere più o meno copiosa. Così ha più l' ottobre di pioggia, più dì piovosi il maggio; più hanno pioggia i sei mesi più caldi; più giorni piovosi i sei mesi più freddi. Non registrò il Poleni le grandini; registrò i giorni di neve, 199 in 40 anni, cioè 5 all' anno. Notò i giorni sereni o nuvolosi al mezzodì; 1393 si notarono quasi nuvolosi; sì che dai 14610 levati questi, e quelli segnati con qualche misura di pioggia o neve, ne restano 8993 da computarsi come sereni. Di quei quarant' anni ebbe il maggior numero di giorni piovosi (145) il 1758, il minore (85) il 1743, il più di giorni nevosi il 1740 e il 1754; il 1759 passò senza neve.

Con maggior corredo di particolari è la storia celeste de' successivi 96 anni offerta in 96 specchietti, che ricordano mese per mese quanti giorni volsero con pioggia, sereni, annuvolati e vari, con neve, con temporali e tuoni, con grandini, con nebbie e caligini, e venti forti; e in opportune annotazioni soggiungonsi gli accidenti più memorabili. Così è segnalato il dì 24 agosto del 1776, nel quale v' ebber tre turbini, uno fierissimo, che, procedendo dal territorio veronese, e attraversando il vicen-

tino, pel bassanese e il trivigiano alto andò a scaricarsi ne' monti bellunesi e friulani, con direzione, come per lo più, di Ponente Garbino a Greco Levante, e con un'orrenda gragnuola seminò ruine da per tutto e sterminio. Un'altra burrasca nel 1782, la domenica delle palme, atterrò alcune case in Venezia. Nel febbraio 1785 fu strana copia di nevi: nevicò sette dì e sette notti continue in Trento, e si temette il finimondo. Nevicò in copia ne' monti del Friuli il 1805 ai 23 di maggio, e ai 26 maggio 1858 ne' monti più vicini, e al 13 ottobre 1860. Ad Asiago, uno de' Sette Comuni, il 22 gennaio 1810 l'altezza della neve giunse a 12 piedi, giunse in Padova a un piede e mezzo il 26 gennaio 1827. Riassumonsi nel seguente specchietto i numeri medi annuali desunti dalle osservazioni degli anzidetti anni novantasei, tanto distinti in dieci periodi, quanto presi in cumulo. La somma dei giorni dell'anno è compresa nelle prime quattro colonne: le altre meteore sono speciali e s'accompagnano a questo o a quello stato di cielo.

Periodi	Medie annuali dei giorni							
	con pioggia	sereni	nuvolosi o vari	con neve	con temporali o tuoni	con grandine	con vento	con nebbia o caligine
1765-74	115	122	120	9	25	3	50	31
1775-84	129	123	104	10	39	7	73	43
1785-94	124	104	128	9	22	4	67	51
1795-804	91	120	144	10	48	8	71	59
1805-14	79	142	135	9	37	7	58	46
1815-24	88	136	132	10	25	6	49	25
1825-34	92	123	142	8	22	2	60	29
1835-44	102	94	159	10	29	3	56	28
1845-54	79	106	175	6	17	2	36	27
1855-60	92	87	177	10	18	3	44	27
1765-860	99,1	115,7	141,6	9,1	28,2	4,5	56,4	36,6

A questa parte fa appendice un capitolo più breve che riferisce delle osservazioni igrometriche. Descritto l'igrometro del dott. Retz, spedito dalla Società meteorologica Palatina al Toaldo, e fatta, con quest' ultimo, l' osservazione, che « in generale la massima umidità regna in Pa-« dova nella notte, nella mattina, e nei mesi di aprile, « novembre e dicembre, e la massima siccità regna dopo « il mezzodì e nei mesi caldi d' estate, le quali conclu-« sioni, ricavate dalle indicazioni degli igrometri di Chi-« minello e di Saussure, trovansi confermate dalle indi-« cazioni del psicometro di August per altre stazioni », recasi uno specchietto della siccità comparativa osservata il 30 agosto 1784 a Padova, a Marostica e sul monte Rubbio nel Vicentino, alto 550 pertiche parigine sopra il livello della laguna; dal quale appare che gli strati superiori dell' aria sono più umidi degl' inferiori; come da un altro somigliante, ove mese per mese paragonasi nell' anno 1786 l' evaporazione dell' acqua in Trento, in Vicenza, in Genova, si dimostra che fu in Genova maggiore che in Vicenza, e in Vicenza maggiore che in Trento, crescendo in generale per lo spirare de' venti boreali, scemando cogli australi. Le altre tavole riferite dal prof. Zantedeschi relative all' igrometria, anch' esse corredate d' annotazioni pei casi più singolari, presentano le medie mensili dei gradi di umidità massima, minima e media, anno per anno, osservati dal 1781 al 1829, cioè per gli anni 1781-812 coll' igrometro del Chiminello, per gli anni 1813-29 con quello di Saussure. È poi tra i casi più singolari segnalata l' umidità affatto straordinaria del 14 febbraio 1767, in cui le corde dell' orologio di Castello si fattamente gonfiaronsi e ne furono raccorciate, da fermarsene l' orologio

La quantità della pioggia caduta occupa il V capitolo, misurata sino a tutto il 1796 in pollici inglesi, poscia

in pollici e linee francesi, col pluviometro alto piedi 7 6, 9 dal medio livello del fiume. Premesse le parole di Toaldo intorno all' importanza di queste osservazioni e al modo di farle, e la nota dello stesso intorno alla parte che hanno i boschi in rendere, coll' impedire i venti e scaricare l' elettricità dell' aria, più copiosa la pioggia, recansi gli specchi dal medesimo Toaldo composti sulle osservazioni del Poleni, poi sulle proprie, distribuite per periodi, supplite con numeri medi alcune poche lacune. Ogni specchietto indica d' anno in anno la misura dell' acqua in ciascun mese caduta dal cielo, quindi l' annuale assoluta e media, una colle somme mensili ed annuali de' singoli periodi. Sono undici novennî ed un sessennio, e però dodici specchietti, dal 1725 al 1829; a cui per gli anni dal 1830 al 1849, poi dal 1850 al 1860 se ne aggiungono altri due. Io recherò qui le somme assolute mensili di tutto questo tempo disposto in cinque periodi, quindi le cinque somme assolute de'periodi stessi, da cui dedurrò la media annuale e delle quattro stagioni, mantenendo pei primi due periodi la misura del pollice inglese, quella del francese per gli altri.

Quantità assoluta della Pioggia
negli anni

	1725-69	1770-96	1797-829	1830-49	1850-60
gennaio	99, 726	85, 635	69. 6, 4	28. 2, 89	15. 10, 33
febbraio	78, 548	62, 431	52. 3, i	40. 5, 36	16. 4, 33
marzo	111, 961	75, 505	70. 6, 1	36. 4, 50	23. 6, 25
aprile	139, 084	71, 263	75. 11, 7	61. 0, 95	41. 3, 95
maggio	156, 253	92, 590	85. 1, 7	73 0, 20	38. 0. 55
giugno	147, 897	97, 984	117. 8, 5	55. 4, 82	27. 0, 16
luglio	127, 621	68, 765	82. 1, 7	44. 7, 71	25. 2, 48
agosto	121, 251	60, 735	88 11, 2	52. 5, 11	20. 7, 21
settembre	133, 766	93, 701	92. 0, 1	65. 3, 03	38. 5, 96
ottobre	175, 524	105, 689	125. 2, 7	53. 6, 81	49. 2, 37
novembre	143, 279	96, 614	99. 5, 8	50. 2, 24	33. 4, 01
dicembre	122, 059	77, 174	79. 2, 7	30 11, 28	25 8, 08
totale	1556, 969	988, 086	1038. 1, 7	591. 6, 90	354. 7, 68

QUANTITÀ MEDIA DELLA PIOGGIA

	1725-69	1770-96	1797-829	1830-49	1850 60
annuale	34, 599	36, 596	31. 5, 51	29. 6, 94	32. 2, 88
autunn.	10, 057	10, 963	9. 7, 17	8. 5, 40	11. 0, 03
primav.	9, 051	8, 865	7. 0, 23	8. 6, 28	9. 4, 25
estate	8, 817	8, 426	8. 9, 01	7. 7, 48	6. 7, 44
inverno	6, 674	8, 342	6. 1, 10	4. 11, 78	5. 3, 16

È facile osservare che in tutti i cinque periodi, salvo il penultimo degli anni 1830-49, l'ottobre diede maggior copia di pioggia, a cui tennero prossimamente dietro in ordine maggio, giugno, novembre nel periodo 1725-69; giugno, novembre, settembre e maggio nel periodo 1770-96; giugno, novembre, settembre, agosto e maggio nel periodo 1797-829; aprile, settembre, maggio e novembre dal 1850 al 1860. Nel periodo 1830-49 furono in ordine più piovosi maggio, settembre, aprile, giugno, ottobre. E del pari fu l'autunno la stagione maggiormente piovosa in tutti cinque i periodi, salvo il penultimo in cui venne appena superato dalla primavera: così come, salvo quest'eccezione, e salvo che dal 1797 al 1829 la primavera cedette alla estate, succedono all'autunno in ordine per copia d'acque celesti la primavera, l'estate, il verno. Il periodo in proporzione tra gli anzidetti più copioso di acqua piovana fu il secondo, cioè degli anni 1770-96, nel quale la media quantità annua fu di pollici francesi 33. 11, 35: e succedono in ordine gli altri periodi 1850-60, 1725-69, 1797-829, 1830-49; nel secondo de' quali si ebbero pollici francesi 32. 1,11. La quantità media annuale di tutti i 136 anni riesce quindi pollici di Parigi 31. 10, 36, distante due pollici e qualche linea quasi egualmente dalla massima media del secondo e dalla minima media del penultimo periodo, ma assai variamente dalla variabilissima quantità annuale assoluta, che nel 1772 ascese sino a pollici 58. 7, 64, scese nel 1822 a 15. 7, 7.

Alle speciali meteore è consacrata l'ultima parte, cominciate a studiarsi nel 1766 da Toaldo. È dapprima una lunga storia di fulmini, fra cui 126 colpirono case ed altri edifizi, recando danni diversi, e 3 colpirono persone in viaggio. Laonde il cav. Zantedeschi prende occasione di proporre e raccomandare la guarentìa de' parafulmini anche pe' convogli volanti sulle nostre ferrovie; e sopra tutto, coll'indicare più torri e campanili fulminati con morte di persone mentre a suono disteso delle campane scongiuravasi la procella, esorta a non accrescere colle superstizioni il pericolo, sì a provedere coi sicuri avvedimenti suggeriti dalla scienza, ed aggiunge alquanti cenni intorno ai primi parafulmini, di cui Toaldo munì gli edifizi, le polveriere, le navi di Venezia, cominciando nel 1773 dalla Specola padovana. Osservato poi siccome l'elettrico sembri riposarsi al verno, registrò in ordine cronologico quante volte dal 1766 al 1860 sfuggì a questa sua legge, e si manifestò, sia con tuoni e lampi, sia con grandini, anche ai freddi mesi, e più spesso al principio di primavera e in fine d'autunno. Quattordici casi di grandini jemali si contano nel detto periodo, e trenta di semplici lampi e tuoni; a cui riscontro ricordansi le nevi fuor di stagione cadute alla montagna, mentre al piano e ai bassi colli pioveva o grandinava. Non avvenne mai al contrario, che la grandine percuotesse le alte cime, e si velassero al tempo stesso di neve le umili colline o le pianure: del qual fatto diede già l'autore spiegazione in una memoria *Sull' influenza dell'elettrico nella formazione della grandine.* Notò le brine precoci e le tardive: Ai 2 di giugno nel 1793 cadde la più tarda brina di que'95 anni, in cui tre sole pure n'ebbe il maggio, otto l'aprile: fu ai 2 d'ottobre la più precoce: sì che ne vanno franchi i quattro mesi di mezzo. Fra le grandini straordinarie tengono il primo luogo quelle del luglio 1782 e

dell'agosto 1834. E colla stessa paziente diligenza l'amico nostro descrisse ne'loro più importanti particolari le maggiori nevi; le pioggie più grosse e subite; le pioggie e nevi colorate del 1782, del 1803, del 1804; le trombe e gli uragani, ventiquattro, cioè 19 in estate, 4 in primavera, uno in autunno; contro cui vorrebbe che secondo l'opportunità si provassero, come contro le trombe marine, gli scoppi delle artiglierie, alle quali non si tarda a por mano tosto che minacci qualche uragano o turbine popolare.

Le piene sovrabbondanti, le straordinarie siccità, i tremoti che furono 109, e nessuno cagionò danni in Padova, le 95 aurore boreali, i bolidi o globi di fuoco volanti nell'atmosfera, le stelle cadenti, le apparizioni della luce zodiacale, le iridi del sole e della luna e le così dette travi celesti, e sì fatte altre meteore di luce, tutte son numerate e talora descritte nel lavoro di cui rendiam conto; dove ad ogni esposizione de'fatti succedono opportune considerazioni, intese a stringere, quanto più è possibile, in un sistema i fenomeni sparsi, e a coordinarli in modo che se ne riveli il tenore delle leggi eterne della natura. Le quali leggi il nostro collega venne con pari studio cercando nel passaggio periodico degli augelli pellegrinanti da un lido all'altro al mutar di stagione, nel tempo de'loro gorgheggi e canti, e dello stridere delle cicale e de'grilli, e del gracidar delle rane, del nascer degli insetti, del germogliare e fiorir delle piante, del maturare delle ciliege, della mietitura del frumento, delle vendemmie, in fine nel maggiore o minor numero delle morti secondo le stagioni e i mesi e il concorso de'vari fatti meteorologici, e nel succedere di annate fertili o scarse a questo medesimo vario concorso.

E compiesi il suo operosissimo lavoro col compendio di tutto ciò che si riferisce all'ago magnetico, la cui

declinazione fu oggetto di ripetute sperienze all'indefesso Toaldo, sulle orme del quale specialmente lo Zantedeschi ha cura di muovere. La asserì il Poleni dal 1725 al 1730 di gr. 13 occidentale, e assai costante, non avendo in quel tempo variato che forse di 10′ decrescendo: ma nel 1733 la disse di 13° ½, in fine del 1736 di 13° ¾. La trovò poi nel 1770 il Toaldo di gr. 16.20′, nel 1782 di 17°.15′, nel 1796 di 18°.20′. Indi fu trovata nel 1798 di 18°.1′, nel 1799 di 18°.33′, nel 1800 di 18°.10′.30″, nel 1801 di 18°.38.33″, nel 1803 di 18°.50′.46″ ½, nel 1806 di 17°.42′.18″, nel 1807 di 17°.32′.18″, nel 1808 di 17°.19′.6″,6, nel 1809 di 18°.34′.8″, nel 1810 di 17°.35′.10″, nel 1811 di 18°, nel 1812 di 18°.12′.37″, nel 1813 di 18°.1′, nel 1814 di 17°.56′.15″, nel 1815 di 18°.8′.45″ nel 1816 di 17°.50′.10″, nel 1817 di 18°.15′.50″, nel 1820 di 18°, nel 1821 di 18°.2′.30″, nel 1823 di 17°.55′, nel 1827 di 16°.53′: misure tutte rapportate al tempo del maggior discostamento annuo dell'ago dal meridiano, e che si rinvennero e corressero con molti accorgimenti cui l'autore non lascia di spiegare, osservando in ultimo, che dal 1725 al 1803 si ebbe un incremento di declinazione occidentale di 5°.50′.46″ ½; dal 1803 al 1808 un decremento di 1°.31′.40″ ½; e che dal 1809 al 1827 apparvero variazioni e perturbamenti ne' quali non si mostra niuna legge. Bensì regolari movimenti giornalieri, mostransi, così della bussola, come nelle oscillazioni del pendolo e nell'alzarsi ed abbassarsi del barometro, contrastati a lungo, ma or tratti fuor d'ogni dubbio non più per gli studi degli stranieri che de' nostri, massimamente del Toaldo, del Chiminello, dello stesso profess. Zantedeschi. « Questi tre fenomeni, scrisse già Toaldo, così « concordi, che perciò notano un comune principio, mo- « strano ad evidenza non solo il moto della terra, ma « ancora le diurne alterazioni del medesimo ».

Il Toaldo, precorrendo altresì di settant' anni le dottrine che dansi ora per nuove, argomentò dalle perturbazioni dell' ago magnetico, onde si accompagnano le aurore boreali e i tempi procellosi, l' affinità tra il fluido elettrico e il magnetismo. La memoria del cav. Zantedeschi si conchiude pertanto col recare parecchie di tali perturbazioni, registrate non solo in occasione di boreali aurore e di temporali, ma anche d'altre meteore elettriche e di terremoti, e col ricordare che la colleganza fra i perturbamenti magnetici e meteorici fu pure indovinata ed annunziata dal massimo Volta.

II. In una breve nota il professore Zantedeschi toccò delle *Incertezze della livellazione barometrica e geodetica.* Le formole per la prima tutte hanno per fondamento due quantità costanti; cioè 1.° la media altezza del barometro col pozzetto collocato a livello del mare, corretto l' errore della capillarità, e ridotta a 0° la temperatura; 2.° l'altezza che verticalmente sopra il livello del mare corrisponde ad una linea di abbassamento nella colonna del mercurio: ma poi nè l' una nè l' altra di queste si trova egualmente determinata presso i più insigni maestri. L'altezza media del barometro al livello del mare è

secondo	Risso	millimetri	756, 650
»	Arago	»	760, 850
»	Cassini, Roy, De Saussure, Toaldo	»	757, 959
»	P. G. B. da S. Martino, De la Hire, Cossali	»	762, 471
»	De Luc	»	759, 084
»	Schukburch . . .	»	756, 828
»	Cacciatore	»	762, 480
»	Butori	»	762, 650

dov' è differenza di 6 millimetri fra la massima e la minima, di Butori e di Risso; il quale ultimo la determinò di millimetri 754, 89 a 20 metri di altitudine dal livello

del golfo di Nizza: da questa fu dedotta la sopraindicata. E alla prima linea di abbassamento nella colonna barometrica corrispondono, secondo Cassini, De la Hire, Picart, Vallesio, Maraldi, piedi 60 di Parigi di altezza, che vanno aumentati successivamente di uno per ogni ulteriore linea di depressione: vi corrispondono, secondo De Luc, piedi 70: secondo Schukburch 90: secondo Butori 66, principalmente nelle regioni non molto elevate. I venti, la temperatura, lo stato igrometrico e l'elettricità sono le cause di queste differenze: ma quanto ancora non è, dice l'autore, a farsi « pel calcolo preciso « di alcuni di questi elementi? i quali da molti nella li- « vellazione barometrica si omettono ». Osservando però che pel livello medio del Mediterraneo molto fra loro s'accostano i riferiti risultamenti barometrici del Butori sul mar Toscano di Camaiore, del Cacciatore su quel di Palermo, del P. Giambattista di S. Martino per le lagune di Venezia, il prof. Zantedeschi propone che la media loro, di $762^{mm},53$, sia almeno temporaneamente adottata « per un piano di confronto in tutti i mari d'Italia »; come potrebbe per la depressione di una linea del mercurio nel barometro adottarsi l'altezza di piedi parigini 66, dal Butori trovata in 40 anni con due osservazioni al giorno.

Presenta simili incertezze la livellazione geodetica. Negli ultimi lavori in Svizzera per determinare con precisione l'altezza di diversi punti rispetto al livello del mare, il segno della piastra di bronzo infissa alla sommità della pietra collocata in Niton presso Ginevra riesce elevato sopra al livello dell'Oceano $376^{m},64$ secondo i calcoli di Dufour e Burnier, e $374^{m},052$ sopra il livello medio del Mediterraneo nel porto di Marsiglia secondo le ultime osservazioni geodetiche del 1862. Il livello medio del lago di Ginevra è più basso del segno impresso nella piastra

di bronzo 1^m, 61 secondo Dufour, 1^m. 69 secondo Burnier. « Il livello medio del Mediterraneo a Marsiglia è 4 de- « cimetri più alto dello zero segnato sull' idrometro del « porto. Questo punto è stato preso come piano di con- « fronto per la livellazione di Francia; ma a questo piano, « che sarebbe lo zero della scala geodetica, non rispon- « dono precisamente le altezze del livello medio degli « altri porti del Mediterraneo. Infatti, secondo Michel, « il livello medio del mare a Nizza è più basso 0^m, 056 « di quello a Marsiglia, e 0^m, 069 di quello osservato a « Cette. A Tolone, ove l' influenza dei venti e della ma- « rea è alterata per lo stretto della rada, la depressione « giugne a 0^m, 281. Calcolata dall' autore l' ampiezza del « movimento del Mediterraneo per l' ascensione è di 0^m,80, « e per la bassa marea il livello è di 0^m, 40. Le maree « lunari e solari non giungono a darci che una differenza « di livello di 0^m, 30 per Cette come per Tolone secondo « le osservazioni più esatte. Ai venti e alle differenze di « pressione barometrica sarebbe dovuto l' aumento del- « l' amplitudine di oscillazione del mare intorno al suo « livello medio ». Nell' Oceano s' incontrano non minori difficoltà, dove le maree son tanto maggiori: la cui ampiezza media è a S. Jean de Luz 4^m, 20; a S. Nazaire 5^m, 20; a S. Malo e a Granville 14^m, 50; nella baia di Bristol è di 12^m a 14^m la marea totale: e nella baia di Fundy in America fra la Nuova Scozia e il Nuovo Brunsvich la marea alta arriva da 20^m a 24^m, mentre alla parte opposta dell' istmo, nella baia Nord, non giunge che da 3^m a 4^m.

« Una causa che presenta difficoltà gravissime pare « esser questa per determinare un livello medio del mare. « L' amplitudine del movimento a Brest è di 1^m, 022; ed « all'Havre di 0^m, 211 (*Arch. des sc. physiques etc.* 1864). « Oltre le maree fanno concorrere la deviazione del piom- « bino dalla verticale, alla quale vogliono che corrisponda

« l' innalzamento apparente del livello del mare; ma que-
« sta non fu per anco bene determinata per tutte le coste
« marittime; e d'altra parte la cagione che se ne assume
« non ha lo stesso valore per tutti ». È questa la densità media della terra, la quale, presa per unità quella dell' acqua, stimasi da Plantamour 2, 5, da Cavendisch 5, 48, da Maskeline e Babinet 5, 5, da Hulton 5, da Carlin 4, 39, da Airy 6, 565 con un errore di 0, 0182 in più o in meno, e finalmente da 2, 15 a 9, 85 dal Longo, il quale è costretto a conchiudere *qui vult credere credat.*
« Le deviazioni del piombino dalla verticale, così si ter-
« mina la breve nota, osservate in questi ultimi anni nei
« dintorni di Mosca diedero luogo ad ipotesi imaginose,
« che non so come si possano prendere sul serio. La
« geologia unicamente parmi debba spargere della luce
« intorno a questi fenomeni. Bisogna avere riguardo alla
« natura della sostanza del piombino, alle grandi masse
« di ferro esistenti nelle fabbriche di Mosca, alle strati-
« ficazioni di ferro magnetico nella crosta terrestre sot-
« toposta alla città, per rendere una ragione plausibile
« della deviazione del piombino dalla verticale. Gli ama-
« tori di ipotesi astratte mi compiangeranno: ma io, su-
« periore a questo compianto, sto fermo nella mia sen-
« tenza, che siano fenomeni di un'attrazione magnetica
« modificata precipuamente dal moto diurno ed annuo
« della terra ».

III. Agli studi dell'Ateneo porse quest'anno aumento un altro illustre professore, il signor dottore Giuseppe Zuradelli, il quale non lasciava di recente la sua cattedra di diritto internazionale e marittimo nella ticinese università per chiudersi in muti ozi; bensì, fin che bastin le forze amantissimo dell'opera, dal commessogli ufficio di rappresentare il sodalizio nostro nel congresso agrario già raccoltosi in Pavia pigliò occasione a dire in quel-

l' adunanza, e a trattare più largamente poi nel seno dell' academia, *intorno alla presente condizione della proprietà fondiaria e dell'agricoltura nella Lombardia, e nell'Italia in generale,* suggerendo a rimedio la *proposta di un istituto di mutuo credito fondiario ed agrario.* Pur troppo non fu mestieri cercar molto sottile all' egregio economista le cose nostre, per farci sentire il male che ci travaglia e consuma. Distinguendo pertanto nelle nostre terre la parte che sorge a colline e monti, e quell' altra che apresi in pianure, massimamente irrigue, ristrettosi quasi alla prima, assai più flagellata, indicò in breve le cause della presente miseria ch' ei reputa principali: la mancanza presso che intiera da molti anni delle più notevoli produzioni agrarie; il basso prezzo a cui scaddero parecchie di quelle che ci lasciò la fortuna; le spese maggiori aggravatesi sulla proprietà fondiaria nel tempo stesso in cui s' è resa men produttiva. Queste spese maggiori, oltre che dall' imposta commisurata ancora alla rendita antica, procedono dalle aumentate mercedi degli operai e dal cresciuto interesse de' capitali. L' imposta non ci toglie più solo una porzione della rendita netta, ma parte del valore del fondo. Il numero de' lavoratori campestri è scemato dalla milizia, dalla emigrazione, da una sconsiderata tendenza alle arti cittadinesche cresciuta colle ferrovie; scemato nella bassa Lombardia anche per la mala aria, che vi rende poco effettivo il lavoro, e accorcia a 28 anni la vita media. È perciò naturale che le mercedi ascendano; com' è naturale il salire dell' interesse del denaro, sì per la quantità grande sottrattane all' interno corso dai debiti dello stato verso prestatori stranieri e dalle merci straniere che signoreggiano i nostri mercati, sì pei grossi profitti offerti dai titoli del pubblico credito e da alcune grandi imprese industriali.

Non però queste angustie debbono recarci sgomento.

Alcune « sono conseguenza inevitabile dell' opera porten-
« tosa del risorgimento della nostra nazionalità, e sono
« per sè stesse passaggere: altre fin d'ora possono at-
« tenuarsi; altre rimuoversi intieramente. In generale pos-
« siamo ripetere l'antica sentenza, che talora *da male*
« *nasce bene* ». Ma per non ripeterla indarno, ci è d'uopo non ceder vinti alle difficoltà, ma studiarci indefessi a superarle: tentar nuove appropriate colture in sino a che ci siano col tempo ristaurate le nostrali antiche: ai frutti scaduti di prezzo surrogarne di più cercati: con saggia economia schivare i dispendi di lusso e ornamento, per bastare ai necessari e a quelli di vera e pronta utilità, a ferrovie, a canali, prosciugar paludi, bonificar terre, cavar miniere, e a far questo con mezzi nostri, non con denaro d'altrui per abbandonare agli stranieri il più del profitto. Più equamente distribuite, si renderanno le pubbliche imposte meno gravose: ma di buon animo sopporti ognuno quelle necessarie a guarentirci il bene supremo dell' acquistata indipendenza, che è pur condizione precipua della materiale prosperità. Dalla milizia farà la gioventù ritorno ai solchi, informata a forte disciplina, ricordevole delle cose vedute, benevola a' fratelli.

« Quanto alla scarsezza presente de' capitali, i grandi
« rivolgimenti politici traggono sempre seco, più o meno,
« simili conseguenze. L'Italia non aveva abbondanza di
« capitali circolanti; non aveva (e non ha ancora) spi-
« rito d'associazione; ed era nuova all'uso esteso del cre-
« dito per le imprese colossali. Perciò fu di leggieri aperto
« l'adito agli stranieri speculatori. Dobbiamo credere che
« nella nostra nuova vita accoglieremo presto i frutti
« dell' esperienza ». Frattanto il professore Zuradelli vorrebbe che la meta dell'interesse sia stabilita dalla legge.
« Si oppone che il denaro è *una merce*, e che *il fitto* da
« corrispondere a chi la dà deve lasciarsi alla legge na-

« turale dell' offerta e della domanda. Il denaro è una mer-
« ce, ma (come dissero i nostri economisti del secolo
« passato) è una *merce universale,* una merce *che ha va-*
« *lore sempre permutabile,* e che rappresenta tutte le cose
« che sono in commercio. Dunque il denaro è una merce
« *sui generis,* diversa da tutte le altre, una merce di pri-
« ma ed assoluta necessità, al cui prezzo è perciò me-
« stieri fissare un limite, come al prezzo del pane e delle
» carni, ove non sia possibile una larga concorrenza ».
Questo prezzo, questa meta legale dovrebb' essere determinata dalla « media dei profitti che il denaro può dare
« ne' vari paesi in una data epoca ».

Se non che ad abbassar l' interesse del denaro gioverà, più assai che qual sia legge ristrettiva, rendere il denaro stesso abbondante. « Allora subentrerà l' impero
« della legge naturale *dell'offerta e della domanda.* Ma come
« mai l' Italia potrà giunger a tale stato, poverissima,
« com' è, di miniere di metalli nobili, ed avvolta anch'essa
« nella generale condizione finanziaria europea? » È il problema che il nostro autore si propose di risolvere nella seconda parte del suo lavoro.

Se all' Italia mancano le miniere dell' argento, ha il tesoro del proprio suolo. Il secreto sta nel « trovar modo
« di equiparare la nostra proprietà fondiaria ed agraria
« alla proprietà mobile, nel renderla circolante, e così
« potere agevolmente moltiplicarla col credito. — Al qual
« effetto è necessario ch' essa sia non solo accertata, ma
« costantemente evidente; — che sia divisibile e suddivisi-
« bile anche in minime parti; — che sia resa facilmente
« e prestamente realizzabile e permutabile anche coll' ef-
« fettiva merce universale, cioè col denaro. — Si formi
« pertanto, almeno per un periodo non breve di tempo,
« una società anonima volontaria di persone fisiche e mo-
« rali, proprietarie e coltivatrici di beni immobili rustici »,

in cui mettano i proprietari il valore netto de' propri beni stabili, i conduttori e coloni quello de'loro beni mobili accessorii ai beni stabili, cioè de' frutti pendenti, delle sementi, del bestiame, de' fitti anticipati. S' intende che possa ognuno e con tutto il suo entrare nella società e con sola una parte di esso. E questa abbia la sede principale nel luogo delle sue maggiori operazioni, e sedi filiali dovunque più torni opportuno a diffonderne l'attività.

Si descrivano gli *enti sociali*, stabili e mobili, negli elementi *costanti* o *poco mutabili* che sono fondamento del loro valore (sito, estensione, qualità, coltura, ecc.): di ciascuno si stimi il valore in un tempo prossimo all' attuarsi della società; e stime sì fatte si rinnovino *ordinariamente* a fissi intervalli, e *straordinariamente* ogni qual volta succedono cangiamenti notevoli: dal *valore lordo* col dedurre ogni gravezza si stabilisca il *valore netto;* e la legge cospiri a render facile pei beni stabili questa operazione col tenere non valido qualunque peso non sia entro un breve termine inscritto ne' registri pubblici: sia di questi singoli *enti* indicato con precisione il proprietario, e il titolo e il modo della proprietà; e siano ad ogni mutamento di essa con pari precisione indicati i nomi de' proprietari nuovi: in fine si notino le *sovvenzioni parziali* e *totali* che si fanno, e il *debito residuo.* A tutte le quali operazioni saranno destinati un *uffizio d' ingegneri,* uno *di legali,* e un altro *di contabilità.*

Così costituito il capitale, o *fondo sociale* (suppongasi di netti 150 milioni), un atto legislativo prescriva che le operazioni dell'istituto non possano eccedere due terzi di questa somma, restando l'altro terzo qual *fondo di riserva* e guarentìa di solidità: che circa una terza parte di que' due, cioè circa 33 milioni, debba consistere in *moneta metallica* « per aver sempre il denaro occorrente a cam-

« biare i biglietti o boni che venissero presentati (asso-
« luta necessità acciocchè corrano come denaro effettivo)»:
che per gli altri 67 milioni si possa dar fuori *biglietti* o *boni*, anche di piccole somme, a corso libero per non farne carta monetata: che di tali *biglietti* o *boni* possano gli azionisti aver sovvenzioni, ciascuno sino a un terzo del valor netto che pose nella società, cioè tutti insieme sino a 50 milioni; che il *resto del fondo sociale*, colla parte non chiesta dagli azionisti ne' primi sei mesi dell' istituzione, sia impiegato in operazioni di banca sicure e a breve termine.

Non dee con sì larga cauzione esser difficile trovare all' interesse ordinario la somma che vuolsi in moneta metallica: bensì vorrà stipularsene opportunamente ripartita la restituzione, talchè ne siano le difficoltà il meglio che si potrà evitate. Gli azionisti son partecipi dei dividendi semestrali, e perciò non è loro fissato interesse sulla quota conferita nel capitale sociale. L' interesse poi, per le sovvenzioni che vengono chiedendo, non debb' esser minore di quello che paga l' istituto ai prestatori della moneta metallica, affinchè niuno, oltre quanto gli è di bisogno, chiegga per mutare i *biglietti* in denaro sonante, e offrir questo o allo stesso istituto o ad altri con interesse maggiore. In vero non sembra ciò condizione molto a lor favorevole; ed anche parrà scarso che possano ottenere in sovvenzioni solo un terzo di quanto eglino conferirono. Ma anche ciò è necessario per dar credito alla istituzione. Gli azionisti se ne compensano e coll' aver liberi gli altri due terzi, e principalmente col poter mettere a profitto due terzi dei propri *valori netti* nelle operazioni del fondo sociale, mentre al tempo medesimo godono il frutto dei loro beni. « Di un solo ca-
« pitale *fisso* (la terra lavorata e i suoi accessorii) essi
« ne formano due; il primo resta *fisso*, il secondo si rende

« *circolante*. Nell' ipotesi che i fondi diano il tre e mezzo « per cento, e dal valore degli stessi fondi posto contem- « poraneamente in circolazione si tragga ancora il tre e « mezzo per cento all' anno, si verrebbe a raccogliere il « 7 per 100, cioè si toccherebbe la meta dell' interesse « che dà la moneta metallica effettiva ».

Suggeriti i provedimenti pei casi in cui o qualche azionista non paghi a suo tempo gl' interessi delle ricevute sovvenzioni, o non riscuota i suoi dividendi, o sia scapitato il valore netto della sua parte del fondo sociale, aggiunse il signor professore Zuradelli alcune osservazioni a meglio chiarire l' utilità della sua proposta. E in primo luogo i provedimenti legislativi necessari per l' attuazione di essa (uniformità dell' imposta fondiaria per tutto lo stato; incorporazione degli uffizi censuari cogl' ipotecari; niun valore de' *pesi reali* non iscritti; speditezza della procedura giudiziaria; e altri tali) son già nel desiderio dell' universale; tal che nessuno special favore o privilegio le fa mestieri, salvo la facoltà, fatta già a tutte le pubbliche banche, di dar fuori biglietti rappresentanti moneta, aventi per altro la guarentia di amplissimi valori reali. È questa una società cooperativa di mutuo soccorso fra proprietari di fondi e agricoltori, con intento non di lucro esclusivo, ma di aumentare la rendita de' propri beni, e di ottener prestiti a interesse discreto; e pe' semplici agricoltori e per piccole somme terrebbe, sino a un certo punto, luogo delle *banche di prestito fiduciario dei conti correnti*.

Per quanto concerne la pubblica amministrazione, sarebbe l' unione degli uffici censuari e ipotecari giovevole alla sicurezza de' contratti e all' economia dello stato. Le stime potrebbero, forse in due anni, condurre a un regolare e generale censimento per tutta Italia, e non solo a una vera eguaglianza dell' imposta fondiaria tra pro-

vincia e provincia, ma tra podere e podere; e mentre all' imposta stessa assegnerebbero i giusti confini, rinnovate, come dovrebbono, almeno di cinque in cinque anni, sarebbero stimolo di continui miglioramenti: e le partite ognor manifeste, e l' iscrizione di ogni peso e di ogni trapasso di proprietà, offrirebbero sicuro mezzo di valutare la *ricchezza mobile* de' contribuenti. Potrebbe anzi veramente, a vantaggio comune, il proposto istituto assumere l' esazione delle imposte pubbliche; provedere alle assicurazioni contro i danni della grandine, degl' incendi, della morìa degli animali; agli oggetti di largo uso, come sarebbero le sementi, lo zolfo: potrebbe in ultimo attuarsi entro termini più o meno estesi, in un comune, in una provincia, in tutto il regno: e in proporzione dell' ampiezza sarebbe il benefizio. « Se tutta Italia nostra « fosse unita in questa società, quale sterminato ammasso « di capitali circolanti non avremmo a nostra disposi- « zione? e quale ulteriore incremento non potrebbe dargli « il lavoro applicato a tutte le fonti della nostra ric- « chezza? ».

IV. Con titolo modesto di *Note* un altro nostro studioso compagno, il signor ingegnere Felice Fagoboli, trattò le stesse materie, e propriamente delle *istituzioni e operazioni del Credito fondiario;* di cui è scopo sottrarre all' avidità dell' usuraio i proprietari di beni immobili cui abbisogni denaro a prestito, assicurandoglielo, anzi fornendolo ai patti del più largo mercato. Consentono inoltre l' estinzione a mano a mano del debito con piccole somme pagate una cogl' interessi. Loro fondamento è l' ipoteca: ma la malleveria sociale v' accresce fiducia. Il capitale da mutuarsi non solo si forma col contributo de' soci o fondatori, ma è anche prodotto dalle *lettere* od obli gazioni di pegno, che, spezzando i crediti ipotecari della società in frazioni di facile acquisto ai possessori di de-

naro, son quasi altrettanti istromenti *elementari* d'iscrizione ipotecaria, e, tante estinguendosene ogni anno quanto è il valor delle somme pagate, rappresentano ad ogni ora tutte insieme l'intiero credito. Mezzo è questo precipuo della riuscita. Se la cosa è ben governata, le cartelle ipotecarie, che non rappresentano pagamento, ma diritto a pagamento, nè sono biglietti di banca o carta monetata, salgono in breve nella stima del pubblico siccome titoli fruttiferi, solidissimi, redimibili. Le dette istituzioni poi, secondo i loro statuti, fanno i prestiti quali in cartelle, quali in denaro sonante: il che è indifferente, purchè non siavi privilegio, e venga ognuna con pari mezzi in gara coll'altre. Dov'è privilegio, l'istituzione cessa di esser benefica. « Le società governative privi-
« legiate, che danno corso più o meno forzato ai loro
« titoli, sono bensì quelle che scompartono i dividendi
« più pingui, e che trattano più lautamente i funzionarii
« dei loro consigli di direzione e di amministrazione; ma
« tali pingui dividendi e tali lautezze rappresentano ap-
« punto i maggiori vantaggi dei quali poteansi gratificare i
« proprietari d'immobili che abbisognarono delle sovven-
« zioni sociali ». Premesse le quali nozioni, e bene distinte queste *banche di credito fondiario,* di cui essenziale condizione è l'ipoteca, da quelle di *credito agrario* o *agricolo,* che prestano, con atto fiduciario, a chi coltiva la terra, non a chi la possiede, il signor Fagoboli divise in quattro articoli la sua trattazione, esaminando nel primo *quali siano gli istituti propriamente detti di credito fondiario.*

Ve n'ha due specie. Una raccoglie per *azioni* una somma che dicesi capitale iniziale, la distribuisce in tanti prestiti ciascuno con garantìa d'ipoteca, pattuendo, coll'interesse, le quote rata per rata da pagarsi pel riscatto del capitale prestato: suddivide poi la mutuata somma in tante cartelle fruttifere di picciol valore, e ne fa mercato

per procacciarsi nuovo denaro e far nuovi simili prestiti. Più antica è l'altra, formata da mutuatari, che « mettono « insieme le proprie passività ipotecarie, e dopo averle si- « milmente suddivise in tante obligazioni o cartelle gua- « rentite da tutti i loro beni stabili già vincolati, le of- « frono sul mercato, le scambiano con denaro sonante, « che serve ad estinguere i debiti anteriori di una sca- « denza incommoda o imminente, ed ottengono così di « poter gradatamente appurare il rispettivo patrimonio « immobiliare dalle passività ereditate o assunte per le « necessarie riduzioni od opportune migliorie rurali ». In qualche luogo a questi bisogni provede con sue istituzioni lo stato: ma oltre che la pubblica amministrazione vuol essere divisa dagli accorgimenti de' negozi mercatanteschi e dai *listini di borsa,* lo stato suol togliere a prestito per sè a patti sì gravi, che poco pro renderebbe a' clienti. Al contrario le due specie anzidette rapidamente si propagarono in Germania, Belgio, Francia, Svizzera, Polonia e Russia, con beneficio grandissimo. « Non vuolsi asserire con ciò che il credito fondiario « valga a distruggere, anche lentamente, la somma dei « debiti ipotecari: come andrebbe lontano dal vero chi « asserisse che simili debiti rappresentano altrettanti mi- « glioramenti agricoli dai quali proviene tale aumento « di reddito da porger mezzo efficace ad una lenta am- « mortizzazione. Ma si può affermare con sicurezza, che, « ovunque si applica lealmente e larghissimamente il « credito fondiario, la somma delle iscrizioni ipotecarie « si mantiene entro il limite consentito da una buona « economia nazionale ». I prestatori di denaro poi godono immune d'ogni briga il puntuale pagamento de' frutti; hanno sicura, allo estinguersi delle cartelle, la restituzione intera del capitale, e facoltà, accettando il valore di borsa, di procacciarserla quando più lor piace. Que-

ste sono utilità private; ma riescono a profitto più generale ed alto l'aumentato prezzo de' beni immobili, la migliore distribuzione e il maggior corso del denaro, il freno posto all'usura, l'agevolato cambio, l'agricoltura soccorsa. I quali vantaggi vie più si studiò l'autore di render noti nel secondo articolo, coll'investigare, opera non ancora superflua, l'*essenza intima* dei detti istituti, e riandarne la storia: onde raccogliesi quanto ne sia *indubitato il successo.*

Il credito fondiario venne prima istituito da Federico II, a ristoro della Slesia, caduta dopo la guerra dei sette anni in tale miseria, che i proprietari delle terre, oppressi dai debiti, non trovavano che a mala pena qualche mutuo, ad una usura enorme. Un negoziante di Berlino, « Volfango « Buhring, vide che, esaurito ogni credito individuale, bi- « sognava sostituirvi la solidarietà collettiva. Egli si volse « dapprima ai debitori, e disse: — Formate una sola ditta, « a fine d'ispirare maggior fiducia —. Ciò ottenuto, si « volse ai creditori, e disse loro: — Date tempo e sarete, « sodisfatti, sotto la fede non solo di tutti i debitori in- « solidati, ma di quelli eziandio che s'incaricano di rap- « presentarli —. Egli pertanto formò un'associazione di « possidenti mutuatari offerenti in pegno tutti i loro beni « cumulati insieme. Ciò fatto, ed ottenuto un sussidio « dal re per l'impianto sociale, immediatamente l'inte- « resse annuo fu meno esagerato, ed a poco a poco si « rimise a livello degli altri frutti anche in Islesia. Di « questa guisa i creditori concedevano dilazione non più « ai singoli possidenti, più o meno oberati, ma ad una « associazione intera, la cui rappresentanza era impegnata « a pagare gl'interessi puntualmente, ed inoltre a rim- « borsare i capitali quando fossero scaduti. A quest'ul- « tima bisogna quelli che rappresentavano il consorzio « providero da prima cercando nei paesi vicini prestatori

« nuovi da surrogare ai vecchi; ed in seguito più efficacemente ancora coll'esigere dai debitori annualmente « una piccola somma oltre l'interesse, la quale serviva « appunto come frazione di rimborso, ovvero serviva alla « graduale ammortizzazione del debito ».

Migliorata poscia da Cramer nel 1770, ampliata nel 1776 da Struensée, perfezionata nel 1790 da re Giorgio III, l'invenzione di Buhring « non era una banca, e nemmeno « un'associazione di prestatori; ma piuttosto una rappresentanza di tutti i debitori, i quali vennero in questa « guisa ad essere costituiti in società quasi senza loro « saputa, e con loro immenso vantaggio »: perocchè fattasi intermediaria la detta rappresentanza fra debitori e prestatori; garantendo a questi un sindacato efficace sui beni di quelli; ricevuti in deposito i titoli de' vecchi contratti, vari di termine, valore e interesse, e sostituiti altri titoli sociali uniformi; col riscuotere gl' interessi per trasmetterli puntualmente ai prestatori, e tutte le piccole somme onde il capitale redimesi a mano a mano; in fine provedendo essa, assistita dallo stato, quando mancava la puntualità dei debitori; restituì la fiducia, fece ricomparire il denaro là ond' era affatto scomparso, tornò all' ordinario lor corso le operazioni per la sua mancanza sospese. In effetto il capitale fra tutti i collocamenti stima più utile e preferisce quello che più assicura il puntuale pagamento degl' interessi, e la restituzione ad ogni bisogno di tutta o di parte della somma prestata; e dove meno si offrono queste condizioni, non si lascia allettare se non da una maggior misura dell' interesse. Le nostre casse di risparmio per ciò non danno più del 4 per 100: danno il 5 i collocamenti ipotecari dov'è per le ostinate calamità agrarie venuta meno ogni puntualità: le obligazioni cambiarie, benchè sian privilegiate di procedura speditiva, perchè mancano del pegno, fruttano il 6: più

fruttano i *consolidati* de' diversi stati, che non fan restituzione del capitale, o la prometton lontana, e vanno soggetti ai giuochi di borsa; i quali potendo manco sui titoli delle ferrovie, più questi si apprezzano. Ma la terra, il suolo trasformato dalla mano dell'uomo, il campo che quotidianamente ci nutre, è il pegno di tutti più fidato e gradito; pel quale omai, « dopo l'abolizione di ogni re-
« gime feudale e dei fedecomessi, altro non resta a de-
« siderarsi, fuorchè i sistemi tavolari di descrizione, con
« maggiore semplicità e precisione nell'accertare i pas-
« saggi e le condizioni più o meno onerose della pro-
« prietà ». Il prestito però consegnato alla terra, destinato essenzialmente a incorporarsi con essa migliorandola, non può venire ricuperato che lentamente per l'aumento della rendita della terra medesima: « E da
« qui deriva al proprietario una serie infinita di difficoltà
« e di perdite, che si tengono, quasi diremo, per mano,
« onde trovare surrogati; e non di rado alla fine egli
« soggiace alla espropriazione e alla rovina. Anche le ri-
« forme ipotecarie più desiderate sarebbero insufficienti
« a mutare questo stato di cose ». Il rimedio migliore sarebbe la vendita di parte del patrimonio gravato di debiti o a cui manchi il capitale necessario a farlo pienamente fruttare: ma anche da ciò verrebbe alla proprietà uno sminuzzamento dannoso, che guasterebbe gli avvicendamenti delle colture, impedirebbe l'allevamento del bestiame e le applicazioni meccaniche, e richiederebbe la ricostruzione degli edifizi rurali. Diversa è la condizione del commerciante, del manifatturiere, i quali compiono in poco tempo la propria industria, e possono restituire il capitale, che più loro non bisogna, e godere il fatto guadagno. Il capitale speso nel migliorare le terre non si ristaura che di piccole particelle annuali; e perciò il riscatto di questi debiti per via di piccole quote è ap-

propriato alla loro natura. Debbesi inoltre tener conto de' frutti in principio più scarsi, dell' incerta fortuna, delle intemperie, onde il tempo vie più s' allunga; sicchè, stabilendosi le quote annue di riscatto, alcuni ne esentano affatto i primi anni, più caricandone gradatamente gli ultimi.

« La collettività adunque e la solidarietà, rendendo « possibile la graduale ammortizzazione di tali debiti, e « togliendo ogni dubio sulla puntualità delle date, sono « l'essenza delle istituzioni di credito fondiario, ne co- « stituiscono il sistema altrettanto semplice quanto inge- « gnoso, mediante il quale alla terra, che è il pegno più « saldo e più fisso, viene conferita tutta la mobilità di un « titolo di credito cambiario; e questa mobilità, anzi che « scemare la fiducia pubblica nel pegno, cospira piuttosto « mirabilmente ad aumentarne il valore ». Il benefizio dell' istituzione compendiasi nella lettera di pegno ossia cartella ipotecaria. « Supponendo cumulati in una somma « tutti i debiti ipotecari di un paese, e divisa la somma « istessa in tanti debiti da lire mille, ammettendo cia- « scuno alla proporzionale garantìa nel pegno fondiario, « queste piccole frazioni uguali sono le cartelle ipote- « carie... Ciascuna porta in fronte la cifra del piccolo « capitale a cui non è venuta meno la solidità ipotecaria « che avea nell' istromento notarile di prima: ciascuna « viene pagata dall' ufficio sociale entro determinato pe- « riodo, il cui numero di semestri è rappresentato dagli « annessi *coupons* o cedole d' interessi. In fine la cartella « è realizzabile ad ogni istante come titolo al portatore ».

La redimibilità, condizione per sè validissima ad acquistar credito grande a codesti titoli, si trovò mal guarentita in taluna delle istituzioni sorte prima in Germania. Fatta ai prestatori facoltà di chiedere subito o in breve la restituzione delle somme prestate, erasi imagi-

nato che non la chiederebbero: ma « questa illusione « svanì alla prima crisi. La crisi monetaria è pei titoli « di credito quello che è il crogiolo pei metalli: li ri- « duce al minimo peso, ed insieme li purifica ». Nel 1790 re Giorgio « introdusse la graduale ammortizzazione, ed in « conseguenza il pagamento periodico di un cotal numero « di cartelle; che uscirono indi salve o poco lese dalle « crisi monetarie, nelle quali i titoli di rendita non re- « dimibili subiscono le perdite più gravose. In una pa- « rola, l'ammortizzazione graduale ha completata l'istitu- « zione del credito fondiario ».

Nel terzo articolo è indicata *l'ordinaria procedura di mutuo* presso gl'istituti di questo genere. Chi chiede il mutuo, dee provare ch'egli è il vero proprietario dell'immobile che offre in pegno, e fornirne la stima fatta da persone a ciò delegate. Dov'è il catasto uniforme e proporzionale, si apprezza l'immobile anche moltiplicando il valor censuario per un dato coefficiente; e su questa stima si presta sino al 50 e più per 100, secondo la qualità dell'immobile. Inscrivesi quindi l'ipoteca, e si consegna il denaro, non omesse le debite cautele pei casi d'incendio o inondazione. « Il mutuatario poi firma un « contratto in cui si obliga a pagare annualmente una « certa somma comprendente l'interesse e l'ammortizza- « zione graduale in un determinato numero di anni. Il « minimo di questa somma, ordinariamente, è l'uno per « cento della somma mutuata, al che corrisponde il mas- « simo numero d'anni, che è di 36 e pochi mesi col- « l'interesse annuo del 5 per 100: e la ragione dell'in- « teresse si stabilisce identica sì a vantaggio dell'istituto « mutuante, sì a sconto delle annuità del mutuatario. Al « medesimo è facoltativo stabilire un'annuità superiore « al minimo, per quindi liberarsi in minor numero d'an- « ni », ed anche fare, allo stesso fine, straordinarie an-

ticipazioni. Liberatosi questo, e tornata franca la proprietà di lui, la sola società rimane debitrice verso il portatore della cartella, che mai non conobbe l'originario debitore. La società quindi ha due principali doveri: vegliare alla puntualità dei mutuatari; riunire tutte le somme di riscatto e applicarle al saldo d'altrettante cartelle: e poichè il primo dipende dai mutuatari, contro i morosi adopra determinate ammende, e in ultimo la spropiazione, che vuolsi non col privilegio così detto fiscale, sì per le vie ordinarie.

Titoli di credito così sicuri e speditivi non è meraviglia che siano preferiti da chi ha denaro. Si stima che in Germania, su 40 milioni di abitanti, rappresentino 700 milioni di lire nostre: e mentre nel 48 la rendita di stato prussiana scese a 69 per 100, le azioni di quella banca a 65, quelle delle ferrovie a meno, essi si mantennero al 91, coll'interesse del 3 e mezzo: e ressero del pari contro ad ogni altra crisi. Laonde questa istituzione offre al possidente il modo di trovar denaro a condizioni migliori che in qual siasi altro. Chi poi, riconoscendone pure l'eccellenza, la giudica poco attuabile dove la proprietà è molto divisa, va affatto lontano dal vero; « pe-« rocchè la massima suddivisione della proprietà potrebbe « considerarsi anzi uno dei fattori principali » di essa: e perciò fa buona prova nella Svizzera e nel Belgio; e certo riescirà in Italia, dove potrebbero altresì concorrere a suo favore i capitali di assai cause pie che ne tennero sinora in certo qual grado le veci.

Conchiuse pertanto l'autore, essere stata da prima un' associazione di possidenti debitori riuniti a mallevare verso i creditori; poi un'associazione di prestatori, che, mettendo in comune il loro denaro, e procacciandosene dell' altrui col dar fuori lettere di pegno, forniscono, a chiunque si presenti colle volute condizioni, il mutuo do-

mandato: quindi le cartelle o lettere di pegno essere obligazioni « rappresentanti una somma limitata accessi-« bile alla generalità dei capitalisti, da pagarsi entro un « periodo piuttosto ristretto, fruttanti durante il mede-« simo un determinato interesse »: le somme pagate dai mutuatari dividersi ogni semestre in tre parti, una da pagarsi qual semplice frutto ai possessori di cartelle non anco a termine, un'altra destinata a saldare una data quantità di cartelle, la terza a sostenere le spese dell'istituzione: alla formazione pertanto di una banca fondiaria richiedersi, che essa rappresenti « grandissimo nu-« mero di interessi ipotecari e facciasi solidale di tutti, « che con capitale proprio offra alimento alle prime ope-« razioni, e proceda in seguito coll'emettere cartelle « fruttifere e col garantirne intero ed immanchevole il « saldo »: non occorrervi intromissione dello stato, che tuttavia potrebbe concedere l'uso gratuito di una certa quantità di denaro, ma nuocerebbe se intervenisse col privilegio o col corso forzato: essere indifferente effettuare i mutui colle cartelle ovvero con denaro contante, quando l'uno o l'altro valsente sia adottato del pari con tutti, imperocchè puossi dello scapito e del vantaggio tener conto con esattezza nelle altre condizioni del contratto.

Perchè l'istituzione è tuttora desiderata in Italia, e qual ne sarebbe il preferibile ordinamento? È questo il soggetto del quarto ed ultimo articolo. Anche la Gran Brettagna ne manca, certo perchè ivi la vendita con patto di ricuperazione tien luogo dell'ipoteca; perchè la proprietà vi è poco partita, e il grande proprietario ha men bisogno o trova più facilmente denari; perchè ivi il denaro più che altrove abbonda; perchè infine lo stato provede all'uopo, come fece nel 1845 col prestar tre milioni di sterline per la fognatura. In Italia questa mancanza deesi attribuire all'indole paurosa e repressiva de' passati go-

verni, sospettosi di ogni tentativo d'associazione; a non essersi il paese trovato mai in angustie simili a quelle in cui si trovò la Slesia; alla gran copia di istituti di previdenza e di cause pie, che, prestando ai proprietari con ipoteca, soccorrono ai bisogni dell'agricoltura. Il Monte dei Paschi di Siena, istituito nel 1624, che, ricevendo per sua legge al 4 per cento i capitali delle due province di Siena e Grosseto, ha obligo di prestare al 4 e mezzo a cencinquanta comunità di Toscana che diconsi *capitolate* col Monte, fece ad alcuno asserire che il credito fondiario è invenzione italiana. Mancano però i caratteri essenziali: le cartelle, che avrebbero col medesimo capitale potuto estendere a tutta Italia il beneficio ristretto a due provincie; e il riscatto del debito per piccole rate annuali. Anche le Casse di risparmio han somiglianza col credito fondiario, pei prestiti che fanno ai possidenti, per la mitezza degli interessi, e la proroga della restituzione del capitale ai debitori puntuali nel pagarli: e vie più mostrava d'accostarvisi la milanese coll'ammettere nel 1862 il graduale riscatto, come già ammetteva pagamenti parziali del mutuo. La Commissione amministrativa di essa poi, nel discorso premesso al conto consuntivo del detto anno, riconosceva il bisogno di ampliare questo modo d'impiego oltre i capitali propriamente depositati alla cassa di risparmio; e « ciò, soggiungeva, potrebbe « conseguirsi, se la cassa stessa e gli istituti consimili o « affini, sia isolatamente per la zona cui estendono le pro- « prie operazioni, osservando però norme uniformi, sia « associandosi fra di loro senza amalgama delle rispettive « istituzioni, trovassero modo di usufruire delle benevole « intenzioni manifestate dal governo e dal parlamento col « dare mobilità al credito fondiario, dotando la patria co- « mune di questo beneficio mediante emissione di car- « telle ipotecarie e di obligazioni a patti che certamente

« nessuna società privata potrebbe offrire più vantag-
« giosi ». Non è pertanto da fare accusa di lentezza nè al nostro paese se in passato sentì meno il bisogno, nè alle rappresentanze de' nostri istituti affini, che non poterono assumere contegno di vere istituzioni di credito fondiario, prima che una legge desse facoltà ai singoli cittadini di aprir banche di credito e dar corso a cartelle e titoli mercatabili; bensì, ora che più ne stringe la necessità di questi poderosi sussidi all'avanzare dell'agricoltura, è da intendervi con tutto studio, e guardinghi a non incorrere in ciò che torrebbe forse il meglio del profitto. « Nel 1862 si tentò, per esempio, trapiantare in
« Italia una speculazione francese tutta monopolio e re-
« strizioni »; e fu ventura che nel parlamento venisse respinta la convenzione già stipulata dai ministri d'allora colla banca Fremy. Il privilegio che questa chiedea, d'esclusivo esercizio per 25 anni, e della riscossione co' modi fiscali, non solo era dannoso, ma oltraggiava il sentimento della nostra rivoluzione. Aggiungevasi la promiscuità di operazioni di credito agrario, e il « sussidio gratuito di
« parecchi milioni, che il governo per il bene generale
« deve bensì talvolta offrire ai più intraprendenti, ani-
« mando la concorrenza, ma che non deve toccare in
« sorte a una mano di speculatori, i quali vogliono sot-
« trarsi a tale concorrenza ». Voleasi inoltre facoltà di dare a suo grado ai mutuatari cartelle o denaro, cioè quel che varrebbe meno. A tali patti la condizione dei mutuatari ne' tempi calamitosi non potea se non peggiorarsi.

Laonde l'egregio signor ingegnere Fagoboli, congratulandosi in uno e della deliberazione che ci scampò da quel pericolo, e del nuovo progetto di legge trasmesso per avvisi e consigli a tutte le deputazioni provinciali e alle camere di commercio, augurava che il nostro paese, esente dal danno e dall'onta del monopolio, dotato alfine

di una legge provida e sinceramente progressiva e liberale, giovato dal pronto ingegno dei cittadini, s'affrettasse a riguadagnare anche in questa parte il tempo perduto.

V. Alcuni pensieri più direttamente rivolti a pro dell'agricoltura presentò all'Ateneo il signor dottore Cesare Cairati, studioso pur d'un rimedio contro il malanno che ostinatamente da troppo tempo ad ogni cadere di primavera ci lascia ognor più poveri di denaro e di speranze. Reputa egli che a torto si prosegua a supporre il male e a medicarlo nel filugello. Poichè i tentativi così condotti non riescono, perchè non si convertono alla pianta? Alcuno, è vero, vi pose mano: ma non coronati i primi cimenti, ecco si dismisero senza più, e di nuovo s'ha ogni cura il seme, e non si pensa che a procacciarne, con profusione di denaro, da stranie terre. Perchè non si ripetono le prove nella medicatura dell'arbore, e non si allargano, non si esamina sottilmente ogni particolare, non si adopera tanta pazienza e longanimità, quanta è l'importanza di questa materia? Anche il rimedio della vite, accolto subito e con largo profitto in alcuni paesi, fu altrove tenuto a lungo in dispetto, finchè il vero s'è fatto via, ma dopo gravi perdite che si sarebbero potute evitare. Or non è vigneto che a tempo non si sparga di zolfo, e non s'assicuri in questo antidoto: la cui efficacia fa che il signor Cairati non si dia pace, se non siasi provato e riprovato anche nel gelso. Egli lo sperimentò, e con buono effetto: e sebbene stimi le sue sperienze troppo ristrette, per aver tal valore che basti a persuadere, massime dove sono opinioni preoccupate o restie, elle devono almeno indurre altri a rinnovarle. Se non si avesse altra scorta fuorchè l'empirismo, bene sarebbe da confidare in esso tanto più, dopo che i mille sottili ragionamenti della scienza non vennero a capo di nulla, nè tanto apparato di dottrine fisiologiche fruttò un boz-

zolo di più alla bigattiera deserta. Ma coll' analogia della vite egli ha per sè anche quella d'altri vegetabili a cui lo zolfo è salutare. Perchè non potrebbe purgare anche il gelso del veleno che vi si occulta e uccide il filugello nella prima sua vita, o, sorpresolo nel carcere prezioso, ne turba le meravigliose metamorfosi e ne sterilisce o appesta i semi alla ventura generazione? Certo il baco è ammalato; ma la malattia ha origine dal cibo infetto. Restituita a questo la salubrità, sarà la salute a quello restituita. E poichè i solfiti operano sulle fermentazioni animali e vegetali, il morbo arcano, non avvertito ma non meno presente nel gelso, e che non può essere se non una fermentazione, sarà per le assidue solforature, come quel della vite, guarito a poco a poco, giova sperarlo, e repristinato l'antico raccolto della seta, come furono in gran parte le antiche vendemmie. I bachi precoci sogliono incontrare miglior ventura probabilmente appunto perchè si alimentano di foglia in cui non è la fermentazione ancora avvenuta.

In conclusione il d.r Cairati, che per quest' effetto si rivolse anche alla Società Agraria di Lombardia, fece alla nostra academia vive istanze affinchè promovesse esperimenti atti a risolvere ogni dubbio, e all'argomento della importanza grandissima della cosa aggiunse quello della spesa piccolissima (una lira basterebbe all' allevamento di un'oncia di seme), e dell' opera più che mai agevolata per uno strumento inventato dal sig. Pietro Rosa di Erba. L'Ateneo raccomandò al nostro Comizio agrario tali sperimenti: il quale avendo trattato di quest'oggetto in una delle sue conversazioni, così non sembri inopportuno soggiungere quel che ne venne riferto. Ed è, che alcuni de'nostri più diligenti agronomi tentarono da qualche anno la solforazione de' gelsi con profitto per la pianta. Se questa cominciò a ingiallire, si rinnova e ri-

sana. Essendo a più d'uno periti i bachi pasciuti con foglia solforata di fresco o troppo, si provò a solforare il gelso nella seconda vegetazione; il che parve a taluno aver notabilmente giovato a render salubre la foglia rigermogliata alla primavera.

VI. Trattò il signor ingegnere Luigi Abeni *della teoria e della pratica delle rotazioni agrarie nel Bresciano,* esclusa Valcamonica, stimata meritevole per la particolare sua topografia di una statistica propria, ed esclusi i distretti mantovani, solo temporariamente uniti alla nostra provincia. Diviso lo scritto in quattro parti, premise nella prima alcuni cenni storici sulle origini dell'agricoltura in generale, del maggese e degli avvicendamenti agrari in particolare, non ignoti agli antichi, in ispecie ai Romani, benchè non sia certo se conoscessero i prati artificiali di trifoglio, fondamento ora delle nostre rotazioni, descritti e raccomandati dai nostri Tarello e Gallo; e notò la gran mutazione recata nei nostri campi dal grano turco, la cui macinatura venne da prima assoggettata al dazio nel 1619. Farro, frumento, segale, orzo, avena, miglio, panico, rape, navoni, legumi, lino, poi riso, stati erano sino allora le nostre produzioni agrarie: invase indi ognor più il nuovo cereale, preferito pe' copiosi raccolti, sì che entra a far parte di ogni rotazione quasi per una metà della superficie, e s'alterna col frumento, intercalandovisi il trifoglio pratense. Determina speciali metodi di rotazione il lino: l'avena, il colzato, i ravizzoni, il miglio, il saraceno non danno luogo ad alcuna vicenda regolare; e solo dove le risaie non sono stabili, si alterna il riso col grano turco, e di rado col frumento e col trifoglio.

La seconda parte è una statistica delle presenti rotazioni agrarie bresciane. Determinate dalla diversa qualità e giacitura del suolo, dal clima, dalle acque, dai bisogni delle piante, dai concimi, dal mercato, son esse un provedi-

mento non solo di chimica organica e fisiologia vegetale, ma anche di alta economia, distribuendo ed ordinando colla varietà delle colture i lavori dell'agricoltore, e salvando le popolazioni dalle calamità irreparabili dove non fosse che una, e quella fallisse. Nel Bresciano potrebbero applicarsi a una superficie di ettari 140,182, di cui 81,407 irrigabili; ed è quasi la metà di tutta la provincia, stimata 301,548 ettari: ma non sono applicate che a circa 82,110, nella regione meridionale e nell'occidentale: il che se non fa difetto nella parte montuosa, che ha soli 5,880 ettari aratorii, a cui abbondano il lavoro e il concime, è però non lieve scapito nella parte orientale, che estesa ettari arabili 52,192, benchè alcuni siano ancora incolti, alcuni soggetti al maggese, alterna solo dannosamente il frumento col grano turco. Queste misure il signor Abeni le tolse dal nuovo censo, che « se me-
« rita qualche appunto nella parte estimatoria, rispetto
« alla topografia è operazione certamente egregia e com-
« mendevolissima ».

Vari avvicendamenti si usano da noi. Quello *del quarto* è applicato alla maggior plaga e più fertile, se non più ricca, ampia di ettari 28,790, distesi nella bassa pianura in tra l'Oglio e il Mella, dove il terreno, di origine diluvionale, è composto di un detrito finissimo de' vari elementi minerali, reso permeabile da un sottosuolo arenoso, perciò opportunissimo al lino marzuolo, che, compiendo in novanta dì sua stagione, dà luogo nello stesso anno alla coltura del mais. Ivi è copia d'acque irrigatrici, piani i campi, leggermente inclinati, di forma rettangolare, sgombri nel mezzo, con bellissime file di gelsi ai margini, rara ma coltivata con diligenza la vite. Il suolo, in quattro uguali parti, è distribuito fra grano turco, frumento, prato di trifoglio, e lino seguito dal mais quarantino, producendo cinque frutti in quattro anni. Nella

stessa plaga s'aggiungono altri ettari 3,010 di campi aratorii asciutti in turno biennale fra grano turco e frumento; 2,688 di buoni prati irrigatorii, 300 di scadenti, 233 ettari di prati asciutti non buoni, 344 di marcitorii e sortumosi mediocri; 420 di vigne ed orti; 1,209 di boschi e ripe boscate; 1,065 di pascoli, paludi e stagni, e 389 di risaie: laonde tutta quanta la regione s'estende ettari 38,448; che il signor Abeni in un proprio specchio mostrò nelle singole colture ripartiti fra i distretti di Verolanuova, e d'Orzinuovi, e i comuni di Manerbio, Cigole, Pralboino, Gambara, Leno, Barbariga, Brandico, Dello, Longhena e Mairano.

Un'altra zona di natura assai diversa, presso questa nel mezzo della provincia, stendesi di scarsa larghezza dalla sponda sinistra dell'Oglio oltre il Mella sin poco lungi dal Chiese; ed è sua coltura particolare il lino invernale o ravagno. Abbraccia ettari 23,412, di cui 13,462 aratorii irrigabili, 1,820 aratorii asciutti, 4,040 prati adacquatorii, 139 prati asciutti, 343 prati marcitorii e sortumosi, 212 di vigne ed orti, 1,002 di boschi e ripe, 1,417 di pascoli e paludi, 978 di risaie. Ivi si pratica la rotazione *dell'ottavo;* cioè, diviso il podere in otto porzioni eguali, vi si alternano successivamente le seguenti colture: grano turco maggengo: frumento con coltura agostana e lupini di sovescio: frumento con trifoglio: trifoglio: lino ravagno, con quarantino: grano turco: frumento con coltura agostana e lupini: frumento con quarantino: laonde in otto anni ciascuna porzione frutta quattro volte frumento, due grano turco e due quarantino, due volte trifoglio ed una lino. Alla quale però alcuni proprietari preferiscono la rotazione *del settimo*: altri, dove più è scarso il suolo calcare, e sovrabbondano argilla e silice, quella *del sesto*: alternando nella prima il grano turco di coltura, il frumento col trifoglio, il prato di trifoglio, il lino col qua-

rantino, il grano turco, il frumento con coltura agostana e lupini, il frumento, e concimando ogni anno quattro settimi del podere; omettendo nella seconda il lino, e destinando tre sesti al frumento, due al grano turco, uno al trifoglio senza secondi prodotti per dar luogo a profonde e frequenti colture. « Da ciò si argomenta quanto « varia sia la natura di questa zona, varietà resa mag- « giore dai sollevamenti dell' epoca terziaria di Capriano, « Poncarale e Castenedolo, che presso il centro inter- « rompono la continuità del piano, ed i cui dorsi in parte « sono nudi ed in parte coperti da boschi e vigneti.

« Le acque d' irrigazione che in questa regione de- « fluiscono in maggior copia, e la minor superficie dei « prati temporari voluta dalle rotazioni, fanno sì che si « abbia una considerevole estensione di prati stabili, sul « cui prodotto si fa grande assegnamento.

Anche il riso, dove l' acqua d' irrigazione è perenne, « offre una considerevole rendita, e colla sua coltura si « mettono a profitto molti terreni che per troppa coe- « sione male si presterebbero alle altre produzioni.

« Questa regione potrebbe credersi di un facile e pron- « to scolo, se si pon mente alla sua declività, la quale « è del tre per mille da settentrione a mezzodì, e del « mezzo per mille da ponente a levante.

« Eppure non è così. In molti siti scaturiscono co- « piose e perenni acque, le quali stagnando alla super- « ficie, fomentano il rigoglioso sviluppo dei carici ed « assorbono le sostanze estrattive della vegetazione de- « perita, onde rimane sul suolo palustre un ammasso di « sostanze inette alla fermentazione, le quali si trasfor- « mano a mano a mano in sedimenti torbosi.

E la genesi di questo fatto è riposta nella costitu- « zione geologica di questi terreni medesimi e dell' alta « pianura. Le acque che defluiscono continue pei canali

« artificiali filtrano attraverso gli strati di grosse ghiaie « che soggiaciono al suolo arabile, e scorrendo sotter- « ranee pel naturale declivio fra questi ed i sottoposti « banchi d' argilla, sorgono alla superficie dovunque è « loro aperto il varco ed impedito il corso dai frequenti « strati di pudinga.

« Perciò il còmpito dell' agricoltore è quivi assai più « arduo che altrove, dovendo chiamare sui campi le acque « irrigatrici, e provedere ad un tempo allo smaltimento « delle sovrabbondanti; ragione per la quale la superficie « è solcata per ogni verso da un' immensa rete di fossi, « e molti campi sono di un contorno irregolare e popo- « lati ai lati da folti alberi cedui e da cima. E vi ha di « più: alcuni spazi giaciono ancora incolti, quasi per at- « testare lo stato primitivo dei nostri piani allorquando « sopra di essi aveva libero dominio la rozza e selvag- « gia natura.

« L' agricoltura, abbandonata in questa regione alle « sole sue forze, è assai tarda e talvolta impotente a « compiere grandi e stabili miglioramenti. Soccorsa da « un libero e generoso capitale potrebbe far fronte agli « imprevisti infortuni e sodisfare i molti bisogni della « crescente civiltà. Ma il capitale che proviene dalla sola « agricoltura, cioè dai soli risparmi fatti dai proprietari, « ossia dall'eccedenza del prodotto sul consumo, è troppo « scarso: perchè troppe forze tendono a diminuire la ren- « dita della terra, e troppa eziandio è la tendenza del- « l' uomo ad agguagliare alla rendita la spesa. E però « soltanto il felice connubio dell' industria manifatturiera « e dei commerci coll' agricoltura può operare quei me- « ravigliosi progressi di cui sono testimoni Inghilterra, « Belgio e gran parte della stessa Lombardia. Un esempio « della feconda influenza dell' industria sulla possidenza, « benchè non sia gran fatto saliente, l' abbiamo pure

« nella nostra provincia; dove le poche industrie profes-
« sate nelle borgate che giaciono all' altitudine della no-
« stra città fra l' Oglio ed il Mella e fra questo ed il
« Chiese, quantunque avvilite spesso, e talvolta quasi
« spente per contrarietà di eventi, valsero a fecondare
« le adiacenti campagne tanto da renderle le più produt-
« tive, non ostante la scarsa loro fertilità naturale. Ivi
« difatti sono le più meravigliose opere, ivi si ammirano
« succedersi in bell' ordine i canali artificiali adacquatori,
« architettati e compiuti dalla municipale e dalla privata
« potenza fra l' undecimo e il decimosettimo secolo, i
« quali, grossi delle acque dell' Oglio o del Chiese o del
« Mella, nei giorni cocenti e nelle affannose notti della
« canicola tutte le scompartiscono sull'arsiccia e sitibonda
« pianura a salvarne e crescerne i pericolanti ricolti. Ivi
« ad ogni piè sospinto incontri numerose abitazioni pa-
« dronali e coloniche, ed i campi assiepati o ricinti di
« muro. E prima che strani infortuni sorgessero a per-
« turbare il progressivo svolgimento della nostra ricchezza
« prediale, l' affitto di queste terre solea comunemente
« montare alla ragguardevole somma di lire 170 per et-
« taro, e disputavasene l' acquisto, mentre dai migliori
« terreni della bassa pianura ottenevansi a stento lire 140,
« ed in più scarso numero si presentavano i compratori.
« Ecco perchè dissi che la bassa pianura, dove è prati-
« cata la rotazione del quarto, non è la più ricca.

« La regione che gode di sì favorevoli condizioni ab-
« braccia quasi tutta l' alta pianura compresa fra la zona
« intermedia ed il piede de' colli e l' imboccatura delle
« valli » : e vi si applica la rotazione *del sesto,* coltivan-
dosi ripartitamente e successivamente grano turco, fru-
mento seguìto da coltura agostana con lupini da sovescio,
frumento con trifoglio, prato di trifoglio, frumento con
quarantino, grano turco seguìto da ravizzoni. Taluno

vi pareggia la coltivazione del grano turco a quella del frumento e in uno accresce quella del trifoglio sostituendo la rotazione *del quinto* con grano turco di coltura, frumento seguìto da trifoglio, prato di trifoglio, frumento con quarantino, grano turco con ravizzoni. Questa regione, con terra calcare argillosa silicea di grossolana compage alla superficie, il cui sottosuolo è una profonda congerie di ghiaie e ciottoli, con pochi depositi argillosi, è di ettari 32,161; cioè 17,9.6 aratorii irrigabili, 4,381 aratorii asciutti, 4,895 di prato irrigatorio, 233 di prato asciutto, non più che 44 di prati marcitorii e sortumosi, 1,291 di vigneti ed orti, 2,989 di bosco, 411 di pascoli, 1 di risaie: sì che minima è la parte incolta, e solo v' abbonda il bosco in qualche comune pedemontano che ha il più del suo territorio alla pianura.

Ma l' utile opportunità del mercato e di una numerosa popolazione consumatrice vie più appare nelle terre suburbane, che, stimate 6,469 ettari, dividonsi in 3,110 arativi irrigabili, 440 arativi asciutti, 751 di prato irrigabile, 59 d' asciutto, 168 di prati marcitorii e sortumosi, 530 di orti e vigneti, 1,112 di boschi e ripe, 99 di pascoli, zerbi e stagni. « I prati stabili sono nel rapporto « di 1 a 3,80 cogli aratorii, rapporto che in parecchi co- « muni raggiunge quasi la metà. Nè si creda che l' uno « piuttosto che l'altro sistema di avvicendamento da ciò si « determini, dappoichè la rotazione del sesto è praticata « tanto nel territorio di Chiari, dove i prati stabili stanno « agli aratorii come 1 a 6, quanto in alcuni comuni del « circondario di Brescia, dove il rapporto è di 1 a 2,50. « Solo mi piacque ciò avvertire per porgere agli studiosi « argomento d' indagine, e affinchè pensino se per avven- « tura qualche ragione d'ordine puramente civile concorra « a stabilire il diverso ruolo de' prodotti ». Son varie le rotazioni, secondo la quantità e qualità in ispecie delle

acque, e secondo il talento de' coltivatori, tutte poi intensive per l'opportunità del concime offerta dalla città vicina. La più comune, quadriennale, semina al primo anno il mais, al secondo il frumento col trifoglio, al terzo il mais dopo il primo taglio del trifoglio, al quarto il frumento col quarantino. Ma v' ha chi non se ne contenta, e dove il terreno è più pingue, con avvicendamento triennale coltiva in un anno frumento con trifoglio, l'anno seguente trifoglio con grano turco, nel terzo anno frumento con quarantino. Altri all'opposto nella quadriennale tralascia ad ogni ottavo anno il quarantino e sostituisce la coltura estiva, a fine di purgare la terra dalle male erbe e di avvivare colla virtù degli agenti atmosferici qualche parte del sottosuolo inerte.

Nè soltanto alle terre irrigabili è applicato fra noi l' uso delle rotazioni. L'amenissima Franciacorta, a mezzogiorno del lago d' Iseo, oltre la vite e il gelso, dov' è meno il suolo a pendìo e più s'allarga di piano, va pur lieta di frumento e grano turco, e li coltiva con ragione per lo più di avvicendamento quinquennale. « Diviso uno « spazio in cinque porzioni eguali, ciascuna è alterna- « mente coltivata nel primo anno a grano turco con « lupini di sovescio, nel secondo a frumento con trifo- « glio, nel terzo a prato di trifoglio, nel quarto a frumento « con coltura e lupini di sovescio, nel quinto a frumento « con quarantino. Con ciò si hanno tre quinti di super- « ficie a frumento, uno a grano turco, uno a trifoglio, e « sei ricolti in cinque anni da ciascuna porzione, tre delle « quali concimate ». Questa bella plaga abbraccia 21,554 ettari, soli 302 arativi irrigabili, 8,680 arativi asciutti, 1,046 di prato irrigabile, 195 di prato asciutto, 69 di sortumoso, 2,563 di pascoli, 1,804 di vigne ed orti, 6,885 di boschi e ripe, 10 di oliveti: ed ha costituzione geologica assai varia. Le piccole colline che a mezzodì fanno

argine al lago son composte di materie trasportate, detriti d' ogni qualità, ciottoli, ghiaie e argille bianche, le quali danno coesione alla compage: il Monte Orfano è tutto conglomerati, arenarie e marne d' origine lacustre: i colli di Adro e Provaglio son calcari argillosi e focaie; e i poggi di Capriolo e di Paratico strati di arenarie con framezzate marne calcari. La parte più piana è, verso mezzodì, costituita di ghiaie e ciottoli e d' un' argilla ferruginosa tolta ai circostanti pendii; verso il lago d'argille chiare, in molti siti coperte da vaste torbiere.

Discorso così de' nostri usi, il signor ingegnere Luigi Abeni progredì, quel che più torna, a esaminarli e paragonarli agl' insegnamenti d' una giusta teorica. E però alla ricerca di questi destinò brevemente la terza parte del suo lavoro. La chimica fa colle sue analisi una specie di bilancio fra ciò che s' introduce pei concimi, e ciò che pei ricolti si sottrae al suolo; il quale, « considerato « unicamente sotto l'aspetto mineralogico, fatta cioè astra- « zione da quanto potrebbe contenere di sostanze etero- « genee, esercita una debole influenza sulle varie colture « di un avvicendamento, qualunque sia l' ordine in cui « queste si succedono ». Ogni pianta, come prova l'analisi delle sue ceneri, lo smunge in modo proprio speciale; e appunto le rotazioni mirano a ottenerne abbondevoli ricolti nel minor tempo che si può e col minore smagrimento, usando pure economicamente de' concimi.

Importa perciò molto in prima, affinchè le male erbe non usurpino indarno un alimento prezioso, preparare con gran diligenza la terra, il che fanno gli agricoltori coltivando piante che vogliono grassi concimi e reiterati lavori, quali sono le seconde arature e le sarchiature. Laonde è manifesto che s' ha a « dar principio alla ro- « tazione colla coltura di una pianta sarchiata, come gra- « noturco, patate, barbabietole ecc., perchè con questa

« si ripulisce il terreno, si rende soffice e assai più atto « a subire le benefiche influenze degli agenti atmosferici: « in fine, concimandosi, si arricchisce di sostanze nutri- « tive ». Aggiungi che le piante sarchiate hanno proporzionevolmente ampio corredo di foglie, sì che molta nutrizione ricevono dall' atmosfera, e molti principii aerei colle copiose spoglie rendono alla terra.

Alla pianta sarchiata è naturale farne succedere una estenuante, cioè d' organi aerei esigui, qual è il frumento, che toglie molto al suolo e poco gli rende. Il frumento inoltre è pianta eminentemente silicea, mentre il grano turco e le patate, coltura del primo anno, son piante eminentemente alcaline.

La smunta vigoria si potrebbe riparare al terzo anno col concime o col riposo. Ma questo fa perder tempo, quello reca spesa. Giova quindi ricorrere a qualche pianta migliorante, al trifoglio, preziosissima leguminosa ricca assai d'organi aerei, che abbandona sul terreno molte foglie e radici quasi equivalenti in peso al fieno raccolto, ha ceneri ricche di alcali, calce ed acido carbonico, e s' adatta anche a terre di scarso fondo arabile. Questa ristora il campo, e gli dà facoltà al quarto anno di accogliere, come nel secondo, il frumento, pel quale esausta omai l' efficacia del concime sparso al primo, più non resta che profittare nel quinto dei pochi avanzi assimilabili con un cereale di più facile contentatura che non il frumento, e ricominciare indi il periodo con nuova pianta sarchiata, sgomberamento delle male erbe, e una generosa concimazione. Al quinto anno poi si consiglia l' avena, non il trifoglio, che, frequente, troppo smungerebbe i principii a sè omogenei.

Conchiudesi pertanto, che, reso colla coltura della pianta sarchiata e concimata netto il suolo di stranie erbe e saturo di sostanze nutritive, l' opera degli avvicenda-

menti è intesa a prolungar l'efficacia di queste, attingendo il più che si può dall'atmosfera: il che si fa col riparare immediatamente con una pianta d'organi aerei sovrabbondanti lo smagrimento prodotto da una di foglie esigue, avvertendo che immediatamente non devono mai succedersi piante che hanno gli stessi bisogni.

Concorda l'uso delle rotazioni agrarie bresciane colla dottrina? ecco l'ultima parte di questo scritto. Nell'ordinamento de' ricolti v'ha poco a correggere. Due volte si succede di seguito il frumento nella rotazione dell'ottavo, una in quella del settimo, in quella del sesto e in quella del quinto; ma rimediano le arature estive col soverscio, e nella prima anche la qualità delle terre, forti, il cui sottosuolo può essere di mano in mano cavato e sovrapposto allo strato arato prima. Inoltre il concime abbonda più che non sia richiesto dagli avvicendamenti; onde si ha per soprappiù facoltà d'ingrassare il prato a vicenda, spesso il lino e i secondi ricolti, non essendo mai la superficie concimata minore della metà di quella che arasi, non tenuto pur conto de' sovesci. L'Abeni stimò già altra volta cinque milioni di lire il concime adoperato ogn'anno nella nostra provincia. Tuttavia lo studio de' singoli fatti gli suggerì più avvisi.

Dov'è in uso la rotazione del quarto, si lamenta scarso il fieno di trifoglio: di che certo è causa il troppo frequente ricorrere di questa pianta che non può prosperare nel sito istesso a intervalli più brevi di cinque anni. Ne' terreni suburbani fa sì buona prova ad ogni terzo anno; ma, solo facendosi il primo taglio, non vi resta che quindici mesi, in luogo di quasi due anni. L'Abeni notò già questo difetto al Congresso agrario tenuto a Brescia nel 1864, chiedendo se al trifoglio *pratense* fosse da sostituirsi il *ladino,* col quale il prato può conservarsi due e più anni, e la rotazione si muterebbe

in quinquennale, con grano turco al primo anno, frumento con trifoglio al secondo, trifoglio al terzo e al quarto, e lino con grano turco quarantino al quinto, con aumento del prezioso foraggio, e probabilmente senza diminuzione degli altri ricolti, che nel miglioramento del terreno troverebbero compenso alla scemata misura. Il Comizio agrario di Crema diede lo stesso consiglio. E dove il trifoglio ladino non attecchisse, si potrebbe, in rotazione di anni sei, coltivare la barbabietola al primo, o anche, se vogliasi, parte barbabietola e parte grano turco, al secondo frumento e trifoglio, trifoglio al terzo, lino e quarantino al quarto, al quinto grano turco concimato, e frumento al sesto. Il qual ordine, che, scemando la parte data al lino, incontrerebbe la difficoltà de' patti in uso coi coloni, sarebbe perciò pure, meglio che agli altri, appropriato ai fondi feraci di frumento. Al Congresso in Brescia da taluno si dubitò che il trifoglio ladino possa crescere non ombreggiato da erbe diverse: e invero si associa al lollio perenne. Fu anche detto che al pratense, seminato sul frumento, nuocono la terra troppo soda e le male erbe, e che perciò andrebbe seminato dopo le arature estive. Ma poichè le stesse condizioni non gl' impediscono, dove succedesi con pause più lunghe, di rendere largamente, si fa chiaro che men sono da accusare le stranie erbe e il difetto di arature, che la brevità de' periodi. E gli agricoltori della regione più bassa bresciana ben sanno seminarlo in autunno sulla coltura, onde ottengono il prato *sforzato,* e spesso anche, più male che mai, sul quarantino: ma ne hanno foraggio scadentissimo, mal compro collo scapito del lino che poi vi succede. Piuttosto, per ripulire dall' erbe il terreno, si potrebbe, ne' campi di natura tenace, meno atti al lino, tentar una rotazione quinquennale, con grano turco al primo anno, frumento al secondo con coltura agostana e

lupini soverscio, frumento con trifoglio al terzo, trifoglio al quarto, lino al quinto. Del resto il problema, come si possa meglio riuscire ad aumentare i foraggi senza danno degli altri ricolti, importantissimo per la nostra bassa pianura, non è risolto ancora.

Nelle altre rotazioni bresciane, s'è a tentare alcun miglioramento, sarebbe forse d'innestarvi la coltivazione delle radici o di qualche altra utile pianta. La rotazione del quinto, speciale alle terre asciutte, potrebbe nel quinto anno ammettere qualche tubero, mandar il cereale al sesto, e mutarsi in seiennale. « È possibile che esperimenti « ben ordinati e coscienziosi contribuiscano in progresso « a modificare le rotazioni del sesto e dell' ottavo; ma nei « territorii ove queste sono in uso, vasti essendo i prati « stabili, qualunque innovazione deve aver di mira, non « tanto una maggior produzione di foraggi, quanto una « più estesa coltura delle piante industriali, assegnando « minori spazi ai cereali, e segnatamente al frumento ». Il frumento, scarsamente prodotto da molte nostre terre silicee e povere, deve inoltre sostenere la concorrenza coi grani che ci conducono dal Danubio e dal Mar Nero le nuove vie: all'opposto sarebbe molto utile fornir la materia prima a qualche opportuna industria. V'ha pure una dannabile tendenza ad allargare il campo al mais, che è da frenare e da correggere: essendo grave errore credere che solo si aumenti un ricolto col destinargli maggiore ampiezza di suolo, mentre ciò meglio sovente si ottiene con solerte lavoro e generoso concime.

Il concime è condizione precipua per conseguire con vantaggio i secondi ricolti consentiti dal nostro clima, pei quali ci è data facoltà d'accrescere la rendita de' poderi senza turbar l'ordine delle colture. Primeggian tra questi le piante oleifere. Ma i concimi hanno importanza bene più grande e generale in agricoltura; e il signor

ingegnere Abeni si volse anche a ciò, per confrontare cogli usi antichi i nostri, « e persuaderci dello stato sta-« zionario in cui giace in questa parte l'industria del no-« stro paese », e di quello che ci resta ad operare.

È noto che gli antichi applicavano alle diverse colture concimi diversi, la cenere ai prati, le orine agli alberi: e non fu neppure al comporsi de' nostri comuni trasandata quest' arte di aumentare i frutti della terra. Ma dopo quel tempo che avanzamento si fece? e chi non sente come di leggieri si possa in ciò migliorare? Il segreto dell' agricoltura fiamminga è posto nella cura onde alla terra si restituisca tutto quello che le viene sottratto; e per questo il Belgio, in condizioni di clima e suolo tanto meno felici, pareggia in produzione la Lombardia, da ogni ettaro avendosi la rendita lorda di lire dugento. V' ha per vero qua e là qualche studio: sulla sponda meridionale del lago d' Iseo si ammucchian l' erbe lacustri, che poi si spargono sul campo coltivato a grano turco: si ingessano abbondevolmente all' aprirsi di primavera in Franciacorta i prati di trifoglio: s' interra dove occorrono fondi argillosi la calce, allorchè si riarano per la seminagione del mais: si emendano a Castenedolo i prati colle marne del colle: nell' alta riviera di Garda, dove più è scarso il concime, si fa letto al bestiame con ramicelli di quercia ben pesti: e da per tutto si profitta delle ceneri, della fuligine, della pollina, e d' altro. Ma v'ha pure assai negligenze; la maggior parte degli umani escrementi e delle orine degli animali va perduta, che nella sola città si stimano del valore d' oltre cinquantamila lire all'anno: non è niuna consuetudine de' terricciati; è affatto ignoto l' uso delle ossa polverizzate, che tanto pro fanno ai campi inglesi. Aggiungi spesso l' imperizia nel conservare e preparare il letame da stalla. Or dunque deve in queste cose intendere specialmente il nostro agricoltore, in que-

ste assai più che abbandonarsi alla fiducia nei *concimi concentrati*, o in qual altro decantato specifico e nello stesso guano carissimo, che ci vengon di fuori, non di rado a scherno della nostra buona fede: dee profittare degli avvisi della scienza, la quale, se fu per l'indole complessa delle questioni talvolta costretta a rifare i propri giudizi, assai verità e precetti va di continuo recando in mezzo di utilità provatissima. Così è provato che l'*humus*, stimato già la sostanza più atta a far buon concime, non ha importanza come alimento, ma è larga sorgente di acido carbonico, la cui efficacia vale a sciogliere le materie destinate a costituire l'organismo vegetale: così è dimostrato che l'azoto non solo è nutritivo, ma opera validamente ad assimilare gli elementi della terra. Laonde « eccoci, conchiuse il signor Abeni, sulla via de' grandi « progressi. Ed ora a queste teorie troppo speciali si tenta « sostituire l'altra dei conci complessi propugnata dal « professore Ottavi, la quale sembra il compendio d'ogni « altra; e più recentemente ancora le grandi e reiterate « esperienze sugli ingrassi chimici intraprese dal signor « Giorgio Ville nei campi di Vincennes, concessigli a tal « uopo dalla privata munificenza di Napoleone III, sem- « brano annunziare nuove e portentose applicazioni.

« Così tutto fa credere che ben presto la teoria e la « pratica possano camminare di conserva, per raggiun- « gere i supremi scopi dell'agricoltura.

« Infrattanto anche nella nostra provincia nulla si lasci « d'intentato per aumentare la rendita delle terre; e sul- « l'esempio dei popoli più pratici, il principal indirizzo « sia quello di perfezionare anzitutto quanto possediamo « di già per l'opera sapiente de' padri nostri, e di com- « battere con tutte le forze le calamità da cui sono col- « pite alcune delle principali produzioni del nostro suolo, « per uscire vincitori dalle gravi difficoltà nelle quali ver-

« siamo; perocchè se da esse saremo vinti, l'emigrazione
« di molte famiglie di campagnuoli sarà il minore dei mali
« che ci aspettano.

« All'opposto saranno dalla nostra vittoria e dal pro-
« gresso dell'agricoltura assicurate, col benessere della
« popolazione, la ricchezza e la potenza della patria co-
« mune.

« Ed arra ne siano i nuovi e liberi ordini, perocchè,
« come dice Montesquieu, *les pays ne sont pas cultivés en*
« *raison de leur fertilité, mais en raison de leur liberté* ».

Una carta topografica del Bresciano in fine, e più specchi simili a quello citato per la regione coltivata colla rotazione del quarto, metton sotto gli occhi, anche per le altre regioni e per tutta la provincia, distretto per distretto e talora comune per comune, la stessa divisione delle terre secondo le diverse lor qualità e colture.

VII. Fra le discipline che presentano intenti maggiori e più diretti di pubblica utilità, si collocano fra le prime a canto all'arte de' campi le manifatture: in tra le quali è antichissima nella nostra provincia quella del ferro, di repente fra le nazionali venture soperchiata dalla straniera concorrenza. Contro il qual danno, che sopratutto colpisce le nostre valli, adopera da tempo la costante solerzia del nostro socio professore cav. Giuseppe Ragazzoni: e nella fede che si possa per noi, solo che non ci cadano gli animi, vincer la prova, dopo avere ne' precessi anni cerchi e più volte mostrati i mezzi di cui la natura ci provide, egli ora tentò più da presso gli effetti col proporre la formazione di una *Società anonima bresciana per la coltivazione dell'industria ferriera nella Valtrompia,* con un congruo capitale da raccogliersi per piccole azioni.

L'Ateneo entrò con ardore anche in questa materia; e, commesso ad una giunta speciale l'esame del pensiero del signor Ragazzoni e dell'invito da lui e dal compagno

suo signor ingegnere Girolamo Piotti diretto pubblicamente a'concittadini, e in particolare all'academia, fu assunto del signor cav. ingegnere Giovanni Luscia il render conto, anche a nome de' compagni, del detto esame, il che fece con un ampio e perfetto rapporto, in cui trattò e svolse tutte le parti dell'argomento. Ricordò pertanto in prima, quanto abbia appunto la nostra provincia più di alcune altre patito delle pesti e dei danni toccati all'agricoltura, perchè solita ad affidarsi, quasi dico, a questa sola, e a curarsi troppo scarsamente delle altre fonti di ricchezza, di cui pur non ci mancano le facoltà e le occasioni. Notò come in particolare la popolazione delle nostre terre montane ecceda il bisogno e la forza produttiva degli angusti suoi campi; e come di fresco la cittadina fosse cresciuta per condizioni più presto straordinarie e temporanee che durevoli: per lo che s'è mestieri procacciar pane alla prima, che, restìa ad emigrare, sostiene dure privazioni, mostrò non manco esser d'uopo che si provedesse alla seconda pel tempo in cui si restituirebbe alle sue condizioni naturali e ordinarie, quando, come felicemente è poscia avvenuto, Brescia cesserebbe di trovarsi al confine dello stato. Perciò lo studio di aprir vie a nuovi guadagni, col chiamare fra noi lavorii nuovi e nuovi traffichi e coll'accrescer moto e vita agli antichi, essere non pure provedimento sommamente commendabile, ma quasi indispensabile riparo a necessità presenti o prossime. La natura poi e vetuste tradizioni in nessun altro lavoro meglio lasciarci confidare che in questo del ferro: cui il sig. cav. Luscia, sulle tracce di statistiche diligenti e con proprie ricerche, estimò nelle sue parti diverse; nelle miniere, nel carbone, negli alti forni; nella forza calorifera, inerte finora, di vaste torbiere; nella forza motrice, non manco lasciata indarno, delle nostre acque: e rese manifesto di che jattura sarebbe se si lasciasse af-

fatto chiudersi questa sorgente di bene, e di che importanza sia all'opposto proteggerla e allargarla, vincendo le difficoltà surte improviso.

Queste difficoltà, parve all'egregio Luscia, si possono vincere: ma deve lo stato correggere l'enorme censo dei boschi; deve l'industria affinarsi, volgersi alle produzioni più appropriate, profittare di tutti i trovati della scienza e dell'arte, associare i capitali e gli intenti. Già qualche cosa dai più veggenti s'è fatta; ma resta da fare assai più. La perfezione conseguìta dai forestieri ci obbliga di pareggiarli, di gareggiare con essi. Senza entrare ne' particolari, il signor Luscia citò autorità gravissime per provare che la rinnovazione richiesta può operarsi, e dee tornar profittevole per certi lavori, pei quali la stessa industriosissima e ricca Inghilterra è costretta a chiedere alla Svezia e all'Italia il minerale: conchiuse raccomandando in ispecie l'associazione de' capitali: e l'Ateneo, collo scriversi unanime a dieci azioni della detta *Società anonima*, pensò di affidare col proprio giudizio e coll'esempio i concittadini nella via da seguire. La quale sebbene poi non riuscisse là dove s'era augurato, e l'intrapresa rimanesse questa volta priva di effetto, è tuttavia a credere che nè i pensieri e le parole dei signori Ragazzoni e Luscia, nè l'approvazione dell'academia, nè tentativi già avviati e condotti sin presso a compimento, siano per restar cosa dimenticata e affatto inutile.

VIII. Arrogi che a questo non si contentò l'Ateneo; ma in materia di così grave momento amò far invito solenne a tutti gl'ingegni, e domandarne i consulti. Pertanto fra diversi quesiti proposti dai soci pel concorso al premio maggiore, che, secondo le sue discipline, pubblica di due in due anni, trascelse il seguente:

« Tolto definitivamente ogni dazio sul ferro straniero « importato nel regno d'Italia, potranno le corrispon-

« denti manifatture nostrali, ed in particolare le bre-
« sciane, sostenere utilmente la concorrenza delle fo-
« restiere? »

Nel che seguì parimente l'avviso di una giunta speciale all' uopo eletta, di cui fu relatore il medesimo signor cav. Giovanni Luscia. Quattro altri quesiti si proponevano oltre il recato, e si riferivano tre all' industria agraria, ed uno alla pubblica beneficenza. Era il primo una statistica dell' agricoltura del Bresciano, nella quale, distinta in tre parti, chiedevansi, nella prima, la superficie di ciascuna coltura, la quantità e i valori delle sementi, la produzione totale e per ogni ettaro; e indicavansi da esaminare per singolo i cereali, il gelso, la vigna, i prati stabili, le colture varie, i pascoli, i boschi: nella seconda le varie specie e il numero degli animali domestici, e il valore e la rendita dei medesimi rispetto alla quantità sì del lavoro, sì della carne, dei latticini e degli accessorii: chiedevasi nella terza l' enumerazione delle forme diverse di contratto colonico in uso fra noi, e l' esame di esse rispetto alla produttività e all' estensione delle singole parti del territorio dove si usano. Consisteva il secondo in una idrografia agraria bresciana, in cui, descritto lo stato presente dell' irrigazione, si mostrasse come e con quale dispendio sia possibile notabilmente estenderla a maggior superficie di terre, e con ricerche meno generali si determinasse dal lato scientifico e pratico, se a questo scopo si possa, meglio che nel passato e su più larga scala, far servire l' ingegno dei fontanili e lo scolo de' molti terreni acquitrinosi. Il terzo poi si comprendeva nella seguente domanda: « Se la coltura del gelso va ir-
« reparabilmente perduta, qual altra nella nostra provin-
« cia più gioverebbe sostituirle? » E in ultimo il quesito attinente alla pubblica beneficenza chiedeva una compiuta statistica di tali istituti nella provincia bresciana, e che

si discutesse e determinasse il modo più profittevole di soccorrere con essi alle sorti del povero.

Il cav. Luscia, fatta sentire a' compagni l' importanza grande di tutti questi temi, e congratulandosi delle tendenze dell' academia in essi manifeste verso fini di pratica utilità, « Veramente, disse, poichè ad un solo dei « cinque egli è forza dare la preferenza, i primi moti del « cuore ci porterebbero a concederla fra tutti a quello « col quale si vuol determinato il modo più profittevole « di sovvenire al povero. La carità de' nostri maggiori « ha disseminato la beneficenza in ogni comune e quasi « in ogni casale della nostra provincia; ha dotato la no- « stra città di un patrimonio lautissimo destinandone le « rendite a sussidio dei sofferenti. Le leggi provide dei « governi che precessero e quelle non meno provide e « assai più liberali del governo presente valsero a con- « servare il sacro deposito a noi lasciato dagli avi, ed una « statistica degli istituti di beneficenza della nostra pro- « vincia può di leggeri compilarsi ora che, pel disposto « degli articoli 8 e 9 della legge 3 agosto 1862 sulle « Opere Pie, tutte le Congregazioni di Carità debbono « avere trasmesso alla regia Prefettura provinciale gl' in- « ventari de' propri patrimoni. Ma quello cui nessuna legge « provede, quello che apparisce essere nei voti di chi « propose il quesito, e che stabilisce l' importanza di que- « sto, il modo cioè più profittevole di soccorrere al bi- « sognoso coi mezzi de' quali può la pubblica beneficenza « disporre, è ancora ignorato. Il nostro Ateneo, col ri- « chiamare su questo importantissimo argomento gli studi « dei dotti, farebbe un atto in vero lodevolissimo; il quale « sarebbe abbastanza, quand' anche non si ottenesse la « difficile soluzione assoluta del problema, corrisposto « dalla compiacenza di avere in pro degli infelici suscitata « una nobile gara tra l' intelletto e il cuore ». Se non che

occorrevagli la considerazione che i dolori della miseria sono quasi sempre i deplorabili frutti dell' ozio, e che ogni providenza diretta a togliere le occasioni e talora la necessità di questo, è pure assolutamente benefica, perocchè il lavoro utile e convenientemente ricompensato è il miglior pane del povero. Aggiungevansi le condizioni peculiari della provincia nostra e della città, già descritte dall'egregio relatore nell'altro suo rapporto, a far sopra modo desiderare, che per introduzione di novelle industrie, o col ristaurare ed ampliare le nostrali, si presenti opportunità e materia alla parte del nostro popolo più numerosa, e stimolo a trar profitto del solo capitale serbatole dalla fortuna, che è la forza e l' intelligenza. « Al governo, alla provincia, ai comuni è obbligo procu-
« rare acciocchè il corpo, l' intelletto, il cuore dei cittadini
« siano educati ed ammaestrati, e l' industria continui
« nell' opera providente d' impiegarne le forze fisiche,
« intellettuali e morali, ricambiandole con proporzio-
« nata mercede: e la nostra academia, soccorrendo al-
« l' industria colle sue elucubrazioni, sovverrà ad un
« tempo ai bisogni di ogni classe della società ». E trapassato agli altri suggetti, il cav. Luscia notò di fuga l' ampiezza del primo e la non minore difficoltà del secondo, questo e quello superiori probabilmente alle forze di un solo individuo; notò nel terzo certa mancanza di precisione; e si raccolse sull' opportunità ed importanza ora per la nostra provincia di uno studio serio intorno alla manifattura del ferro, che rappresenta sì gran parte della civiltà e potenza di uno stato. Le passate condizioni politiche del nostro paese, così conchiudeva, ci tolsero di seguire gli avanzamenti maravigliosi fatti a gara in essa da altri: ed ora che « finalmente ci sembra di poter aspi-
« rare all' antico primato colla forza del genio avito e
« collo slancio di un giovane popolo, un fatto nuovo e

« grande, frutto anch' esso del progressivo sviluppo della « civiltà, il libero scambio minaccia l' industria italiana, « in ispecie quella del ferro. Questo principio non è per « ora interamente applicato dal nostro governo, ma la « tariffa cui va soggetta l' introduzione del ferro straniero « è tanto bassa, che la quantità di questo è già quadru- « pla della produzione indigena. Ponete adunque da un « lato la convenienza, che io mi ostino a chiamare ne- « cessità gravissima per Brescia, di sviluppare tra noi « l' industria ferriera; dall' altro il fatto, che non si può « disconoscere, della nostra inferiorità nella produzione « del ferro per la mancanza del combustibile fossile e « per la stazionarietà in cui ci tenemmo in quanto ai « metodi di fusione e di raffinamento; e fate poi pesare « da questa parte anche l' altra circostanza della scarsa « protezione a favore dei prodotti nostrali accordata dalle « vigenti tariffe daziarie, e l' imminente togliersi d' ogni « tariffa, e voi, ne son certo, sarete del mio avviso, voi « troverete che il risolvere scientificamente e per quanto « è possibile praticamente il quesito, se la nostra industria « ferriera potrà reggere al confronto dell' estera, è di im- « portanza suprema per noi; che questo quesito ci si im- « pone, dirò così, dalla urgente necessità sentita da ogni « uomo onesto, di pronosticare l' avvenire serbato ad una « numerosa e stimabile classe della nostra società, di « apprestare una fiaccola che rischiari e renda sicuro il « cammino pel quale gran parte del nostro popolo de- « vesi avviare ».

Scelto pertanto, conforme queste idee, l'anzidetto quesito, si proponevano le seguenti norme: « La soluzione « del quesito dovrà estendersi alle singole specialità delle « manifatture di ferro per le quali sia adatto il nostro « minerale, ed appoggiarsi a confronti di prezzi dedotti « da listini commerciali recenti per le manifatture stra-

« niere, e per le corrispondenti manifatture nostrali da
« analisi accurate istituite sopra dati pratici relativamente
« allo stato attuale dell' industria fra noi, e sopra dedu-
« zioni scientifiche relativamente a quelle migliori con-
« dizioni che si giudicheranno necessarie all' industria
« stessa. Tali condizioni dovranno essere segnalate e di-
« scusse. A parità di merito sarà preferita pel premio
« quella soluzione, che, a conferma delle deduzioni scien-
« tifiche, esporrà i risultamenti di numerose sperienze,
« e produrrà il maggior numero di saggi da queste ot-
« tenuti ».

IX. Fu in vero doloroso, che quest' invito del nostro Ateneo uscisse indarno, e nessuno siasi presentato a disputare la proposta palma. Il che dovette a ragione parere tanto più strano, perciocchè avrebbe pur dovuto la cercata soluzione andare innanzi ed essere malleveria alla istituzione della Società anonima bresciana per promuovere l' industria del ferro triumplino. Un tale studio, opportunamente premesso e debitamente condotto, risparmierebbe, com' è palese, sforzi e dispendi non rado gittati, e renderebbe gli animi più costanti nella impresa via, quando fosse con certezza provato che, sia pure per passi difficili, essa va alla divisata meta. In così fatti assunti l' incertezza è dannosissima; tolta la quale, e chiarita l'utilità degli intenti, più non potrebbero mancare i mezzi necessari a far che gli effetti seguano ai buoni pensieri, che fra noi troppo sovente o muoiono come nascono, o penano a lungo a maturare il proprio frutto, mentre vediamo in altri popoli tanto ferver di vita, e subiti avanzamenti d' industrie, e crescere di fortune.

All' accusato vuoto supplì in qualche parte con uno scritterello tutto semplice e piano e pratico il signor Giovanni Fabri, uno di que' nostri artigiani più assidui ed esperti nella propria officina, che, avendo l' animo e l' in-

gegno maggiore di essa, aspirano a trasfondere nella coscienza pubblica i sentimenti che sorgono in loro dalla quotidiana esperienza. Arruotino e fabbricatore di ferri da taglio, ei vede ogni dì allo spaccio de' suoi lavori far contrasto la merce che da oltralpe e oltremare a tenui prezzi abbonda sui nostri mercati; e non sempre gli vale, non potendo gareggiare nel prezzo, studiarsi di superarla in bontà di tempera o altri particolari. Gli duole, che, con tanta copia di eccellente metallo e di artefici ingegnosi, il nostro paese si renda ognor più tributario anche in questo ai forestieri, e lor mandi ogn' anno grande tesoro, continuando a impoverire: e però chiede se sia questa una necessità, o se sia pronto e ovvio alcun rimedio. I forestieri, egli afferma, non ci vincono che per una cosa. Essi hanno grandi fabbriche, nelle quali il lavoro è diviso, distribuito per categorie di operai, aiutato e reso spedito dalle macchine. Esaminò quindi per minuto il procedere del lavoro in quelle fabbriche, lo stimò diligentemente a parte a parte, e mise in evidenza che quei prezzi, i quali a noi sembrano meravigliosamente piccoli, offrono ancora lauti guadagni, e quasi raddoppiano il capitale. Or chi vieta che qui, massime nel Bresciano, si istituiscano di tali fabbriche? Certo, non che sostenere la concorrenza delle straniere, potrebbero in poco andare avvantaggiarsene; perocchè, oltre la materia prima, che è forse la migliore del mondo, e gl' ingegni svegliati de' popolani, e molte non inutili tradizioni di luoghi e di famiglie, trova qui l' operaio men caro il vivere che in Francia e in Inghilterra, e grandi opportunità di forza porgerebbero all' uopo le correnti delle nostre acque, men costosa del vapore, compensando il difetto del carbon fossile.

Il signor Fabri, colla parola schietta di chi non ha altro fine che di esprimere quello di cui è bene persuaso

e sicuro, stimò il capitale incirca necessario per la fondazione di una tal fabbrica di ferri da taglio, e osservando che altrove l'associazione tosto soccorre a così fatti bisogni, non lasciò di raccomandare anch'egli questo mezzo, tanto efficace, e che a noi finora profittò così poco. I piccoli capitali, divisi e discordi, o giaciono sterili o han frutto scarsissimo: associateli, disse, ad un vasto disegno; ammanniteci le macchine onde si accelera e moltiplica l'opera della mano dell'uomo; assegnate a singoli operai singoli lavori, sì che escano più spediti e perfetti; chiamateci numerosi alle grandi officine, e non mandate a impinguar gli stranieri il pane che fa di bisogno a noi e ai nostri figli; e vedrete in breve, anzi che i mercati nostri invasi dalle opere altrui, correr le nostre sugli altrui mercati, perchè noi siamo pure i figli e gli eredi di quegli Italiani, che in altro tempo furon maestri di tutte le più sottili e fine industrie, e con queste, non meno che colle altre glorie dell'ingegno e delle armi, fecero grande la patria.

X. Ma poco dall'uomo si pregiano floridezza di commerci e prosperità di campi, dove ad avvalorarlo all'opra e a condirgli i godimenti d'ogni sua fortuna non gli arrida la letizia della buona salute: alla cui tutela, con tanto amore quanto ella è prezioso tesoro, si studiano altri eletti del nostro drappello. Fra questi rado tacesi il nome del nestore de' nostri medici, nob. sig. d.r Paolo Gorno. Non v'ha, ei dice, più frequente malanno che ci molesti la vita, di quello che è chiamato volgarmente mal di schiena, e rachialgia dai medici o lombagine: intorno al quale stimando perciò opportuno proporre alcuni avvisi dalla lunga esperienza e dalla ragione suggeriti, si restringe qui a trattare « di quella lomba-
« gine che è comune a coloro che menano vita sedenta-
« ria, ed esercitano mestieri o professioni nelle quali abi-

« tualmente si tenga il corpo molto inclinato in avanti;
« la quale non affetta che i muscoli in causa di una forte
« e continuata contrazione cui vanno soggetti ».

La leva cui è congiunta l'azione de'muscoli è di quelle del terzo genere, in cui è sforzo maggiore; dal quale appunto, se a lungo duri, si generano gl'indolentamenti che poi talor si mantengono anche quand'è cessato. Or la colonna vertebrale, benchè alla regione lombare si ripieghi e s'interni nel ventre, pure nella nostra posizione verticale si scosta dalla linea del centro di gravità del tronco dalla parte del dorso, tal che non può senza continua contrazione de' muscoli reggere il maggior peso che è nella parte anteriore del corpo, e, o si stia o si cammini, abbiamo sollievo da alcun peso non greve recatoci dietro le spalle, o anche solo dal tener congiunte dietro il dorso le mani, chè per tal modo il centro di gravità del tronco si porta sulla colonna ossea e si risparmia lo sforzo ai muscoli. Il d.r Gorno si piace di accrescere evidenza a questo fatto cogli esempi del soldato che viaggia meglio collo zaino; de' merciaiuoli che s'allacciano alle spalle le loro cassette; de'.facchini che sempre si caricano in sulla schiena; delle donne che vanno con due secchi al pozzo, e, se con uno, stendono orizzontalmente l'opposto braccio; delle genovesi e delle siciliane in fine che portano lor fardelli sul capo; e delle selvagge che nelle lunghe e spesse lor migrazioni recansi in sulla schiena i propri bambini. Chi al contrario dee regger pesi sulle braccia dinanzi al petto, o sopra una spalla, come le contadine venendo col latte alla città o cogli ortaggi al mercato, ne ha più pena, e tratto tratto muta omero per dividere ai muscoli dell'uno e dell'altro lato la fatica e il riposo.

È indi chiaro che i calzolai, gli oriuolai, i sarti, le donne che passano intera la giornata in cucire o stirar

panni lini, e quanti altri sono dai propri mestieri costretti a tenersi inchinati, e colla testa molto innanzi, debbono pel continuo sforzo de' muscoli posteriori andar naturalmente incontro agl'incomodi della lombagine E singolarmente dolorosa è in questo la condizione di chi, attendendo alla coltura del lino, si sta curvo a lungo ad estirparlo. Anche l'autore molto soffrì, nel tempo che fu medico all'ospitale, costretto di pari a tenersi inclinato le lunghe ore delle visite mattina e sera alle infermerie. Lo stesso dicasi di chi viaggia in carrozze in cui la spalliera del sedile ergasi ritta, e di chi si sta lungamente di seguito seduto a scrivere. L'uso dei busti nelle donne, colla stecca, o larga lamina elastica d'acciaio o di legno, che da mezzo il torace o poco sopra scende verticale sino all'estremo del ventre, certo più ancora che alla leggiadria del corpo provede a questi bisogni. Quando la donna siede a' suoi lavori, il busto colla stecca ne sostiene il corpo lasciando in riposo i muscoli del dorso e de' lombi. Il nostro Giacomazzi, medico già di belle speranze alle quali fu troppo presto rapito, ebbe torto di condannarlo: e lo stesso torto ebbe il nostro d.r Boschetti nella sua bella *Igiene popolare*. Bensì l'uno e l'altro a ragione lamentano l'abuso di stringerlo di soverchio, credendo con tale dannosa compressione di acquistar grazia alle membra. Il bisogno di più libero movimento insegnò alle contadine, lavorando nel campo, a farne senza; ma nella vita sedentaria, opportunamente costrutto e bene usato, il busto è ottimo preservativo dal male di schiena, e oltre a ciò avvezza le giovani a tenersi ritte sulla persona, sì che non si aggiunga, salendo negli anni, la gobba agli altri storpi dell'età. Utile pure a chi a lungo segga scrivendo o in viaggio, è aver in fondo alla spalliera della scranna un cuscino a foggia di grosso cilindro, il quale spingendo la colonna vertebrale faccia riposar su di essa il peso del

corpo. Ma che suggerire a rimedio e sollievo de' sopraindicati operai? Usano molti non senza pro una larga fasciatura ai lombi; ma il d.r Gorno vorrebbe più di tutto si trovasse qualche efficace ingegno, qualche macchina per la estirpazione del lino, e qualche arnese ortopedico per meglio difendere dai tardi e cronici patimenti chi nel lavoro è costretto a consumare la vita.

XI. Il cane, uno degli animali più cari all'uomo e più utili, sia che a Terranuova o sui gioghi del San Bernardo lo salvi sommerso nel flutto o nella neve, sia che lo aiuti pescatore di foche in tra i ghiacci dell'Islanda, guardi la casa, o lo accompagni alle cacce, o in qualsiasi altro modo gli si offra intelligente e fedele amico, gli è anche, bensì di raro, ma pur talvolta cagione di uno de' più orridi mali. In Francia dal 1805 al 1859, con circa tre milioni di cani, non si deplorarono che 228 casi d'idrofobia, e 26 di questi furono per morsicatura di lupi, 13 di gatti, uno di volpe; n' ebbe 94 Parigi in 40 anni con sessantamila cani; uno solo Vienna in 27 anni; nessuno per tre anni Milano su 500 morsicati; e dal 1815 al 1865 nel nostro ospitale su 403 morsicati da cani, 10 da gatti, uno da un maiale, uno da un cavallo, tre da giumenti, non morirono di rabbia che 18 uomini e sei donne. I quali dati statistici, e altri, recati dall'egregio nostro collega signor cav. d.r Bartolomeo Guala, mentre provano che non tutti i cani che mordono sono rabbiosi, oppure che non sempre mordendo trasfondono il mortale veleno, non però scemano il ribrezzo de'casi ferali di un morbo tanto disperato e crudele.

Nota il d.r Guala che il cane rabbioso morde l'uomo quasi sempre nelle parti alte del corpo, rado alle gambe e ai piedi; che la rabbia è d'ogni stagione, ma più frequente in estate; che in due terzi almeno de' casi apparve ne' primi tre mesi dopo la morsicatura. Descrive il

truce male; mostra con più fatti che l'uomo nè col mordere nè altrimenti lo comunica altrui; fra le ipotesi intorno alla sua origine s'intrattiene su quella che meritò giusta celebrità al Toffoli, la spiega, la discute, adduce alcuni particolari in cui patisce eccezione, e « senza in-
« sistere, dice, pertinacemente in una spiegazione tanto
« ardua, accettiamo i fatti quali con lealtà e senza pre-
« tesa ci offre il benemerito filantropo di Bassano, delle
« cui fatiche, che saran sempre una gloria italiana, sa-
« rebbe colpa non tener conto in un regolamento pro-
« filattico ».

Al quale volgendosi, oggetto precipuo della fatica del nostro amico, ricorda questi alcune assurde e ridicole proposte, mosse già e, come meritavano, obliate: la estirpazione d'un verme sognato sotto la lingua, e di alcuni follicoli sebacei fetentissimi all'ano; la castrazione dell'animale appena slattato; una mostruosa sdentatura: e lodata di assai providenze la nostra Giunta Municipale, non sa come siasi, nella compilazione d'un nuovo Codice edilizio, dimenticato il Regolamento sui cani, che, ordinato del 1861, abbisogna di mutazioni non lievi. Esamina quindi a mano a mano quanto richiedesi a tale regolamento.

« Tutti i provedimenti amministrativi a guarentigia
« della rabbia canina riduconsi al collare, alla tassa, alla
« musoliera, ed alla diffusione di istruzioni dal più alto
« all'infimo strato del consorzio civile ». Del collare, ordinato nel 1814, recante il nome del padrone, e alcuni vorrebbero anche il numero della casa, mai non s'è fatto lamento. Si dà in qualche paese avviso d'un cane rabbioso o sospetto col suono della campana; e da alcuno vorrebbesi che i terrazzani allora tengano chiusi i propri cani per otto dì: ma è sommamente da condannarsi lo spargere per le vie cibi avvelenati. La tassa, in Prussia ammessa del 1829, in Francia del 1856, recò piccola di-

minuzione al numero de' cani vaganti; crebbe all'opposto con essa quello dei casi d'idrofobia, forse in causa della forzata custodia dell'animale per isfuggirla. Nè si ottenne di meglio altrove. Essa però « serve per via indiretta a « rilevare i cani non inscritti, quindi punibili; serve a « scemare nel basso popolo il mantenimento di più cani, « e maggiormente poi serve, come osserva il Giannelli, « ad aumentare col danaro dei ricchi e dei capricciosi il « fondo per mantenere la più esatta osservanza delle re- « lative norme e discipline ». La museruola, fra noi cominciata a usarsi nel 1809, omai, benchè forte da taluno combattuta, è adottata comunemente. Osservata con rigidezza prussiana, alla scuola veterinaria di Berlino restrinse a quattro soli nel 1854, a uno nel 1855, e tolse indi affatto sino al 1862 i cani rabbiosi, stati 278 dal 1845 al 1853: vuol però esser tale che, impedendo ai cani il mordere, loro non vieti la larga respirazione di cui hanno bisogno.

Ma « il preservativo più sicuro è l'addottrinamento « sparso senza risparmio nella società. Il Municipio in « ogni mese dell'anno, e non soltanto alla ricorrenza della « estiva stagione, esponga ne' luoghi più frequentati del « paese un' istruzione popolare sull' argomento, la distri- « buisca perchè si spieghi nelle scuole serali, la spanda « nelle società operaje, e questo sarà più profittevole « delle notificazioni ufficiali. Tale istruzione porti a chiare « note scolpiti i segni precursori della rabbia nel cane, « e sien posti sulla scheda di licenza che il Municipio « rilascia. Convien distruggere i pregiudizi e gli errori « finora incorsi specialmente dall' impropria denomina- « zione di *idrofobia*, avvegnachè incontri e non di rado « de' cani rabbiosi che pur mangiano e bevono; come fu « il cane da caccia del prof. Scarpa; quello del d.r Lu- « pachini di Napoli, il quale per lieve scalfittura riportata

« morì di rabbia; quello del veterinario Nicolin, che esa-
« minando la bocca d' una cagnolina per rintracciarvi un
« osso creduto arrestato tra i denti e le guancie fu scal-
« fitto ad un dito e morì dopo non molto. Dunque bando
« assoluto a questo neologismo che fu causa tra gli uo-
« mini di non pochi disastri. Convien persuadersi che
« per contrarre il male non è necessario di riportare vi-
« stosa ferita o lacerazione, bastando una lieve scalfittura
« od anche una leccatura del cane sulla pelle denudata
« dell' epitelio. Tali casi non son rari; e Youatte, oggidì
« celebre veterinario inglese, dichiara di aver veduto più
« di venti volte svilupparsi la rabbia nei cavalli, cui i
« cani dalmati lor compagni di stalla avean leccato il naso.
« Convien avvertire, esister anche la rabbia muta, cioè
« con apparente tranquillità dell' animale; al qual propo-
« sito il Giannelli, nel suo dotto rapporto all' Academia
« fisio-medico-statistica, riferiva che ad Amburgo fra 267
« cani rabbiosi s' incontrarono 44 rabbie mute o tran-
« quille, a Vienna sopra 80 se ne vider 25, ed a Lione
« sei fra 14. Necessita oltre modo che il popolo non s' af-
« fidi agli erbaggi od agli specifici dei ciurmatori, per-
« dendo un tempo prezioso per la scottatura. S' insista
« che la sola cauterizzazione, più sollecita che sia pos-
« sibile, specialmente con ferro rovente, e provvisoria-
« mente, al momento, con polvere da schioppo, con coton
« fulminante, con potassa caustica, con acidi minerali, è
« il rimedio che finora offre le maggiori cauzioni: a nulla
« giovò il processo del bar. Cesati, cioè l' agopuntura con
« corrente elettrica in linea concentrica alla ferita. L' in-
« dividuo, appena addentato da un cane rabbioso o so-
« spetto, sprema dalla lesione più sangue che può, la lavi
« subito con acqua e aceto, o con sale, o con cloro, o
« con la propria urina, indi si faccia cauterizzare, e man-
« tenga la suppurazione per oltre i quaranta giorni, come

« suggeriscono Rubini, Emiliani ed altri; sul qual pro-
« posito crederei che i giorni di osservazione, pei quali
« si tiene all'ospitale un morsicato, fossero dai 40 por-
« tati almeno ai 60. Tale cauterizzazione, secondo le os-
« servazioni di Emiliani, di Goldoni, di Toffoli e d'altri
« molti, va praticata anche dopo trascorso più o men
« lungo tempo dalla morsicatura, per fino allo sviluppo
« dei primi sintomi del male nell'uomo ».

Il d.r Ferlini riferisce che in Grecia, nell'Asia Minore e nell'Etiopia, per impedire l'assorbimento del veleno rabido « legano sollecitamente e stretto il membro offeso
« dal morso vicino alla ferita; indi preso alquanto cotone
« sfilato, lo avvolgono alla punta d'un chiodo o d'altro
« ferro, tanto da poterlo tenere in mano, lo immergono
« nell'olio e lo accendono, lasciandone cadere le goccie
« infuocate entro la ferita; ove ben penetrate, si slaccia
« subito la parte, che si medica coi mezzi ordinari. Il
« dolore è grande », ma il d.r Ferlini ascrive a questo rimedio la propria salvezza fra più compagni periti. Tardieu dal 1852 al 58 raccolse 115 casi di morti per causa di rabbia canina, in 64 de' quali non s'era fatta cauterizzazione, in 37 s'era fatta tardi, in 14 male. Chi vuol tener cani, deve averne cura. Se è ridicola l'istituzione a Londra di un ospitale pei cani affamati e infermi, è lodevole a Lilla e nella Gironda la deliberazione di negare i sussidi della carità alle famiglie che mantengon di questi animali. È sopra tutto mestieri, sia bene istrutto de' caratteri della rabbia cui è commesso vigilarli fuori per le vie, affinchè non uccida i sani e innocui. Assai probabilmente non furono che imaginarie le epizoozie di rabbia, per le quali ad Amburgo nel 1851-52 si fece strage di 1667 cani, e di 4000 a Parigi nel 1854.

« Nella istruzione, facendo tesoro degli insegnamenti
« di Toffoli, s'inculchi di tener riguardata in casa la cagna

« nei giorni del suo erotismo, perchè essa non si faccia « per le vie immorale codazzo di vari cani, eccitati da « venerea concupiscenza; sia lecito ad ognuno pigliare « quella invereconda, e n'abbia premio. Il congiungimento « col maschio si faccia in casa in luogo appartato, e negli « otto giorni di mezzo dei 24 che percorre il parossismo « d'amore, perchè nei primi otto dì lo stillicidio mucoso « sanguinolento, e negli ultimi otto l'irritazione locale « ed il malessere non lascian la femmina disposta per « alcun verso a tal prestazione, e pel maschio sarebbe « dannoso un riaccendimento frustraneo del suo nervoso « sistema. Con queste nozze regolari e segrete, sulle quali « Toffoli, Storti ed altri molti insistono grandemente, si « ha anche il vantaggio della scelta del maschio per avere « i frutti che più soddisfano; e così operaron sempre i mo- « naci del S. Bernardo e del Sempione, che non vider mai « rabbia ne' loro cani, e mantennero bellissima la razza ».

L'autore, benchè gli manchi la statistica dei cani distinti per sesso, crede che le femmine vadano men de' maschi soggette alla rabbia: reca più opinioni sul tempo ch'essa può durare occulta; fa accurata e viva descrizione de' segni che la prenunziano, affinchè ognuno stia in guardia, e di tutti i sintomi che la accompagnano sino alla morte. Osserva che, se ti avvieni ad un cane rabbioso avendone teco un altro, questo se ne accorge tosto da lungi, n'ha paura, manda qualche lamento, ed è assalito pel primo. Riporta in fine, per quanto gliene porge facoltà l'osservazione ancor troppo scarsa, i sintomi della rabbia comunicata dal cane ad animali di specie diversa, ai gallinacei, al gatto, alla pecora, alla capra, al porco, al bue, al cavallo: e sdegnando discutere se siano o no le carni del morto animale cibo pericoloso, conchiude col ricapitolare il suo lavoro nel seguente *Regolamento* da lui proposto al Comune:

« 1. Ogni possessore di cane è obbligato a farne la « denunzia all'apposito Ufficio communale, ove riceverà « una cedola numerata, nella quale son notati i segni « precursori dello sviluppo della rabbia, raccomandandoli « alla più seria attenzione della famiglia ove dimora il « cane.

« 2. La Giunta municipale farà affiggere ne' luoghi più « frequentati della città un' istruzione popolare sui sin- « tomi prodromi e caratteristici della rabbia canina, e « tale pubblicazione si ripeterà mensilmente senza atten- « dere nè ricorrenza di stagioni nè sopravvenienza di « rabide sventure.

« 3. Ogni cane sarà munito di collare col nome del « padrone e con visibile piastrella metallica, portante il « numero della cedola d' inscrizione, e d' una musoliera « eseguita precisamente sul modello che la Giunta muni- « cipale mostrerà ad ogni fabbricatore.

« 4. I cani grossi e vigorosi, come quelli da presa, da « toro, da guardia, i *boule-dogues,* i mastini, oltre le pre- « cauzioni precedenti, saranno condutti a mano assicurati « da fune o da catena.

« 5. È imposta l' annua tassa di L. 10 indistintamente « per ogni cane, da pagarsi all' ufficio dell' esattore mu- « nicipale.

« 6. Ogni possessore di cani che non si uniformi a « quanto è prescritto dai tre articoli precedenti (art. 3, « 4 e 5) sarà contabile d' un' ammenda portata al qua- « druplo della tassa annua, cioè di L. 40.

« 7. Sono esclusi dal pagamento della tassa i cani dei « pastori ed i cani di guardia nelle case di campagna; « i quali ultimi saranno di giorno assicurati, e di notte « lasciati liberi nell' edificio rurale, purchè sia cinto di « muro che ne impedisca l' uscita.

8. Ogni cane vagante per le vie senza collare e senza

« musoliera si terrà come abbandonato, quindi accalap-
« piato ed ucciso.

« 9. Il cane che non abbia il collare col nome, o che
« sia mancante del numero d' iscrizione, o che sia privo
« di musoliera, o che n' abbia una irrisoria o non con-
« forme al modello, sarà custodito dai 3 ai 5 giorni, e
» si potrà restituire verso il pagamento dell' ammenda e
« delle spese di mantenimento.

« 10. I possessori di cagne sono obbligati a tenerle
« in casa nei 24 giorni del loro riscaldo, che ricorrono
« d' ordinario ogni sei mesi; le nozze si dovran fare in
« luogo appartato della casa e negli otto giorni di mezzo
« del periodo sovraindicato.

« 11. Chi lascierà vagare una cagna, sia pur con mu-
« soliera e con collare, ma in istato di calore venereo,
« incorrerà nelle ammende portate dall' art. 9.

« 12. Ogni proprietario di cane, quando rilevi nell'ani-
« male un malumore insolito, o sofferenze di qualche
« durata, o qualche sintomo che possa preludiare un male
« importante, sarà tenuto d' assicurarlo subito con corda
« o catena in luogo appartato, e di renderne avvertita
« l'Autorità communale, la quale col mezzo di apposito
« perito suggerirà gli opportuni provvedimenti. Mancando
« a tale denunzia il padrone del cane incorrerà nella stessa
« ammenda di L. 40, oltre al risarcimento d' ogni e qua-
« lunque danno fosse derivato a qualsiasi persona.

« 13. Simile denunzia e assai sollecita si dovrà pur
« fare da quel proprietario di cane cui fosse fuggito di
« casa l' animale con improvvisi sintomi di rabbia. In
« caso di colpevole tardanza o di ommissione di tal ob-
« bligo sarà contabile dell' ammenda medesima di L 40,
« oltre al risarcimento di qualsiasi danno fosse avvenuto
« per lo sviluppo o no della malattia.

« 14. Finchè i Communi rurali non adottino idonei prov-

« vedimenti, cui son già autorizzati per legge, si respin-
« geranno dalle porte della città i cani che si presentino
« senza collare o senza una musoliera, e di più non at-
« taccati con corda o catena al veicolo che arriva.

« 15. Avvenendo il caso d' un cane rabbioso o cre-
« duto tale, sarà sempre miglior consiglio quello di ac-
« calappiarlo e di custodirlo con le debite precauzioni,
« a fine di cerziorare la realtà del morbo, e in caso ne-
« gativo tranquillare gli offesi.

« 16. Si sottoporrà ad una quarantena di 50 giorni
« in casa o in appartato reclusorio il cane stato morsi-
« cato da altro rabbioso o tale sospettato; sarà visitato
« giornalmente da apposito perito, ed il proprietario ne
« pagherà le competenze.

« 17. Saran posti sotto sequestro ed assoggettati alla
« più scrupolosa osservazione di apposito perito per la
« durata di tre mesi i cavalli, i buoi, i maiali, le pecore,
« le capre ed ogni animale che sia stato morsicato da
« cane arrabbiato o creduto tale; e le spese di tali visite e
« qualunque altra staranno a carico del proprietario,
« quando non preferisca l'uccisione dell'animale.

« 18. Le pecore, le capre, i montoni, i maiali, i buoi
« ed i cavalli, morti per addentatura di cane rabbioso,
« saranno, sotto la sorveglianza d'apposito incaricato, ri-
« dotti a quarti, ed ognuno di questi diviso ancora, sep-
« pellendo il tutto profondamente nel terreno con strati
« di calce e di concime ».

XII. Nell'estate del 1836, non ancora assolta la laurea in medicina, il d.r Luigi Fornasini accorse giovinetto da Pavia in aita a' concittadini in quella prima orrenda catastrofe del colera, e fatto allora notabile tesoro di esperienza, la confrontò poi meditando colle dottrine che di mano in mano da molti si pubblicarono: vide e oprò di nuovo nel ritorno che fece tra noi il reo morbo al 1849,

e l'anno dopo ne scrisse; tornò, come a suo posto ricordasi nei nostri atti, sul medesimo tema in seguito ai lutti crudeli del 1855; e or tenne *del Colera e de' suoi rimedi* alle nostre adunanze un ampio ragionamento, che poi stampò negli Annali Universali di Medicina. Avea nel 1850, argomentando e da una legge d'equilibrio providenziale e dall'analogìa e consuetudine d'altri contagi, pronosticato, che, appunto per le stragi del 36, il truce ospite non ci rivisiterebbe sì tosto, o certo non egualmente maligno. Ed eragli arra il 49 istesso, pieno di tanti mali, e pure contento in questo a poche vittime. Ma quanto spietatamente furono que' presagi pochi anni appresso smentiti! Laonde non più assolvendoci dal timore di altri prossimi assalti, affrettavasi a vedere, se da sperienze dolorosissime si potesse almeno cavare qualche utile insegnamento.

Descritta con vivi colori l'orridezza del male e l'indole sua; accennato della strana ritrosìa nel volgo a prestar fede alla sua presenza quando comincia ad agitare il flagello; notato che colera e vaiolo non si escludono, e certificata nelle tre nostre epidemie l'immunità de'lavoratori di zolfanelli e de' calderai; fatta parola del contagio, e francamente accusati i governi che pigliano a pretesto il traffico per non provedere, e i medici che per viltà li secondano; « In che consista, dice, il miasma choleroso, « io veramente non so: so bene, guardando a tutte le « peregrinazioni choleriche, sì nel gran viaggio che ha « fatto dall'Asia verso l'Europa, sì nei piccoli viaggi per« corsi da provincia a provincia, da paese a paese, dif« fondersi esso per contagio anzi che per condizioni pe« culiari o avventizie del suolo e dell'ammosfera dove si « manifesta fuori delle sue sedi native; ma ripeto la sua « natura ignorarla. Se non che per quanto ci sia recon« dita e misteriosa la sua maniera di essere, non ci dee

« parere altrettanto arcana la sua maniera di operare. Si « disse da taluno, all' aspetto dei patimenti addominali « che lo accompagnano, portare il suo influsso maligno « sullo stomaco e sulle intestina, e svolgervi gli effetti « di una terribile irritazione: da altri, nè veggo con quale « finezza di critica, raccogliersi sul sistema venoso del « basso ventre e costituirlo in istato di flogosi. La mag- « gior parte dei medici però, e più saviamente, vanno « convinti ch'esso diriga la sua fatale potenza sul sistema « nervoso che presiede alla vita organica o vegetativa; « ma di ciò sarà detto in altro luogo. Esaminiamo dianzi « le due prime proposizioni, le quali essendo state lun- « gamente ricevute come teoriche e acconsentite da molti, « meritano dal canto nostro una seria confutazione ».

E in questa confutazione stendendosi, il dott. Fornasini, « forse che i polsi smarriti, chiede, il circolo « quasi estinto, il gelo repentino delle membra senza « il minimo orgasmo che lo preceda, hanno ad aversi per « segni indubitati di flogosi? » Se ciò fosse, ogni malattia sarebbe flogosi. Ma sintomi assai simili a quelli del colera veggonsi nascere anche da cause debilitanti, come freddo, nitro, cremor di tartaro, frutta indigeste, e mirabilmente vincersi coll'uso dell' oppio. Nè tuttavia, perchè nega l'infiammazione, egli afferma il contrario, quasi non siano infermità se non di questi due modi; stima bensì la teorica del dinamismo vitale insufficiente fondamento a tutto un sistema di patologia terapeutica. Certo le malattie di costituzione flogistica sono assai frequenti; ma è assurdo non vedere che infiammazione; la quale poi non è neppure un' affezione primitiva, si ell' è di pertinenza tutto nervosa; di che trattò in altro suo scritto, e tratterà ancor forse l'autore; tal che, se essa « presuppone anteriori disordini, e se l'aggregato di forme « che la distinguono deesi avere per una delle maniere

« onde i reconditi turbamenti del sistema gangliare, o « della vita organica da esso presieduta, vengono sensi- « bilmente tradotti, chi ha fior di senno conclude, a che « vana semplicità si riesca dal voler fare di essa pres- « sochè l'unica condizione patologica ». E poichè può nondimeno a taluno sembrare, che forti ragioni persuadano, essere il colera una flogosi, e controversia è questa di gravissime conseguenze, non si ristà dall'esame, e vuol giungere all'ultimo convincimento.

Essendo arcane affatto le cause, mette a scrutinio gli effetti. In chi morì di cholera nello stadio algido l'anatomia scoprì costantemente ingorgo ai capillari della superficie e ai vasi della circolazione centrale, ingombri d'ordinario di sangue nero e carbonioso i polmoni, turgidi fegato e milza, e il sistema della vena porta e i vasi del tubo intestinale, specialmente venosi, pieni e impediti: ora dove sono qui i caratteri genuini della flogosi acuta? Congestioni son queste e stasi, certo da non confondersi con quelle infiltrazioni sanguigne passate a tutta la sostanza di una membrana o d'un tessuto o d'un viscere, nè con alcun altro di quegli esiti tanto frequenti nelle flemmasie e affatto assenti nel colera. Nè alcun istante di stato febbrile, nè alcun movimento vascolare o stimolo od orgasmo precede o accompagna il mortale assalto del morbo: sì, anche nei momenti che lascia di vita, il color livido della pelle, i polsi minuti e svaniti, il respiro gelido ed anelante, il freddo marmoreo, le vene che più non gettano sangue, sono indizio sicuro di uno stato alla flogosi opposto; non già dell'eccesso, ma del difetto di quell'efficacia maravigliosa che agita il sangue regolarmente per le sue vie naturali. Gli stagnamenti e le imbibizioni di sangue ne' cadaveri de' colerosi appartengono alle congestioni passive, che occorrono dov'è fiacchezza vitale o meccanico impedimento alla circolazione.

Ma se l'ammalato supera la forza del male, ei trapassa, dicono i flogosisti, in condizioni molto opposte alle prime, dove coi sintomi di una sinoca ardente si svela il più severo processo infiammatorio. Ciò ammette anche il d.r Fornasini, e consente ne' partiti di cura, cioè moderate sottrazioni, refrigeranti, diluenti, acidi e altrettali, allora certo i rimedi migliori. Ma allora nell' infermo la potenza deleteria del miasma fu vinta dalla natìa forza riparatrice, e per conto del principio coleroso la malattia è a riguardarsi finita: allora è un altro pericolo che minaccia. È ciò che avviene a chi, presso a morire di freddo, riceve a tempo soccorso; nel quale nasce una reazione tanto più violenta, quanto è più stato grave l'assideramento precesso, non prodotta da continuazione del gelo, ma dalle cause materiali dal gelo adunate, da sangue rappreso e allentato ne' vasi, povero delle qualità chimico-vitali che più non gli derivano dal processo della respirazione illanguidito. Così nel colera, se alcun vale a superare il periodo algido: il sangue stagnato ne' centri e nei minimi vasi, ridotto all' indole carboniosa, è quasi convertito in sostanza straniera, e si richiede da parte dell' organismo uno sforzo prodigioso affinchè riesca a liberarsene, a rifarne la crasi, a tornarlo conveniente agli usi della vita. Laonde agli algidi succedono allora i fenomeni opposti, i tifoidei, « uno scompiglio e accendi-
« mento universale, surto dalla presenza di uno stimolo
« doppiamente nocivo, e come sangue stagnato e come
« sangue corrotto, a cui non è punto che sfugga della
« umana tessitura. Da qui nascono gli energici movimenti
« del circolo, gli orgasmi arditi o tumultuosi, le infiam-
« mazioni ai nervi, alle membrane, alle superficie non
« solo, ma a tutta la sostanza dei visceri naturalmente
« irrigati dal sangue, tra i quali il cervello, i polmoni,
« il fegato, le intestina, e quindi parecchie di quelle pro-

« duzioni e di quegli esiti che i malaccorti flogosisti pren-
« dono a fondamento delle loro credenze ». Questo secondo stadio del colera è senza dubbio malattia flogistica estesa ai sistemi più importanti dell' organismo, da combattersi col salasso, coi purgativi e coi refrigeranti, sì tuttavia che, quando per avventura trascorra non frenata al suo colmo, il detto tenore di cura si dismetta, o si temperi, non per mutamento che siavi di diatesi, o per debolezza che sottentri al soverchio eccitamento, come pensavano i seguaci di Brown, ma perchè non trattandosi d' infiammazione ristretta a un organo solo o a parte di esso, ma occupando tessuti e visceri in tutta ampiezza e profondità, preclude omai ogni adito agli assorbimenti, e impedisce l' assimilazione, in cui sta massimamente l' arcano della vita riproduttiva. A un ordine pertanto più veramente ritroso che opposto di cura converrà appigliarsi allora, avendosi ancora a fare con male di natura infiammatoria, benchè in condizioni diverse e più dilicate. Ma dalla flogosi incontrastabile nel secondo periodo del colera a torto presumesi nel primo. L' ardore al ventricolo, dicono, e la sete inestinguibile sono sintomi manifesti di gastrite. Ma se tale da vero è il colera, come mai cerchi indarno nel cadavere una traccia del guasto che menò a sì precipitoso fine? Quell' ardore poi, quella sete, bene si spiegano anche da altro. « Chi
« appena è iniziato negli studi della fisiologia e nella
« pratica della medicina, conosce che le grandi perdite
« umorali, vuoi di acque, di siero, o di sangue, eccitano
« per compenso il bisogno delle larghe bevande. Il vian-
« dante esausto da profusi sudori, e il diabetico che tutto
« si consuma in orine, ardono di sete: le emorragie e
« le copiose scariche alvine mettono sete del pari. A
« questo ragguaglio il colera, che nel giro di pochissime
« ore spreme dalla macchina umana la maggior parte

« de' suoi umori sierosi lasciando entro i vasi un sangue « viscido e rappigliato, dee necessariamente suscitare nel « ventricolo un senso di secchezza e di ardore, e con esso « l' avidità insaziabile delle bevande: così nel mentre da « una parte c' è spandimento quasi incessante di materiali, « la provvida natura dall' altra raccoglie ogni suo sforzo « a ripararci. Se poi aggiungiamo gli effetti di un sangue « addensato, spoglio di elementi fluidi e ristagnato nei « centri del circolo, sarà fatto ragione dell' arsura e del- « l' ambascia che tormentano i cholerosi, senza appigliarci « al ripiego della infiammazione e della gastrite ». Nè più sicuro argomento offron le guarigioni col metodo antiflogistico ottenute; chè la storia della medicina è piena di codesti trionfi della natura contro la forza in uno del male e del fallace rimedio. Forse non vantarono più e più guarigioni anche i sistemi da poi riconosciuti falsi? i quali non avrebbero nè potuto stabilirsi un tratto nè reggersi un momento senza di esse. Se non che l'argomento è vie più zoppo qui, perchè « di tutti i metodi « adoperati nello stadio algido del colera l' antiflogistico « è il più infelice, se non c' ingannano i quadri e le sta- « tistiche ».

Di che natura è dunque il colera, se non appartiene alla flogosi nè a condizioni inverse? « Io veramente lo « ignoro, risponde il nostro collega; come ignoro la na- « tura della sifilide, della rabbia, della peste, delle febbri « periodiche e perniciose; so bene che il miasma cole- « roso dirige la sua potenza avvelenatrice ad offendere « il sistema dei nervi gangliari; posta la qual cosa, è fa- « cile lo interpretare tutto il lugubre spettacolo che ne « deriva; ma come ciò avvenga e in conseguenza di quali « modificazioni, lascio ad altri più perspicaci di me lo « indovinarlo e il definirlo, se pur grandemente non du- « bitassi della possibilità di scoprire giammai questa fatta

« di clandestini lavori ». E a mettere in evidenza la detta proposizione descrive i sintomi principali dell' infezione colerica, e ad uno ad uno paragonandoli al ministero del sistema gangliare, chiarisce come tutti muovano dalla cessata o pervertita sua efficacia. Dalla quale governandosi fra gli altri misteri della vita le operazioni assimilative ed organiche, reca appunto all' interruzione probabilmente di queste l' impotenza dei rimedi stimati più validi, trapassanti così con niuno effetto per le vie intestinali. E non perciò deesi lasciare di sperimentarli, sendo che dai sintomi anche più disperati non hai certezza che ogni efficienza fisiologica sia stata distrutta.

Sebbene poi abbia l' autore confessato « d' ignorare « tanto la natura del colera quanto quella delle febbri « periodiche e perniciose, non vuole ommettere di par- « lare di certe attinenze che intercedono tra loro, de- « gnissime sotto ogni rispetto di essere considerate; es- « sendo l' analogia una maniera di raziocinio molto utile, « che guida a chiarire le malattie sconosciute per la via « d' altri mali, noti, se non per l' essenza, almeno per la « sicurezza della lor cura ». Il colera è proprio il *mordechin* degl' Indiani, elevato al grado massimo di malignità, divenuto contagioso, e nel 1817 uscito la prima volta da' natii confini. « Se si riandano tutte le malattie « poco o molto affini ingenerate da una causa comune « miasmatico-palustre, traversando di paese in paese, di « clima in clima, non sarà difficile accorgerci, come per « una scala ascendente e progressiva dalle une si passi « nelle altre, dalle minime alle maggiori, dalla febbre sem- « plicissima periodica alla perniciosa, fino alla febbre « gialla, alla peste, al colera ». Distende in fatti lo sguardo sulle vaste regioni palustri dai gelidi climi ai più caldi, e scorge tal serie di mali, che, gradatamente aggravandosi, testificano tutti una comune causa e natura: intorno

alle paludi del Canadà e della Moscovia un senso oscuro di molestia all'alto addome, con alternazioni quasi impercettibili, e senza febbre: a mezzogiorno di quelle, la febbre con periodo, intermittente, leggiera, di brevi parossismi: poi la intermittente grave, di parossismi più tenaci e forti: indi, a sud dei Balkan, delle Alpi, de' Pirenei, le intermittenti perniciose di parossismi lunghissimi e non rado fatali: poscia, seguitando tal via, le remittenti maligne ma non contagiose, le biliari, le dissenteriche dell'Europa meridionale e delle prossime coste dell'Africa: oltre le quali, ecco le remittenti appiccaticce, che nel massimo di loro energia si acuiscono in brevi continue e si mutano in sembianze di repentina agonia, come la febbre gialla delle Antille, la egiziana peste; e alfine, tra le immense paludi e le risaie del Gange, il morbo più terribile che mai desolasse la terra. Certo fra i due estremi è gran divario: pure scambievole affinità li congiunge. Arrogi che, dove regnano le più gravi di queste infermità, a quando a quando compaiono le minori a tenerne le veci, se mai le cause di terra e di cielo si facciano più clementi: da parecchi si notò che le febbri intermittenti cessarono all'apparir del colera, si rinnovarono al suo cessare. I rimedi che più nel colera profittano sono gli specifici usati contro le febbri intermittenti e perniciose, l'oppio e il chinino: i quali se troppo spesso non riescono, non è perchè non siano appropriati al male, sì perchè la micidial forza di questo ha già spenta nel malato la virtù assorbente. Anche nelle febbri periodiche avviene alcun che di simile, i cui parossismi per ciò stesso probabilmente non cedono allo specifico se sia ministrato durante il loro corso, tal che si porge il chinino negl' intermezzi apiretici, e solo nelle perniciose, per l'incalzare degli assalti, si trasgredisce questa regola affinchè il tempo non manchi. Queste osservazioni fanno sicuro

l'autore nel suo giudizio dell' analogia e identità di natura tra il colera e le febbri periodiche. Un fatto, che a primo aspetto parrebbe stargli contro, è da lui spiegato a favore della sua tesi. Brescia, Bergamo, Como, Verona, che tra le nostre città son le meno soggette a miasmi palustri, furono più crudelmente afflitte dal morbo, per ciò che i loro abitatori, meno assuefatti a quel genere di esalazioni, van più presto soggetti all'impressione del miasma recatovi dal contagio. Così gli europei incontrano alle Antille quasi tutti la febbre gialla.

Ma con poco pro sarebbesi discorso intorno la natura del male, se non seguissero le conclusioni spettanti ai rimedi, che, lasciati gli antiflogistici, i refrigeranti, i purgativi, lasciate le sottrazioni di sangue, il d.r Fornasini propone corrispondenti alle forme, alle analogie, alle consuetudini del ferocissimo morbo. Fino dal 1836, nessuna malattia parendogli più della perniciosa accostarsi al colera, pensò egli al chinino e all'oppio, ma non osò, contro l'opinione comune, tentarli. Nel 49 fu scarsa esperienza: ma il 55 condannò in tutto il metodo antiflogistico. Egli nulla avrebbe da mutare in quello che scrisse nel citato suo lavoro l'anno 1850; se non che allora stimò che il salasso nello stadio del freddo giovar potesse a sgombrare dalla congestione i centri nervosi, e ad agevolarne gl'intimi movimenti necessari ai processi riparatori e all'assorbimento de' rimedi; e or « sento debito, « dice, di far pubblica ammenda di questo errore, e di con- « vertirmi, in teorica però solo, poichè in pratica confesso « di non avere pur l'ombra del peccato che mi rimorda, « non avendo mai cavato stilla di sangue, salvo rare volte « nel periodo di reazione. Pigliando il colera come un « avvelenamento per miasma del sistema gangliare, onde « la vita organica è prostrata e conquisa nelle sue fonti, « elessi i rimedi tra i modificatori potentissimi di quel

« sistema nervoso »: e scorgendo certe somiglianze cogli avvelenamenti della vipera e del tabacco, gli parve di ricorrere ai loro antidoti. « L'oppio, dice, in forma di « laudano a dosi *audaci e meravigliose* fu la base di ogni « mia cura. Nelle diarree colerose l'ho trovato di una « efficacia suprema, e debbo a lui che nessuna mi sia « trascorsa in colera: il che proverebbe che il male è « pur trattabile dall'arte, e che l'arte possiede ripieghi « poco men che infallibili a domarlo, quando si sappia « cogliere il vero punto, cioè l'opportunità dell'istante: « e guai chi lo lascia sfuggire! » Sopra 60 ammalati ebbe così 41 guarito, e una reazione sempre mitissima. Il salasso al contrario, a chi pure si ostina a confidare in esso, e a chi più lo magnifica, non diede salvo più di un terzo de' curati, certo quelli che dalla natura ebbero forza per vincere ad una male e rimedio. Per la qual cosa, coll'autorità pure d'altri medici, segue a condannarlo, come quello che « rendea permanente l'algidismo anche « quando il sangue scorresse, più stentata la reazione, « più lunga la risoluzione della malattia, aumentati senza « riparo i fenomeni adinamici ». E parimente con altre autorità aggiunge peso alla propria sperienza in favore dell'oppio e del chinino adoperati a tempo contro le diarree anche accompagnate da vomito. Gl'Indiani, tra i quali il morbo è nativo, non reputano altro rimedio più efficace; e a Batavia, se s'ha a prestar fede a Fodéré che ne scrisse nel 31, pochi si pigliano pensiero del colera, assicurati da un'acqua, detta l'*acqua pel colera*, la quale non è se non una mescolanza di due parti di alcoolato di menta e una di laudano: solo è a prendersi almeno entro le prime tre ore dell'assalto, e a ripetersi a cucchiai fino a che il vomito cessi.

Il d.r Fornasini accenna d'altri mezzi terapeutici tentati, e non è « molto inclinato a credere che la medicina possa

« trovare uno specifico sicuro contro il colera quando « sia scoppiato con tutto quell'apparato spaventoso che « diciamo periodo algido »: ma non vorrebbe che la sua diffidenza distogliesse dal ritentare, e stima piena di belle speranze la congettura che il chinino possa essere preservativo del colera, com'è delle febbri perniciose. « Se « non che, dice, malgrado le similitudini che toccammo, fra « le febbri intermittenti, perniciose, e il colera, malgrado « gli uomini autorevoli che ne hanno diffusamente par- « lato, e malgrado ancora gli esperimenti che si son fatti « porgendo il chinino secondo un tale scopo in occasione « di epidemia, ci è pur mestieri il convenire, essere cosa « assai difficile e oscura il far giudizio di esso nel senso di « un mezzo profilattico, male potendosi argomentare se « quelli usciti sani e salvi dall'influsso deleterio lo deb- « bano all'opera sua, o piuttosto siano rimasti immuni « per attitudini intrinseche e naturali. Anch'io per verità « non ho tralasciato di consigliarne l'uso a parecchi, e « nessuno, che io sappia, si è ammalato di quelli che mi « diedero ascolto. Con tutto ciò il dubbio mi riman sem- « pre, e nel mentre posso accertare il fatto, non mi af- « fretto a tirarne le conseguenze ».

Cercando poi il più opportuno momento di ricorrere all'oppio e al chinino, i rimedi finora di miglior prova, indica il periodo dai medici detto della diarrea, nel quale « chi si medica prontamente va per così dire al sicuro », dove « chi lo neglige paga assai spesso colla morte la « sua spensieratezza ». E poichè difficile nel principio ed oscuro è il pronostico di ogni male, indica appunto la diarrea quale sintomo precursore che rado fallisce. Al manifestarsi di questa, co' noti speziali caratteri, il morbo è docile ancora all'opera del medico. Allora, non ispenta la virtù assimilativa, giovano l'oppio e il chinino; che nel 1855, così dati a tempo, insieme, e più so-

vente oppio solo in forma di laudano a dosi fortissime, salvarono al d.r Fornasini tutti i suoi ammalati. E avanzato il male, son essi ancora i rimedi migliori; la cui efficacia manca solo quando ha la malignità del morbo intorpidite e sospese le funzioni della vita: sì che vie più si deve con costanza e a maggiori dosi tentarli; chè di sessanta colerosi più o meno innanzi nel periodo algido ei ne vide quarantuno riscattarsi per questo modo.

Gli altri presidi a difenderci dal colera sono fiacchi e talvolta nocivi. Sol potrebbono i governi tener lontani i contagi colle debite quarantene: ma se essi pospongono ad altri intenti quello supremo della vita delle moltitudini, che sperare, quando già il contagio domina, da sequestri in mille modi violati, o da cieche suffumigazioni a fine di spegnere germi di cui ignorasi la natura? I medici stessi, pel proprio ministero, diventano sovente veicolo involontario del male. È perciò tanto più importante, fra necessità così gravi, chiarire e persuadere, in che s' ha principalmente o unicamente a porre confidenza.

XIII. Prosegue in opera diversa e non men profittevole il signor cav. canonico d.r Pietro Emilio Tiboni, procurando di comporre a concordia la chiesa e lo stato, la religione e la patria, di togliere quei dissîdi che turbano profondamente non pochi animi italiani, quasi i due affetti più santi, che dall'infanzia accogliemmo e nodrimmo ne' cuori, più ora non possano albergarvi congiunti. Disse pertanto del Matrimonio, a proposito della recente legge regolatrice di esso, vinta nella Camera dei Deputati e già anche approvata dal Senato; e dove le sinistre passioni e le sette non godono che di avvisaglie, tentò colla serenità della ragione di recare la pace. L' umana generazione, disse già s. Tommaso d'Aquino, in quanto è ordinata al bene della natura, che è la perpetuità della specie, viene diretta al fine dalla natura stessa che a

questo fine inclina; in quanto è ordinata al bene politico, sottostà agli ordinamenti della legge civile; e in quanto è ordinata al bene della chiesa, la quale consiste nell'adunanza dei fedeli, debb'essere sottoposta al governo ecclesiastico e spirituale. In vero Gesù Cristo santificò il connubio col sacramento, a fine di procacciare ai conjugi un aiuto soprannaturale nell'adempimento de' loro doveri: il perchè s. Paolo non cessa nelle sue lettere d'inculcarne la dignità e l'importanza; e di indicarne gli obblighi: e nei primordi della cristianità solevasi intorno ad esso consultare i vescovi; e ordina s. Ignazio martire che in chiesa il cristiano, giusta il divino precetto, celebri suo matrimonio, e colla benedizione della chiesa; e s. Siricio papa e s. Basilio Magno nel quarto secolo fanno e ricordano più leggi sugli sponsalizi. Regolò di continuo la chiesa tra i fedeli il matrimonio secondo le leggi divine e le cristiane virtù, e vi associò riti solenni per benedirlo e santificarlo col sacramento; « e questa potestà non ebbe da principi, come « alcuni, anche tra i teologi cattolici, stortamente pre- « tendono, ma sì bene dal suo fondatore Gesù, e la eser- « citò e tuttavia la esercita siccome proprio diritto, onde « provegga che i figli suoi possano rettamente il sacra- « mento ricevere e conseguirne il salutare effetto »; e contro chi le negasse la detta potestà fu proferito anatema dal concilio di Trento.

Se non che, essendo anche il matrimonio sì gran fondamento della prosperità delle famiglie e pubblica, non potea sfuggire allo stato: e già nelle legislazioni pagane e nel *Corpo del Diritto* si trovano statuti e regolamenti che ad esso si riferiscono; cui punto il divino Istitutore del cristianesimo non abolì; il quale col dire che il suo regno non è di questo mondo, e coll'intimare che si renda a Cesare quel ch'è di Cesare, raffermò allo stato

i suoi diritti e obbligò i cristiani ad ubbidire coscienziosamente alle proprie leggi civili. E che in effetto ubbidissero i cristiani in ciò sin da principio alle leggi civili, mons. Tiboni lo prova colle testimonianze di Atenagora nel secondo secolo, di s. Giovanni Grisostomo nel quarto, di s. Ambrogio, di s. Agostino, dei papi s. Siricio e s. Nicolò, e allegando il fatto degl' imperatori Costantino, Teodosio, Giustiniano, ciascuno dei quali fece « leggi « riguardanti tanto le qualità richieste per la validità del « matrimonio, quanto gli ostacoli costituenti la invalidità « del medesimo, i quali comunemente impedimenti diri- « menti si appellano ».

S. Tommaso afferma in via assoluta, che sì dalla legge naturale, sì dalla divina e dalla civile può taluno esser reso illegittimo al matrimonio: e i più valenti pubblicisti e teologi non fecero che svolgere e applicare questa teorica, stabilendo che, per essere le nozze fondamento grande della tranquillità, della retta amministrazione e prosperità dello stato, il principe, a cui spetta principalmente intendere a queste che son gli effetti, può altresì e deve prendersi cura e dar norma a quelle, nelle quali son contenute le cause. Nè vale opporre che il contratto è ivi congiunto e identificato col sacramento, « stantechè « la materia intorno alla quale versa la civile potestà è « il contratto civile nei rapporti colla famiglia e colla so- « cietà, e che da questo lato lo stato può per giusta « causa impedirlo, rendendo la persona a contrarlo il- « legittima, ossia inabile, e per questa maniera può ren- « dere invalido il contratto, come se non fosse sacra- « mento ». Alla più ampia confermazione della quale sentenza, tralasciando le altre autorità allegate da monsignor Tiboni, riferirò da lui quella di Gabrio Maria Nava, nostro vescovo, il cui nome è scritto ne' petti bresciani con ricordi di venerazione e di amore non ancora invecchiati.

Or ecco quel ch'egli insegnava al suo popolo in una lettera pastorale del 21 novembre 1810. « Dopo tutto questo ri-
« cordate i doveri, che vi legano alla società ed allo stato;
« mentre quantunque il matrimonio sia l' unione indivi-
« dua e perpetua di due sole persone, siccome però da
« essa dipende la propagazione, moltiplicazione e peren-
« nità dell' uman genere, e da essa attende i figli la pa-
« tria, lo stato i sudditi, i fedeli la chiesa, Dio gli ado-
« ratori, così questa unione debb' essere legittima in tutti
« i rapporti. In conseguenza si devono nei nostri mari-
« taggi rispettare i diritti di Cesare, da cui civilmente
« dipendono, in forza del debito di cui Dio lo ha cari-
« cato di custodire e guarentire con saggi provvedimenti
« e regole e leggi e sanzioni i diritti di ciascheduno e
« di tutti, le successioni, la prosperità, il benessere pri-
« vato e pubblico, l' onesto, il giusto, l'ordine e l'armonia
« sociale, e tuttociò che può felicitare l' uomo sulla terra,
« senza detrimento della virtù. Dal che nasce in noi, per
« dovere di reciprocanza, l' obbligazione di assoggettarci,
« per principio di coscienza ed in riguardo a Dio, a tutte
« quelle prescrizioni, che dalla saviezza dell' umana le-
« gislazione vengono apposte, a garanzia di un contratto
« che sopra tutti gli altri la interessa; nè potrà mai glo-
« riarsi di avere dato a Dio ciò che gli è dovuto, chi
« non rende alla giustizia e santità delle leggi civili quella
« venerazione ed obbedienza che Dio ha loro guarentita,
« quando ci ha istruiti che non è potestà se non da Dio;
« chi si oppone alla potestà, resiste alla ordinazione di
« Dio; e quelli che resistono si comperano la dannazione,
« (Rom. 13, 1-2, pag. 18-19) ».

Osservato poi che le leggi napoleoniche, alle quali allude il Nava, sono sostanzialmente quelle stesse di fresco sancite dalla nostra Camera, dimostra l' egregio autore, che la confusione del contratto col sacramento, onde la

chiesa rendeasi dell'uno e dell'altro regolatrice, se fu natural cosa nel medio evo, quando era la chiesa unica depositaria di civiltà e sapienza, non per questo può stimarsi dottrina cattolica, cioè d'ogni tempo e luogo, bensì estranea alla tradizione divina, e falsa; tal che venne di mano in mano rejetta al risorgere del laicato, prevalendo le massime di tolleranza e libertà religiosa. I matrimoni contratti senza il consenso de' genitori da figli sotto al trentesimo anno, e da figlie sotto al vigesimoquinto di età, continuarono per lo statuto di Blois e gli editti di Enrico II, Enrico IV, Luigi XIII e XIV ad essere, non ostante il concilio di Trento, privi in Francia degli effetti civili: dallo statuto di Blois fu posta alla validità delle nozze la condizione de' tre precedenti bandi: e Giuseppe II nel 1784 decretò: « Il matrimonio, considerato in sè stesso, « e come contratto civile, non meno che i diritti e gli « obblighi civili che ne derivano ai contraenti, ricevono « la loro essenza, forza e limitazione intieramente e uni« camente dalla sovrana e legislativa nostra potestà ». Ambrogio Politi, illustre teologo del tridentino concilio, stampò in Roma, con privilegio di Giulio III, che possono i principi, in quanto non contraria la legge divina e naturale, far leggi intorno al matrimonio come in materia propria: e Pietro Soto, un altro per severa bontà e scienza fra i più riputati di quel grande consesso, scrisse queste sentenze: « *Nec debent praelati Ecclesiae gravate susci« pere, si, quod temporali paci viderint necessarium, saeculares « principes statuant. Nec est se cur illis opponant; sed per« mittant potius matrimonium legibus humanis ordinandum, « cum officium humanum sit.* (Lect. IV *De matrimonio*). »

Inteso ad acquietare chi teme dalla Rappresentanza nazionale veder fatta ingiuria alla religione de' nostri padri, si termina questo studio col voto, che « la chiesa, nelle « cose che rispettivamente al suo fine sono secondarie, ac-

« cessorie e accidentali, e relativamente al fine dello stato « sono principali, necessarie ed essenziali, arrendasi alle « esigenze del potere civile. Anzi essa riformi alcuni dei « canoni relativi al matrimonio, e li adatti alle presenti « specialità della vita sociale. Questi canoni non sono « dogmatici, ma disciplinari, e però riformabili. La chiesa, « in passato, attemperava sempremai le leggi sue disci- « plinari ai bisogni de' figli suoi, mutabili secondo l'età. « E gli annali ecclesiastici confermano col fatto questa « arrendevolezza della chiesa antica verso i bisogni, le « disposizioni e i progressi degli individui e dei popoli.

« Nelle cose poi dove la chiesa non può transigere, « in luogo di contrastare allo stato i suoi diritti, am- « maestri i fedeli degli obblighi che hanno verso la re- « ligione, e dei sommi vantaggi che nella presente e « futura vita avranno i figli a lei obbedienti e devoti. Sap- « piano i cristiani, che la grazia del sacramento del « matrimonio rende soave il vincolo, leggieri i pesi e le tri- « bulazioni inevitabili in questo stato di perpetua e per- « manente associazione, e conferisce ai consorti aiuto so- « prannaturale per l'adempimento dei rispettivi doveri: « la grazia sacramentale, mentre rende onorabile e san- « tifica il connubio, fa della casa dei coniugi un santuario « di casti affetti alle insidie inaccessibile, e un sacro asilo « delle virtù domestiche, base della vita civile e politica. « Se i fedeli conosceranno l'obbligo strettissimo che « hanno di obbedire alle civili ed ecclesiastiche leggi, ed « i vantaggi temporali e spirituali che dall'adempimento « delle medesime largamente scaturiscono, per fermo que- « ste e quelle fedelmente eseguiranno ».

E ciò basti per saggio di questo discorso del nostro egregio Vicepresidente, potendo, chi brami, leggerlo intero nel *Mediatore* del Passaglia, pag. 654-666, stampato a Torino nel maggio 1865.

XIV. Il signor cav. G. B. Sardagna va con amore investigando la storia militare italiana, e più precisamente della repubblica di Venezia, salendo a' primi tempi. La storia della milizia nel medio evo, egli dice, « è pur quella « della nazione, essendo allora ogni cittadino magistrato « e soldato; poi in ogni tempo il fondamento della mi- « lizia fu e sarà la nazione. Per ciò milizia e libertà, ri- « vali altrove, furono già sorelle in Italia, ed ora esser « lo debbono più che mai, risovvenendosi, che, quando « gl' Italiani trascurarono le loro milizie, caramente ne « pagarono il fio. Venezia cadde ingloriosamente, perchè « milizie non aveva atte a far guerra ». Salva a lungo dagl' interni sconvolgimenti per la sapienza del suo governo, e dalle invasioni nemiche pel forte sito, serbò Venezia, più d' ogni altra città, integri i propri archivi: onde puoi, non solo trovandovi scritte le leggi e i decreti, ma registrati motivi e origini, se non ti pesano le pazienti e sottili ricerche, recar dovizia nuova alla storia, ed emendare assai opinioni da favore o invidia, talor anche solo da ignoranza e pigrizia falsate o guaste. Da quegli archivi la città di S. Marco manifesta veramente il suo nascere; il suo formarsi de' vari avanzi di una sfasciata società rifugiati per salvezza a un nido comune; il lento lavoro del suo costituirsi e crescere. Ciò non potè avvenire senza che il governo scendesse alle cure più minute, e pigliasse pel lungo uso quell' abito, che, fondamento da prima al suo prosperare, fu poi anche non ultima fra le cause del suo disciorsi; allorchè gl' indugi di quella vantata politica, parsi in altre età e con altri uomini maravigliosa sapienza, e salute forse una volta dello stato contro la congiura di tutta Europa, non furono più che dappocagine e viltà in tempi e con uomini affatto mutati.

Con un saggio eletto di tali egregi studi s' accostò

cortesemente il signor di Sardagna alla nostra academia, coll' affetto ond' egli, non bresciano, ma da qualche anno gradito ospite nostro, prendea con alacrità parte ad altre cose nostre, in ispecie della Guardia Nazionale, in cui tenne uno de' maggiori gradi. Ci venne narrando di un Domenico Michiel, che nella seconda metà del secolo decimoquarto fu degli uomini più dalla repubblica adoperati nelle cose di guerra e in tutte quelle altre pratiche da essa mescolate alle guerresche. Fu nel 1355 governatore di una galera contro i Genovesi; uno de' proveditori nell' Istria e Dalmazia per la guerra imminente l' anno appresso col re d' Ungheria; capitano generale nel Golfo del 1355 e del 1362; capitano nel Golfo e in Romania nel 1363; in cui gli venne commesso d' impedire che Fiorenza Sanudo, erede di Giovanni I duca dell'Arcipelago, collo sposar Neri degli Acciaiuoli sottraesse quelle isole all' alta signoria di Venezia. Il Michiel s' impadronì della giovine, cui trasse a Candia, dove solo riebbe libertà sposandosi a un altro Sanudo. Era poi allora il Michiel capitano generale *da mar* per la ribellione di Candia, di cui diede alla repubblica egli la prima notizia. Da oltre un secolo e mezzo Venezia tenea Candia, procacciando invano, con armi, leggi, colonie, di vincer gli animi ritrosi e irrequieti. Fu quello di tutti gli occorsi tumulti il più violento. Prima si tentarono i sollevati con proposizioni conciliative: fallite le quali, seguirono nel 1364 con ardore grande i guerreschi apprestamenti. Dalla cui descrizione trasse l' autore opportunità a mettere in chiaro quel modo di guerra tanto dal nostro disforme, e come allora si componessero gli eserciti, o più veramente si annodassero, armassero e pagassero quelle bande, che furono flagello sì grave e piaga d' Italia in quel secolo infelice che maturò la lunga servitù onde ci riesce or alfine di riscattarci. Comandante generale dell' esercito di terra

venne condotto Luchino dal Verme, non secondo a nessuno fra i condottieri del suo tempo. Le cose di mare governava il Michiel; dove i nostri avi furono maestri, dai quali possiamo, senza bisogno di stranieri esempi, e dobbiamo pur molto apprendere, se vogliamo compier la via generosa nella quale siamo entrati. « Imbarcate le « truppe, la flotta uscì da Venezia il giorno 10 di aprile « del 1364. Ai 7 di maggio l'esercito veneziano prese « terra alla Fraschia nell'isola di Candia: agli 8 fu com- « piuto lo sbarco: ai 9 Luchino dal Verme prese la sua « posizione di battaglia, che fu data ai 10, e vinta colla « rotta completa dei greci e colla presa di Candia, centro « della rivoluzione, che fu così tronca del capo; e benchè « i ribelli si tenessero ancora a lungo nell'interno del- « l'isola ed in varie castella, tal che ancora del 1366 « stavano in armi parecchie bande, pure si può dire che « la ribellione di Candia fu vinta ai 10 maggio 1364 ».

Più che nel fatto principale, conosciuto anche per altri, il narratore s'intrattiene di alcuni particolari di esso, manco noti, e racconta di un Martino Armellino e di un Raffaele Visconti, che nel campo veneziano tumultuarono dopo la vittoria, e furono uccisi dai soldati. Volevano costoro il sacco della terra, solito premio alle milizie, negato allora da Luchino per essersi la città subito resa. Era prima Luchino dal Verme agli stipendi di Bernabò Visconti; e sebbene avesse col consenso di lui accettato il nuovo comando, Bernabò, in vendetta della morte di Raffaele, che forse era suo figlio naturale, ne incarcerò a Milano la moglie e tutta la famiglia, e respinse lungamente gli assidui uffici interposti dalla Repubblica e da altri principi per la loro liberazione.

Domenico Michiel venne poscia nominato bailo a Negroponte, e nel 67 eletto ambasciatore al soldano di Babilonia per ottenere la liberazione di alcuni mercatanti

veneziani: ma fece opera molto maggiore nella guerra di Trieste, che, stimolata dai vicini signori austriaci, crescenti ai danni d'Italia, violati i patti che sino da Enrico Dandolo la stringevano a S. Marco, s'era macchiata di veneziano sangue opponendosi armata mano a una galera veneziana che invigilava sul contrabbando. Si provò anche allora indarno la via de' miti consigli: fu mestieri la forza. Negli ultimi giorni del 1368 giungeva sotto Trieste l'esercito comandato dal Michiel, di cui il signor di Sardagna descrive colla consueta diligenza le gravi difficoltà e le buone e forti providenze. Se non che a mezzo dell'opra fu questa affidata a Paolo Loredano, fatto il Michiel capitano di Candia, rimproveratagli la concessione ch' ei diede al podestà di Trieste d' uscire colla famiglia dalla città assediata. Andossene il Michiel; e tuttavia nel cammino assalì furiosamente Fiume e l' incendiò, intanto che la guerra ingrossava a Trieste per gli aiuti austriaci. Ma questi furono rotti dal Loredano, e da Taddeo Giustiniani preposto alla flottiglia, il quale nel grave pericolo mise a terra le ciurme e i balestrieri: laonde bella, nel doloroso spettacolo della fraterna contesa, si frammette questa vittoria sullo straniero, nostro più ostinato nemico: e sette dì appresso, il 17 novembre 1369, la città ribelle posò le armi.

E anche qui, indagatore di ricordi sfuggiti altrui, l'autore investigò molti particolari; e gli par singolare che non trova fatto cenno degli effetti delle artiglierie da fuoco in su quel primo loro adoperarsi; delle quali non sembra che facessero in quelle fazioni uso nè i Triestini nè gli Austriaci, ma certo ne usarono i Veneziani, com'è indicato dai documenti. E sì che talor si descrivono i colpi delle manganelle e balestre. Ma seguendo il suo principale soggetto, ch'è il Michiel, narrò della parte infelice ch' ebbe alla guerra contro Francesco da Carrara

l'anno 1372, della quale Venezia condusse comandante Rinieri dei Guaschi, sienese. Qualche storico non gli risparmiò sin l'accusa di traditore: ma il signor di Sardagna trovò nell'archivio dell'Avogaria del comune la sentenza, che, severamente punendolo per indisciplina e disobbedienza, lo purga dalla taccia più nera. E da ogni macchia purgossi poi ai giorni di Venezia più grandi, in quell' impeto che si destò sublime al minacciare di maggiori pericoli, e salvò i destini del Leone nella guerra di Chioggia. In quella gara di valore e di ogni patria virtù Domenico Michiel comandava una galera; ed è allora incontrato l' ultima volta dal nostro storico. Il quale col narrarne le azioni volle, ci disse, « ricordare quali « fossero i patrizi veneziani. — Fermi sul ponte della « loro galera, saldi in arcione del loro cavallo di batta- « glia sulla fronte delle serrate ordinanze, *Viva S. Marco* « era la loro divisa, sia nelle sale de' gravi consigli, o « sul mare, o sui campi, o sulla breccia degli osteggiati « castelli. Avevano l' energia del comando, la sublime pa- « zienza dell' obbedire: grandi virtù, che soli i forti uo- « mini possedono, e che fanno grandi gli stati. Amavano « la patria, che di loro si onorava: l' uomo di guerra non « dimenticava che era nato cittadino: — rispettava le leggi, « che si era date, e in esse rispettava sè stesso —. Pari « al Michiel, la Repubblica ebbe mille altri suoi figli de- « voti e generosi; ed è missione dello storico risuscitare « cogli scritti quelle nobili e robuste nature, acciocchè « i nipoti si abbiano eccitamento non solo ad apprezzare « degnamente il giusto vanto di essere provenienti da « loro, ma eziandio a mostrarsi degni degli avi, serbando « incontaminati gli illustri nomi e gli esempi, — e perchè « cessi una volta d' essere a noi applicabile quella trista « sentenza: che chi non sa portar armi, porti catena, e « si taccia! »

XV. Sarò relatore più parco di quegli altri studi, che, come sono il più bell'ornamento della vita, sogliono così nell'Ateneo nostro intrapporsi ai più gravi, quasi ricreazione e riposo. Amore e poesia, ecco due idoli cui vagheggia innamorata la mente del preside del nostro liceo signor Nicola Gaetani-Tamburini. E s'aderse al primo sull'ala di Michelet, a cui fa così offerta del suo nuovo libretto, *Donna e Amore:*

« Questi pensieri che ho tolti da una tua lodatissima « opera, da me lungamente con istudio e amore ricercata, « a te consaro con filiale rispetto. Vorrei che quante anime « gentili ha il mondo, concorressero meco a farti corona « di questi fiori eletti, che educati da te nell' eterno giar- « dino dell'immortale amore, non sapranno appassire su « la tua fronte altera e veneranda.

« Ho io sempre compreso il tuo concetto, la ispira- « zione, la parola? Ne dubito forte; imperocchè mentre « la idea eterna che anima ogni tua pagina è universale e « però vive nella coscienza della umanità, della quale sei « interprete tanto autorevole, lo stile invece ch'è l'uomo, « la forma ch'è il limite dell'assoluto e dell'infinito, « hanno una fisonomia così propria e originale, che si « fa sentire all'anima, ma sdegna di comparire sotto altri « segni, di farsi pingere con altri colori, e descrivere con « altra favella. Quanto simile in ciò mi sembri al comune « amico Quinet! entrambi eminentemente universali, cit- « tadini dell'umanità nella sostanza, cittadini e rappre- « sentanti della nobilissima Nazione francese nella forma; « due grandi individualità ne' modi dell'una e dell'altra.

« Il tuo nome, come quello del Quinet, è uno de' più « noti, onorati e cari all'Italia ».

Ecco poi come rende conto dell'affetto che gl'ispirò le sue pagine: « Il primo sentimento che scuote il core, « la prima idea che si affaccia alla mente a chi entra nel

« pellegrinaggio di questa vita, breve come un sospiro
« d'amore.... è amore! Si ama prima che si sappia d'aver
« un cuore per amare.

« Si ama prima d'aver imparato a profferire il nome
« dell'amore: anzi in questa ignoranza sta la più sublime
« sapienza dell'amore e della vita

« Felici noi! se ci fosse dato non dico *scordare* ma
« *dimenticare* una parola di cui facciamo il più strano
« abuso, e che come il nome santo di Dio, con cui s'iden-
« tifica, non dovrebb'esser mai profferita invano, e in
« nessuna guisa profanata.

« Altri confonde l'amore con l'istinto e rinnega la
« società.

« Altri vorrebbe persuadere al suo cuore che amore
« non è.

« Altri che Dio non è.

« E tutti questi infelici vanno a caso pel mondo, s'in-
« contrano spesso e non si riconoscono mai, vedono il
« sole, e fosse pur quello d'Italia, non credono alla sua
« luce, a' suoi benefici influssi....

« Questi infelici hanno dritto alla nostra pietà! Alteri
« e testerecci nel credere di non creder nulla, sono i più
« creduli fanciulli del mondo.

« Altri s'abbandona all'amore, come il naufrago alla
« tavola del conquassato naviglio!

« Ecco un poeta che aspira all'ideale della bellezza
« e dell'amore!

« Ecco un Sardanapalo che ghignando dice: sia pur
« grande il piacere che ebbi dall'amore e dalla bellezza,
« io l'ho pagato.... e tutto è finito.

« No, tutto non è finito! Il bisogno d'amare che presto
« o tardi, più o meno si fa sentire in ogni mortale, si
« acqueta ma non muore, o muore e rinasce più vivido,
« quale Fenice dal suo cenere e dalle fiamme ardenti.

« Un' amorosa giovinetta, al diletto che la tradiva, con « profondo senso d'amore, con fede divinatrice diceva: « — Ti ricorderai di me!

« Con queste parole io aveva incominciato un lavoro « sull'amore: ma apparsa la grande opera del Michelet, « mi cadde di mano la penna, e disperando di poter tro- « vare cose nuove, dissi: si studii profondamente questa, « si spieghi al nostro popolo, se ne raccolgano i prin- « cipali pensieri, e avremo fatto, più che un libro, una « bella azione ».

Ma l'argomento del signor Tamburini è più alto di quel che possa a taluno sembrare: « La quistione del- « l'amore sta, immensa e oscura, sotto le profondità della « vita umana, di cui sorregge altresì le basi e le prime « fondamenta. La Famiglia s'appoggia sull'amore, e la « Società su la Famiglia. Dunque l'amore va innanzi a « tutto.

« Quali i costumi e tale la città. La libertà sarebbe « una parola, se si serbassero costumi di schiavi. Le as- « suetudini ed i costumi fanno e vivificano le leggi.

« La riforma dell'amore e della Famiglia debbe an- « tecedere le altre cui renderà possibili. La società umana « fa divino il suo avvenire colla luce intellettuale piena « d'amore, giusta l'alto concetto del nostro Alighieri.

« Un fatto è incontestabile. Fra tanti progressi mate- « riali, intellettuali, il senso morale declina. Tutto avanza « e si svolge; una sola cosa scema e si rappiccinisce.... « l'anima. Bisogna ricercarla con un novello e possente « spiro d'amore, e simile a quello che diè vita all'an « tico Adamo.

« Si custodisca la volontà, e tutto è salvo ancora. La « volontà ha subìto in questi ultimi tempi profonde al- « terazioni. Ne son molte e svariate le cause. Basta ac- « cennarne due, morali e fisiche a un tempo, che inve-

« stendo precisamente il cervello e debilitandolo, tendono « a paralizzare tutte le nostre potenze morali ». E lamenta l'abuso delle bevande spiritose e de' narcotici a dismisura nell'età nostra cresciuto, e i tristi piaceri di una vita di poligamia non meno distruttiva e snervante dell'orientale; onde il nostro secolo è, si può dire, « col« pito ai due poli della vita nervosa, nell'idea e nel« l'amore », e troverà nel suo peccato istesso la sua punizione, perocchè « la donna sofferente dal suo seno ad« dolorato non partorirà che un infermo ». Mostra la storia, che le stirpi umane son forti nel fisico e nel morale in ragione della vita monogamica; e la storia naturale mostra che tendono a questa gli animali superiori. Pertanto, or che la quistione d'amore è agitata, vorrebbe l'autore che ognuno secondo il poter suo recasse la pietra al nobile e grande edifizio. « L'obbietto dell'amore, egli « dice, la donna, nel suo mistero essenziale lunga pezza « ignorato, sconosciuto, è stato rilevato per una sequela « di scoperte, dal 1827 al 1847.

« Noi conosciamo questo essere sacro, che appunto « in ciò che il medio evo tacciava d'impurità, si trova « in realtà il santo de' santi della natura.

« La variazione legittima della donna è stata ricono« sciuta, e non meno la sua fermezza, ciò che forma il « carattere fatalmente durabile dell'unione e del mari« taggio ».

E però insieme col suo maestro studiando intimamente la donna e l'amore nelle varie lor fasi, ne' diversi aspetti, nelle necessità loro fatte dalla natura, via via chiarisce e rappresenta al cuore e all'immaginazione, quanto dobbiamo nella donna ammirare e rispettare, quanto amare, quanta parte ella sia di noi, « che nascemmo in lei, vivia« mo in lei, ne siamo investiti, circondati, la respiriamo: « è l'atmosfera, l'elemento del nostro cuore ». Paragona

la donna all' uomo, ne cerca i misteri fisiologici e morali tutto diversi dai nostri. « Le cose succedono in un in-
« cognito tramestio indistinto, e il tutto resta un' enigma.
« Una potenza imperiosa, una tirannia incantevole, l'ha
« resa immobile presso sè stessa. Questa crisi sempre
« rinascente, questo mistero di amore, di dolore, di mese
« in mese l' hanno tenuta così sospesa. Ella ha determi-
« nato il suo stato con un sol motto: = Io t' amo ancor
« di più quando sono malata =. La settimana che precede
« quella della crisi è già turbata; e negli otto o dieci
« giorni che seguono questa settimana dolorosa, si pro-
« lunga un languore, una debolezza, che non si saprebbe
« definire. Ma ora si sa: è la cicatrizzazione d' una fe-
« rita interna, che, nel fondo, fa tutto questo dramma.
« Di guisa che in realtà, 15 o 20 giorni sopra 28, si può
« dire quasi sempre: la donna non è solamente una ma-
« lata ma una ferita. Ella subisce incessantemente l' eterna
« ferita d' amore.

« La donna non è fatta pel lavoro che richiede gran
« movimento e sforzo, neppure nella pienezza della sa-
« lute. Quanto più poi se è gravida, in quel gran lavoro
« di dolore, vero travaglio che spesso l' uomo le impone
« sì leggermente! Nei quattro primi mesi in cui il feto,
« galleggiante ancora, l' agita come per moto di vascello
« in piena burrasca, al quinto mese d' assorbimento in
« cui egli si beve sua madre e vive del suo sangue, in-
« fine ne' tre mesi che per lo meno occorrono per ras-
« sodare alquanto le povere viscere strappate, che volete
« ch' ella faccia?

« E facendo poco o nulla la donna produce i due te-
« sori di questo mondo. Quali? Il figliuolo, l' uomo, la
« bellezza, la forza delle razze. Quali ancora? Il fiore
« dell' uomo, questo lustro di arti, di dolcezza, di uma-
« nità che si chiama civiltà. Tutto ciò è derivato, sin

« dall'origine, dalla coltura delicata, tenera e paziente « che la donna, sposa e madre ci ha dato al focolare ».

L'uomo ha inventato la poligamia; la donna vuole l'amore d'un solo: l'uomo cerca prima il piacere, poi la sua perpetuità per mezzo di numerosa famiglia; la donna non vuol che amare, rimanere indivisa al suo fatale compagno, feconda per esso anche quando non ha figli. L'amore è cosa sublime e nobilissima nella donna, che tutto vi rischia, « non solo la crisi di uno spaventevole « dolore, in cui la sua vita s'attiene a un filo, ma eziandio « le eventualità d'una lunga morte e di mille infermità. « L'amore è il *fratello della morte*. È stato detto e ripe- « tuto. Ma chi ha scandagliato ancora, a quale profondità « egli è il *fratello del dolore?!* ».

Premesse più considerazioni intorno ai diversi gradi di volontà e di consentimento, non ha minor cura l'autore di rappresentare l'infedeltà della donna più grave mille volte ne' suoi effetti che non l'infedeltà dell'uomo; ma questo colpevole il più delle volte anche di quella; colpevole per l'abbandono in cui tosto lascia lei che ha tanto bisogno d'amore, e per la solitudine di cui la circonda, mentre egli va da lei lontano a cercare il piacere e l'oblio fra il gioco, il fumo, il vino e mutati amori. Eppure dove può egli, se non presso lei sola, trovare i suoi piaceri più nobili, la sua maggiore grandezza? « L'età van- « tata del celibato, il medio evo, non ha avuto i suoi « grandi risultati che per mezzo d'uomini ammogliati. « Abelardo lo era, Dante altresì... Il matrimonio solo dà « in pari tempo le due potenze del genio: l'*armonia* per « mezzo della felicità pura, e a quando a quando la *scin-* « *tilla* nell'astinenza volontaria, libero differimento del « godere... La donna pura di cui l'uomo ha fatto ve- « ramente il suo altare, che gli è unita di cuore, che « pensa e vuole come lui, ha in sè un mistero straor-

« dinario di fecondità spirituale che ancora non è stato
« acconciamente descritto. Essa realizza alla lettera ciò
« che la favola conta del figlio della Terra, che per ri-
« pigliar forza non avea che a toccare il grembo materno.
« Ella è veracemente la natura, tenera, buona e santa,
« che al semplice contatto fisico, per virtù dell' amore,
« suscita un possente impulso di vita morale ».

E di questo tenore segue il signor Tamburini la fanciulla, l'amante, la sposa, la madre, lei che dà la vita e l' educazione all' uomo, che ne forma e ne dota la casa, ch' è fonte prima di civiltà: nota i torti che le fecero le tradizioni religiose coll'accusarla d' impura, ed escluderla dalla creazione primitiva, quasi fosse un pentimento di Dio: i torti che le fa la legge civile col darla come cosa e punirla come persona; e quelli che le ha fatto la natura coll' assegnarle per sua parte la debolezza, il sacrificio e il dolore: adopra a emendare molte opinioni fallaci, a rivelare non poche verità e a recare innanzi più e più cose nuovamente esplorate, nuovamente scorte dalla scienza, a correggere in fine assai ingiustizie nei nostri costumi.

XVI. S' aderse l' egregio nostro amico all' altro suo idolo, alla poesia, prendendo ad ammirarne il tipo nell'Aleardi, che tutti conosciamo ed amiamo, sì che vie più care ci tornarono per questo le sue parole. Mentre l'Arcadia e la Crusca infiacchivan l' Italia, e gli stranieri, col chiamarla la terra del canto e della poesia, pensavano di averla addormentata nelle mollezze, « furono primi i
« poeti a fare accorta la nazione con le loro lingue di
« fuoco; e questo còmpito a loro si doveva, poichè la
« missione del vero poeta si è quella di fulminare il male
« passato e presente, e dalla idealità del reale divinare
« l'avvenire, e divinandolo affrettare più lieti i destini
« dell' Umanità ». E in vero la poesia non solo è « guizzo

« di luce ideale, sapienza incarnata, ma arma poderosis-
« sima con cui si combattono e si vincono le battaglie
« contro gli errori e i pregiudizi, contro le malnate pas-
« sioni e i brutali istinti, contro gli oppressori e i tiranni ».
E fra tali altre definizioni della poesia, « maestra ed ispi-
« ratrice di quanto di bello, di grande, di santo esiste, »
il signor Tamburini chiede che cosa sia essa per l'Aleardi;
qual ne fosse il genio e il genere in Italia all'apparire di
lui; chi ne tenesse il campo; quale via nuova fosse da schiu-
dersi per l'immortalità; quale il passato da narrare, quale
il presente degno di suscitare l'entusiasmo, quale il fu-
turo da divinare. Ad alcune delle quali domande si pro-
pone di rispondere, e di fare che ad alcune altre risponda
il poeta istesso con quelle pagine ispirate in cui più si
rivela.

Mostra quindi « nell'Aleardi il restauratore della vera
« poesia dantesca, che abbraccia cielo e terra, e chiama
« a rassegna le scienze e le arti tutte, facendone tesoro
« per rinversarlo con vive immagini su la mente e sul
« cuore del popolo, il quale oggi più che mai dimanda
« il pane dell'intelletto, quello che lo Alighieri chiamava
« il *pane degli angioli* ». Meglio che a Marchetti e a Ma-
miani, a cui fu paragonato nella *Revue des Deux Mondes*,
lo paragona a Foscolo; e più a Leopardi per « la lucen-
« tezza della idea, la sicurezza e ideale verità delle linee,
« la temperanza delle immagini, la sobrietà di colorito,
« la delicatezza del sentimento »: lo paragona, fra gli an-
tichi a Virgilio per le forme traslucide ed eleganti: e, fra
quelli dell'evo medio, « all'Alighieri, avendo come lui
« fatta arma del verso, e riforbitala ne' colori della luce
« del mondo visibile e invisibile, e resala più acuta nel-
« l'albero di tutte le scienze. Nissuno ai nostri dì ha
« saputo meglio di lui armonizzare l'universo scibile, e
« sciogliere il canto che non morrà: la nota di esso è il

« dettato d'amore nobilissimo, è sapienza civile; è la ri-
« cordanza malinconica del passato, l'astro che prenunzia
« l'affratellamento di quanti popoli ha la terra; è il sole
« che, stanco di splendere sulle sventure umane, schiara
« alla perfine gli alti destini dell'umanità redenta e
« trionfante.

« All'Aleardi non manca nè la sintesi di Dante, nè la
« intuizione del Leopardi: la sua poesia, come quella di
« Dante, si alimenta di dolci malinconie, di profondi do-
« lori. Anch'egli passa per lo inferno stigmatizzando i
« tiranni; anch'egli visita il purgatorio guidato dalla fede
« nell'*eterna idea del bene,* che si svolge nel tempo; s'av-
« via per un'ascensione progressiva al perfezionamento
« dell'uman genere, a quell'armonia universale, che pa-
« radiso s'appella, termine ultimo dell'umanità, il rico-
« noscimento de' fratelli dinanzi dispersi per tutta la terra.

« La sintesi potente di Dante fu creatrice dell'odierna
« civiltà della nostra patria risorta a nazione, e fra breve
« porterà la unità, e la forza irresistibile de' popoli della
« gran progenie latina! Non per altro motivo lo Alighieri
« si elesse a *Duca, Signore, Maestro* Virgilio, il maggiore
« de' poeti romani, che con sì profondo sentimento di
« dignità avea cantato le origini e la grandezza del La-
« zio. L'Aleardi, seguace di questa scuola immortale,
« quando per entro la luce divina, su l'ali della fede e
« dell'amore s'innalza alla contemplazione di Dio, supe-
« rata l'ultima delle umane lotte vede a mano a mano
« l'uomo libero da per tutto, forte nel popolo, glorioso
« nella nazione, ravvicinato, quasi immedesimato nella
« fratellanza universale.

Tocca a rapidi cenni della vita dell'Aleardi, della persona, della casa, dell'indole, della sua fanciullezza, della gioventù, della parte ch'ebbe nel 48 alle cose italiane e di Venezia, della sua prigionia nel 52 a Mantova, dove non fu

salvo se non perchè « al cospetto dell' Europa civile dieci « onesti si potevano ancora appiccare, ma sessanta eran « troppi »: tocca della bontà casalinga, della generosità col figlio di Cesare Betteloni, della nuova prigionia nel 59 a Josephstadt, della sua stanza fra noi, cui fu ventura averlo alcuni anni cittadino amoroso e sollecito delle cose nostre, e presidente dell' academia.

Ricorda il canto politico al *Venturo Pontefice*, e gli altri *Accanto a Roma* e *I fuochi dell'Appennino*, coi quali, « ha ispirato il più magnanimo disdegno nel petto degli « italiani, che dal 1850 in poi sempre più si strinsero « attorno a lui, e commossi e concordi gli dissero: canta, « ne schiudi le porte fatali del futuro; tu sei il nostro, « più che cantore, profeta! » E di qui naturalmente si conduce a paragonarlo con Manzoni, « che starà eterno a « rappresentare il periodo della nostra storia che fu senza « speranza », ma che, illuso con Gioberti nella fiducia di poter riamicar fra loro il sacerdozio e la patria, « non « era più il poeta de' nuovi tempi ». Ricorda i nomi di Berchet, Mamiani, Poerio, Tommaseo, Frullani, Nannarelli, Ciampi, Castagnola, Prati; ma l'Aleardi va segnalato fra tutti, nato poeta e pittore, educato ben più dalle impressioni vivaci e incancellabili ricevute nelle passeggiate alla prima età su per le alture de' bei colli veronesi, che da lunghe veglie notturne o da precetti di retori. È sua nota caratteristica la fusione in uno dei pregi della poesia e della pittura, che gli si apprese forse allo studio della scuola veneta lodata pel colorito; e segnatamente la potenza di « rappresentare le cose in modo che chi le os- « serva venga per esse a trovarne altre con il suo di- « scorso, e a partecipare alla creazione dell' artista con « compiacimento singolare ». È però buon presagio anche pel risorgimento delle arti il vederlo successore nell'Academia di Firenze al Niccolini. Per l'Aleardi la poesia « è

« il presente, il passato, l'avvenire dell'Umanità.... è in-
« dividuazione e vita in tutte le sue movenze,.... è l'idea-
« lità del reale ». Essa, che fino dai tempi antichi avea perduto l'odore di santità e il pudico sorriso, li ha ricuperati per lui; s'è rifatta la perla del pensiero, consacrata anzi tutto alla patria, indi alla donna, ma con verecondo e purissimo amore. E veste di armonia e di luce concetti e fatti spettanti « alla geologia, alla paleonto-
« logia, alla filosofia e mitologia comparata, all'antiqua-
« ria, alla mineralogia, alla botanica, alla flora, alla geo-
« grafia, alla economia politica, alla storia, ai costumi,
« alle assuetudini e tradizioni popolari; e non sapresti
« qual più ammirare, se la esattezza scientifica, o le im-
« magini piene di vita onde sono messi gli ultimi trovati
« della scienza », o la vigoria de' pensieri, o il caldo degli affetti, che divampa in incendio di patria carità. « l'Aleardi
« pittore e poeta è mirabile nell'armonia de' colori, nel-
« l'armonia de' suoni; con questa duplice armonia egli
« sa dipingere l'aspetto più incantevole delle universe
« cose, le combina, le ravvicina con una calamita, con
« una magìa tutto nuova:... e opera questi prodigi col
« *verso sciolto*, a cui, più che non seppero gli stessi Caro,
« Monti, Parini e Foscolo, diede novella ed intima strut-
« tura, e tale un andamento e una varietà, che in esso
« senti la movenza e l'armonia di tutti gli altri metri....
« E ha interrogato i migliori secoli della nostra favella,
« dal 300 fino a noi, e ne ha saputo far tesoro, senza
« dimenticare ch'ei vive in mezzo a un popolo che nuove
« e grandi idee ha tradotte, ed è alla vigilia di tradurne
« altre in isplendidi fatti ». Lo accusò taluno di qualche esagerata immagine, di qualche seicentismo: « forse era
« più giusto e bastava osservare che il suo stile tiene
« del fare virgiliano e del drammatico de'moderni, mentre
« ti sorprende con quei tocchi arditi e vivi; e se accanto

« a forme stupende per bellezza e per grazia ve n' ha di « bizzarre che arieggiano il seicento, tali forme a noi « sembrano rarissime, e quasi sempre giustificabili dalla « situazione or del soggetto, or dell' obbietto, in cui il « lettore dee porsi per giudicare rettamente ».

XVII. E gentile pensiero dello stesso signor Nicola Gaetani-Tamburini fu quello di farci fare la conoscenza del peregrino ingegno di una sua concittadina, Giulia Centurelli di Ascoli, ricreando le nostre letture con alcuni fiori quasi furtivamente involati alla verecondia dell' autrice. Sono affetti diversi, voti, memorie e speranze esalate da un tenero cuore temprato alla mestizia, con note soavi e con forme schiette ed eleganti: la Ghita che piange la morte dell' amor suo: una povera boscaiuola, che nel cuore del verno, lontana dalla madre, assalita da improviso dolore,

Assiderata si lasciò cadere
Sovra lo spazzo che la neve imbianca,
Ogni senso perdendo del vedere
Con ogni consentir dell' alma stanca;

ma poi si rizza, perchè, non sa come,

Forse dall' alto una virtù segreta
Nel cor profondo l' alma ridestò:

è un' afflitta che nel morire volge a' suoi cari parole di conforto: un fiore inaridito: un' orfanella che rammenta il padre caduto a Novara, la madre morta a quell' annunzio crudele: un' apostrofe alla luna;

Era la state, o luna; e il giorno egli era
Ultimo in ch' io venía
Accanto del mio amore
A goder della sera.
Ma era un' agonia,
Era forte un dolore,

E l' anima gemea,
Tanto che di morire allor credea.
Noi piangevamo entrambi al rio pensiero
Di vederci fra poco
L' un dall' altro diviso;
. . . . . .
Ed or che sola e abbandonata io sono,
Torno a guardarti ancora
Con tristezza maggiore.
Io temo l' abbandono
Più assai dell' ultim' ora,
Maggior d' ogni dolore.
Dimmi; perdea 'l costume
Di venir a sedersi al tuo bel lume?

E questi pochi versi abbiansi come saggio anche degli altri, che, non paghi talora de' tenui argomenti, ma surgendo a temi generosi e forti, or deplorano Aspromonte, dove

S' incontrâr due fratelli nel conflitto,
E l' un dall' altro rimanea trafitto:

or cantano le meste e troppo lunghe speranze di Venezia e di Roma: ora depongono qualche fronda d' alloro sulle ceneri di alcun prode caduto nelle nostre battaglie.

XVIII. Il sesto centenario natalizio di Dante fu celebrato con una cantica del signor prof. Giannantonio Folcieri. Si volge questi al sommo poeta: risalendo il corso dei secoli, il vede cantare a' verd'anni fra i bei colli, lungo le rive gloriose dell'Arno: vede con ribrezzo le ire scelerate e le discordie che tanto peso di vergogna e di dolore accumularono sull' Italia: vede il grand'esule, a cui è duce l' amore di patria, coll' anima fremente

Fra il turpe lezzo dell' altrui lordura,

colla febbre de' carmi che gli ardea violenta dentro i polsi, oprare il verso qual tremendo flagello, visitare nell' abisso gli spiriti maledetti, visitare in aure più serene

I peccator ch' ebber fidanza in Dio,
e pingere alfine il gaudio de' beati nella vita immortale.
Di tua favella il suon nuovo e diverso
Cogliendo, come fior del bel paese,
Scrivesti fondo a tutto l'universo.
E su per l'Alpi inospite e scoscese,
E lungo il lito delle due marine,
Miracol tanto la tua mente apprese.
Chè il riso delle cantiche divine
T'ispiravan le fertili pianure,
L'azzurro ciel, le floride colline:
E fra le balze, e fra le selve oscure,
E l'onde irate, e le procelle, e i venti,
Ricercasti d'averno le paure.

Così, gli dice, mendicavi la vita, e provasti *come sa di sale lo pane altrui;* nè ti fu concesso l'ambìto serto nel tuo San Giovanni;

e il bello ovile
Non rivedesti per lo patto offerto.
Chè il ritornar come persona vile,
Col cero acceso, a solvere l'ammenda,
Non certo conveniva a tuo simile.

E chiuso colla morte dell' Alighieri il primo canto, prosegue la viva apostrofe nel secondo; deplora l' amara scutica e la catena del servaggio, e la varia ed avara signoria straniera, uscite dal civil sangue; e la tirannia e i suoi tetri e diversi delitti;

E un guerreggiar d'augùstoli rivali
Con arti bieche, chè a più largo impero
Stendere ognun volea le cupid'ali.
E, lasciato di Cristo il pio sentiero,
Macchiâr pur essi di tal fango il viso,
Diva Giustizia! i successor di Piero:
Che, fatti ciechi, per istolto avviso

L' evangelico verbo abbandonando,
Ebber fra terra e cielo il cor diviso.
E, mal converso il pastorale in brando,
Per cupidigia di mondan potere,
Ogni cherco levossi in Ildebrando.

Lamenta il bel paese converso in campo di stranie lotte; il popol vano e sonnolento,

Dissimil troppo dal buon seme antico;

e la pianta dai dolci frutti manomessa dagli stolti o infranta o mandata a fruttificare altrove.

Ma le genti di Ausonia purgarono con lungo martirio le proprie colpe.

Siccome quei che tetro sogno sogna,
Le luci aprendo ben s' accorge e vede
De l' ombre paurose la menzogna;
Tal, ricordando d' essere l' erede
D' invitti padri, la stirpe latina,
Scossa l' ignavia, ritemprò la fede:

e risorse alle pugne ed alle vittorie; risorse non atterrita dai patiboli e dalle prigioni, non paventò più la ferocia straniera, e fu bello ancora

Pel patrio dritto sui contesi campi
Col brando in pugno vincere o morire.

Esulta quindi l' autore; e salutate le terre dove più si combatterono le battaglie della redenzione, salutate Roma e Venezia ancora nostro sospiro, entra nel terzo canto a dire della festa che i figli redenti dedicano al proprio Padre, al proprio Duce, al proprio Signore: e questo invoca ad assistere alle ultime tenzoni:

Però che avvinto il Veneto Lione
Scuote le giubbe fustigate e rugge
Sotto l' ugna del tèutono ladrone:
E di Quirin la Lupa invan si strugge

Per lungo spasmo sotto alla rapace
Idra che lo suo sangue avida sugge.

S' augura la virtù, il pensiero, la parola di lui a vincere quanti argomenti iniqui s' adoperano per contrastare il compimento della grande impresa nostra: gli manifesta i mali che ancora ci travagliano e minacciano; gli confida le nostre sicure speranze, i propositi nostri; lo chiama auspice alla grande ora di pace, quando, riconquistati omai tutti i propri confini, l' Italia stenderà la mano alle nazioni sorelle.

XIX. Di un altro simile omaggio al gran poeta, di un saluto del cav. Antonio Gazzoletti per la festa d' Italia a Dante, si ornò il precedente volume delle nostre memorie. Il Gazzoletti, nel quale ora l' Italia piange spenta una sua poetica gloria, e perduto innanzi tempo uno de' più generosi amici, tolse, quasi dissi, commiato da Brescia con un altro canto, che fu l' ultimo accento della sua nobile musa. Perocchè già di salute, quando ci porse quel suo dono, affievolita, tramutato a Lucca per la speranza di ristorarsi nel mite aere, essa poco stante affatto gli venne meno, e fu tronco in uno il volo ai vivaci estri e ai gentili affetti, che spirano dal suo verso, e che gli fecero, in un cogli altri suoi studi, onorata la vita e ricordabile il nome.

Intitolò questo canto *Sui Ronchi*, pigliando, se non l' argomento, l' occasione dai nostri colli, sui quali finge trovarsi una sera d' estate al tramonto.

Io seggo su' tuoi colli, o forte
Patria d'Arnaldo, e medito. Un eliso
Di frutteti, di ville e di giardini
Mi ride intorno: le tue sante mura,
E quanto in elle s' agita e primeggia
Di gloria e di virtù, d' affetto e d' arte,
Coll' occhio e col pensier domino, abbraccio

E riverente ammiro. Indi l' aperta
Ricca distesa de' lombardi campi,
Che in suo rapido corso il Mella irriga;
A tergo, scena maestosa, i gioghi
Protettori dell' Alpe.

E ricordati, all' aspetto della città, i nostri poeti Arici, Nicolini, Buccelleni; mentre, sparito il sole,

Il frastuono diurno cede il campo
Alle vaghe ineffabili armonie
D' una tepida notte, e cento e cento
Dalle vôlte del ciel, dalle dimore
Dell' uom, dal folto delle siepi, incerte
Fiammicelle furtive escono in mostra,
Pari a pigmei chiamati ed accorrenti
Il retaggio a partir d' un grande estinto;

lo converte subitamente ad altri oggetti e pensieri il bellissimo faro, che a occaso spiccasi leggiero di terra,

e segna il porto
Al qual di tutti noi forza è che un giorno
La navicella approdi a non uscirne
Mai più!

E s' arresta a far giusta lode a Brescia del suo cimitero, e del panteon cittadino a cui finalmente ora si mette mano; e rammenta Ugo Foscolo che qui cantò i *Sepolcri:* e via via condotto da tal filo d' idee, la gloria, dice, è un sogno; ma nella fede pure di essa, ov' è, chiede,

nel grembo
Dell' universo sì remota parte,
Piega sì occulta, làtebra sì cieca,
Cui non abbia l' ardito ingegno umano
Raggiunta e schiusa o almen tentata e mostra?

Fin qui non altro che prologo, o, a così dire la prefazione. Or comincia in vero il carme, di cui, sì come accennasi nei pochi versi recati, sono argomento i trionfi

dell' umano ingegno, le sue vittorie nello squarciare le bende sacre della natura, nello svelarne i riposti arcani, rapirle i contesi tesori. Già penetrò gl' immensi spazi, già sorprese la danza infinita dei mondi che perpetuamente si disciolgono e si formano, e ne ha scrutato le leggi.

Non muta giorno, che natura all' uomo,
Iside scongiurata, non discopra
Qualche parte di sè. Negli elementi
Suoi, nell' intime sue fibre disciolta
La materia obbedisce al voler nostro,
E o riveste altre forme, o la riposta
Sua dovizia di forze e di sostanze,
Prodiga madre, ci consente e presta.
Tratti così dall' impeto di chiuso
E compresso vapor, solchiamo i mari,
Non più regno de' venti; ed asciugate
Paludi e fiumi e traforati monti
Varchiam con indefessa ala di foco;
Vinto è lo spazio: a' più lontani lidi
Fulminee correnti il nostro cenno
Trasmettono più ratte del disio;
Dalle scomposte viscere d' oscure
Zolle infeconde sprigioniam la luce
Che ne schiara le notti, e le fugaci
Immagini de' corpi suscitate
In bujo loco da' rifratti raggi
Sul metallo arrestiamo e sulla carta,
Di natura pittrice opra stupenda.

I segreti della generazione animale e vegetale non si sottrassero all' occhio dell' uomo, che

sesso e istinti
E ribrezzi e desii trova alla stessa
Pianta, e seguendo or sui vanni d' auretta
Primaverile il polline amoroso,

Or nelle incise vene i nutritivi
Succhi e i morbosi, ond' ella cresce o langue,
Vede, non senza maraviglia, a ogn' ora
Alcun tratto sparir della distanza,
La qual pur dianzi dal vago animale
Il sodo arbor disgiunse.

E da per tutto, dove una forma in un' altra si cambia, formicola una sterminata congerie di minutissimi invisibili animali, la cui vita, ignorata e disprezzata finora, sarà materia di nuove ricerche. Ma se la vita ferve alla superficie mutabile della terra, nelle viscere di essa stanno le sue necropoli; dove sceso l' avido sguardo legge su pagine eterne le immani catastrofi del nostro pianeta, e la storia della vita dalle prime alghe e dagl' impercettibili infusorii in fino ai sauri, ai megatèri, ai condòri, alle balene, alle schiere dei mastodonti e degli elefanti, che

D' ossa e d' avorio seminâr le vaste
Nordiche plaghe ancor di gelo ignare.

Il poeta rappresenta alfine l' uomo, destinato signore del preparato albergo; ma quanto ancora

Da quel diverso che alla terra e al cielo
Strapperà un giorno i lor segreti, e all' arte
Farà serva natura; che col senno
Di Platon penserà; che col linguaggio
S' esprimerà di Cicerone e Dante;
Che sentirà col cuor del Nazareno!

Lo segue ignudo, selvaggio; lo mostra

Sul cammino fatal di sua grandezza
Pugnar le prime ignobili battaglie,

assicurare tra le paludi le sue povere stanze, tendere in arco il frassino, aguzzare in arme le selci, fare la scoperta del fuoco che gli varrà l' impero delle cose create. Ma è in lui un altro potere che il leva sopra il dominio de' sensi in cerca delle cause supreme, e lo fa solo ar-

bitro delle proprie opere, e il franca dalla legge di morte.
Per questo sente, pensa, si pone centro all' universo.

Da ben sublime
Piedestallo oggi l' uom china lo sguardo
Verso quei lontanissimi del mondo
Incunaboli e suoi!

Ma è per questo felice?

Crudeli
Dubbi e desiri, quant' ei più s' adopra
A poggiar, più lo incalzano, e di fiele
Tra le labbra gli attoscano il raccolto
Frutto: dov' uno allenta, altro più forte
Nodo rinvien che al mal fuggito fango
Lo avvince, e vede, o veder crede, innanzi
Al suo salire ritirarsi Iddio. —
Strano, strano destin, che ad ogni passo
C' impruna di martìr le vie del Vero!
Nemesi il chiamerem del vïolato
Albero del sapere? O non è questo
Trangosciar dello spirito, che anèla
A impossibili altezze, un doloroso
Apparecchio di nuovi e più perfetti
Ordini d' esistenza in sulla terra?...
Deh, se a torto crediam, che, camminando
Sulle traccie del Ver, sulle tue traccie
Si cammini, o Signor, percuoti, abbassa
L' orgoglio nostro, ma da noi, Signore,
Non dilungarti! — Dell' inerte cetra
Agghiadate si frangono le corde,
Se non le tempra l' alito soave
Di tua presenza: chè di te si nutre
La vita dell' affetto e del pensiero,
Di te, suo sole, anzi sua fonte e foce:
E che resta di lei, se tu ci lasci?

No, no: ben puoi sottrarti al veder nostro
Entro gli abissi della tua grandezza,
E farti schermo degli errori umani:
Ma diredar di te la crëatura,
Onde più luce tua virtù, non puoi:
E quel grido dell'anima, che padre
T'invoca, e un dritto, un santo dritto esprime,
Dubitar che a te giunga è dubbio insano!

Nella quale affettuosa e fidente preghiera, aggiunti altri pochi versi a descrivere la notte e l'addormentarsi delle cose, compiesi il canto, che, speriamo, i nostri lettori non sapranno se non esserci grati di aver loro in buona parte messo testualmente innanzi.

Anno 1866.

L'anno 1866, come che non sia ricordo scompagnato da rammarichi, va aggiunto ai più memorabili registrati ne' fasti dell'italiana redenzione. Ma se le grandi fortune, o prospere o sinistre, son degna materia e invito a gravi studi, l'ansietà e la penosa incertezza degli spiriti, mentre che elle si maturano, certo non son proprie ai riposati lavori del pensiero. Sia ciò scusa della scarsa messe che parrà la nostra academia nel detto anno offerire, a cui furono a mezzo interrotte le sue consuetudini dalla solennità di quel primo alzare delle nazionali insegne; e accresca per contrario la lode a que' pochi, cui nè romor di guerra nè pendere di preziose sorti nè altro vale a distogliere dagl' intenti ai quali han posto l'animo. E primi collocandosi tra questi, come quasi sempre, i nostri medici, sebbene la guerra ne domandasse anche altrimenti l'opra benefica e assidua, ci giovi ricordare innanzi agli altri qui pure un breve scritto del nob. signor dottore Paolo Gorno.

XX. Mise l'egregio Gorno a profitto la lunga sperienza e l'assiduo suo spirito di osservazione contro una sconcezza divenuta ora, come a lui pare, assai frequente nella nostra provincia; contro la calvizie, non più solo una delle molestie ne' tardi anni, ma offesa e deformità de' giovanili. E intende non la calvizie generata da alcuna malattia particolare, che di leggieri per l'ordinario si guarisce, tosto che il morbo cessi; ma quell'altra ch' ei direbbe *cronica*, insanabile affatto, le cui mille panacee, bandite spesso come infallibili, non sono che imposture a fine di smugner denaro dai creduli. Ma se è male disperato di rimedio quando ne abbia colti, il d.r Paolo Gorno stima che per ventura varrebbero dalla lunga a cansarlo alquante precauzioni ch'egli deduce dallo studio de' fatti. E prima gli corre all'osservazione, che il citato difetto è più frequente nelle persone civili e sollecite della pulitezza, che non nel contadino e nel rozzo artigiano. Mentre a questi, soliti a sfidare a lungo aria e sole e polvere, abbonda l'incolto e ruvido crine, veggonsi nudi presto i capi pettinati e lisci, dalla fanciullezza assuefatti a difendersi con berretti e cappelli contro ogni impressione dell'aria e della luce. Certo è nocevole il sudore così mantenuto alla cute; e più l'uso di certe pomate odorose, massime dell'olio di ricino, che per l'acre natura in un col graffiare de' pettini recò a taluno tanto d'irritazione, da cagionare pericolose risipole. Senza niuna all'opposto di queste consuetudini, facevano gran mostra di capelli i popoli primitivi, come raccontasi de' Galli e di altri; e le donne, che più degli uomini sogliono stare a capo scoperto, e più leggiermente il coprono, più li hanno folti e vigorosi, e meno vanno incontro alla calvizie. Il qual danno dell'assiduo coprirsi vie più appare, come dalla barba che affatto scoverta più si mantiene, così anche da quella corona che resta in giro del capo a' calvi presso

la nuca e gli orecchi, proprio dove il cappello e il berretto non giungono. Le contadine vanno al contrario perdendo più tosto i capelli agli orli estremi, sopra tutto alle tempie, per lo stiramento di lor singolare acconciatura; che fu nella sua parte peggiore imitata già un tratto anche dalle cittadine con quella moda che si disse *alla Fieschi,* dismessa dalle giovani in breve per l'effetto che qui si accusa, mantenuta un po' più a lungo da « qualche beltà cadente, perchè, col tenere molto tesi i « capelli dalla fronte alla nuca, si potevano cancellare « dalla faccia alcune moleste rughe ».

Discute del pari il nostro autorevole collega quell'altra usanza di tosare cortissimo i fanciulli e le fanciulle di tenera età, nell' opinione che la chioma, tagliata così, si rinnovi più robusta. Egli stima che, se non nuoce al rinascere della barba il raderla, come vide a taluno che, stato sempre solito a tenersela rasa, si consigliò poi a ottant' anni di lasciarla crescere, certo è pieno di pericolo e di danno tagliar quasi altrettanto i capelli. La barba lasciata crescere preserva dalle nevralgie faciali e dal mal di denti: la chioma difende il capo dalle troppo brusche impressioni del sole, dell' aria, del freddo, senza dannosi berretti di lana o pelo, e vi mantiene equabile temperatura, schivando del pari l' acre sudore e le infreddature, mentre dall' azione diretta dell' aria e della luce è resa essa medesima più rigogliosa e forte. I nostri usi non consentono che si lasci crescere a tutta lunghezza; ma egli vorrebbe almeno che non si recida mai a piccola distanza dalla cute.

Per le discorse cose il nobile signor Gorno s' assicura, che ad impedire la intempestiva calvizie gioverà in prima non tosare i fanciulli: poi rado pettinarli e sol quanto basti a discreta nettezza: far ch' escano a capo scoperto: non usare a' capelli essenze odorose, e per age-

volarne la pettinatura contentarsi a semplice olio d' oliva o di mandorle dolci: fuggire le acconciature che troppo siano tese: fuggire le graffiature e il soverchio uso de' pettini: aver presente che « la squisita e molto ricercata « coltura de' capelli è grandemente dannosa alla loro du- « rata ». Ricorda in ultimo Cicerone, il quale, mirando Giulio Cesare « con quel capolino così acconciato, bisunto, « fragrante, e che per non iscomporlo grattavasi appena con un dito », non sapea persuadersi che macchinasse ruina alla repubblica. Ben Cicerone s' ingannò: ma la testa del Dittatore in età ancor fresca era affatto calva.

XXI. Nove storie trascelse l' egregio signor dottore Francesco Gosetti dall' operoso suo esercizio nella cura, a cui specialmente s' è dedicato fra noi, delle varie malattie degli occhi, e ne fece dono all' academia, stimando, com' egli modestamente confessa, non di recar novità nel campo della dottrina, ma di giovar tuttavia coll' accomunare a' compagni nell' arte difficilissima il frutto della sua esperienza, ancorchè ristretta a dispensario privato. Narrati pertanto con lucidezza i singoli casi, e le forme e gli accidenti de' mali e delle medicature, a ciascuna narrazione soggiunge, con quella schiettezza che più ispira fiducia, le proprie considerazioni.

Maria A..... di sana costituzione, a 17 anni, di temperamento sanguigno-linfatico, s' accorse appena da prima d' un lievissimo offuscamento, che quasi da un punto guadagnò poi di profondità e s' ampliò ai due terzi inferiori della cornea dell' occhio sinistro; nulla valendo sanguisughe, purganti, calomelano, vescicatorii. Eran corsi due mesi, e l' occhio infermo distingueva appena un' ombra degli oggetti; la cornea ne' due terzi inferiori bianco-grigiastra, rammollita, sporgeasi a cono, con aspetto di stafiloma opaco, sotto cui si poteano scorgere sane l' iride e la pupilla. Stabilita la diagnosi di grave chera-

tite parenchimatosa, si ricorse a giornaliere instillazioni di un collirio di solfato neutro di atropina, a fomenti ripetuti tre volte al giorno per circa un'ora con panni imbevuti d' acqua a 30° R., a una fasciatura leggermente compressiva. Qualche sintomo d' irritazione gastro-intestinale non fu medicato che con bevande mucilaginose; e alcun segno di congestione capitale, essendo inoltre la fanciulla dismenorroica, consigliò un sanguisugio all'ano. Con questi rimedi divenne appianata la cornea, più viva l' injezione vascolare pericheratica, di color grigio-ceruleo e sfumante agli orli l' opacamento. In capo a un mese si aggiunsero spolverizzazioni di calomelano porfirizzato alternate con introduzione tra le palpebre di piccola quantità della pomata al biossido di mercurio idrato. E col ripetere due volte il sanguisugio all' ano per vincere la irritazione intestinale, e col continuar l' uso de' farmachi sopradetti, l' occhio tornò a poco a poco al suo stato regolare, non serbando dopo tre mesi che una nubecola con un punto nel mezzo della cornea, e un po' di strabismo esteriormente al bulbo, e di mano in mano quasi in tutto liberandosi anche di questi difetti.

È questa, ei dice, una cheratite parenchimatosa o diffusa, la cui eziologia è oscura, recandola alcuni a debole costituzione e a linfatismo, recandola gl'Inglesi con Hutchinson alla sifilide ereditaria, di cui venne escluso ogni sospetto dal caso di Maria A. Wirchow e i moderni anatomo-patologi fanno consistere l' alterazione della cornea in un disordine nel contenuto delle sue cellule: Desmarres ne attribuisce l' opacamento a spandimenti linfatico-plastici tra le lamelle di essa, e li paragona, con Riberi, agli ascessi freddi. E da taluno se ne fa pronostico grave, asserendo fra gli altri Mackenzie che maschera talvolta l' amaurosi. Per l' opposto Wecker attesta, ch' è malattia bensì lunga, ma di guarigione sicura, se gli errori del medico non

l'aggravano. La qual opinione, sebbene si confermi dalla storia recata, da quasi tutti gli altri casi dall' autore veduti è contraddetta pel sorgere d' infauste complicazioni da parte della coroidea e dell' iride. Ragionevoli poi sono del tutto gl' indicati rimedi: i tiepidi epitemi per eccitare il movimento intercellulare e ridurlo alla norma fisiologica con fenomeni di endosmosi e di esosmosi; il solfato neutro d' atropina per mantener dilatata la pupilla, e impedire depositi capsulari e sinechie; il calomelano e la pomata di precipitato giallo per mantenere la necessaria reazione che i bagni tiepidi non basterebbero soli a conservare; una moderata fasciatura compressiva per contener l'urto degli umori intraoculari nella cornea rammollita, serbar uniforme temperatura, evitare dannosi sfregamenti ed esterne impressioni moleste. Per la cura dello stato generale si raccomanda l' uso dei tonici: solo in assai parca misura si ricorra ai deprimenti quando lo richiegga una reazione di soverchio intensa o una complicanza infiammatoria dell' iride.

La seconda storia fu parimenti coronata da guarigione. È una contadina di 34 anni, a cui, sorpresa dopo il parto da copiosa metrorragia per tre giorni e da lungo travaglio di malattia puerperale, debole, mal nutrita per la povertà, esausta delle forze nell' allattamento del suo bambino, s'annebbiò un dì l'occhio sinistro, empiendosi tratto tratto di lagrime e mal sopportando la luce. Una suffusione bianco-grigiastra notavasi nel mezzo della cornea; simili chiazzette nel segmento inferiore; cinto il limite scleroticale d' un anello rosso che più vivamente si coloriva all' impressione della luce. Cessato l' allattamento e migliorato il vitto, si tentò l' uso giornaliero del collirio d' atropina con tiepidi epitemi e fasciatura: ma dopo quindici giorni se lo stato generale acquistò, l' occhio parve peggiorato, essendo la cornea seminata di chiazze

bianco-giallicce, più viva in essa l'injezione sanguigna, torbida la camera anteriore, ristretta la pupilla a cui da tre dì non applicavasi l'atropina: la luce era più molesta di prima, ricorrea qualche dolore al sopracciglio. Sospettandosi infezione sifilitica per racconto di mali precedenti ed esplorazione delle glandole cervicali posteriori non ostante che la donna attestasse in contrario, si prescrisse il bijoduro di mercurio unito al joduro potassico e al carbonato di ferro; e continuatosi del pari cogli altri rimedi, guariva dopo oltre due mesi l'occhio sinistro, conservando però nel mezzo della cornea una leggera macchietta, ma in uno lo stesso male compariva nel destro, le glandole cervicali anteriori s'ingorgavano enormemente, e alla cheratite s'accoppiava l'iritide, che, curata con sanguisugi alla tempia, ricompariva tosto che si tralasciasse per due o tre dì l'atropina e seguivano essudati e sinechie, e le macchie della cornea dissipatesi in un punto mostravansi in un altro, e l'indurire del globo e acuti dolori accusavano anche l'ammorbare della coroidea. La paracentesi, ripetuta sette mattine, fugò a poco a poco questi mali: la cornea tollerò le spolverizzazioni di calomelano e l'unguento di precipitato giallo, e venne a mano a mano ricuperando la sua trasparenza.

Il d.r Gosetti, benchè niun sintomo presente di sifilide gli fosse dato di scorgere, salvo la durezza delle glandole cervicali posteriori, inclina ad attribuire a quest'elemento specifico la più grave complicanza del morbo e la maggior sua resistenza a' rimedi, quantunque opportuni e tempestivi. E vuol che si noti la efficacia della paracentesi, uno dei più fidati presidii in queste cure.

In altri due casi fu la sifilide manifesta cagione della malattia; la quale curata cogli stessi rimedi, e non mancarono i più efficaci, riuscì in uno a guarigione perfetta, a cecità nell'altro. L'egregio nostro amico, notando che

il morbo in quest' ultimo assalì principalmente la retina, nel primo l' iride, soggiunse che in parecchi altri casi e in altre cliniche vide la retinite specifica finir dopo alternati miglioramenti a lungo andare coll' amaurosi per atrofia del nervo ottico, quando eran pure scomparse le altre forme della lue: e poichè allo stesso fine vanno altresì molte retino-coroideiti non sifilitiche, e durano a lungo, egli dubita che possa questo dipendere non tanto da azione deleteria dello speciale veleno, quanto dal diuturno lavoro di processi congestivi ed essudativi in organi di così delicata tessitura nervosa. Mentre poi nell' inferma rimasta cieca vide confermarsi l' osservazione di Stellwag, che la retinite specifica è preceduta dall' iritide, dalla coroideite e dalla cheratite punteggiata, gli fallirono affatto gli avvisi di Deval e di Lisfranc, ai quali nei casi d'amaurosi l' origine da sifilide, come dice quest' ultimo, *est une planche de salut.*

Tre fatti si riferiscono al nesso patologico tra l'occhio e la condizione settica generale. Riporterò testualmente il racconto di uno colle considerazioni soggiunte:

« Il giovinetto Arnaldo C., d'anni 10, di Castenedolo, « figlio dell' egregio medico di quel paese, mi venne dal « padre condotto, perch' io lo esaminassi, sulla fine d'ago- « sto dell' anno testè spirato. Mi raccontava il collega che « da circa un mese egli aveva rimarcato uno stato di pro- « gressiva apatia e di intellettuale ottundimento nel fan- « ciullo, in prima d' ingegno svegliato e amantissimo dello « studio. Il ragazzo passava delle ore silenzioso e smemo- « rato; sebbene per indole poco amante dei giuochi pro- « prii all' età sua, pure ancor meno ad essi attendeva che « per l' addietro no 'l facesse. Di più da 15 giorni se vo- « leva leggere non ci riusciva, chè una specie di velo « oscuro mascheravagli i caratteri dello stampato; se ac- « cingevasi a scrivere, le parole non seguivano le stesse

« linee, ma or più in basso or più in alto venivano se-
« gnate. Mentre però tale annebbiamento della vista lo
« molestava nel leggere e nello scrivere, se un segno
« anche di piccole dimensioni era tracciato su una parete
« bianca, il ragazzo a 10 piedi di distanza lo avvertiva.
« La tinta del giovinetto era pallida, incerto il suo ince-
« dere, tarde le sue risposte. Nessun patimento speciale
« a qualsiasi organo; mangiava poco, ma il padre m'as-
« sicurava essere ciò in lui abitual cosa durante la calda
« stagione. Se ne eccettui uno sguardo stupido, nulla
« d'abnorme presentavano gli occhi; mobili le pupille,
« normali i movimenti dei bulbi, fisiologici i mezzi tra-
« sparenti; l'ottalmoscopo non rilevava veruna alterazione
« nei tessuti profondi, tranne una piccolezza dei vasi ar-
« teriosi sproporzionati nel calibro ai venosi.

« Il complesso dei sintomi esposti m'induceva a cre-
« dere che una affezione cerebrale stesse per causa di
« tutti gli osservati fenomeni, e propriamente sospettai
« che qualche abnorme produzione della base del cranio
« desse luogo al lento ma progressivo patimento del cer-
« vello. Il mio sospetto era pur troppo diviso anche dal
« povero padre, che meco convenne di tener il ragazzo
« in diligente osservazione, e di assoggettarlo per intanto
« a qualche dose di calomelano.

« Dopo una settimana dal mio esame, oltre un leg-
« gero movimento febbrile che ogni giorno si mostrava
« sul far della sera ad accrescere le molestie del ragazzo
« e le angustie del padre, si aggiunse una diplopia mo-
« noculare in ciascun occhio e binoculare quando ambidue
« mantenevansi aperti. Nessun disordine si potè notare nei
« moti sinergici dei due bulbi, nè tampoco alcuna ano-
« malia nei mezzi diottrici. — Alla fine una mattina, dopo
« aver passato assai inquieta la notte, il fanciullo fu preso
« da violenta febbre continua, che al 7.° giorno diè luogo

« ad una eruzione migliarosa, per altro non confluente « nè estesa a tutto il corpo. Stabilitasi l'eruzione, cessò « istantaneamente la diplopia; l'annebbiamento della « vista in breve scomparve, e in capo ad otto giorni de- « squammatesi interamente le bollicine migliari, il ragazzo « con immensa gioia s'accorse che la sua vista erasi ri- « cuperata e ch'ei distingueva con perfetta chiarezza l'or- « dinario carattere di stampa. Continuandosi per qualche « tempo l'uso del chinino, che venne propinato fino dai « primi giorni della febbre, anche le altre turbe si dis- « siparono; s'accrebbe l'appetito; la nutrizione migliorò, « e il fanciullo da me riveduto agli ultimi dello scorso « dicembre non mi sembrava più quello. L'ottalmoscopo « rivelava cessata la sproporzione tra il sistema arterioso « e il venoso del fondo oculare.

« In questo interessantissimo caso, oltre all'evidente « rapporto tra la malattia generale causata dal virus mi- « gliaroso e i disturbi dell'organo visivo, merita uno spe- « ciale riguardo il fatto della comparsa di una diplopia « monoculare in ciascun occhio non legata nè ad alte- « razioni della sinergia muscolare, nè a disordini del si- « stema di rifrazione.

« La diplopia monoculare, di cui troviamo appena « fatto cenno nei trattati d'oculistica del Mackenzie e « del Desmarres e da essi attribuita ad anormalità dei « mezzi rifrangenti, venne primieramente dal Szokalski « nel 1839 e in seguito dai moderni ottalmologi, tra i « quali mi piace di particolarmente ricordare l'egregio « Giraud-Teulon e il mio buon amico il d.r Dusmani di « Parigi, venne, dico, unicamente ascritta a disordini diot- « trici, quali l'astigmatismo, le faccette trasparenti della « cornea, la presenza accidentale o congenita di due pu- « pille, i parziali offuscamenti del cristallino, la di lui « lussazione, certi gradi di miopia, ecc. — Deval nel suo

« trattato dell' amaurosi cita qualche caso di diplopia
« uni-oculare, ch' egli chiama retinica, ma non dà su di
» essa alcuna spiegazione. — Decondé crede che un sol-
« levamento della retina, in causa di una congestione o
« di un tumore o di qualsiasi altro disordine, possa ca-
« gionare la diplopia in discorso. — Il d.r Galezowski in
« un suo recente lavoro su tale soggetto, dopo aver pas-
« sato in esame le malattie della rifrazione che stanno a
« causa della diplopia monoculare, cita tre osservazioni
« da lui accuratamente raccolte e con dettaglio esposte,
« nelle quali questo disturbo visivo proveniva da gravi
« patimenti cerebrali. In tali casi però la diplopia inte-
« ressava un occhio soltanto, e l'ottalmoscopo rivelava
« nel fondo oculare del primo una forte congestione re-
« tinica con infiltrazione della papilla, nel secondo un'ipe-
« remia della testa del nervo ottico, e nel terzo infine
« nulla di anormale. — Alla decussazione delle fibre dei
« nervi ottici e alla loro provenienza per ciascun occhio
« dai due emisferi cerebrali vorrebbe il Galezowski at-
« tribuire il fatto della diplopia monoculare da lesione
« dei centri encefalici dipendente. Può accadere, dice egli,
« che un leggero ostacolo si trovi lungo il decorso del
« bendello ottico, e che un'impressione retinica arrivi
« più tardi ad un emisfero che all' altro; tale ritardo po-
« trà dar luogo a una doppia impressione nel centro vi-
« sivo. — Senza occuparci di discutere in merito a questa
« ipotesi, noi osserveremo come nei casi citati dal d.r Ga-
« lezowski la diplopia limitavasi ad un sol occhio, e gravi
« alterazioni materiali del cervello n' erano la causa; nel
« nostro ragazzo invece il fenomeno era ancora più straor-
« dinario, in quanto che ogni occhio vedeva doppio da solo
« come pure in unione coll' altro, e l' alterazione mate-
« riale dell' encefalo dovea ridursi a ben poca cosa (forse
« una lieve congestione basilare?), giacchè la diplopia

« d'un tratto cessava all'apparire dell'eruzione migliarosa,
« e la vista ricuperavasi completamente al finire del pro-
« cesso settico, l'incubazione del quale era stata sì lunga.
« Io credo che questo fatto di diplopia monoculare dop-
« pia sia unico nella storia ottalmologica, e venga in appog-
« gio dell'opinione già emessa dal Fallot sulla diplopia
« monoculare procedente da disordini del cervello, e con-
« fermata dai casi clinici riportati dal Galezowski ».

Agli ultimi racconti offriron materia due operazioni. In una cateratta secondaria, operandosi per reclinazione, parvero da notarsi all'autore il sorgere di violenta flogosi in occhio che l'aveva affatto schivata nella precedente depressione, e il danno recato nella coroideite sierosa dal sottrar sangue. In vero sforzandosi per l'accresciuta pressione i vasi, quanto più sangue si toglie, tanto più siero concorre ad aumentare la pressione stessa e impedire la circolazione interna. Notò inoltre come, vinta pure colla paracentesi la coroideite sierosa, rimase la nevralgia, non ostante l'uso interno del chinino colla morfina; ma poi cesse a pillole composte ciascuna di 7 centigr. di solfato di chinina e 7 di estratto di valeriana, di 10 d'estratto di segale, e di uno di cloridrato di morfina. Nell'altro caso è singolare la formazione di una cateratta siliquosa o calcarea, forse per lo staccarsi di parte o di tutta la lente dal legamento cigliare alla scossa cagionata dall'esplosione di una pistola contro il viso senza che l'occhio fosse direttamente colpito. Certo prima la cateratta fu molle: ma poi le parti del cristallino fluidificate scomparvero col lungo andare a poco a poco, restarono le solide, e per la degenerazione adipo-calcarea formarono la cateratta calcarea o gessosa, che, dopo assai tempo, cadde nella camera anteriore. Il medico pria consultato sperò che l'umor acqueo la discioglierebbe: ma con questa speranza, che non si potea compiere, condannò l'infer-

mo a due anni di patimenti crudeli e al pericolo di perdere intera la vista. Da questo e da quelli lo salvò la pronta e spedita operazione del nostro amico, e gli ridonò dopo trent' anni l'uso dell' occhio che avea sin dalla prima giovinezza per un sinistro accidente perduto.

XXII. Chiunque consideri di che momento alla salute sì degli uomini, sì degli altri animali sia l' acqua che loro vien data a bere, certo s' allegrerà lodando il nostro egregio collega sig. dottore Antonio Boschetti, che non abbia defraudato l' academia di un lavoro su questa materia, del quale il suo uffizio di segretario del Consiglio provinciale di sanità gli porse occasione. È una statistica delle nostre *acque potabili*, chiesta con viva istanza al magistrato provinciale dal Ministero d' agricoltura, industria e commercio; e sebbene in ciò la nostra provincia, co' suoi laghi e con tanti rivi e fiumi, sia tra le meglio fornite, pure non vi mancano siti dove, meno essendo stata la natura benigna, sono sommamente desiderabili i provedimenti della scienza e dell' arte. Un diligente catalogo di tutti i nostri comuni, col numero degli abitanti di ciascuno, talora anche delle famiglie, reca le indicazioni della qualità delle acque, della quantità, della distanza, delle fonti da cui furono prese le informazioni, de' miglioramenti proposti o da proporsi, con quelle altre osservazioni cui l' opportunità suggerisce. La qualità è indicata co' vocaboli *buona, mediocre, cattiva;* e le relazioni provengono da' medici condotti, farmacisti, giunte municipali, talora da privati. Bene si chiesero a chi meglio era in grado di porgerle. Tuttavia non essendo lor fondamento alcuna analisi chimica, ma un' opinione soggetta facilmente a errore, lo stesso d.r Boschetti non sa attribuirvi peso pari alla gravità della cosa, e vorrebbe che il Governo, per correre più sicuro alle providenze, si procacciasse giudizi più certi.

Questo voto egli esprime nel *Rapporto* col quale, oltre far conoscere l'origine del suo lavoro, segnala i luoghi dov'è maggior bisogno di soccorrere. E in vero è doloroso che, mentre i nostri comuni, allargando in altre cose le ali allo spendere in anni di tante calamità agrarie, han dato fondo ai lor patrimoni, siano troppo scarsamente stati solleciti di questa necessità principalissima della vita, ove qual fosse stato dispendio troverebbe larghissima ricompensa. Ventinove siti ne' centosei comuni del circondario di Brescia son registrati con acqua mediocre, e sei con cattiva, la cui maggior parte, se non forse tutti, sono pur suscettivi di rimedio, o grande miglioramento. Nel circondario di Chiari occorrono tre o quattro tali siti, e più negli altri; ma in ispezie in quello di Breno s'attribuiscono alla impurità delle acque, infette di sali malefici e d'altre pesti, molti malanni che affliggono Cerveno, Malegno, Temù, e buona parte della stessa borgata di Pisogne, che è la più popolosa del circondario. Nè molto hanno a lodarsi Bienno, Mazzunno, Erbanno, Ossimo, Losine, Darfo, Anfurro, Edolo. Cividate non ha che un pozzo, sovente asciutto, e una sorgente assai discosta e in luogo erto e incommodissimo. Treviso e parte di Bione patiscono grave danno in quello di Salò. « Le acque potabili del circondario di Verolanuova con-
« tengono quasi tutte dei principii calcarei in causa del
« fondo per lo più cretoso, della poca profondità in ge-
« nerale dei pozzi, e delle infiltrazioni che avvengono
» ne' serbatoi: per lo che non si potrebbero, malgrado
» le asserzioni delle locali autorità, classificare come buo-
« ne. Pubblici lavatoi ed abbeveratoi in stretto senso pre-
« parati e coperti allo scopo di evitare l'impressione dei
« raggi solari e delle pioggie non esistono in alcun co-
« mune, e tutt'al più trovansi disposte delle lastre di
« pietra lungo le roggie e i fiumi, ove si lava. Alcuni

« però sono naturalmente ombreggiati da alberi annosi, « e sono per lo più così numerosi da bastare in quasi « tutti i comuni ».

Il nostro collega non solo designa in particolare i bisogni che più stringono; ma deplorando le angustie degli erari comunali che indugiano i provedimenti maggiori, quali sarebbero in Brescia pubblici lavatoi e pubbliche terme pei poveri, non si lascia sfuggire l'opportunità di raccomandare da per tutto egualmente quelle diligenze che sono di leggieri consentite anche dalla più rigida economia; frequenti spurgazioni de' pozzi; introduzione in essi di pietre silicee; allontanamento di ogni materia da cui trapelino umori malefici a depravarne le acque; ordine migliore per quest' effetto medesimo nella irrigazione; riparazione e custodia gelosa degli acquedotti. Chi, ripetiamo, pensa qual tesoro sia e quant' altra ricchezza frutti la buona salute, quanta letizia e generosità di lavoro ne abbondi nel popolo, si persuaderà che nessuna spesa può sembrar meglio augurata, nessuno studio meglio inteso di questo, il quale ha per oggetto una delle cause che più vi hanno efficacia.

XXIII. Entrato il signor cav. d.r Luigi Fornasini giovanissimo nell' ufficio di medico delle nostre carceri, e sin da principio fattosi a cercare in tra quelle poco liete consuetudini i conforti che l' amor del vero e del bene sa trovare anche nei più penosi esercizi, recò già sino dal 1845 all' Ateneo il frutto de' suoi studi, mostrando la necessità e proponendo più pensieri sul modo di riparare, con nuovo ordinamento delle carceri, ad uno de' più gravi mali presenti, onde que' luoghi, ch' esser dovrebbero di espiazione e di emenda, sono con pervertimento funesto resi scuola di vizio e delitto. Ora egli, rammentando que' voti e quelle speranze, ancora pur troppo non più che speranze e voti, da un somigliante ufficio ed esercizio ci

recò un altro nobile dono, un *Saggio di giudizi di medicina-legale,* in cui discutonsi più casi ne' quali venne dai tribunali chiamato a determinare il grado di ragione e di libertà onde furono certe azioni compiute, e se queste perciò fossero da attribuire a perversità che debb'essere dalle leggi frenata colle pene, o a infermità da curarsi dal medico: giudizi, egli dice, uno più doloroso dell'altro, dove allo sciagurato che siede sul banco della giustizia non può esser reso il decoro dell' innocenza che col negargli quello della ragione. Anche nel foro civile occorre spesso la consulta del medico; e nel criminale, oltre l' accennata specie di casi, anche per misurare le conseguenze di un' offesa: e sempre è còmpito gravissimo e pieno di trepidazione, da cui l'autore vorrebbe che si astengano i medici che mancano delle doti necessarie, i quali, fuorviando la giustizia con fallaci giudizi, non potrebbero in fine, salvo le più volgari rimunerazioni, raccoglierne altro frutto che di disgusto e rimorso.

Il primo caso è di un giovine delinquente, G. T., di 15 anni, figlio di parenti costumati, che vivono di onesto lavoro, lo crebbero senza predilezioni con due minori fratelli prossimi a lui di età, e lo avviarono al mestiere di fabbro legnaiuolo. Non soffrì malattie, se non per caduta una contusione nel capo, dopo la quale accusa qualche accesso die pilessia, non mostratosi però mai nel carcere; ha complessione agile e giusta, geniale aspetto, occhi vivaci, modi sciolti, pronta intelligenza. Narra egli che di otto anni fuggì di casa per trovarsi alla libera; che capitato presso un parroco e reso ai genitori, accolto da questi con tenerezza, fuggì due anni dopo, intollerante di fatica e disciplina, sottratte innanzi con accorta malizia dalla borsa dell' avo intorno a 60 lire; colle quali peregrinato un mese, fino su quel di Vicenza, tornò a casa, dove questa volta il padre lo ricevette a staffilate.

Lo trattò però indi tosto con amore, come i fratelli, educandolo alla morale e alla religione; ma poco stante fuggì di nuovo, e la notte a un' osteria sottrasse dalla borsa d' un vicino di letto una moneta d' argento. Tornato in famiglia, ripartì dopo due o tre mesi, errò elemosinando col darsi per orfano, e un dì entrato, non so dove, in una chiesa, e vistosi solo, tolse da un armadietto aperto il vasello dell' olio santo, cui donò via conosciutolo di peltro, dicendo che l' avea trovato. Fu a Soresina preso e ricondotto ai parenti; ma non tardò ad andarsene ancora; e in un' altra chiesa, solo, salito sull' organo, ne trasse una o due canne, che ruppe e gettò, perchè soffiandovi non davan suono. Incarcerato, restituito in libertà, mettevasi un dì questuando per la via di Cremona, dove invitato da tre ignoti a unirsi con loro, e seguitili, s' avvide ben tosto che era quarto a un' impresa da malandrini: e già scalata alla notte una finestra, erano in sul compiere un furto di seta, quando il rumore destò il padrone, e, fuggiti gli altri, ei fu preso, e sostenuto in carcere quattro mesi. Acccolto nell'officina d' un falegname, dopo alcuni dì gli rubò l' orologio, comperò un mantice armonico, e vagando qui intorno, trovata alla Stocchetta la casa del curato aperta, v' entrò, si tolse un orologio e un fazzoletto. Ma il curato lo colse; onde stette prigione un altro mese, poi 27 giorni nel nostro ospizio dei *Derelitti:* dal quale, nemico ognor più della disciplina e del lavoro, uscì di cheto, involando al portinaio la borsa con circa 18 lire: e a Moniga rubò in chiesa un mazzetto di chiavi e una lamina dell' ostensorio, e si nascose e lasciò chiudere in chiesa a Soiano col pensiero di far bottino. Scoperto, fu tratto alle carceri. Non rubò mai quando avea denaro; non rubò in carcere a' compagni, poveri, dice, anch' essi e bisognosi; confessa di aver sempre, rubando, sentito l' intima disapprovazione della coscienza.

« Questa lunga e variata seguenza di ribalderie, a cui « se ne intrecciano parecchie altre che il T.... ha di- « menticato, per noi, chiede il d.r Fornasini, che siamo « chiamati a scrutare la intelligenza e gli istinti di lui, « quindi il grado di moralità e di sindacabilità delle azioni « commesse, quale significato racchiude? Il volere e l'ar- « bitrio sono essi regolati dalla ragione, o sudditi al- « l'istinto? Gli atti del giovine T.... sono liberi, spon- « tanei, razionali, ovvero forzati, irresistibili, istintuali? « In altre parole, è egli conscio di ciò che opera, o opera « per impulso monomaniaco? » E poichè due pareri medico-legali presso le preture di Lonato e di Gargnano lo assolvono siccome trascinato al male per una forza interiore, in parte recata dalla nascita, in parte acquisita per la percossa nel capo a cagione della caduta, onde tanti furti tentati e consumati si attribuiscono a una specie di monomania, « Guai, soggiunge, se la moltitu- « dine delle colpe, che sotto ogni rispetto aggrava la re- « sponsabilità morale, fosse scusa e assoluzione al delin- « quente! e guai se l'indole inviziata dei prevenuti, che « impone la necessità delle pene, venisse ad essere con- « fusa colla aberrazione degli istinti e dei pensieri che « si sottrae alle leggi e comanda la compassione! » Egli non giudica veramente, come più altri, la monomania istintiva non essere che una chimera, una invenzione per sottrarre i colpevoli alla severità delle leggi; ei la riconosce una deplorabile verità; ma con essa così paragona i fatti di cui ha tessuto la storia. « Il monomaniaco ra- « pace invola contro sua voglia, con cognizione bensì di « compiere un atto biasimevole, ma spinto da un consiglio « segreto e profondo, da una insinuazione, da una forza « a cui non sa e non può resistere: nell'eseguire il furto « avviene che la coscienza il condanni, e tuttavia prova tale « un piacere e tale soddisfazione che il rendono supe-

« riore al rimorso e alla vergogna. Il monomaniaco ru-
« bando non manca di malizia, di stratagemmi, di accor-
« gimenti, di cautele onde evitare il pericolo di una con-
« danna; ma più spesso è imprudente, non sa cogliere il
« destro, non cura di coprire e rimuovere al possibile
« ogni indizio legale e ogni autentico testimonio. Ruba
« senza bisogno, senza interesse, tanto che molte volte,
« compiuto il furto e gustatane la voluttà, manda a re-
« stituire l'oggetto carpito e se ne scusa; ruba pel piacer
« di rubare. Il T.... invece opera il male a disegno e
« deliberatamente, con animo riposato, con piena cogni-
« zione di far cosa riprovevole e indegna; lo opera con-
« tro coscienza, che è quanto dire con rimorso: fugge
« di casa per ritrosia alla autorità paterna, e consuma una
« serie di furti quando è stretto dagli urgenti bisogni del
« mangiare, del bere, del dormire; in una parola li con-
« suma allo scopo di provedere alle necessità di una
« vita avventuriera. Usa in guisa di non esser sorpreso,
« studia di non esporsi, si premunisce di sotterfugi: com-
« mette i furti con avvedutezza, con precauzione, con
« arte, quanto gliel consente l'età immatura; e quando
« è fornito di danaro, vive alla spensierata e non desi-
« dera quel d'altri. - Se io fossi proveduto d'oro e d'ar-
« gento che mi bastasse, egli diceva, tralascierei di ru-
« bare, perchè non mi farebbe bisogno -. Ciò posto, noi
« concludiamo che il detenuto G. T... non dà indizio al-
« cuno di monomania nè originale nè acquisita; che in-
« vece è fanciullo d'indole guasta o inviziata, dedito al
« ladroneggio per malignità e per bisogno, e quindi re-
« sponsabile al cospetto delle leggi umane e divine ».

Storia più terribile è la seconda, un omicidio, compiuto per libidine di vendetta, dopo i lunghi e fieri contrasti di una coscienza non ancora affatto pervertita, da cui « scaturisce appunto la responsabilità delle azioni

« umane, il merito e il demerito, il principio dei premi « e delle pene ». Più sembrami quindi opportuno riferire il terzo dei fatti recati dal nostro autore, dove al suo giudizio non mancò l' opposizione di altri medici. C. B..., d'anni 24, madre d' un bambino di 4 mesi, chiamò una mattina il vicino in aita del padre di suo marito, da lei trovato allora allora caduto dal sommo della scala e come morto. Era in effetto il vecchio immerso nel sangue e già freddo. Se non che sopraggiunto a caso un carabiniere, e fatte alcune interrogazioni, e mossi alquanti dubbi su certe macchie di sangue intorno lavate con acqua, la donna, senza più, confessò, che aveva ella medesima dall' alto urtato il vecchio, il quale ella odiava, siccome di peso alla piccola famiglia e bisbetico e inquieto. La sera innanzi aveva a lungo altercato con lui, e pel risentimento non chiuso occhio la notte; sì che al vederlo il mattino le ribollì il sangue, e tratta da sconsigliato impeto e quasi fuor di ragione il sospinse al precipizio. Or fu ciò forse per effetto di follia? Così difendesi l'accusata; ma la semplice esposizione del fatto basta bene a dimostrare l' opposto. « Il pazzo opera senza sapere « quello che si fa, senza scopo e senza interesse, non « discerne il bene dal male, il giusto dall' ingiusto, ed è « incapace di apprendere in anticipazione le conseguenze « morali delle proprie azioni. E la B... non offerse niuno « di questi indizi che formano il carattere essenziale della « follia »: non è maniaca per disordine generale delle sue facoltà mentali, non monomaniaca per qualche delirio esclusivo: non sragiona: confessò, come per lo più i monomaniaci, il misfatto; ma lo commise quando non erano testimoni, tentò distruggerne gl' indizi, dissimulò, finse. Chi non vede che lo stesso « sforzo negativo contro la « parte più preziosa di sè, che è la ragione e l' arbitrio, « condizioni precipue d' ogni responsabilità, per convin-

« cere altrui di non averla, fa prova che si possede e si « usa anzi fino all' abuso e al sofisma quella prerogativa « contro la quale si protesta?... Il vero pazzo nel corrotto « suo intendimento si reputa più savio degli altri, e trova « ne' suoi falsi principii la ragione legittima de' propri er- « rori: laonde chi studia di farsi credere tale, riesce in- « vece goffamente all' effetto contrario, cioè di darsi a co- « noscere furbo e menzognero ». Se non che la B... mostra evidentemente di confondere la follia coll' acciecamento della passione: e in ciò il d.r Fornasini consente con lei, riputando ch' ella ferì ed anche uccise per impeto di passione il suocero, se pure non fu la morte effetto fortuito della caduta; ciò che tocca ai giudici verificare. Or la passione o trae al delitto fredda e calcolata e perciò lasciando tutta la responsabilità, o cieca e irriflessiva e perciò attenuandola. Nella legislazione di ogni popolo è tenuta imputabile un' azione « allorquando la volontà in « sul deliberarsi dia luogo a un atto intellettivo o di rifles- « sione, che è quanto dire, allorquando la ragione entra « in qualche modo giudice dell' azione alla quale l' arbi- « trio sta per abbandonarsi »: e a questa regola non fanno eccezione i diversi stati dell' animo, le diverse passioni, che possono bensì determinar movimenti e convulsioni, ma non convertirsi in atti se non coll' intervento della volontà. L' affetto informa l' azione, ma l' arbitrio solo la produce, e dall' arbitrio nascono la moralità e l' imputabilità. L' arbitrio e l' affetto si restringono scambievolmente, essendo tanto più libera l' azione, quanto meno dall' affetto sospinto è l' animo: il perchè « l' imputazione « morale è sempre in ragione diretta dell' arbitrio, e in- « versa dell' affetto; ma dall' altra parte si avvalorano in « quanto l' arbitro animato dall' affetto opera più gagliar- « damente, a condizione però che l' uno e l' altro siano « volti al bene; poichè la facoltà di fare il male essendo

« un difetto dell' arbitrio, la cattiva elezione, non che rin-
« forzare, debilita la libertà. Ciò posto, il così detto *pri-*
« *mo moto* dell' animo appassionato... attenua bensì la gra-
« vità della colpa, ma non la scusa: nel mentre vengono
« pienamente scusati i sinistri ed impensati successi di un
« movimento o di una convulsione ». E con tali e siffatte altre considerazioni il nostro collega riconferma con sicurezza, che la B... operò per impulso dell' odio nutrito contro il vecchio. Se non che l' odio non l'avrebbe mai forse tratta sì oltre, « se non fosse una donna rozza, di pic-
« cola levatura, di educazione negletta; se la miseria, la
« tenerezza materna, l' allattamento non avessero acuito i
« sentimenti egoistici e turbata l' imaginazione; finalmente
« se un alterco, avvenuto fra lei e il suocero la sera che
« precesse la fatale risoluzione, e una notte passata fra
« tempestosi pensieri non fossero sufficienti motivi, so-
« pra un animo già concitato, a muovere l' ira e aprire
« il varco a tutte le sue conseguenze ». E forse più per istinto di rabbia che per appetito di vendetta diè prima una spinta; e la vista del sangue e il timore di un giudizio la determinarono poi a compiere il fatto miserabile. Pertanto « se la B... non ha sicuramente operato
« per aberrazione di mente, ripugna d'altro lato credere
« che una giovine donna, non macchiata d'altra colpa,
« potesse trascorrere ad un orrendo delitto, se già una
« forte passione ed un impulso istantaneo non le fossero
« stati di eccitamento; il che attenua di gran lunga la
« sua responsabilità e mitiga gli effetti della giustizia ».

Di altre sei narrazioni, tutte ugualmente commentate e discusse, in cui al contrario atti più o men deplorabili e crudeli sono attribuiti a manìa ed allucinazioni, riferirò l' ultima, ov' è proposta questione più oscura. Parecchi giovani sfaccendati stavano un giorno di marzo, quali giocando, quali osservando, sui nostri bastioni presso

porta Pile; ed era di questi ultimi un certo G. R..., era un A. M... fra i primi, l'un conoscente dell'altro, ma nè legati di amicizia, nè avversi per vecchie ruggini. Cacciatosi in mezzo un cane, G. R..., che non pur sa di chi sia, a levarselo d'intorno il batte alquanto colla mano sul dorso, quand'ecco subitamenle A. M... gli è sopra furibondo con un rovescio di schiaffi e pugni. Uscito di quella tempesta confuso e sbalordito, G. R... va a casa, affila un coltello, beve a una bottega di liquori, e dopo quasi due ore torna al sito, giunge cauto alle spalle di A. M..., gli conficca il ferro nella gola e il lascia cadavere. Eran le 5 ore pom.; catturato alle 6, dalla sua bocca il d.r Fornasini udì verso le 7 la confessione del fatto, « che dee « pur credersi veritiera, perchè corrispondente alle de- « posizioni testimoniali. Il R..., prosegue l'autore, a pri- « mo aspetto ci fece l'impressione di un uomo, che, ri- « pigliando il senno e la coscienza dianzi smarrita, co- « nosce l'estensione del fallo e ne sente il rimorso; tante « furono le espressioni di rammarico, le parole di dolore, « le rampogne acerbe e gli atti di disperazione che ve- « demmo usare con rabbioso trasporto contro sè stesso « e udimmo pronunciare in quel momento. In nessun « caso noi ci trovammo alla presenza di un delinquente « più commosso e pentito, mentre aveva le mani bruttate « ancora del sangue della sua vittima, nè rammentiamo « di avere sentito alcuno giammai deplorare altrettanto « e maledire una colpa subito dopo che fu da lui con- « sumata ». Or quale giudizio è a farsi della imputabilità di G. R...? La sua confessione, il rimorso, il contegno in carcere, quieto, riverente, costumato, tutto dimostra la sua capacità morale. Certo in lui « gli sfregi, i mali « trattamenti non meritati apersero il varco a tutte le « spaventose conseguenze dell'ira. L'ira, si dice, è una « breve frenesia, tale però che nel più dei casi non to-

« glie del tutto la libertà dell' arbitrio; onde se il R...
« avesse ucciso il M... durante la vivacità del contrasto,
« potrebbe ciò nulla ostante essere responsabile del de-
« litto, avendolo condotto a termine col consenso della
« volontà libera, ma tanto men libera, quanto è più forte
« l' affetto che lo sospinse. Siccome poi dall'offesa al reato
« sono trascorse due ore, sufficienti a calmare gli affetti
« e a svolgere la riflessione, il delitto piglia i caratteri
« della vendetta, e quindi tanto più verosimile si manifesta
« la responsabilità di chi lo commise ». Ma il Fornasini studia più addentro la cosa, si trasporta all' istante dell' atto, ne scruta profondamente i particolari. G. R... è sui 36 anni, di corporatura mezzana, d' aspetto sano e secco, malfatto della persona, patisce violentissimi assalti di epilessia, ha una vasta cicatrice nella parte sinistra del capo, nello sguardo alcun che di strano, scende di famiglia a cui suol dai vicini darsi il nome di matti; un suo fratello scemo si buttò dalla finestra e perì; s' accordano i testimoni a dirlo strano, facilissimo a irritarsi, e irritato non sa più le intere ore quel ch'ei si fa: perduta da cinque anni la moglie che teneramente amava, e rimasto con quattro figliuoli, divenne indi più cupo, più irascibile: è di mestiere macellaio, non soggiacque a pene, salvo una di pochi giorni per colpa lievissima: sul fine de'suoi colloqui coi giudici e col medico, lo prendono convulsioni orribili: è prigioniero di ottima condotta: deplora il tragico fatto a cui non sa come la sua indole e coscienza abbiano acconsentito; lo ricorda per minuto; solo non sa render conto del tempo, sostiene che tra l' offesa e la vendetta non passò più di mezz' ora, e non sa che abbia fatto in quell' intervallo. « Avrebbe pertanto » G. R..., conchiude il nostro collega, ucciso con tutta la « pienezza della cognizione e col libero consenso della « sua volontà? Di questo noi non possiamo persuaderci,

« o per lo meno abbiamo gravissimi motivi a dubitarne.
« E chi non vede, che, stante le sue disposizioni fisiche
« e morali, da noi raccolte e riferite, l'ira, che in ogni
« altro sarebbe stata naturalissima, in lui doveva riu-
« scire più acerba, più lunga e più frenetica? che se
« in altri la violenta passione avrebbe potuto sfogarsi
« con un impeto istantaneo di vendetta, in lui nervoso,
« convulsivo, epilettico, velò più lungamente la ragione,
« e quasi fuori dei sensi e smemorato il trasse più tardi
« a vendicarsi? che uscito, per così dire, dei sensi e colla
« ragione velata, egli non operò forse che per istinto, e
« l'istinto sollevato da un'idea sola lo indusse a racco-
« gliere un ferro, lo trascinò sul medesimo sito, lo guidò
« a scernere l'offensore e ad immolarlo al proprio fu-
« rore? Se una piccola contrarietà, se un richiamo, se un
« discorso bastano a sviluppare fierissimi accessi di epi-
« lessìa, che cosa non potea fare sul suo animo e sulla
« sua mente, e quanto non influire sopra i suoi nervi e
« sopra le sue azioni l'indegnità dell'insulto da lui pa-
« tito? Ben è vero che in quel frattempo egli non fu
« preso da convulsione;... ma se l'epilessia non apparve
« colle sue forme esteriori, chi ne saprà misurare gli ef-
« fetti interni e dire tutti i turbamenti e tutte le muta-
« zioni morali che possono averla sostituita? - Le pa-
« role rotte del R..., testifica una donna, il suo aspetto
« acceso ed agitato, i suoi atti mi fecero credere che fosse
« divenuto pazzo -. E mentre affilava il coltello, soggiunge
« un'altra, faceva certi atti colla bocca e cogli occhi, ve-
« ramente orribili -. Oltrechè sì questa che quella avver-
« tono come da alcuni giorni sembrasse in preda ad una
« insolita esaltazione, e confermano anch'esse ch'ei va
« soggetto a convulsioni violente che alterano assai il suo
« carattere e le sue azioni ... Il caso del R..., a parer no-
« stro, è degno di speciali riguardi, e supera gli ordinari

« confini della passione. Il suo sistema morale più mo-
« bile, più intollerante, più eccitabile che in altri per la
« irascibilità del suo sistema nervoso, sollevossi con nuovo
« e involontario trasporto, lo impedì di cogliere la vera
« misura del bene e del male, gli suscitò nel cuore uno
« spirito cieco di vendetta, il quale, preoccupando tutti
« i suoi pensieri, lo trasse come per istinto alla fatale
« risoluzione. Queste considerazioni, che sono di gran-
« dissimo momento ove si tratta di assolvere o di pu-
« nire, noi le proponiamo alla saggezza dei giudici, onde
« veggano essi che, se la imputabilità del R... sembra pro-
« vata per molti titoli, per molte e forse più efficaci ra-
« gioni il suo delitto si può attribuire a una specie di
« furore morboso, e quindi giudicarlo non imputabile ».

XXIV. « Attirare la maggior quantità di capitali in
« soccorso dei possidenti; offrire a questi la più facile ma-
« niera di sdebitarsene; dare ai possessori anche di pic-
« cole somme il modo d'impiegarle in crediti ipotecari
« nei quali oltre la saldezza della sicurtà fondiaria essi
« ottengono l'indubitata e precisa puntualità di una ban-
« ca »: ecco i vantaggi del credito fondiario, di cui tenne già l'egregio signor ingegnere Felice Fagoboli un compiuto discorso all'academia nell'anno 1865 (vedi pag. 40 di questo volume), e su cui gli fu ora invito a tornare il regio decreto dell'8 ottobre dell'anno stesso, pel quale l'esercizio del credito fondiario nelle province continentali del regno, salva l'approvazione degli altri poteri dello stato, veniva affidato al Banco di Napoli, al Monte de' Paschi di Siena e alla Cassa centrale di Risparmio in Milano. Chiarì egli pertanto vie più ora i detti vantaggi, l'importanza in ciò dell'associazione, il valore della cartella fondiaria, la sua essenza posta nell'ipoteca, ond'è che le banche fondiarie non hanno a confondersi con quelle del credito agrario, i cui titoli, come quelli del-

l'industria e del commercio, son fiduciari. Per questo le banche possono allargare i propri mutui, perchè li fanno colle cartelle. Per usare denaro sonante, dovrebbero vender esse le cartelle a fine di procacciarselo, e sostenere un danno, che sarebbe ancora da far cadere sui mutuatari; ai quali perciò è meglio lasciar la cura di questa commutazione, che, dov'è guarentia di libera concorrenza, non è mai più onerosa di quello che porti la condizione reale del mercato.

Ma poichè, siccome dissi, gli è occasione di riprendere quest'argomento il sopra citato regio decreto, l'autore specialmente ad esso volgendosi e alla convenzione che n'è oggetto, loda che s'informino ai principi della libera concorrenza; che stabiliscano parità nella misura dell'interesse sul capitale a carico de' mutuatari, e di quello a lor pro sulle piccole somme pagate pel riscatto; confida moltissimo nella stessa natura degl'istituti che intraprendono l'esercizio del credito fondiario; crede che gran parte dei prestiti della Cassa di Risparmio prenderà questa via, e che l'esempio verrà presto seguito dagli altri istituti di beneficenza, prestatori tutti che non hanno bisogno nè avidità di lucri indiscreti. Ciò tornerà più agevole che non il pensiero, buono per altro anch'esso, di commettere il credito fondiario ai comuni o alle province, dove sarebbe più lenta la persuasione, l'accordo men pronto, maggiore la difficoltà de' capitali, e dove troppo è già occupata d'altro l'attività amministrativa. Quest'ultimo partito certo è assai più conforme agl'intenti del detto credito, che non il metterlo in mano di intraprenditori non curanti che il pro loro e a stento frenati dalla legge; ma anche in Francia, dove pur venne proposto, ancor non è che un pensiero. Province e comuni potranno sempre concorrere, per effetto della libertà che a tutti è serbata, e tanto meglio quando le

scabrezze de' princìpi saranno appianate, e intera in tutti la confidenza nelle cartelle, sì per la sicurezza del capitale, sì per la puntualità degl' interessi.

Il sig. Fagoboli recò indi i suoi particolari commenti su parecchi articoli della convenzione e del regio decreto, e mentre gode di approvarli singolarmente e commendarli, spera che il compenso annuo imposto ai mutuatari pei diritti di amministrazione scenderà notabilmente sotto il *massimo* che viene indicato in centesimi 45 per ogni 100 lire di capitale mutuato; raccomanda che nulla si lucri in quello che viene imposto per le tasse di registro e di bollo; e vorrebbe sopra tutto che bastino a tutela delle ragioni dell' istituto le guarentìe comuni, senza prerogativa di speciali procedure. Se pei grandi vantaggi che tali istituzioni recano al pubblico può sembrar ragionevole qualche speciale favore, è giusto per altro notare, che i provedimenti a cui è commessa la protezione delle ragioni private vie più bastar debbono dov' è maggior facoltà e di premunirsi contro le perdite, e di sopportare senza danno qualche ritardo. Bensì stima che, pareggiate le banche fondiarie al diritto comune, e molti timidi non verrebbero dai minacciati rigori distolti dal ricorrere ad esse, e le domande delle banche medesime sarebbero stimolo utile ad affrettare anche nella procedura comune quelle riforme che sono egualmente il bisogno e il voto di tutti. Augurando in fine che, aggiunta dalle Camere maggior perfezione, superata l' opposizione dei fautori delle banche privilegiate, si dia presto vita a un magistero di credito da cui l' agricoltura aspetta sussidio efficace alle crescenti sue strettezze, conchiuse col lodare il Governo, che, per iniziarlo, siasi rivolto ai tre nominati istituti, sì meritamente riputati nel nostro paese, che dispongono essi medesimi di capitali assai grandi, e sono per propria indole contenti di piccolo interesse.

XXV. Del pari che l'ultimo volume delle nostre memorie, anche il presente è testimonio dell'alacrità colla quale adopera nella letteratura nazionale e nella straniera l'ingegno del sig. Nicola Gaetani-Tamburini preside del nostro Liceo. E poichè uno de' più utili uffici di chi intende all'educazione della gioventù consiste nell'eccitarne gli animi all'amore del bene e della lode col proporle degni modelli da imitare, primi registreremo fra questi che si aggiungono agli altri ricordati suoi studi alcuni cenni biografici dell'illustre Francesco De Sanctis.

« Nella variabile scena del mondo, così fa l'egregio « autore cominciamento, non è raro che appaiano uomini « costanti nelle proprie credenze, nei costumi e nelle ami- « cizie; niuna scuola s'impone loro; dominati dalla propria « ispirazione in mezzo alle molteplici corruttele, passano « operosi e alteri sotto l'usbergo del sentirsi puri; sem- « pre più tenaci ne' loro generosi propositi, ed animati da « nobile idea risalgono con ascensione continua verso la « sorgente perenne ed immortale della forza e della ve- « rità. Questi uomini racchiudono entro l'anima grande « scintilla dell'infinito; posseduti da un essere invisibile « mediante la luce intellettuale, *piena d'amore*, rivelano « come all'ingegno loro vada unita la virtù; vogliono « farsi più amare che ammirare; sanno che missione vera « è quella dell'amore. Per intuito si elevano sino ai grandi « principii, e senza esperienza conoscono che i fatti sono « la incarnazione delle idee ». Or tali uomini, di cui è pregio la sincerità, la coscienza unica guida, dalla cui regione serena ricusano scendere ove si agitano le passioni delle moltitudini, sono da queste spesso calunniati col nome di oscuri se parlano, di folli se operano. Francesco De Sanctis è di tal novero, « negletto nelle forme, ab- « bandonato negli atti, incurante dell'impressione che « produce, sollecito solo e contento del ben fare »: la

quale trascuranza e quasi oblio in cui esso lascia i propri fatti, e qua e là disseminati i suoi scritti, ne rende difficile una compiuta biografia. Questi erano già parecchie centinaia in sul terzo anno delle sue lezioni, da lui ogni anno mutate, sulla grammatica, sulla lingua, sullo stile. Tuttavia della sua scuola critica non si può dare che scarse notizie.

« Il De Sanctis rigettò la teoria, da lui chiamata formalista, che lo stile sia la veste del pensiero, quasi qualche cosa di estrinseco e di aggiunto: mostrò come da questa falsa teoria sia nata la retorica quale s'insegna nelle scuole, che invece di esser l'arte di ben dire, è arte di lisciare e imbellettare, perciò di guastare »; arte nata dal concepire le forme come separate e indipendenti dalle cose. Insegnò al contrario l'abbreviazione de' metodi e delle forme di dire, la semplificazione, la rapidità del periodo, a preferire il naturale all'ornato, a seguir Dante e Macchiavelli, ripudiati i boccaccevoli e i cinquecentisti. Rigettò del pari la teoria che lo stile sia l'uomo, chiamata psicologica, onde i romantici traevano argomento di dispregiar tutte le regole. E mostrate in una rapida storia le conseguenze dell'una e dell'altra, e chiarite questa e quella insufficienti, le congiunse in una terza: *lo stile è la forma.* « Voleva dire che lo stile non è un fatto arbitrario e meramente subbiettivo, e tanto meno una veste, un aggiunto al pensiero, ma che è la stessa cosa trattata, non presa in sè e astrattamente, ma quale si trova in certo tempo e in certo luogo riflessa nella mente dello scrittore. La cosa colta nel momento che è concepita esce dalla sua astrattezza ed acquista una *forma;* e la forma si svolge e si esplica mediante lo *stile.* Perciò la teoria che lo stile sia veste del pensiero, non ti dà che la parte teorica, la formazione e l'involucro, il corpo, ciò che volgarmente si chiama forma, ed egli chiamava

« formazione; la teoria che lo stile sia l'uomo, ti spiega « una sola parte dello stile, ciò che nasce ed è determi- « nato dalle qualità dell'ingegno. Il De Sanctis trovava « in queste teorie non lo stile, ma l'uno o l'altro de' « suoi elementi; e considerandolo come sviluppo e svol- « gimento della cosa quale si trovava formata nella mente « dello scrittore, veniva alla conclusione: tal forma, tale « stile. Sosteneva che lo stile ha il suo sottinteso nella « forma, e che l'errore finora era nell'averlo considerato « come da sè e per sè, come un assoluto; che ciascuna « forma ha le sue leggi proprie di sviluppo e di svolgi- « mento, e che perciò ciascuna forma ha in sè inchiuso « il suo stile; sicchè l'essenza, la parte sostanziale dello « stile, è non in quello che ha di generale e comune a « certi tempi, a certi luoghi, a certi scrittori, ma in quello « che ha di proprio, venutogli dalla forma, della quale « esso è l'esplicazione. Così il De Sanctis dal concetto « dello stile era salito al concetto della forma, vale a dire « della letteratura medesima, ... oltrepassava la retorica, e « s'incontrava nell'estetica, di cui promise un corso nel « nuovo anno ».

Tocca il signor Tamburini anche di queste lezioni, in cui fra altre cose combattevasi la dottrina di quei discepoli di Hegel, che « dalla natura e qualità del concetto « argomentavano la bontà di un'opera d'arte »; accenna di un corso che le seguì di letteratura applicata, e d'uno sulla storia della critica da Aristotile ad Hegel; ricorda l'opposizione a quei nuovi insegnamenti presto vinta, la scuola fiorente di belli ingegni e quasi famiglia, di cui fu ultimo atto « una riunione di giovani per rendere pietoso « ufficio di lagrime al loro compagno Luigi Lavista, morto « combattendo il 15 maggio. Dopo un discorso commo- « vente del De Sanctis, si separarono mestamente. Poveri « giovani! A pochi fu concesso ritirarsi nelle province

« sotto la vigilanza della polizia. Parecchi si gettarono « in carcere, molti nell' esilio; al De Sanctis toccò car- « cere ed esilio ».

Nel carcere, per tre anni in Castel dell' Ovo, apprese da sè il tedesco, tradusse poesie di Göthe e Schiller, prose di Hegel e Rosenkratz. Fatto nel 53 partire per l'America, sostato a Malta, venne a Torino. Vi diede un corso di lezioni su Dante, frequentatissime e lodate; scrisse pel *Cimento,* per la *Rivista Contemporanea,* e pel *Piemonte;* andò professore di estetica al *Politecnico* di Zurigo, dove svolse i secoli della letteratura italiana, fece lezioni su Petrarca, dettò più saggi critici su opere d' autori viventi nostri e francesi. Pubblicata a Napoli la costituzione, tornò in patria; combattè nelle nuove lotte politiche il comitato detto più tardi *Consorteria;* governatore con pieni poteri nel Principato Ulteriore, vi chetò la reazione, vi ordinò ogni cosa, pubblicò un programma opportunissimo pel plebiscito, non accettò il portafoglio della pubblica istruzione, se non abolita la dittatura.

L' egregio biografo compendia gli atti pubblici del De Sanctis in questo ministero, poi nell'altro a cui lo chiamò Cavour, ne encomia l'operosità, l' imparzialità, la giustizia, ne spiega i concetti, rammenta i suoi discorsi politici in parlamento, i suoi giudizi, il programma per l' Associazione unitaria costituzionale di Napoli e pel suo giornale l'*Italia* di cui fu eletto direttore: dice che è scopo di quell'associazione « costituire un partito nazionale e libe- « rale, raggruppando le forze del paese contro i retrivi, e « farla finita con le consorterie di ogni nome »: promette prossima la pubblicazione di più volumi delle opere dell' illustre napolitano; e riferito ancora qualche tratto del suo fare, del suo carattere, conchiude con queste pa- « role: Il Bonghi scrisse una volta di lui. - In De Sanctis « è l' uomo vero e semplice; niente di ciarlataneria e di

« pretensione -. E noi anche per siffatta considerazione « abbiamo creduto miglior partito, nel dettare queste brevi « notizie, attenerci alla verità pura, alla semplicità e alla « schiettezza, senz'altra pretensione tranne quella di se- « gnalare alla imitazione, segnatamente della gioventù, un « uomo, che colle sue virtù civili fa tanto onore al nome « italiano ».

XXVI. Il sig. Nicola Gaetani-Tamburini intitolò *La mente e il cuore di Edgardo Quinet* un altro suo lavoro biografico critico intorno all' illustre francese, del quale com'egli è innamorato, così vorrebbe innamorare altrui « per in- « citamento di virtù, segnatamente i giovani italiani e quelli « che si dedicano all' arduo magistero di scuotere, edu- « care, redimere i popoli. Nel modo, scrive, che fa il pit- « tore, tolsi dalle opere del Quinet il concetto, dallo Chas- « sin i contorni di quelle grandi individualità, dal mio cuore « e dall'anima consenzienti il colorito, la espressione, il « movimento, e la ragione dell' arte. Studiando le opere di « Quinet, mi apparve l'Umanità vincitrice di tutte le lotte « morali del suo passato, ed in quelle vittorie l'Italia, che, « ricomponendosi a nazione, si fa esempio ai cento po- « poli che il cristianesimo, quai Lazzari, ritoglie dai se- « colari sepolcri. Nel libro dello Chassin mi sono sentito, « mi si permetta il paragone, pittore: ho voluto dipin- « gere uno di que' gran quadri che la fede sola sa fare: « ho voluto tradurre in imagine uno di quegli ideali che « potrebbero essere l' intelligenza amorosa di un' intera « generazione. So che tutto ciò volevo fare; so ancora « che tutto ciò non ho potuto fare ». Ricordata però la nascita, in Ain di Bourg il 17 di febbraio nell'anno 1803; della prima educazione, ricevuta specialmente dalla madre, ora nella solitudine d'una campagna, ora seguendo negli eserciti il padre commissario di guerra; di quella ricevuta dai maestri, in cui non furono tralasciate nè la musica,

nè la corsa, nè le piccole lotte cogli altri fanciulli, che gli costarono talora qualche leggiera ferita, ma lo avvezzarono come all'armonia così attivo e ardito ne'pericoli; prosegue l'autore a dir delle prime letture ammannite dall'accortezza materna, di quelle con accortezza negategli; di ciò che gli veniva direttamente appreso, di ciò che gli si lasciava apprendere da sè, quasi dico studiato a caso; delle impressioni dolorose prodottegli dall'invasione straniera nel quattordici; dell'entusiasmo col quale salutò quel nuovo lampo che si spense a Waterloo; dello sdegno con cui gettò nella via i lampioni accesi dal servo quando fu ordinata l'illuminazione pel ritorno de' *legittimi principi;* del primo aprirsi dell'anima all'amore degli studi nel collegio di Lione, dove la matematica gli comunicò la convinzione del certo, il gusto del bello, la sete inestinguibile del vero, l'avversione al paradosso, che non si permise indi mai di usare, benchè sappia ch'è il mezzo più sicuro e facile per farsi ascoltare da una società esausta e corrotta. Ma se lo esaltò la teoria generale delle scienze, i particolari lo fastidirono: ebbe cari i volumi di Dante, di Petrarca, d'Ariosto, di Tasso: un dì gli capitò in mano un libro di Chateaubriand; erano le pagine di Atala e Renato, e a quella lettura si sentì e fu poeta; « aveva gu-
« stato il frutto del bene e del male nell'Eden dell'ima-
« ginazione ».

Laonde benchè, fatti gli esami della scuola politecnica, dal padre nel 1820 condotto a Parigi ad avviarsi nelle discipline del diritto, entrato presso alcuni parenti in un negozio da banchieri, poi tosto fuggitone, tornasse, per placare il padre, allo studio della giurisprudenza, non cercò in questa una professione, ma tratto verso la critica, la storia, la filosofia, verso tutte le scienze ideali, compose sin d'allora un'opera, rimasta inedita, sopra la *interpretazione storica e filosofica delle leggi,* e nelle ferie autunnali « pensò

« e meditò il concetto e l'orditura di parecchi grandi « poemi, e per essi sentì la mente elevata al cielo im- « menso della metafisica dell' istoria »: delineò una storia *della coscienza umana e della personalità morale*: poi compì *Le istituzioni politiche nelle loro attinenze con le religioni:* risolvette di tradurre Herder, ne' cui libri « riconobbe l'al- « leanza dello spirito alemanno con lo spirito francese, « credette intravedere, secondo le sue proprie espressioni, « *l'aurora immacolata del giorno che sta per levarsi sopra* « *l'umanità* ». Pensò allora più volte di recarsi in America, ma il ritennero prima le esortazioni della famiglia, poi la malattia di una sorella, che, una colla madre, ebbe efficacia grandissima, a svolgere nell' animo di Edgardo quella meravigliosa potenza di affetto, di fantasia, d' ispirazione.

Il nostro egregio collega segue il suo autore ne' viaggi in Alemagna, Grecia, Italia, ma più nel cammino del possente e nuovo ingegno, che viene stampando orma novella. Nella Grecia Quinet « assiste ad un sublime spettacolo, « il primo di tutti quelli che debbono inevitabilmente « succedere, alla risurrezione di un popolo ». Negli *Avvertimenti alla monarchia del* 30 « diciassett' anni innanzi « descrive la decadenza e la caduta del sistema borghese « inaugurato da Luigi Filippo, annunzia e predice l' avve- « nimento della democrazia ». Nell'*Avvenire della religione,* articolo di poche pagine, « disegna a grandi tratti il piano « dell' opera più grande della sua vita, l'*Istoria delle re-* « *ligioni.* Vi si intraveggono molte conclusioni supreme; « l'annientamento dei vecchi dogmi, o piuttosto il loro « fondersi in una religione di diritto e di dovere e di « libertà, abbracciando il genere umano tutto quanto. Poco « innanzi avea pubblicato *Le origini degli Dei,* primo con- « cetto del terribile problema che prese a svolgere volendo « esporre la filosofia della rivelazione ». Compì nel 32

in Italia l'Ahsvero. « Audace tentativo letterario, non è, « che che se ne dica, canto di disperazione; al contrario « è canto di rinnovamento. Vi si ritrova l' espressione di « un gran pensiero che tormentava allora e che tormenta « ancora il genere umano, l'*aspettazione*. Ahsvero errante « è lo spirito che cerca a traverso la notte il sole che « deve sorgere, è l'umanità sordamente travagliata entro « le sue viscere, quasi essa partorir debba il Dio dell'av- « venire ». Negli opuscoli vari, che formarono poi la prima parte del libro *L'Alemagna e l'Italia*, « rompe i pregiudizi « che l'Alemagna nutre contro la razza latina, e questa « contro essa, . . . e in virtù del principio e del fatto del- « l' unità del genio de' moderni proclama la *riconcilia- « zione* ». Il *Napoleone*, nel quale volle ritrarre l'uomo individuo, il tipo dell'era nuova inaugurata dalla rivoluzione, come avea nell'Ahsvero dipinto l'uomo eterno, molteplice, l'umanità, è molto a questo inferiore nell' arte, com' è inferiore il suo verso alla sua prosa, che « è l' incar- « nazione del pensiero, la poesia della storia e della « ragione ».

Ma il verso di Quinet pareggia la sua prosa negli *Schiavi*, dove a rappresentare tempi di interna lotta, anzi che di fede, d' entusiasmo, di eroismo, il poeta prende la forma del dramma, e fa « considerare la profondità dell'abisso « nel quale fatalmente trascina la servitù ». Questa tragedia è l' epilogo di una trilogia, di cui l'*Ahsvero* è la prima parte, il *Napoleone* la terza, ed è la seconda il *Prometeo*. Nel *Prometeo*, « canto meno generale, appro- « fondì quello che aveva precedentemente indicato; sceglie « un' età del mondo, fa rivivere una individualità da leg- « genda, e quella persona vivente, quel profeta, - figura « dell'umanità religiosa -, apre la sua coscienza, e vi « mostra il dramma interno della fede e del dubbio, del- « l' eterno dolore che partorir deve l'eterna liberazione ».

Ricordato del pari brevissimamente un volume di lettere, poi la *storia della poesia epica*, e l'*esame della vita di Gesù Cristo* del celebre Strauss, dove « prova ad evidenza « che l'Evangelo, più che i grandi poemi nazionali, non « è prodotto di un autore multiplo, anonimo, irresponsa- « bile », trapassa il nostro amico a dir della parte che prese il Quinet nel pubblico insegnamento, cominciando nel 1839, colla prolusione intorno all'*unità morale de' popoli moderni*, le sue lezioni di letterature straniere, che non furono insegnamento d'ignoti idiomi, commenti di grammatiche, o analisi di alcuno di que' lavori che rivelano la coscienza e il passato di un popolo, ma studio « di can- « cellare dal nazionale dizionario la parola *straniero*, sop- « primere i *Pirenei dei popoli*, aumentare il genio della « Francia associandovi i geni delle altre nazioni », insomma *una istoria dell'incivilimento rivelata dai monumenti del pensiero umano*. « Letterarie e religiose nello stesso tempo, « furono dedicate principalmente a rischiarare le antiche « civiltà »; e porsero gli elementi al *Genio delle religioni*, altro capolavoro, che « ha per iscopo di segnare le fasi « della genesi spirituale, di descrivere lo spettacolo della « creazione della storia civile ». Per abbracciare tutte le diverse società, Quinet risale al principio che racchiude l'essenza di ciascuna; e credendo, contro l'opposta sentenza di Montesquieu, e provando che « la forma politica « vien modellata secondo la forma religiosa,... che la reli- « gione è la legge delle leggi, vale a dire quella sopra la « quale tutte le altre si ordinano », conchiude « che niun « cangiamento nello stato è una rivoluzione, se quel can- « giamento non ha per base, per guarentigia, per compi- « mento la trasformazione radicale del Dio sino allora ado- « rato;... dimostra che non si conosce un popolo se non si « conoscono i suoi Iddii; e lungi dal condannare tutte le « religioni come opere di astuzia e di servilità, esamina

« ciascuna di esse con rispettosa attenzione, e cerca tro-
« vare nella *polvere divina* ammassata dai secoli qualche
« avanzo di verità, di rivelazione universale, che riaccenda
« la luce perduta nel mondo. Nel suo ideale il *Genio delle*
« *religioni* è l' istoria della vita dello spirito divino a tra-
« verso l' età. Come questo spirito si riveli per entro i
« dogmi della religione cristiana, e sia acconcio a curare
« i mali della società corrotta, apparirà manifesto a chi si
« faccia a osservare, come il cristianesimo voglia innanzi
« tutto estinta e doma la cupidigia ambiziosa, insegnan-
« doci l' eguaglianza naturale degli uomini, eguaglianza di
« origine nella creazione, eguaglianza mistica nella re-
« denzione, e tanto più efficacemente insegni coll' esem-
« pio del divin fondatore e maestro, il quale, benchè
« fosse Signor del mondo, non assunse alcuna domi-
« nazione, e visse tra gli uomini come eguale a loro.
« Questa è la verace religione del Cristo, questa che tende
« ad accrescere la somma de' piaceri sociali, predicando
« l' affezione fraterna e la reciproca tolleranza, condan-
« nando l' orgoglio ed ogni specie d' odii, tenendo viva
« nell' animo de' suoi seguaci l' idea d' una stessa origine,
« d' una stessa natura, d' uno stesso fine. Inspirato a que-
« sti principii il Macchiavelli, da nostrali ed estrani calun-
« niato sin nelle intenzioni perchè non compreso o non
« voluto comprendere, ne lasciava scritto per ammaestra-
« mento: che dov'è religione, si presuppone ogni bene;
« dove manca, si presuppone ogni male ».

Il *Mille ottocento quindici* e *mille ottocento quaranta* e l'*Avvertimento al paese* son due opuscoli, che, pigliando occasione dallo scadimento della Francia nella questione dell' Oriente, deploravano il divorzio tra la borghesia e il popolo, indicavano « apertamente al governo la causa della
« sua debolezza, la sua falsa posizione tra la democrazia
« e l' aristocrazia, tanto falsa che niente rappresentava al

« di fuori e niente al di dentro ». La fede professata da Quinet era tutta repubblicana. Ciononostante Villemain, allora ministro, creò per lui la cattedra di letteratura meridionale nel collegio di Francia. Quell' insegnamento, « portato a un' altezza alla quale non si era mai ele- « vato, si credette pieno di eresie, si sorvegliò, fu tur- « bato coi mezzi più indegni; nè si fecero lungamente at- « tendere i soliti anatemi ». E qui il signor Tamburini descrive la lotta, che, « uscita dalla cerchia del collegio di « Francia, fattasi nazionale, divenne europea », nella quale Quinet pose il vero principio dell' insegnamento pubblico, da lui svolto poi in uno scritto, l'*Insegnamento del popolo.* « Separazione assoluta dell' insegnamento laico dalla chie- « sa: ecco quello che ricisamente domanda Quinet. Tutti « gli elementi che costituiscono la moderna società, la « scienza, il diritto civile, la costituzione politica, si svi- « lupparono ostilmente contro la chiesa: separandoli dalla « chiesa, l' educazione nazionale può e deve essere com- « piuta. Si obbietta che lo stato al di fuori del culto non « può far dare l' istruzione religiosa ai fanciulli: è facile « rispondere, che questa non riguarda nè lo stato nè il « maestro, ma il padre ».

Le mie vacanze di Spagna son « uno dei libri più belli « per la profondità delle osservazioni ed il dramma delle « avventure, per i paesaggi sì freschi, sì vivi, per la mae- « stria dello stile, e infine per la sintesi che raccoglie e « armonizza potentemente e lo spirito che domina e vi- « vifica le svariate parti ».

Più a lungo il sig. Tamburini segue l' autore nelle sue riprese lezioni. « Discusso il passato, ora Quinet voleva « discutere il presente, additare l' avvenire... Svolse il con- « cetto e tutto l'intimo spirito dell'*ultramontanismo*, ... ap- « profondì l'abisso scavato dall' 89 tra il cattolicismo del « medio evo e le idee moderne, provò la necessità e l'ur-

« genza di separare in un modo assoluto la chiesa e lo sta-
« to. Si riuscì a troncargli la parola; ma la gioventù di Pa-
« rigi, ch'è la gioventù della Francia, avea raccolto le gran-
« di verità, e con entusiasmo si era slanciata nell'arringo
« della nuova vita dello spirito. Un ideale nuovo Quinet ri-
« velava, l'*unione di tutte le chiese in una unità superiore*
« *raggiante dal cristianesimo eternamente progressivo* ».
Quella gioventù con applausi, con dichiarazioni, con medaglie attestò il proprio culto, il proprio amore al maestro e a' compagni di lui, Michelet e Michiewicz: i professori del collegio di Francia approvarono formalmente col proprio voto, contro le esigenze del ministro, il loro insegnamento. E « impedito di trasmettere colla parola viva il *Cristia-*
« *nesimo e la Rivoluzione* alla gioventù, Edgardo con la
« stampa comunica alla Francia i suoi liberi pensamenti.
« In quelle lezioni partendosi dalle origini universali del
« cristianesimo, passando per la Grecia, riassumendo sem-
« pre il mondo antico, giunge ai dodici discepoli, scelti
« tra gli umili ed i poveri ed i semplici da un maestro
« senza scuola, che insegnava nelle vie, nelle piazze, sulla
« cima dei monti, dinanzi alla natura, predicando meno
« con la parola che con l'azione, dando la sua persona
« ad esempio, e la sua vita comunicando alla vita. Rias-
« sunto vivente di tutta la potenza morale del genere
« umano, rivelava Iddio, incarnato nell'uomo, ciò che
« ancora non si conosceva, e che vuol significare la po-
« tenza infinita dell'anima. *Non consiste la vita nel leg-*
« *gere il libro della legge e de' profeti*, dice Edgardo, *bisogna*
« *essere in sè medesimi un libro, una profezia vivente, una*
« *bibbia operante; vale a dire che l'ideale della Chiesa nello*
« *spirito del suo creatore vuol essere il movimento della vita*
« *spirituale. Chiunque s'arresta, chiunque si chiude nel tem-*
« *pio e si addorme in mezzo agl' incensi, cessa di vivere*
« *nella sua comunione; chiunque veglia e con lo spirito e*

« *con il cuore, foss'anche il samaritano, è con lui.* Progre-
« dendo oltre, eleva Edgardo al di sopra di tutte le sette
« cristiane la personalità e l'entusiasmo e l'eroismo di
« Gesù: secondo lui, mercè due grandi forze individuali,
« l'entusiasmo e l'eroismo, gli apostoli poterono slanciarsi
« fuori della Giudea verso Roma, verso Bisanzio, e fondare
« il mondo nuovo. I caratteri veri del pensiero cristiano,
« conformemente al genio del Cristo, sono *ispirazione,*
« *slancio, spontaneità, movimento per lasciare le antiche ri-*
« *ve;* il primo di tutti è quello di dare virtù all'anima
« del nuovo mondo *per mantenersi in una aspettazione con-*
« *tinua;* il progresso senza limiti è l'ideale morale ridesto
« nel mondo dagli eroi del Calvario. Una nuova epoca in-
« comincia con la dispersione di quegli uomini, essi non
« portano nè croce nè corona di spine nè tunica insan-
« guinata, ma solamente *lo spirito della vita di Gesù.* Usciti
« da Gerusalemme, si trovano dinanzi a due mondi, il
« mondo giudaico e l'universo pagano; S. Pietro vorrebbe
« rimanere nella legge, nei riti di Mosè; S. Paolo, più uni-
« versale, non vuole che il cristianesimo entri per la porta
« stretta del vecchio tempio di Gerusalemme. La sua idea
« trionfa, e gli apostoli si spandono nel mondo gli uni
« con S. Pietro spiritualizzando gli antichi riti, gli altri
« con S. Paolo creando nuovi riti per popoli nuovi, *tutti*
« *accordano all' unità dello spirito la libertà delle forme.*
« Quinet professa un'ammirazione profonda per S. Paolo,
« ed a ragione, atteso che alla sua audace interpretazione
« delle parole del Maestro portate fuori della Giudea, e
« all' indipendenza, alla spontaneità del suo spirito il cri-
« stianesimo deve le sue vittorie. Trasfondendolo in mezzo
« ai popoli, essi rinnovansi della sua creazione; assorgono
« alla idealità, alla invenzione con lui, con lui si compiono
« e identificano; *e la Chiesa fabbricandosi così ogni giorno,*
« *ingrandisce sempre nell' anima dell'apostolo e nell'anima*

« *del genere umano: ecco il vero ideale di una liturgia e di* « *una Chiesa vivente.* Il pensiero cristiano sempre svol- « gendosi giunge sino a noi; passa in mezzo alla rivolu- « zione francese, prepara i nuovi risorgimenti e i nuovi « tempi. Nell' ultima lezione Quinet dipinge con amore, « come l'Angelico dipingeva la Vergine, *l'ideale della De-* « *mocrazia;* e incomincia assicurando che *la vita dell'ani-* « *ma, la coscienza insaziabile della verità e della giustizia,* « *lo spirito della creazione che discende perpetuamente in noi* « *per rinnovarci, non sarà mai per mancare.* Individuo, « famiglia, patria, ecco la triade sopra la quale l'avvenire « riposa, ecco i più vitali argomenti che denno esercitare « la mente di chiunque ha il bene dell' intelletto e voglia « portare il lume della filosofia nelle quistioni politiche « e civili, nel che sta la vera *Sapienza,* il maggior dono « che Dio diede a Salomone per l'uman genere, giusta « il sublime concetto di Dante (Par. C. XIII). L' indi- « viduo si elevi al più alto grado della civile virtù; la fa- « miglia, la donna unita all' uomo con l' istesso pensiero, « non più divisa dalla fede, divenga scuola di sacrificio, « vero focolare d' amore; la patria grandemente amata, « ami grandemente per la sua propria felicità, per la sua « propria gloria, accrescendo la felicità generale, la gloria « della Umanità. Tale è il triplice ideale onde si compone « l' ideale infinito della Rivoluzione. Universale nel demo- « lire il vecchio mondo, accumula in sè tutta l' eredità de' « secoli, concilia i principii sociali sparsi in tutti gli in- « civilimenti; e creando sempre, avanza ogni giorno di più « verso il regno della giustizia e della luce ».

Quinet non lascia un istante di meditare, e di consacrarsi all'attuamento di questa idea. Colle *Rivoluzioni d'Italia* insegna quel che si debbono scambievolmente Francia e Italia; prega pel risorgimento della Polonia; « associando « l' idea della patria coll' idea della umanità, chiama tutte

« le razze a compiere la loro parte nell' opera comune; « non ammette che un popolo possa stare eternamente « inchiodato sopra la croce del Golgota dell'istoria senza « avere il suo giorno di risurrezione »; mostra la Francia mediatrice fra i popoli, destinata a unificarli col « suo ge- « nio cosmopolita ».

La Francia e la S. Alleanza in Portogallo difende a nome della moralità politica e sociale l' indipendenza di quel piccol popolo onde s' aprì tanta sorgente di ricchezza al moderno incivilimento, ed è la più eloquente protesta contro il governo che disonorava e tradiva il suo paese. Non vi manca la minaccia di quegli sdegni che ruppero e romperanno sempre le male signorie; sdegni che fecero il 48. E allora Edgardo « si gettò nella più fitta mischia per la « vittoria de' suoi principii, e fu uno dei primi col fucile « alla mano ad entrare alle Tuileries ».

Venne riaperto il Collegio di Francia: Quinet fu colonnello nella guardia nazionale, deputato all' assemblea costituente, lavoratore indefesso nelle commissioni parlamentari, oratore alla tribuna, autore di scritti opportuni a diffondere giuste e generose idee; sostenne doversi soccorrere alla liberazione d' Italia; presentì l' avvenimento di una nuova dinastia; « nei giorni del gran com- « movimento destato da Pio IX non esitò un istante ad « indicare nel papato il nostro eterno nemico. Nel mo- « mento della spedizione di Roma scrisse la *Crociata au- « striaca, francese, napoletana e spagnuola contro la repub- « blica romana* »; predisse che la guerra di una repubblica contro una repubblica ucciderebbe l' una e l' altra; e tutto adoperò affinchè la sua predizione andasse fallita. Dobbiamo, dice Tamburini, a Quinet eterna riconoscenza: e chiedendo che la imagine di lui, sculta in marmo, sia per una soscrizione nazionale collocata in Campidoglio in faccia a quella di Dante il giorno che Roma sarà no-

stra, spiega vie più il concetto del risorgimento italiano, che debb'essere, secondo lui, nazionale e religioso, perciocchè l'unico mezzo efficace a conseguirlo consiste nel « redimere la potenza dello spirito da tutto ciò che ha « della terra ».

Il due dicembre gettò Edgardo nell'esilio; ma egli trova la patria nella più pura idealità; nuovo Daniele vede avvicinarsi il regno di Dio, non dispera, non s'illude, continua con ardore e con calma la sua lotta sicuro dell'avvenire. Compì ne' primi mesi le *Rivoluzioni d'Italia:* nel 53 comparvero gli *Schiavi;* poi la *Fondazione della repubblica d'Olanda,* biografia di Filippo Marnix di Sant'Adelgonda congiunta colla storia interna del rinnovamento dei Paesi Bassi, riuscito perchè i suoi autori « vedevano tutto « nella questione religiosa... Non basta preparare l'avve- « nire, bisogna purgare il presente, liberarlo dai pregiu- « dizi e dalle idee false. Tale è lo scopo di un mirabile « saggio di critica storica, *La filosofia dell'istoria di Fran- « cia,* prima parte di una grand'opera intorno alla quale « son dieci anni che lavora Edgardo, *La filosofia della Ri- « voluzione francese.* Quinet ha creato la vera teoria del- « l'istoria, quella che non travia, ma migliora; che si basa « su la coscienza degli individui e delle nazioni, e chiede « la loro responsabilità; non il fatalismo degli avveni- « menti, non la glorificazione dei fatti compiuti ». Il signor Tamburini tien dietro al suo autore in questo saggio, ov'è mostrato che « da Giulio Cesare sino a Luigi XVI « la libertà fu sempre rinnegata, sempre crocefissa ». Ma Quinet, conchiude, abbattè il sistema che si nomava fastosamente filosofia istorica della scuola di Francia, restituì agli avvenimenti il loro carattere vero, agli uomini la loro responsabilità morale, ristaurò la divina armonia dei decreti della providenza, stabilì che, se « l'antica « storia fu l'apologia della forza, la consacrazione del

« successo, la nuova, nata dal soffio della rivoluzione, « deve essere l'apoteosi della giustizia ».

Nessuno più di Quinet comprese la Francia: l'idea della patria è la prima che concepì: non dimenticò un momento mai le lunghe file della cavalleria straniera che nel 14 e nel 15 vide calpestare il sacro suolo. E i dolori della sua patria gli hanno fatto comprendere i dolori delle altrui: « ama la Francia, non soldato di conquiste, ma « di giustizia e d'amore; perchè ha vivissima la fede, « ch'ella deve attuare il programma ch'egli riassume « nelle quattro parole *Libertà, Eguaglianza, Fraternità delle « Nazioni* ». Proclama l'unità della razza latina e conforta la Francia a stringerne la prima alleanza: si volge al nord, saluta l'apparizione della razza slava, stende la mano alla germanica, insegna « a non maledire il risorgere di quella « nazionalità così minutamente divisa. Lutero, uccidendo « il papato, ruppe nello stesso tempo l'unità del santo « impero romano-germanico; per la riforma la coscienza « individuale si rivelò e disciolse la feudale unità. Stanca « dalle conseguenze materiali della rivoluzione spirituale, « l'Alemagna per molto tempo ebbe sola esistenza di no- « me: due cose, dice Edgardo, le ritornarono la coscienza « di sè, il movimento letterario e filosofico della fine del « decimottavo secolo, ed innanzi tutto la conquista na- « poleonica ». Rivolgesi quindi ai pensatori e agli scrittori, chiede che i rancori del 15 siano alfine posti in oblio, annunzia la grande alleanza delle tre razze, germanica, slava, latina: afferma che non avrà pace il mondo, « fin- « chè la vecchia Polonia, ringiovanita dai mille martiri, « non avrà ripreso la sua antica missione di riconciliare »: consacra alla Boemia uno de' più bei capitoli della sua storia della poesia: parla della Croazia, dell'Ungheria, della Serbia, di quell'altre genti che lottano contro l'oppressione mussulmana, le quali debbono un giorno in-

frangere le catene. I *Rumeni* (pubblicati nella Rivista dei due Mondi) chieggono ai latini d'occidente d'esser riconosciuti per fratelli; rifatti cittadini ritroveranno il coraggio de' loro padri; pugneranno nell'ora grande della lotta suprema tra la barbarie e la civiltà; la parte loro è d'essere « sentinella avanzata della rivoluzione francese ».

Merlino l'incantatore è un saggio di quella « storia « ideale che niuno mai scrisse, e la narrano il cuore e « l'anima dell'uomo, storia invisibile, vera, vivente, della « quale l'istoria nostra non è altro che l'apparenza e il « riflesso ». Provata negli sperimenti della vita, fa l'anima ritorno ai sogni dell'infanzia, medita e giudica sè stessa in tutti i suoi atti, ne cerca la ragione, s'accorge ch'è vissuta in due esistenze, « riconosce la presenza di un « elemento ideale nelle sue azioni, il cammino parallelo « delle due storie, l'una esteriore, l'altra invisibile al- « l'occhio della carne, principio ed essere della prima. « Con pazienza ed avvedutezza cerca nei monumenti le « vestigia delle sue civiltà, i palpiti intimi dell'elemento « divino, e nello svolgimento della sua biografia la espli- « cazione dell'istoria ideale. Da tale ricerca nacque la « critica moderna; quasi nella vecchiezza l'anima uma- « na si sentì d'accordo con gli istinti della gioventù « costretta a riconoscere nelle leggende i frammenti au- « tentici della storia primitiva; la critica moderna e la « leggenda, osserva giustamente l'acuto ingegno di Mon- « tegut, parlano due linguaggi differenti, esprimono un « istesso pensiero... Quinet poeta e critico poteva provarsi « a questo tentativo; i due geni che gli compongono « l'anima, hanno gli stessi amori, le stesse speranze, una « sola fede; ama il critico di meditare quel che canta il « poeta. La storia di Merlino riunisce i caratteri del vi- « sibile e dell'invisibile; succede e nel tempo e fuori del « tempo; sembra che noi la conosciamo, e mai non l'udim-

« mo raccontare; potremmo fissare le date precise di cia-
« scuna avventura, e frattanto niuna storia, niuna cronaca
« ce le ha narrate. Lo stesso ci succede quando noi leg-
« giamo l' istoria; da per tutto l' elemento ideale ci ap-
« pare senza poterlo vedere in alcuna parte; nel Merlino
« in ogni pagina si sente l' elemento storico, ma nel-
« l' istante fugge e sparisce d' innanzi al nostro spirito...
« *Merlino l' incantatore* è la vecchia leggenda del ciclo
« della Tavola Rotonda, che dall' origine della storia di
« Francia non solo viene fino a noi, ma dalla logica do-
« minata va fino all' avvenire. Le virtù, i vizi, che la leg-
« genda attribuisce a Merlino, la cui esistenza si prolunga
« attraverso i secoli, sono esattamente lo sviluppo logico
« del suo carattere che conosciamo, e quella serie ideale
« di avventure risponde parimente con esattezza alla serie
« reale delle avventure del genio francese lungo le età. —

« Mai non cessò Edgardo di ammonire la Francia del
« pericolo sempre crescente nel quale il suo ultramon-
« tanismo getta la civiltà, la coscienza e la dignità del
« genere umano... La storia lo ricorderà con le stesse
« sue parole: *Dalla sua prima giovinezza sino ad oggi ha*
« *sempre serbato fede alle medesime idee: adora la Francia,*
« *e crede che possa divenire l'ideale dei popoli moderni* ».

Il nostro collega dedica il fine di questo suo lavoro alla « vita intima di Edgardo, splendida confermazione « della sua vita pubblica ». Narra i funebri uffici da lui resi alla madre, ne reca le parole piene d' affetto sublime dette sulla sua tomba, e ammirando quella santa adorazione, « Oh, esclama, l' esempio dell' illustre francese « divenga civiltà della crescente generazione!.. quella pa-
« tria che conta tali figli potrebbe dirsi coscienziosamente
« famiglia; e, risorta una volta, non può più perire ». Reca le parole che proferì Michelet sull' orlo del sepolcro aperto per ricevere le spoglie mortali della moglie del

fratel suo di fede: e riporta qualche tratto del supremo addio al giovinetto rumeno Giorgio Mourouzi, e compiange ai dolori dell' esule. « Se non che, egli conchiude, « nel nobile ed eletto sentire, nella fede profonda al bene, « nell' abito delle virtù, nella potenza della creazione tro- « verà egli il conforto alla sventura onde fu immeritata- « mente percosso; e ad ogni modo è bello a un' anima « grande, come quella del Quinet, il sostenere con ras- « segnazione, anzi con alterezza, gli onesti dolori, que' « dolori, che, secondo la potente parola del Campanella, « sono guardiani della vita, e costituiscono gran parte « della grandezza e morale dell' uomo e civile de' popoli ».

XXVII. Ragionò altresì l' egregio signor Gaetani-Tamburini dell' istruzione del popolo in America. Mostrò come la scuola primaria sia colà « base dello stato, cemento « dell' unione »; come, accogliendo « sui banchi fanciulli « d' ogni classe e d' ogni culto, v' insegni a cancellare le « distinzioni sociali, a spegnere le ire e le intolleranze « religiose, sradicando inveterati pregiudizi e funeste an- « tipatie, ispiri a ciascuno l' amor della patria e il rispetto « alle libere istituzioni ».

« Ogni anno, egli scrive, la emigrazione vi trasporta « uomini d' ogni razza a numerose schiere: la scuola co- « munica ad essi le idee dominanti, e rendendoli capaci « di esercitare i diritti del cittadino, imprime loro co- « stumi propri, li consocia e fonde nella nazionalità ame- « ricana; la quale rotta dalle fazioni, quasi sopraffatta « dalle onde dell' ignoranza, che di continuo a lei vanno « dalla Germania, e specialmente dall' Irlanda, da gran « tempo sarebbe andata in perdizione senza la scuola! » Sopra tutto sarebbe perita nell' ultima guerra: ma anche questa volta fu « la scuola il solido legame che tenne « unite tutte le parti del gigantesco edificio ». In quella lotta due milioni di soldati pugnarono, venti miliardi si

spesero! Una nazione ignorante non sarebbe stata capace di tal sacrificio; e però « la scuola ha salvato la demo-« crazia americana ».

Il signor Tamburini disegna a rapidi tratti quelle scuole, dove « crebbe la razza religiosa, morale, pratica, « ed intraprendente, che può dirsi il sale conservatore « della grande repubblica ». Già dal 1642 non tolleravasi che alcuno non sapesse leggere e non conoscesse le leggi penali. Fecero indi la guerra dell' indipendenza, la conquista del suolo, i nuovi stati, le nuove vie trasandare alquanto l' educazione: ma un trent' anni fa alcuni uomini previdenti misero in guardia il paese, ed ecco un gran moto in ogni luogo destarsi, stringersi associazioni, tenersi assemblee, crearsi comitati, e presto in ciascuno dei trentacinque stati « la legge obliga ogni « comune ad aprire scuole bastanti ai fanciulli della sua « popolazione. Può lo stato costringer il comune ad adem-« piere la legge; possono i parenti dei fanciulli non ac-« cettati nelle scuole reclamare il compenso dei danni « e degli interessi ». Or questo moto va di continuo crescendo. Il nostro amico parla del *township,* de' comitati distrettuali, del direttore o sovraintendente generale dell' istruzione pubblica ne' singoli stati, « funzionario molto « elevato, scelto dalla legislatura, nominato unitamente « al governatore da tutti gli elettori, con trattamento « che uguaglia e talvolta sorpassa quello del potere ese-« cutivo ». Questi però, quantunque in alta posizione, non esercita autorità sui comitati locali, ma visita le scuole, riferisce alla legislatura sullo stato di esse, ne propone le riforme, i miglioramenti, ne promuove la cura nel pubblico. Testimonio di questa è lo spendio che vi si fa. La città di New-York nel 1861 spese 33800 lire pei soli strumenti che servono al diletto de' fanciulli: spese lo stato dal 1855 al 1861 otto milioni a rifabbri-

care e ingrandire le scuole, tutte eleganti e pulite, ciascuna delle quali ha la propria biblioteca.

Le più delle persone insegnanti, in ispecie nelle città, son donne; in Filadelfia 1112 maestre, 82 maestri; nelle grandi scuole di New-York 22 maestre e 3 maestri; e dai 5 ai 15 anni fanciulli e fanciulle frequentano la stessa scuola, la stessa classe. Il che reca grande utilità; economia di salari; insegnamento più paziente e simpatico; prepara col tirocinio di maestra ottime madrifamiglia; solleva la dignità della donna, ed avvezza il popolo a stimarla. « La « donna è d'ordinario colà più istruita dell'uomo: que- « sti si lancia giovanissimo alla ricerca della fortuna; » quella invece rimane a coltivare lo spirito ». Nè pei maestri l'insegnamento è professione a vita, sì mezzo spesso di ammannire un po' di risparmio, che dopo quattro o cinque anni parecchi vanno a mettere a frutto nelle terre dell'ovest: ed è grande il numero di quelli che esercitarono l'istruzione, e si levarono poi a condizioni maggiori. Quattro furono generali nell'ultima guerra, nove colonnelli.

« Tutti gli stati istituirono eccellenti scuole normali: « vi s'insegnano algebra, geometria, chimica, astronomia, « storia naturale, psicologia, filosofia morale, gli elementi « della filosofia applicata allo studio della natura, la teo- « rica e l'istoria della costituzione, e l'arte pedagogica... « Frequentano quei corsi per sei ore del giorno giovani « di diciassett'anni; il resto del tempo studiano nel seno « delle famiglie, ove hanno alloggio e cibo per cento dol- « leri all'anno. Spesso si fanno assistere a pubbliche con- « ferenze, ed essi sono obligati a dare publiche letture. « Ogni scuola normale ha una scuola primaria ove le al- « lieve e gli allievi si esercitano nell'arte d'insegnare: « dopo le ore della classe, riuniti sotto la presidenza di « un professore discutono insieme questioni che un di

« essi pose e svolse. Insegnano più le donne in quelle « scuole che gli uomini. Durante le vacanze i giovani « maestri e le maestre si riuniscono in congresso pre- « sieduti da qualche illustre personaggio. In tutto il giorno « fanno dei corsi, delle conferenze e degli esercizi pra- « tici; la sera si rincontrano in un *meeting* consacrato « alla discussione. Ognuno ha il diritto di parlare su la « questione posta all' ordine del giorno. È il regime par- « lamentario dei maestri e maestre di scuole. Gli abitanti « della città ove l' assemblea ha luogo offrono ospitalità « ai giovani e alle giovani aspiranti maestre, e lo stato « dà loro sussidi per le spese di viaggio. Supremo in- « teresse della nazione è in America l' istruzione del po- « polo, ed ogni cittadino si crede in dovere di favorirne « il progresso!

« Può sembrare strano questo metodo, ma ha stretta « attinenza con i costumi e le istituzioni del paese. Si « voglion dare ai maestri le qualità che è necessario siano « diffuse nella nazione, la confidenza in sè, l' iniziativa « individuale, il senso pratico, e l' abitudine della parola. « La parola è la virtù degli stati liberi; la discussione ed « il voto sono i mezzi con cui si manifesta la volontà « nazionale. Quando tutti possono prender parte all' am- « ministrazione degli affari publici, conviene che ciascuno « sappia dire ciò che pensa e dimostrare ciò che dice ».

Nelle scuole primarie s' insegna a leggere, a scrivere, a calcolare; poi molta geografia; un po' di geometria e di disegno lineare applicato in modo speciale alla misura dei terreni ed alle costruzioni; alcune nozioni di chimica agraria e industriale, d' astronomia, di fisiologia, di diritto costituzionale, di musica: in tutto si mira a un insegnamento forte e pratico. La maggior parte di quelli che furono al governo del paese non ebbero altra istruzione. « La scuola deve abituare l' allievo a rendersi con-

« to di sè, ad emettere con chiarezza le proprie idee, « ad esporle con proprietà e con ordine; a ragionare e « non giocare di memoria; a formare insomma cittadini « capaci di condursi in libero stato ». Alla musica è associata una specie di danza, che tiene anche luogo di esercizi ginnastici. Ora s' aggiungono gli esercizi militari.

Non v' ha insegnamento religioso propriamente detto, ed è vietato a' maestri far menzione di qualsiasi domma: la sola preghiera è l' orazione domenicale: la religione insegnata nella scuola è la naturale, il sentimento morale, il culto della pietà, della giustizia, della verità, l'amor della patria e dell' uman genere, l' amore del lavoro, della castità, della temperanza, di tutte le virtù che sono fondamento, decoro e grandezza della repubblica. Dove lo stato è separato dalla chiesa, la scuola pubblica dev' essere strettamente laica, e la famiglia e la chiesa le sole cattedre del domma È il naturale corollario della libertà di coscienza. Gli Americani temono moltissimo di dare tendenza settaria o carattere di religione positiva all' istruzione, e però escludono severamente dai comitati locali e da ogni ispezione delle scuole dello stato i ministri di qual sia culto. L' istruzione religiosa danno i protestanti nelle scuole domenicali, tutte opera privata, dove gli uomini più eminenti gareggiano spesso nell' insegnare, dove il generale Harrison era maestro quando fu eletto Presidente della repubblica. E per dimostrare che la scuola laica non ispegne il sentimento religioso, il sig. Tamburini riferisce quanto si spende colà ogni anno pel culto, oltre a 210 milioni, che è più di sette lire per abitante.

L' insegnamento è gratuito, come debb' essere in uno stato democratico, dove l' istruzione è necessaria come l' aria e la luce. La scuola gratuita accosta il ricco al povero, toglie le invidie, stringe le differenti condizioni in propositi comuni. È mirabile la frequenza di tali scuole.

Nel 1862 il Massachusetts, con 1,231,066 abitanti, vi numerava 227,319 fanciulli: 892,550 New-York, con abitanti 3,880,745: l'Ohio 723,669, con abitanti 2,339,502. La città di Chicago, nell'Illinois, aveva nel 1851 scuole per 1700 alunni, nel 1863 per 11,000. E, data a spese pubbliche l'istruzione del popolo, la superiore è lasciata alla liberalità de' privati, in vero maravigliosa. L'università di Cambridge in 40 anni ebbe più di cinque milioni donati: due e mezzo ne consacra un abitante di Utica a fondare una scuola d'agricoltura in quella piccola città. Per questo effetto niuna spesa par troppa. Il Massachusetts spende ogni anno, senza contare il mantenimento degli edifici, sette milioni di lire; New-York ventiquattro e mezzo; l'Ohio quasi quattordici; due e mezzo la California, che non giunge a 380,000 abitanti. E degna è veramente di un gran popolo questa confidenza nella dottrina, e tanta generosità di sforzi nel procacciarsela. « Piaccia al cielo, « conchiude l'autore, che sì splendido esempio del nuovo « mondo sia d'incitamento alla vecchia Europa, e segna- « tamente alla patria nostra, ove gli analfabeti e gl'*igno-* « *rantelli* abbondando più che altrove, fanno il più strano « contrasto coi liberi ordini, i quali per far buona prova « han d'uopo non solo di alta e civile sapienza, ma « eziandio di mezzana coltura generalmente diffusa. Ri- « cordiamoci anche una volta che nella scuola si forma « l'uomo e che in essa comincia a svolgersi la persona- « lità giuridica del cittadino per quindi farsi rispettare « da tutti. Per tal guisa, ma solo per tal guisa lo stato « sarà davvero l'unità di quella vita suprema, in cui si « accoglie il pensiero generale, la sostanziale volontà il- « luminata, la forza immanente d'un popolo, che può « perchè sa ».

XXVIII. Poche parole consacrò il nostro Presidente cav. avv. Paolo Baruchelli a un recente dolore, non soltanto

nostro, ma di tutta Italia; la cui pietà e brevità, e il merito della persona a cui si tributano, non mi permettono di accorciarle, sì che le riferirò quali commossero gli adunati amici, e quali faranno rivivere in queste pagine una cara e onorata memoria.

« Alla schiera degli eletti colleghi che la morte ci ha « involati in questi ultimi tempi, voi pur troppo lo sapete, « o Signori, dobbiamo aggiungere il nome di Antonio Gaz- « zoletti, il quale con cara consuetudine di affetti visse « tanto fra noi, da rivelarci i tesori del cuore, così come « l'Italia ne avea già conosciute le virtù dell' ingegno e « la costanza dei nobili intendimenti.

« Se pertanto stimiamo debito di gratitudine questo « tributo all'uomo che fu generoso di opera e di consiglio « alla nostra academia, e mentre ne accresceva co' suoi « scritti il decoro, prese parte con tanto amore al rinno- « vamento delle sue discipline, ci pare più ancora ufficio « di carità verso il cittadino pel quale le lettere, ond' è il- « lustre il suo nome, furono in ogni tempo religione di « patria e studio di civili avanzamenti.

« Ma l'arduo còmpito di tessere la vita del compianto « amico lasciando ad altri che adequatamente ne possa « discorrere le varie ragioni di merito, imperocchè a « quello di letterato si unissero nel Gazzoletti il valore « del giureconsulto e le qualità del magistrato, accennerò « soltanto alle fortunose vicende di questa esistenza, che « si chiuse a soli 53 anni, ed al principio supremo che « l' ha sempre guidata.

« Principio e scopo di tutta la vita fu pel Gazzoletti « la italianità del Trentino, dove sui lieti poggi che fanno « corona al lago di Garda siede la nativa sua Nago per « altri personaggi cospicua: ed a questo consacrò tutte « le forze della mente e del cuore.

« Quella nobile città, che del 1848 chiamava *Prometeo*

« *nuovo e più infelice, Trento . . . da tre rostri insanguinata,*
« egli ebbe sempre in pensiero di rivendicare alla gran
« patria italiana, e come il potè liberò il sacro mandato
« nelle assemblee politiche, nelle deputazioni, coi lavori
« letterari, e colla vita del cospiratore.

« Distinto fra i migliori, passava il Gazzoletti da Ro-
« veredo a Trieste nel 1834, dove presto ottenne come av-
« vocato larga clientela, che durò circa 20 anni. E le-
« gatosi in amicizia coi cittadini più cospicui per senti-
« menti italiani, fondò il diario la *Favilla*, in cui con
« esempio imitabile pubblicava scritti di amena ma virile
« letteratura, e veniva stampando le sue liriche, raccolte
« poscia e divulgate con lode nella Penisola. Più tardi
« ancora dal golfo di Trieste inspiravasi, per dare all'Italia
« *l'Ondina* della vicina grotta di Adelsberga, per soavità
« di armonie e per attiche finzioni acclamatissima; e colà
« gli sorse il pensiero dell' opuscolo *Slavi e Magiari*, per
« dimostrare le aspirazioni di queste razze nei commovi-
« menti del 1848, dai quali anco Trieste e l' Istria spe-
« ravano col resto d' Italia il nazionale riscatto.

« Quest' epoca di storia immortale, da cui tanta luce
« di insegnamenti e d'esempi doveva venire all' Italia,
« ebbe nel Gazzoletti uno dei più caldi fautori in Trieste;
« onde trasmutatosi repentinamente a Trento, potè per
« caso inaudito aver salva la vita pochi giorni dopo il
« sacrificio dei nostri prodi, che nelle fosse di quel ca-
« stello hanno sopita e non sazia la rabbia nemica.

« I pericoli del Gazzoletti si rinnovarono dalle prigioni
« di Trento alla relegazione di Innspruk; e qui non dirò
« come da tale troppo rinomato vi fosse fatto libero, del
« quale la morte recente mi vieta di declinare il nome.
« Nel 1848 fondò in Milano il giornale l'*Avvenire*: e dopo
« essersi recato a re Carlo Alberto colla deputazione Tren-
« tina, dovette esulare nella Svizzera in forza dell'armisti-

« zio del 6 agosto di quell'anno, coll'animo contristato « dalle vicende che sciaguratamente si svolsero intorno « al primo di Casa Savoja che brandisse la spada contro « le male signorie d'Italia.

« La provincia nativa prescelse il nostro compianto « collega a rappresentarla nella Dieta germanica di Fran- « coforte: della qual missione ei lasciò queste parole: *I de-* « *putati di Trento, cedendo alla forza, dovettero acconten-* « *tarsi di consegnare le loro proteste a due successivi do-* « *cumenti, che fecero accogliere ed inserire negli atti del* « *parlamento a salvezza dei diritti nazionali del loro paese.*

« Il suo coraggio doveva costargli nuovo ed inaudito « processo nelle carceri militari di Padova, e quindi avanti « ai tribunali criminali di Trieste. Nei sonetti e nelle « cantiche consegnò il Gazzoletti molte ricordanze delle « sofferte vicissitudini, dalle quali traeva forze novelle, « fino a che nel 1856 da Trieste si trasmutò a Torino, « dove trasse laboriosamente la vita in prima col diario « *la Patria* informato alle inspirazioni del ministro Cavour, « indi coll'*Espero.*

« Il *Paolo,* tragedia che forma il più ricco gioiello del « suo serto poetico, disacerbava i dolori dell'esule, ren- « dendo immagine delle gloriose persecuzioni dei primi- « tivi cristiani. Le versioni in nostra lingua delle Odi e « della Poetica di Orazio, che accarezzò fino agli estremi « suoi giorni, lo chiarirono peritissimo in latinità, e pos- « sessore dei più fini artifizi del nostro idioma.

« Reduce al paese nativo ricco e non lieto di allori « letterari, consacrò quei forzati riposi agli affetti della « famiglia, dei quali nessuno gli fu più caro del culto « della madre. E l'animo ritemprava nell'opera utile ai « fratelli, e negli studi numismatici che ci fruttarono le « indagini *Sulla Zecca di Trento.*

« Ma i nuovi cimenti lo richiamarono a Milano, d'onde

« in altra deputazione rappresentava a re Vittorio Ema-
« nuele le piaghe del Trentino. Il Gazzoletti dopo la bat-
« taglia di Magenta collaborò principalmente nel giornale
« *la Lombardia;* e nel 1860 fece parte della Camera elettiva
« a Torino. Diede a quel tempo in luce, in nome del-
« l'emigrazione, *La questione del Trentino,* svolgendo gli
« argomenti che il pubblicista non potè far prevalere a
« Francoforte. E ad essa facean sèguito alcuni scritti det-
« tati da Lucca nel giugno di quest'anno, quasi perora-
« zione di quella causa che parve a un punto d'esser
« risolta. Povero Gazzoletti! a chi ti udiva tra le strette
« della malattia rinfuocato discorrere le ragioni, le ne-
« cessità, le opportunità di quell'annessione, piange an-
« cora l'anima, imperocchè più assai che dubbia appa-
« riva nei giorni prossimi al 22 agosto, che fu l'ultimo
« della tua combattuta vita!

« Così le delusioni dell'esule potevano più che i do-
« lori del corpo, e la fantasia del poeta italiano cadeva
« affranta per sempre!

« La rara armonia della vita letteraria colla vita del
« magistrato, sì nobilmente sentita dal nostro amico, il
« quale ne esercitò con fedeltà ammirabile gli uffici, pro-
« dusse all'Italia l'*Umberto Biancamano;* seguìto poco ap-
« presso dai nuovi endecasillabi, *I Tempi e la Poesia,* e
« *Sui Ronchi,* componimenti carissimi e immaginosi, di
« cui suona ancora l'eco in questi luoghi, dove con se-
« rietà di consiglio e vero scopo di civiltà ci trattenne
« pure sulla riforma tanto necessaria del teatro italiano.

« Testimoni, come siamo, dei novissimi fasti della pa-
« tria, e penetrati della irrecusabile necessità di soste-
« nerla con ogni argomento dell'ingegno e dell'opera ef-
« ficace, noi ci faremo specchio della vita di Antonio
« Gazzoletti, e ne serberemo perpetua la memoria nel
« santuario dell'anima ».

XXIX. Non va, tra i lavori dell'Ateneo in questi anni, dimenticato lo studio posto, come testè s' è ricordato parlando del Gazzoletti, a rinnovare in parte il suo statuto: onde s' offerse anche all' egregio sig. cav. Tommaso Castellini occasione di fare alcune speciali proposizioni a favore delle arti, massimamente della pittura, amore e decoro della sua vita. Non riguardano che discipline: ma poichè in vero, mentre da un lato colla ricchezza scompaiono i mecenati antichi, dall' altro il denaro o corre avido a moltiplicarsi in imprese e lavori d' altra natura, o a dissiparsi in godimenti troppo diversi dai sereni e generosi piaceri del bello, e frattanto questa gloria avita sembra sfuggirci, noi sentiam pure il debito di unire il nostro lamento al suo e di augurare alle nostre arti un miglior avvenire. Nell' agosto del 1864 il sig. Castellini, tenendosi a Brescia il Congresso agrario italiano, imaginò, insieme colla esposizione di belle arti fatta dall'Ateneo, di farne anche un' altra di quadri antichi; e tra questa e quella furon posti in mostra e offerti ad acquistarsi da 700 lavori, la maggior parte di molto pregio; e la sola Rebecca di Giambattista Lombardi trovò compratore! Tanto il denaro mettesi per altre vie, e i dipinti, anche di non piccol pregio, « rimangono trofeo di sventura ap- « peso alle pareti domestiche degli autori ». La nostra religione, « un tempo prima ed efficacissima fomentatrice « dell' arte, ora non ha più mezzi; e lo scarso provedi- « mento, se pure, basta appena alle campane, alla cera, « ai mortaretti; e, non che promuovansi opere nuove, si « veggono i sacri avanzi dell' antica floridezza lacerati e « distrutti dall' incuria e dal tempo ». Anche il ritratto, ultimo rifugio del pittore, gli venne involato dalla fotografia, sì che proprio non gli resta che « piangere il « tempo e gli studi sprecati ».

L' egregio nostro amico tuttavia si confortava, che, sul-

l'esempio di Milano e Torino, anche a Brescia alcuni eletti cultori dell'arte si accingessero a provedere con lotterie, acciocchè la pittura non si rimanga in tutto abbandonata; e proponeva all'Ateneo, che, come per le novelle discipline mutò in triennali le proprie annuali esposizioni, così cessi le annue aggiudicazioni de' suoi premi, per acquistare nella esposizione triennale alcuni dipinti, e farne « lotterie a beneficio di qualche istituzione popolare « istruttiva », e in adempimento così del primo articolo del suo statuto. « La pittura, conchiuse, è monumentale a « paro della scultura: se a storiati bassi rilievi commet- « teansi i fasti di Roma, Venezia ci trasmise i propri nelle « tele di Gian Bellino, del Giorgione, del Vecellio, del « Tintoretto, di Paolo Veronese. E se il municipio nostro, « natural tutore d'ogni patrio lustro, concorresse all'opera, « potremmo anche noi pubblicare programmi con argo- « menti della storia nostra municipale, chè non ne man- « cano d'antichi e di recenti: e tra questi si vedrebbe « volentieri il rappresentante dell'imperatore d'Austria « che scende co' Bresciani ad accordi nel 48, e la spe- « dizione de' nostri volontari a Rezzato, che, intercette le « munizioni di guerra, costrinse Radetzky a ritirarsi di « Milano ».

Anno 1867.

XXX. Chiuse le relazioni dell'anno 1866 coll'egregio cav. Castellini, amiamo dare con esso lui cominciamento a quelle del 1867, ricordando il suo Corso elementare di Disegno d'ornato applicato all'architettura. « Fino dal « 1864 io lamentava che negli studiosi del disegno l'edu- « cazione dell'occhio e della mano dovesse rimanere al « solo stato dell'appresa imitazione, mentre negli studi « letterari le memorie dettate dal professore rimangono « allo scolaro quasi un vangelo da consultare in ogni ne- « cessità e occasione. Ciò mi suggeriva l'idea, se fosse « possibile, che gli elementi stessi di cui ci serviamo per « far divenire un giovinetto imitatore, fossero di natura « tale, che rimanessero per lui un repertorio da rivedere « ogni qual volta la decorazione dovesse negli svariatis- « simi casi essere applicata all'architettura. Da ciò il « Corso elementare che sottopongo all'Ateneo, nell'in- « tenzione che i ragionari, che per ventura potesse pro- « muovere, riescano d'istruzione a me e di qualche pro- « fitto alla gioventù che coltiva la decorazione allo scopo « di servire all'architettura ». Con questo dire l'egregio illustratore del nostro Palazzo municipale presentava all'academia diciotto frammenti antichi e del cinquecento, da lui disegnati con quella maestria che ben si conosce, e gradatamente disposti e ordinati nell'intento ch'è manifesto dalle sue parole. « Fra le sventure d'Italia, sog- « giungea, nel variare di dominatori dovettero per forza « variare gli usi e i costumi che questi ci portarono; e « ciò che è strano si è lo zelo col quale gl'italiani im- « presero a farsene imitatori, mentrechè non v'ha na-

« zione che non abbia sempre ricorso per istruire i suoi « figli e continuamente non ricorra a quest' academia « dell' universo che dicesi Italia. Naturale risultamento di « questo sistema doveva essere e fu che più non esista « un modo nè di architettare nè di ornamentare che si « possa dire italiano. Nel principio di questo secolo si « fecero forti e belli studi sullo stile greco e romano, e « si sperava che dalla filosofia e dalla stampa non sa- « rebbe mai più permesso di ricadere nelle demenze se- « centistiche; ma a dispetto di esse la vaghezza del va- « riare vi ci ha precipitati di nuovo, e vi furono dei « puristi stessi che declinarono, ora per sforzare l' effetto, « ora per non fare ciò che altri fecero; e la gioventù è « fuorviata a farsi plagiaria di originali che temerariamente « ci vengono con fantastiche litografie da Vienna o da Pa- « rigi, nelle quali non si rivela nè bellezza di concetti « nè bontà d' intelligenza d' ombre ». A riparo e rimedio di questi mali e pericoli sono ammanniti i modelli del sig. Castellini, quali tolti dal nostro tempio romano, fra gli altri il bellissimo lacunare, quali dalla facciata della nostra chiesa di S. Maria dei Miracoli, e altronde, tutti veramente eletti: sì che l'Ateneo, benchè sembrasse a taluno la cosa fallire in parte al titolo, e che in tale lavoro a conseguire il fine proposto non possano affatto ommettersi i principii del disegno geometrico e delle projezioni, non seppe non commendare grandemente sì il buon gusto nella scelta, sì la eccellenza dell' esecuzione, come pure il modo in cui gli elementi di ornato son combinati colle figure architettoniche. Sia pure che non si offrano se non esercizi di semplice imitazione nella copia di un ornato libero su di una superficie piana, non è piccol merito convertire l' imitazione ad esemplari così perfetti, e così al vivo ritrarne la vaghezza e l' eleganza nel rappresentarli e proporli agli studiosi.

XXXI. Le lettere e singolarmente la poesia sono tra le glorie dell' umano ingegno quella che più da vicino somiglia alle arti belle: e però quasi spontaneo si rimemora qui il saggio che ne porse il nostro vicepresidente monsignor canonico cav. Pietro Emilio Tiboni. Ricco di studi biblici e dotto nella lingua degli Ebrei, esso ci diede in italiano il *Cantico di Debora* trasportato dall' originale, e commentato ampiamente, a fine di vie più aprire all' intelligenza nostra, in così gran distanza di tempo e di usi, i concetti di quell' antichissimo canto, che fa parte del settimo fra i quarantasei libri del Vecchio Testamento. Questo libro nel testo s' intitola *Scophetim,* con voce cognata della punica *suffeti*, onde appellavasi la suprema magistratura de' Cartaginesi. I *Sofeti* parimente, nella versione dei Settanta chiamati *Giudici,* furono i governatori del popolo ebreo nel periodo (339 anni) che corse dalla morte di Giosuè alla elezione di Saulle: e Dio li suscitava ne' bisogni straordinari, o li eleggeva il suffragio del popolo, o da sè, non per cupidità di signoria, ma per tutela della patria, prendevano il comando. E va tra questi ricordata Debora, la donna che rendea ragione al popolo sotto annosa palma sui colli di Efraim. Ma più il nome di Debora si congiunge a uno dei fasti guerreschi d' Israele. Benchè le dodici tribù sedessero in Canaan, ancora la terra promessa teneasi in parte da genti nemiche; e Jabin, re de' Cananei, formidabile per numero di combattenti e grande apparecchio di carri falcati, le opprimea da vent' anni, quando Debora, fidente in Dio, chiamò dalla tribù di Neftali il prode Barac, radunarono diecimila guerrieri, e s' accamparono sul Tabor. Alle cui falde Sisera, supremo duce di Jabin, non indugiò a comparire con grande esercito; e ve li assediò, e chiuse intorno, sì che non potessero nè fuggire, nè ricevere aiuti di armi o viveri, giovandogli a ciò grandemente il fiume

Cison, il cui minor ramo scorre al lago di Gennesaret, va il maggiore, detto l'acqua di Megiddo, a metter foce nel Mediterraneo. E l'infedele aspettava che omai, disperati di scampo, si rendessero a discrezione: ma ecco Barac improviso dal monte si scaglia sull'oste con tal impeto, che già subito la rompe e volge in fuga. De' nemici qual giace nel proprio sangue, quale perisce nel Cison; e Sisera giunge fuggendo alla tenda di Cheber, principe de' Cenei. Scendean costoro da un congiunto di Mosè. E Jaele, moglie di Cheber, invitò il fuggente a riposarsi entro il padiglione, e gli porse a bere del latte: ma come quegli, vinto dalla stanchezza e intorpidito per la bevanda, cadde in sonno profondo, la donna tolse un de' piuoli ferrati onde le funi che tengono teso il padiglione si assicurano al suolo, e con pesante martello il conficcò d'un colpo nelle tempie di Sisera; cui mostrò tosto a Barac in quella sopraggiunto. Così Jabin fu vinto, così riscattato Israele da servitù; e Debora sciolse ivi stesso ispirata il canto della vittoria, canto di riconoscenza a Dio liberatore del suo popolo. Ecco il principio della nuova versione:

« 1. Perchè i principi pigliarono il comando in Israele, « perchè il popolo volontario s'offerse (alla guerra): Be- « nedite Jeova.

« 2. Ascoltate, o re, udite, o principi: io a Jeova, io « canterò, salmeggerò a Jeova, Dio d'Israele.

« 3. O Jeova, lorchè tu uscivi da Seir, lorchè tu in- « cedevi fuori della regione di Edom: la terra si scosse, « anche i cieli stillarono, anche le nubi stillarono acqua.

« 4. I monti si commossero alla faccia di Jeova: que- « sto Sinai (si commosse) alla faccia di Jeova, Dio « d'Israele ».

E, commentando, il traduttore nota che *Jeova* è nome esclusivo della Divinità, detto nome *ineffabile* per la ri-

verenza onde non si osava dopo il ritorno dalla schiavitù babilonica proferirlo, sostituendovi *Adonai* (Signore) o *Elohim* (Dio). Lo stesso Diodati, che voltò in classico italiano il Vecchio Testamento sul cominciare del secolo decimosettimo, non lo usò mai. Debora poi, col ricordare i monti Seir e Sinai e la terra di Edom, paragona al riscatto d' Egitto l'avvenimento presente.

Accennata con tratti brevissimi l'abbiezione del popolo sotto Jabin, e salutate con entusiasmo le giustizie di Jeova che gli rendono dignità e sicurezza, Debora loda con altrettanta brevità le tribù accorse, biasima quelle che mancarono al cimento, e dipinge così la battaglia:

« 18. Vennero i re, pugnarono: allora pugnarono i re « di Canaan in Taanac, presso le acque di Megiddo: il de- « siderato argento non toccarono.

« 19. Dal cielo pugnarono le stelle: dai loro sentieri « pugnarono contro Sisera.

« 20. Il torrente Cison li ha travolti, il torrente Che- « dumin, il torrente Cison: calca, anima mia, la forza.

« 21. Allora contuse furono le unghie de' cavalli pel « gran calpestio, calpestio de' suoi destrieri.

« 22. Maledite Meroz, disse l'angelo di Jeova: maledite « maledicendo gli abitatori suoi, perocchè non vennero « in ausilio di Jeova coi prodi.

« 23. Sarà benedetta tra le donne Jaele, moglie di « Cheber ceneo: tra le donne che sono nei padiglioni « sarà benedetta.

« 24. Egli chiese dell' acqua, ella gli diè del latte: nella « coppa dei principi gli porse fior di latte.

« 25. La sua man sinistra si stese al piuolo, e la de- « stra sua al martello dei fabri, e colpì Sisera, gli per- « cosse il capo: e gli trafisse e conficcò le tempie ».

E con passaggio egualmente rapido vola alla madre dell' ucciso duce, che guarda dalla finestra, e chiede:

« Perchè tarda a giungere il suo cocchio: perchè son lenti « i passi de' suoi carri? » e illusa numera le schiave e le vesti ricamate che le recherà innanzi il figlio fra pochi istanti... Ma « Così, sclama Debora, periscano tutti i ne- « mici tuoi, o Jeova. E quelli che lo amano, saranno sic- « come il sole che esce fuori nella sua forza ».

Lo scritto dell'egregio mons. Tiboni si compie, non senza opportunità, con brevi considerazioni sull'importanza sociale della religione. « Come la osservanza del « culto divino è cagione della grandezza degli stati, così « il dispregio di quello è cagione della rovina di essi ». Tal è la sentenza del Macchiavelli, che non può in questa materia esser sospetta.

XXXII. Il nob. signor Filippo Ugoni ci lesse una compiuta biografia di Pellegrino Rossi. Premessi pochi tratti generali del suo personaggio, a cui lo accostò a lungo il comune esilio, nè sì tuttavia che l'affetto nuoca alla verità della narrazione e de' giudizi, « il convincimento, « disse, in cui siamo, che, se errò, cedette piuttosto alle « difficilissime circostanze che alla volontà propria, come « chi per giungere alla meta, trovando impedita la retta « via, si adatta ad andare per la tortuosa, e l'evidenza « dei tanti pregi di lui indipendenti dall'azione politica, « ci fanno credere degna di studio una vita che si trova « intrecciata coi maggiori avvenimenti de' suoi giorni ».

Nato in Carrara ai 13 luglio del 1787 da un onesto operaio del bel marmo nativo, studiò presso i gesuiti di Correggio, indi a Pisa presso Giovanni Carmignani, si laureò a Bologna diecinovenne, ed elettovi pochi anni dopo regio procuratore alla corte d'appello, lasciò in breve quest'ufficio per ascriversi al numero degli avvocati, ed entrare nel loro collegio. Acquistato, sin dai primi suoi cimenti nel foro, nome e clienti, professore al liceo, poi consigliere di governo, ottenne di 27 anni la cattedra di

diritto criminale all' università bolognese, ond' ebbe origine il suo Trattato di Diritto penale, e appartenne alla commissione dal vicerè Eugenio istituita per ordinare in Romagna il nuovo sistema giudiziario: « per la quale in- « combenza ebbe anch' egli qualche parte allo splendido « edificio del Regno Italico, le cui costituzioni con vera « insania non si sono volute richiamare nell'attuale regno « nostro ». Ma la napoleonica rovina mutò questo pacato e prospero corso di vita: il Rossi da indi in poi « non « avrà che brevi periodi di quiete ».

Chiamato da Murat dopo la fuga dall' Elba, accettò l' invito che gli parve invito d' Italia, stese « quel caldo « *Proclama* che noi oggi travecchi rammentiamo tuttora « con tripudio per la generosa baldanza che c'invase allora « nel cuore. Erano i giorni per noi del puro amore alla « patria, cui credevamo ogni italiano pronto a tutto sa- « crificare pel semplice guiderdone della compiacenza « d' aver potuto giovarle ». E fu commissario generale della provincia fra il Tronto e il Po. Ma l' impresa, come tante altre da noi, finì fra patiboli e fughe. Il Rossi, salvatosi a Marsiglia, venne a Milano, si ricoverò a Ginevra, visitata già da esso col barone Crad, uno de' suoi primi clienti; e posta qualche anno sua stanza a Genthod, ivi colla data del 14 luglio 1814 scrisse la storia del proprio contegno dalla caduta di Murat fino al suo esulare, in alcune pagine che si trovano fra le carte lasciate dal defunto avvocato Salvagnoli, ma che indarno l'Ugoni desiderò di poter consultare. E fece a Genthod le traduzioni del Corsaro, della Parisina, del Giauro di Byron, di cui solo pubblicò l' ultima, con una prefazione sulla disputa allor viva de' classici e de' romantici. Tornò a Ginevra nel 1818.

» Ginevra era a quel tempo l' Atene, non che della « Svizzera, di tutta Europa » : e il signor John Huber

attesta la benevolenza trovata dal nostro compatriota presso il giureconsulto Bellot, il pubblicista Dumont, l'aureo Sismondi che fu padre a tanti italiani fuggiaschi del 1821, il brillante vecchio Bonstetten; come attesta il Mignet l'entusiasmo destato dal suo corso di lezioni sulla giurisprudenza applicata al diritto. « Divenne in breve l'idolo di « Ginevra, vi ottenne la gratuita cittadinanza, e la catte- « dra di diritto romano nell'academia, che non era mai « stata affidata a nessun cattolico ». Non fu ciò senza invidia de' puritani: e s' aggiunse l'aspra ostilità del gran botanico Decandolle, « imputato di esercitare un pessimo « influsso nelle scienze spirituali, con grande discapito « della gioventù, che dopo il di lui ritorno di Parigi era « stata stornata dagli studi filosofici ed estetici ». Ma nè questa nè quella gli tolse di crescere, appunto nella via opposta, con un secondo corso sulla storia romana seguendo le idee del Vico e del Niebhur, e colla pubblicazione dei periodici, *Les Annales de Legislation, de Jurisprudence et d' Economie politique,* e *Le Fédéral*, dove » trovansi forse i tratti più scintillanti della più feconda « ispirazione usciti dalla sua penna ». Nonostante le spine frammistesi allora nella sua ghirlanda, eletto deputato al Consiglio rappresentativo cantonale, vi acquistò subito il primo posto, e vi dominò del pari colla profondità del sapere, e colla eloquenza di cui piace all' egregio Ugoni descrivere i modi. Il quale, ricordando il censo elettorale abbassato per opera di lui, la pubblicità delle adunanze del Consiglio rappresentativo, il giurì nelle cause criminali, il matrimonio civile, e altri sì fatti provedimenti per dimostrare che non fu mai avversario assoluto delle idee democratiche, descrive la gara della parte de' Ginevrini moderata, detta dei *Dottrinari*, in onorarlo e accarezzarlo, gli inviti, le cortesie di cui fu segno, le amicizie, che il primo di maggio del 1820 crebbero in parentele, essendosi colà

egli quel dì legato a un' ottima sposa, agiata di buona dote, la quale non tardò a farlo padre di due bei figliuoli. E in riva al Lemano il collega nostro rammenta la villetta di Gentilly, dov' ei fu la prima volta presentato da Bonstetten al Rossi, e fu in vero sì gelidamente accolto, da non lasciargli vaghezza di rivederlo. Ma poi ebbe a persuadersi che all' altera sembianza andava unita molta bontà di cuore, massime se si trattasse di giovare a chi soffriva per la causa d' Italia. Venne pochi giorni dopo quella visita egli stesso a cercar lui, per impedire insieme la cattura del conte Luigi Porro Lambertenghi, e da quell' ora non fu atto di benevoglienza che Pellegrino e la sua famiglia non gli usassero.

Ma certo la rinomanza del Rossi e quel suo proteggere gli italiani usciti mosse l' Austria a « vendicarsene; « e vi riuscì concitandogli contro colle arti diplomatiche « più fieramente che mai i puritani calvinisti, i Decan- « dollisti, e tutti i meschini gelosi del merito; i quali, « prendendo a pretesto la necessità di conservarsi amiche « le potenze estere, pervennero a fargli proibire la pub- « blicazione degli *Annali* e del *Federale* ». Se non che difficilmente si tarpano le ali al vero ingegno, e l'impedimento di quei lavori periodici maturò lo studio del *Diritto penale*, ch' esser doveva il maggior fondamento della sua fama. Ne pubblicò non guari dopo la prima parte, e riprese corsi pubblici di storia.

Fra le speranze del 1830 Pellegrino Rossi fu uno degli esuli italiani a cui più gli sguardi dei fratelli si volsero. Lo videro a Parigi, e colà e altrove più del solito agitarsi, e a Ginevra ricever visite dal barone di Barante ministro di Luigi Filippo, e disporre apparecchi guerreschi ai confini della Savoia, dando voce di una sollevazione contro re Carlo Felice a favore di Carlo Alberto che si obbligherebbe ad una costituzione. Da

cosa, dicea, nasce cosa. I prefetti e i municipii francesi lasciavan fare; gli uffiziali della guardia nazionale promettevano assistenza. Nel marzo 1831 tutti aspettavano di passare il Rodano; quand' ecco repente il governo francese intima di smettere quegli apparecchi, di allontanarsi dal confine! Era stata ogni cosa un suo giuoco per far paura al re di Sardegna e forzarlo a riconoscere il nuovo sovrano di Francia: del che se a ragione gli usciti si lamentarono, nessuna accusa fu al Rossi diretta; il quale toccò allora l' apogeo della sua gloria, quando nel 1832, inviato di Ginevra alla Dieta Generale Elvetica per la riforma del Patto Federale, vide a Zurigo accettarsi con pochi emendamenti il suo progetto. A far ragione della qual lode il nostro biografo considera la somma difficoltà di conciliare tanta varietà d' interessi, di talenti, d'indoli, di civiltà e di consuetudini, quanta ne offrono i ventidue cantoni, e paragonandone quasi la riuscita al miracolo degli Apostoli, non crede che sia manco da encomiare perchè in gran parte forma e sostanza son tratte dall'atto di mediazione del 19 febbraio 1813. Quanto al contrario è consiglio migliore a novità d' esito incerto preferire ciò che fu provato utile e sicuro dall' esperienza! Ma fu questo, ei dice, il suo momento più bello. « Se dopo negli « scritti, nelle lezioni dettate dalle più riputate cattedre, « nella Camera francese dei Pari, nell' ambasceria a Roma, « e per sino come ministro del papa, continueremo a « scorgere in lui il perspicace ingegno, le idee progres- « sive ed umanitarie, temiamo di non rinvenire più nelle « sue azioni quell' indipendenza di carattere che forma « la più stimabile qualità di un individuo, e ci dorrà di « vederlo favorito maggiormente da un re e da un papa, « che dall' opinione pubblica.... Noi non condanneremo le « sue intenzioni, narreremo i fatti, indicheremo come ad « alcuni fosse trascinato da quasi ineluttabile fatalità, ci

« sarà gioia di continuare a scorgerlo in altri uomo libe-
« rale, qual certamente fu sempre nell' intimo del cuor
« suo, ma pur troppo non potremo scusarlo quando tro-
« veremo le sue azioni in opposizione a' suoi principii ».

Narra quindi l' Ugoni della resistenza che poi sorse e fece, con accusa d' illiberale, rigettare il sovraccennato progetto; della parte ch' ebbe in ciò il principe Luigi Napoleone, ora imperatore; dell' amarezza che il Rossi ne sentì; delle sopravvenutegli angustie famigliari, che gli persuasero al fine di mutarsi a Parigi; del dolore col quale lasciò nel 1834 i luoghi e gli uomini dove prima s' era levato a celebrità. E avanti di seguirlo al novello soggiorno, ama ricordarne la vita privata, in famiglia e cogli amici, gli affetti, i più frequenti discorsi, di cui pur sempre erano principale oggetto la libertà e la patria. Narra come in quel più grande teatro continuò a salire, colla « coscienza di non elevarsi per preghiere da lui « dirette ad altri, ma per quelle di altri a lui »; come vinse le invidie che da per tutto incontra chi è chiamato a posti eminenti in suolo straniero: come vinse l'ostilità degli uditori della scuola d'Economia politica, e di Diritto costituzionale, di cui gli furon commessi gl' insegnamenti. Ricevette nel 1839 la grande e piccola cittadinanza; fatto Pari, prese parte all' opera delle leggi; fu ascritto nel 1840 al Consiglio reale della pubblica istruzione, decorato nel 41 ufficiale della legion d' onore, nel 43 decano della facoltà di Diritto, e nominato conte. Si disse che la gelosia cominciasse a pungere anche i suoi fautori, e che Guizot pensò ad allontanarlo. « Di vero in tutto ciò v'è » solo, che la posizione del Rossi, stato fin là di carat-
« tere libero, divenuto adesso dipendente di un re poco
« amico a libertà, doveva sembrare un po' equivoca; e
« v' è di vero che fu allontanato di Parigi, ma per affi-
« dargli una missione di tutta fiducia, cioè l' importan-

« tissima ambascieria a Roma per ottenere dal papa che « i gesuiti fossero rimossi dalla Francia. Del resto le « memorie del Guizot sono la più manifesta testimonianza « dell' alta stima in cui egli tenne sempre il suo amico « italiano »: a cui venne pure « raccomandato di scanda- « gliare nel sacro Collegio e fuori, se si potesse trovare « un personaggio da proporre a successore del più che « ottuagenario Gregorio XVI, il quale fosse amico alla « nuova dinastia di Francia, compatibile colla progredita « civiltà, italiano di nascita e di cuore ». L' abolizione de' gesuiti in Francia fu conseguita, e il 16 giugno 1846 Pio IX succedette a Gregorio XVI.

Non è vero che il Rossi condannò le novità in cui entrò subito Pio IX: bensì a nome del suo re solennemente si congratulò dell' amnistia, consigliò a coronar l' opera con una costituzione liberale, giovò a far che si ritirassero da Ferrara gli Austriaci: e in que' diversi giudizi dei diversi uomini intorno al movimento italiano, fra i quali il sig. Ugoni cita tre lettere, del principe di Metternich, di Giuseppe Mazzini, e del principe di Joinville, egli dissentiva dalla debole politica di Guizot, gli annunziava che l' insediamento della Consulta era il funerale del poter temporale, e rispondeva alle raccomandazioni di lui: « L'Ita- « lia è dominata dal desiderio di una sola nazionalità: lo « slancio è generale ed irresistibile: quei governi italiani « che non lo secondassero perirebbero. Se non pretendete, « gli aggiungeva, di fare d' Italia una terra d' iloti, dovete « rassegnarvi a soffrire che riveli quanto porta in seno ». E assicurandolo che gl' Italiani non erano nè comunisti, nè radicali, dicea che tali sarebbero divenuti, se non potessero giungere all' indipendenza per altra via. « Il « Guizot col falso suo *giustomezzo* ebbe gran parte di « colpa nel 1848 della rovina delle cose d' Italia e della « caduta del suo re ».

Privato dell' ufficio d'ambasciatore e della sua cattedra d' economia politica, e rimasto povero come allora che aveva esulato d' Italia, il Rossi si ritirò colla famiglia a Frascati. « Là seppe della generale sollevazione di tutti « gl' Italiani, dei combattimenti contro gli Austriaci, della « vittoria nostra. Tale notizia esercitò sul di lui animo « l' incanto del magico scudo su Rinaldo. Si propose di « ridivenire tutto italiano ». In fatti è tutto entusiasmo una sua lettera ad una signora inglese; mandò il secondogenito suo a scriversi fra i combattenti; ai ministri del papa e a quanti gli chiedevan consiglio raccomandava la guerra; nell'entusiasmo generale credette « col Gioberti « e con tanti altri, che il pontefice fosse di buona fede « disposto a rinunciare almeno in parte al temporale « potere; e lo era forse, trascinatovi dall' universale « trasporto nazionale e dagl' immensi elogi che da ogni « parte su di lui piovevano. In quella credenza stese, « a richiesta del papa stesso, un progetto di costituzione « pel suo stato, che i prelati però, unici rimasti agghia- « dati in mezzo a tanto fervore, anzi acerbamente ad esso « ostili, valsero a far respingere ». Tuttavia affezionato a Pio IX, e continuando a stimarlo desideroso del bene e utile grandemente alla rivoluzione italiana, ricusò, per rimanergli vicino, vie più dopo la costituzione del 14 marzo benchè imperfetta, e di andar deputato de' suoi Carraresi al parlamento di Firenze, e di andar più tardi a Torino dopo il disastro di Custoza, presidente di quel ministero. Ecco come il nostro autore giudica e narra quella parte principalissima della vita del Rossi e delle nazionali nostre fortune:

» Pur troppo dopo quel deplorabilissimo rovescio la « lieta scena delle speranze italiane s' era cambiata in « assai luttuosa, colpa precipua di Carlo Alberto, che « vanitoso, incapace, irresoluto come Pio IX, non seppe

« condurre arditamente la rischiosa guerra, fu geloso
« d' affidarne altrui il comando, e ingelosì colla troppa
« ambizione i sovrani di Toscana e di Napoli. Dopo quella
« sciagura s'aggravò maggiormente il pondo degli avveni-
« menti su Pio IX, che in aggiunta abbandonato, per non
« averne voluto seguire gli avvisi, dal Minghetti, dal Pasoli-
« ni, da Gaetano Rechi, dal Campello, dal Mamiani e dal
« Fabri, pregevolissimi uomini, non vide altri che potesse
« salvarlo se non chi tanto avea contribuito a porlo in
« seggio; quindi al Rossi si rivolse intieramente, pregan-
« dolo di nominare a scelta sua un nuovo ministero e di
« porsene alla presidenza.

« Alla proposta di simile incarico s' affacciarono al-
« l'arguta mente del Rossi i tanti altri che s'era prima
« addossati, quasi in contraddizione con questo. Se il papa
« persistesse a non voler separare gl'interessi ecclesiastici
« dai temporali per cui gli antecessori ministri aveano
« rinunciato alla nomina loro, con qual criterio poteva
« egli in quei momenti di aspirazione a libertà sostenere
« un sovrano non legittimo per dinastia, non per elezione
« nazionale, non soggetto a parlamento, e il quale le
« regole di governo voleva solo derivate dalle ispirazioni
« divine, e voleva verso Dio solo essere responsabile?
« come avrebbe potuto rendere popolare uno scettro di
« cui aveva stampato non possedere più nessun vigore
« per forza radicale? qual credito poteva trovare presso
« le estere nazioni? Nessuno certo in Inghilterra per
« non aver secondato lord Minto: nessuno certo in Fran-
« cia che gli era avversa. E quale avrebbe potuto trovare
« nell' Austria senza rendersi gl' Italiani ancor più ostili
« di quello che già gli erano? Sapeva d' altronde d'essere
« detestato dal clero sobillato dai gesuiti che erano o
« si credeano stati per opera sua allontanati dalla Francia.
« Per così giuste considerazioni rifiutò da prima il man-

« dato; ma non uso alla vita privata, gli eccitamenti da « parte del pontefice continuati e la sua avversa stella « finirono a farlo accondiscendere ».

Propose allora la Lega delle monarchie costituzionali d'Italia: fallita la quale, del pari che la Costituente democratica di Montanelli e la Costituente federale di Gioberti, il signor Ugoni, difendendolo dalle mossegli calunnie colle testimonianze di Gioberti stesso e del Farini, ne descrive l'energia, onde, lasciato solo al governo e acremente osteggiato dai democratici e dal clero, riuniti in sè i ministeri dell'interno, delle finanze, dell'ordine pubblico, in breve cessò vecchi e nuovi abusi, ritornò la sicurezza e la tranquillità, ordinò i telegrafi, promise ferrovie, provide al tesoro, assegnò pensioni ai feriti per la causa italiana; descrive l'inciprignire de' faziosi, le nuove accuse, quasi intendesse a risuscitare la comunione degli affari civili cogli ecclesiastici, avesse strette intelligenze colla Russia, con Napoli, coll'Austria. E ai malevoli per interesse o partito altri nemici aggiungevano « i suoi modi alteri e sprezzanti, l'orgoglio delle « sue risposte, seguite da sorrisi beffardi, e da un gestir « di mano, che sembrava significare disprezzo per tutti: « lo Sterbini nel *Contemporaneo* gli aizzava contro ogni « razza di gente... Per tal modo quell'uomo, desideroso « quant'altri mai della prosperità della sua patria, e « capace forse più di ciascuno di contribuirvi, per essersi « lasciato trascinare, contro ogni sua anteriore convin- « zione, a lusingarsi di potere con un papa riformare gli « abusi del papato, e di fare di Roma pontificia un nu- « cleo alla nazionalità italiana, si trovava disertato da chi « egli maggiormente stimava, astiato dalla bruzzaglia, e, « come già cominciavasi a dar voce, minacciato fin anche « nella vita ».

Segue l'Ugoni a riferire con più particolari come

fosse avvisato de' pericoli che gli crescevano intorno, come si rendesse tristo e arcigno, e tuttavia procedesse intrepido nelle riforme, e s' aspettasse all' apertura del parlamento di guadagnare col suo discorso l' opinione pubblica. Venne in fatti il 15 novembre 1848. Tenuto la sera innanzi concilio de' ministri, chiese che la custodia del palazzo della cancelleria fosse al domani affidata ai carabinieri: ma volendo i colleghi che venisse data alla guardia nazionale, si contentò che un drappello dei primi gli facesse ala nella corte al suo passaggio. A un' ora dopo mezzanotte si chiuse nelle sue stanze per terminare il discorso, e s' addormentò. Svegliato alle 6, fece alle 10 colezione colla moglie, cercando colla giovialità di dissiparne i sospetti; non volle che i figli venissero alla Camera; non badò agli avvisi che tutto il mattino gli piovvero, non alla preghiera dello stesso pontefice che stesse guardingo; « parevagli avere nel suo discorso un « talismano. - Se me lo lasciano pronunciare, osò dire, « la demagogia avrà compìto il suo termine, ed io avrò « salvato l' Italia — Dimenticavasi d' aver asserito nel suo « articolo sulla rivoluzione dei Paesi Bassi, che chi tro- « vasi attore in una rivoluzione non ne può ben cono- « scere tutto lo spirito nè tutte le fila ».

Venne ordinato che lo spazio conceduto al pubblico nelle tribune non fosse per più di dugento persone. Era perciò all' ingresso una gran calca irritata di non poter entrare, quando arrivò la carrozza del ministro, a sì gran corso, che ferì alcune persone; e fu accolto fra imprecazioni. - Venga il boia, gridavano, lo uccideremo -. Scende dalla carrozza fra queste minacce: non vede nessun carabiniere, ma le guardie civiche, e la collera in ogni volto. « Tutto attillato si fa in quell' atto a precederlo lo Ster- « bini, che è coperto da immensi applausi. Non fidente « più il Rossi se non nel proprio coraggio, inoltrasi im-

« perterrito sotto i portici della cancelleria. Qui un gruppo « di sessanta uomini, con a capo il Grandoni, vestiti per « riconoscersi delle oscure tunichette d'estate dei volon- « tari di Vicenza, gli si affrettano incontro e gli sbarrano « l'accesso alla corte. Sono costoro i prodi esercitati a « ferire nel teatro Capronica. L'un d'essi lo percuote « con bastone sulle spalle; e mentre Rossi si rivolge « coll'usato ghigno per riconoscere il villano, il pugnale « a lui destinato gli è immerso nell'arteria carotide! Bar- « colla, s'aggira per trovare appoggio, freme fra i denti « la parola *assassino*, e spira. Il domestico, il Righetti e « il parroco di S. Lorenzo cercano soli di assisterlo, ma « invano. La guardia civica rimase immobile, complice « quasi dell'atroce delitto. Il popolo dallo schiamazzare « che aveva fatto passò alla stupefazione. Accorsi i due « figli, e veduto il lago del sangue paterno, imprecano « vendetta contro lo Sterbini. Ma i sessanta cospiratori « abbracciarono Santo Costantino, e lo gridarono Bru- « to III! Altri ne dettero l'infame vanto al Bezzi, al Nervi, « al Galletti. Forse coi vari nomi vollero coprire l'assas- « sino vero: assassini furono tutti quei sessanta. Orribile « a dirsi, una gran festa fu fatta di quel misfatto; nè in « Roma soltanto, sì bene anche in altre città. Fu cantato « *Benedetta quella mano Che il Rossi pugnalò.* Alla Camera, « ove il presidente Sturbinetti avea chiamati soli venti « militi per guardarla in quel giorno, si procedette tran- « quillamente alla trattazione degli affari: del che indignati « i rappresentanti delle estere nazioni ne uscirono male- « dicendo ad essa. Dopo il ritorno del papa da Gaeta « furono condannati a morte il Grandoni che si strozzò « in prigione, e Santo Costantino che salì il patibolo « vomitando bestemmie ».

Paragona indi il signor Ugoni la morte di Rossi con quella di Cesare; reca il nobile giudizio di Guizot; e

confrontati i due ministri fra loro, mantenendo al francese la superiorità dell' ingegno e della dottrina, procede a una breve rassegna delle opere dell' italiano, cominciando dalla traduzione del *Giauro,* nella quale in vero « la « grande anima di Byron, che ci eleva quando esprime « la severa virtù, che ci atterrisce se dipinge le disor- « dinate passioni colle loro conseguenze, e ci riempie di « soavità nelle delicatissime descrizioni degli amorosi « affetti e del bello, gli sembra debolmente resa. Tutta- « via questa traduzione fu bene accolta al suo apparire, « perchè certo non priva di merito, massime nella parte « narrativa, e per la novità dell'argomento del poema ». La traduzione del nostro Nicolini fece dimenticare quella del Rossi, benchè non sia neppur essa perfetta, com' è impossibile « rendere appuntino i versi di Byron, massime « per la nostra lingua, che, non essendo nella maggior « parte della penisola parlata dal popolo, manca di fles- « sibilità e di espressioni famigliari ». Esamina il *Diritto Penale*, che è l' opera ond' ebbe il Rossi maggior nome; e nel conchiudere che va lodato, « se non per idee nuove, « per aver rettificato le erronee e completate le sane « esistenti », reca più giudizi critici diversi, e poche righe d' una lettera dal Rossi scritta all'Ugoni nel 1833 da Zurigo, nell' occasione che questi gli avea mandato un saggio della traduzione italiana del signor Pastori. « Sarà, scrivea, « per me cosa infinitamente dolce e cara il vedermi ve- « stito in quella italiana veste che tanto avrei desiderato « poter pigliare di botto io medesimo ». E così via tocca delle altre opere, indicandone gli argomenti e lo svolgimento, e alquanto più fermandosi sulle più importanti, onde più si rivelino la mente e i principii dell' uomo del quale ha narrato i casi. Ricorda per ultimo un articolo sulla storia del Bignon, nel quale riconosciuta la santità e necessità del cattolicismo e del papato, ma in uno anche

dell'umano progresso, e rimproverando a Napoleone d'essersi appropriate le spoglie della S. Sede e non aver fatto Roma capitale del Regno d'Italia, « Conviene, disse, far « sentire ai popoli, che i nemici della loro emancipazione « sono i principi temporali di Roma, i quali hanno di- « sertato la causa della libertà pel privilegio, quella del- « l'intelligenza pel potere, e posto al servizio di tutte « le oligarchie l'inquisizione e l'indice ». Or come mai si accordano cotali sentenze colla condotta del Rossi divenuto ministro di Pio IX, e col discorso trovatogli indosso intriso di sangue, preparato da leggersi alla Camera? Sono in quel discorso profonde adulazioni al pontefice e alla corte romana, invettive contro i ministri ai quali era succeduto e che avea pregato di unirsi a lui a reggere il governo; vi si asserisce, « lo statuto largito da « Pio IX smentire le ingiuste previsioni di chi ritenne il « papato un perpetuo ostacolo al perfezionamento delle « istituzioni civili; essere la chiesa inflessibile nella santità « dei dogmi, ma assecondare sempre con ammirabile « prudenza lo sviluppo legittimo delle istituzioni neces- « sarie alla società ». Il signor Ugoni non sa comprendere come potesse da tal discorso il Rossi aspettare il suo trionfo: e termina melanconicamente il proprio lavoro colle seguenti parole:

» Per noi, che abbiamo professato grande stima al « Rossi a cagione sopra tutto dei principii liberali da lui « in addietro professati, è tormentoso l'averlo veduto « finire con una ritrattazione che a gran fatica possiamo « credere sincera. Forse non fu per lui grande sventura « che lo stame della vita gli fosse reciso ad un tratto, « che così sfuggì ad inevitabili rimorsi. Noi gl'invochia- « mo requie nell'avello in cui giace, comunque ben « diverso dal glorioso che gli atti suoi primi e tutti i « suoi scritti gli destinavano ».

XXXIII. Nella biografia di *Augusto Vecchi* l'egregio nostro amico signor Gaetani-Tamburini non ci fa solo conoscere l'illustre patriota suo protagonista, ma di continuo variando con questo o quell'accidente il proprio racconto, e colorandolo colle tinte dei luoghi, e animandolo colla pittura delle persone, e spesso frammettendo alla narrazione la forma drammatica, ne piglia occasione ad allargare il soggetto e ad arricchirlo di più cose e notizie che si riferiscono ai tempi e casi nostri. Augusto Vecchi, nato in Fermo il 10 febbraio 1814 mentre Gioachino Murat chiamava gl' Italiani all' indipendenza, fu dal colonnello De Bronchetti prima che battezzato fatto carbonaro. Perdette la madre a tre anni: in Ascoli, dove la famiglia si traslatò indi a poco, passò tutta chiasso e rischi la prima fanciullezza, sinchè andò nel collegio di Chieti, onde il padre lo tolse nel 1832 per condurlo a un viaggio in Italia, che cominciò allora ad essere il suo amore. E allor pure « in Firenze innamorò di cara gio-
« vinetta. Una sera, parlando con lei, ebbe ad arrossire
« di una sciocchezza e vergognò tanto da non dormire.
« Promise al suo cuore di consolarlo con lo studio e col
« rieducarsi appena tornato in famiglia.

« Viveva chiuso nella sua camera tutto il giorno e
« leggeva. Si rifece esperto in latino con la lettura delle
« lettere di Cicerone che avevano a lato la traduzione
« del Cesari, con lo studio delle istorie di Tacito, studio
« severo, penoso, difficile, ma di grande conforto. La sera
« usciva a lunghe passeggiate, prediligendo spesso la via
« fuori della porta Romana, ove si gode la vista di in-
« cantevole paesaggio, dolci colline vestite di alberi d'ogni
« sorta, poi monti, poi vallette e gole, in fine maestose
« montagne fra cui giganteggia la *Sibilla*.

« E il suo cuore arse sempre per le cose belle. Dalla
« natura e dalla società apprese quel che cercava, la

« scienza del bene e del male, che Bartolomeo da S. Con-
« cordio e Cicerone non possono dare. Passioni e dolori
« intrecciati a studi faticosi e consolanti, germi di virtù
« che la sbadataggine avrebbe soffocato, a generoso fine
« gli si elevavano per sguardo pio, per lieta accoglienza.

« Ricorda l'aspetto dei luoghi, il grado della luce, la
« verdura dei campi, l'olezzo dell'aria, che commossero
« l'anima sua, e gli diedero desiderii e voce, e più tardi
« la frase viva che non trovasi nei libri, ma guizza da
« un amato sorriso, sospira tra le foglie degli alberi,
« suona con le acque dei ruscelli, si accorda con il canto
« villereccio, si colora con le tinte dei fiori e si specchia
« luminosa in un lago. E parecchie donne furono beneme-
« rite dello ingegno e dell'animo suo. Alcune lo ritrassero
« dal basso; altre gli furono tempio. Presso che tutte
« morte... ma dinanzi la sua mente vive sempre e dai visi
« riflessi come in acqua commossa e più gentili che mai ».

Tornò del 37 a Napoli, del 39 a Roma, poi di nuovo a Napoli, dove conobbe la donna che solo dopo difficoltà molte e diverse potè a Marsiglia nel 1842 far sua, ebrea, d'inesauribile bontà, di famiglia ricchissima, che gli fece scrivere su Girolamo Savonarola. Quel libro, e la *centuria di epigrafi italiane* scritte a Napoli, furon segno di criminazione alle polizie di Napoli e di Roma. Andato a Parigi, condusse innanzi, quasi solo, il *Museo scientifico, letterario e artistico;* scrisse la parte italiana nella *Democratie pacifique*.

« Prese parte alla rivoluzione di Parigi, e partì per
« Milano lasciando colà la famigliuola. Si scrisse soldato
« in Modena e combattè sotto Mantova. Rivide la moglie
« virtuosa in Firenze coi figli, e proseguì il viaggio per
« Ascoli a riabbracciarvi suo padre e i fratelli su lo scor-
« cio del 1848. I concittadini lo nominarono deputato
« della Costituente in Roma. Il generale Garibaldi venne
« a vederlo, e con lui, insieme a Bixio, Sacchi, Bueno e

« Andrea Aghiar, attraversa i montagnardi in rivolta per « Rieti. Proclamata la Repubblica e sbarcati i francesi a « Civitavecchia, prese parte alla difesa di Roma a' dì 30 « aprile col generale Avezzana, e nelle fazioni successive « col generale Garibaldi ». L' eroico valore di quella lotta « fece ripensare a Vecchi che i giorni grandi d' Italia « sarebbero tornati ». Riparò in Corsica, nell' ottobre 49 raggiunse la moglie che l' aspettava alla Spezia coi due piccoli figli. Nel gennaio 1850 capitava pure colà il capitano Gabriele M. Ferrero che avea pubblicato in francese un giornale della prima campagna in Lombardia; e tra i conforti di questo e gli stimoli generosi della moglie scrisse la *Storia di due anni* (1848-1849).

« Aveva incominciato il suo lavoro a brani sconnessi, « secondando le altrui volontà e non ben fido della sua. « Vedeva il recente passato, irto di esagerazioni, di ruine, « di virtù cadute ed erranti, di sovrane prepotenze, di « feroci vendette, di miserie senza limite. E vedendolo « coll'occhio del vinto, dubitò dell'ordine della narrazione, « disperò di far tacere la collera e di sceverare il vero da » tanta congerie di menzogne e di ambiziose vanità.

« Lo stile di uno scrittore è la imagine del suo spi- « rito; Vecchi volle che fosse la immagine dei tempi. E « scelse e piegò la frase a dir molto in brevi parole, il- « luminando gli avvenimenti, e ottenendo che i lettori si « trovassero presenti e non inutili in essi....

« Scrisse il vero severamente librato: lo ricercò in ogni « mente, nel più interessato studio degli uomini, e lo « trovò nel suo cuore. Narrando gli avvenimenti delle « nostre grandi città e le fazioni guerresche dei soldati « d' Italia, tentò la prova di accertare molte anime, di « disingannare le illuse, di persuader le retrive, di con- « solare le afflitte, e di legarle tutte in un fascio per farle « cospiratrici a beneficio della gran Patria ».

Due edizioni si fecero di questa storia, nel 51 e nel 56, copiose, e nessun giornale, tranne l'*Armonia*, ne parlò: « ma tutti ebbero il tempo di leggere e di meditare; e « Roma si fece l'aspirazione d'ogni petto italiano ».

Mentre si conduceva la prima edizione, scrisse la *Biografia di re Carlo Alberto* pel volume dei *Re contemporanei*, e la strenna che s' intitolò il *Narcotico*. Nell'ottobre del 55 andò a Genova per collocare nella regia Scuola di Marina il suo primogenito Vittorio. Il colera vi aveva imperversato. « Torna un giorno in locanda, e trova la « moglie che sanissima e sorridente conversava cogli « amici suoi il colonnello Masi e il prelato Gazola. D'un « tratto ella impallidisce, corre in altra stanza, rientra « nella sala e non fa motto. Una idea or presente, ora « lontana, velata dalla speranza, e pur terribile, dominava « il suo saldissimo cuore, e le facea prender parte alla « conversazione; ma si levò di nuovo più pallida che mai. « Accorre il Vecchi e la raggiunge; ed essa gli si getta « nelle braccia dicendogli: Augusto, ho il cholera; son « morta. Se la strinse al cuore per rattenere l'angelo suo « fuggente, che, dopo mezz' ora, gli raccomanda i figli, e « non parlò più. Poi parve persona addormentata, con le « labbra semi-aperte, spirante dal volto la pace serena « dell' anima pura ».

Tolta in affitto la villa Spinola, vi si rinchiuse, col cuore straziato, a vita di studio e meditazioni: e v' ebbe ospite Garibaldi, che, quando i Mille partirono, gli lasciò un delicato incarico da compiere. Andò poscia il Vecchi a ritrovarlo in Palermo: fu tra i nove con lui entrati in Napoli il 7 settembre: assente lui, fece decreti in sua vece ed in suo nome; andò nel 61 a Caprera ad assisterlo e consolarlo; lo accompagnò nell'istituzione dei tiri nazionali; poi andato a Londra per mandargli armi in Sicilia, partì quando il seppe circondato in Catania, e nell'ospizio

del Sempione lo seppe ferito e prigioniero. Volò a lui al Varignano: e restò ivi e alla Spezia finchè Garibaldi vi stette.

L'autore narra di quel soggiorno, e della magnanima bontà di Garibaldi; per felici venture e per virtù l'Italia in meno di due anni, a miracolo, riscattata: poi tutte le mani protese al chiedere; il potere datosi allo scialacquo, alle spese disoneste: Vecchi, deputato al Parlamento per gli elettori di Cerignola, usciva ogn'anno a visitare paesi stranieri; la sua tempra esservi adattissima. Da per tutto studia specialmente le carceri, le scuole, i laboratorii industriali. Per le scuole stanno innanzi a tutti Prussia e Inghilterra, Olanda e Belgio, di cui si toccano più particolari. E scuole sono ivi fatte le carceri, dove il settanta per cento de'guasti giovani si correggono. Nel 1864 Vecchi « si chiuse in Pompei interrogando le cose morte « con amore severo; e ne nacque un libro, di cui è stam- « pata la metà; l'altra chiede ed aspetta un editore ». Scrisse versi che mai non furono scordati da' suoi compaesani: « poesie intime e nazionali a suo modo, in prosa « sonora e colorita dai pensieri ».

Rappresentava al nuovo parlamento Capua Vetere, quando suonò l'appello di Garibaldi alla liberazione della Venezia, e pronto accorse. « Garibaldi, l'amico grande « dell'anima sua, invece di lanciarlo come fiamma d'in- « cendio sull'Istria e per la Croazia a sollevar l'Ungheria « ai danni nemici, l'ordinatore supremo lo spinse con i « 40 mila Garibaldini male armati tra le gole della Contea « di Trento, ove ogni vetta è un fortilizio, ed ogni mon- « tanaro, carabiniere infallibile, arresta compagnie intere « di assalitori... Tale il teatro serbato alla filopatria « di Garibaldi, al coraggio de'suoi credenti, alla incapa- « cità dei loro ufficiali, alla vanità che covava dentro i « già democratici ».

Chiudesi questo lavoro col ricordo delle più illustri persone in cui Augusto Vecchi s' avvenne nei diversi paesi da lui visitati, la cui conversazione gli fecondò l' anima ben temprata dalla natura. « Il carattere di Ga-« ribaldi lo ha sempre commosso. Ei crede non sia mai « esistita creatura al mondo più di lui perfettamente li-« bera di malvoglienza, di vanità, di menzogna ». Lammenais gli parlava del papismo; Didier del nostro paese tutto da lui corso a piedi da un capo all' altro. Cobden gli diceva: « Fatevi uomini positivi. Quando passeggiai « la vostra contrada, inoculando la idea salvatrice del li-« bero scambio, rari i serii discorsi, e troppi i parlari « fuor di concetto. Dio tutto a voi diede. Associatevi, e « sarete forti per ogni riguardo ». Vecchi « rispetta tutte « le parti politiche nel loro senso generoso; non appar-« tiene ad alcuna dal lato della collera... L' opera sua « d' ogn' istante è il sentire tutte le emozioni de' suoi « tempi, proteggere i deboli e contrariare la potenza dei « forti, stare su la breccia dei rivolgimenti passati, pre-« senti e avvenire, per dire alla idea pregiudicata la sua « ingiustizia, la sua vigliaccheria, la sua crudeltà; ascol-« tare di lassù il mormorìo della folla, e saper ciò che « voglia il popolo anche prima che il sappia, interrogare « lo spirito umano nei vari dubbi, nelle sue speranze, « nei suoi timori; prender parte ai consigli delle belle « arti, della poesia, della eloquenza, della dottrina, della « vita, delle nazioni, della istoria del mondo intero; dar « plauso e gloria ai meritevoli dei pubblici suffragi, e « compensarli degli insulti fatti loro dalla ignoranza o « del poco favore dell' obliosa autorità ». E ravvivando i sentimenti più generosi e magnanimi, il sig. Tamburini converte alla gioventù le ultime sue parole: « O giovani, « vivete ed amate. Spandete attorno di voi il profumo delle « buone opere. Gl' insulti, i dispetti e i rancori sono ste-

« rili ed hanno breve la vita; la dignità e lo affetto sono « conjugi fecondi ed eterni ».

XXXIV. « L' ideale, che si svolge nel fondo della co- « scienza umana, bisogna ritrovarlo ne'documenti seminati « lungo il pellegrinaggio delle razze e dei popoli. Le arti, le « scienze, l'industria si fecondano di nozioni morali ogni- « qualvolta vivono nella comunione di un gran tipo reli- « gioso; nelle epoche materialiste non elevano l'uomo, lo « degradano; prive dell'ideale, ricercando le perfezioni « della forma più sottile e pronta, rendono l'azione ve- « nefica. Potentemente esse contribuiscono allo accresci- « mento della civiltà; ma non sono la civiltà. La vera « civiltà, l'unica, consiste nello sviluppo della umana « moralità. L'*io* nato dalla coscienza, svolgendosi in lei, « l'ideale lo illumina, lo allarga, e a sè lo eleva. L'uomo « ha la potenza di porre al di fuori di sè il tipo di per- « fezione, e lo adora in imagine, mettendolo di faccia alla « coscienza dalla quale lo tolse. Paralella necessariamente « allo svolgimento della nozione divina nell'umanità, corre « la storia della coscienza umana. L'umanità in ciascuna, « e in tutte le coscienze, appare cercando il suo Dio. « Ma ogni intelligenza ha il suo sistema, anzi la intelli- « genza è per sè sistema, racchiude forme invariabili, « entro le quali fa entrare i fenomeni, e per processi « propri li elabora trasformandoli in nozioni. Oltre a ciò « in ciascuno spirito vi sono attitudini proprie e quelle « della razza alla quale appartiene, le disposizioni del « paese e dell'epoca in cui nacque, le abitudini contratte « o volontarie od occulte. L'umanità sola racchiude pie- « namente l'umanità; nè alcuna religione, nè alcuna filo- « sofia, nè alcuna civiltà potranno mai giungere a com- « prenderla per intero, poichè ella le abbraccerà sempre « tutte nel suo grande movimento ». Così dà l'egregio signor Nicola Gaetani-Tamburini cominciamento a un suo

studio intitolato *La coscienza umana di faccia all'avvenire*; e, a confermare le sue asserzioni, via trascorre su più credenze religiose; considera Brama, Giove, Jeova quali « imagini esteriori della coscienza che si personifica in- « genuamente al di fuori per contemplarli, o ricono- « scere in quei tipi vari della nozione divina esistenze « vere e sovrane direttrici del mondo e del genere umano »: chiama l'Evangelo il libro classico della umana coscienza, la quale nel Dio de' cristiani « adora un ideale superiore a « tutti quelli che l' umanità ha prodotto innanzi al suo av- « venimento ». Neppur questo però, quantunque s'innalzi e « cammini sicuro in mezzo alle disfatte, lente, graduate, « ma certe delle altre religioni », esiste fuori della coscienza. Un monte, egli dice, può sorgere più degli altri, ma nessuno tocca le stelle. « Si disputa sulla personalità e « impersonalità di Dio, sulla sua giustizia e potenza; e « s' ignora se quei termini presi dalla lingua umana pos- « sano applicarsi di fuori dell' umanità. La fede sola può « risolvere i problemi posti dalla fede ». Tuttavia, anche senza la fede, la natura colla sua varietà prodigiosa, colla sua forza assimilatrice, insegna la solidarietà e il progresso, onde si forma « la doppia nozione, nella quale si « rincontrano le scienze tendenti a generalizzare in una « vista comune ». La forza che anima l' universo non si manifesta sempre siccome cieca. Or dov' è legge, è intelligenza, e colla nostra ragione siamo costretti ad ammettere la ragione universale, ancorchè non possiamo con essa comprenderla. « L' essere di ragione è forzato « ad accettare nelle cose la ragione di essere, e questa « ragione di essere è la ragione: altrimenti non si com- « prenderebbe come l' intelligenza sortisse dal caso, e « come la ragione abiterebbe negli esseri razionali, se « non fosse in sostanza nella creazione da ove essi de- « rivano ». Ella si manifesta e s' impone da sè: violata,

si denuncia nella inevitabile perturbazione. Ed « è precisamente la solidarietà e il progresso, o il progresso nella « solidarietà. L' esistenza che si isola, opera contro la « logica universale, suprema ragione delle cose; essa si « agita qualche tempo e poi si corrompe; frutto distaccato dall' albero, si dissecca, muore ».

Pari insegnamento scorge l' autore nella storia della civiltà, di cui « sente salire il flusso e ribassarsi in mezzo « ai gemiti e ai gridi di entusiasmo in questo oceano « immenso, nel quale ciascun' anima che palpita nel dolore o nel trionfo è un' onda ». L' ideale della Divinità, tolto dalla coscienza umana per esser messo a capo della creazione, s' aggiusta allo svolgimento della natura e della storia, apparisce prolungamento dell'umanità stessa. « Se « l' ideale del genere umano non è Dio, Dio è in lui, « perchè egli manifesta per eccellenza il principio della « solidarietà e del progresso che la natura e la storia c'insegnano. Questo ideale non è Dio, ma derivando dal « principio delle cose e dei loro rapporti, è divino; e « come tale noi lo risentiamo. Il principio della solidarietà e del progresso si spande nella coscienza dell' uomo: che è l' amore, se non lo sviluppo e il legame « de' cuori? che la scienza, se non il contatto e la forza degli spiriti? e la giustizia, se non la solidarietà « e il progresso visibile nella nostra coscienza, nella « nostra società? In fine questa forza istessa dell'ideale, « che c' impone di riconoscere il suo impero, mette l'infinito nel cuore dell' essere perituro; e, sotto le forme « passaggere del culto, produce la persistenza invincibile « del sentimento religioso ». E accennato della universalità e della importanza di questo sentimento, della sua indefettibilità, della sua efficacia benefica e feconda nell' anima umana, soggiunge che altri rivelarono l' Eterno con la scienza, altri con lo splendore dell' arte, Gesù nella

legge morale, nell' amore, nella giustizia; che i rivelatori dell' ordine intellettuale, estetico, morale, se non colsero nella sua sorgente la ragione universale, « ci hanno fatto « comprendere e provare ciò che raccoglie ed edifica gli « spiriti e i cuori », vinsero, ciascuno nella sua parte, il caos che minaccia costantemente il mondo, scoprirono la legge della vita. E prosegue: « L' ideale ha il suo ob- « bietto. Seguiamolo dunque. Non cerchiamo il tutto « racchiudere entro la parte, sole nel prisma. Nel fiume « della storia che trasporta l' umanità, non tentiamo as- « sorbire la sorgente perenne, della quale non è che una « derivazione particolare. Invece di ostinarci a penetrare « l' origine del mondo, guardiamo innanzi; il mondo ca- « mina, caminiamo con lui; serviamo con tutte le nostre « forze, sotto tutti gli aspetti l' eterno progresso; è il « Dio incognito, ma inevitabile che noi serviremo. Il mi- « stero primitivo, il mistero finale sfuggono ai nostri oc- « chi. Sappiamo quello che noi siamo; sappiamo quello « che noi dobbiamo fare. Il dovere è l' unica soluzione « di tutte le nostre contradizioni apparenti o reali; l'u- » nico rifugio che rimane contro il dubbio. Quando tutto « crollerà intorno a noi, la coscienza e la libertà rimar- « ranno in piedi: e con la coscienza la natura e la « ragione ».

Tutte le imagini e le concezioni, colle quali l' uomo tentò rappresentarsi l'infinito, rimasero e rimarranno vane. Frattanto Iddio si comunica e ci dice la sua presenza nelle leggi che governano il mondo fisico e morale, le quali, « per quanto siano d' aspetto diverse, si ricondu- « cono a due forme principali, l'armonia e lo sviluppo », onde tutto si riallaccia da una parte e s' incatena, ma tutto pure dall' altra incessantemente si muove. « La co- « scienza di tutti i rapporti e gli sviluppi possibili tra « tutte le esistenze particolari, rappresenta l'esistenza in-

« finita, la vita universale, Dio stesso ». La morte è per l'essere distinto la consumazione in lui della forza di solidarietà e dello sviluppo, ma non può sopra la virtualità di trasformazione e relazione; essa è una forma dell'armonia delle cose e del loro sviluppo; altrimenti tutta la creazione sarebbe spinta nel nulla, insieme col suo principio. La natura morale riflette le grandi leggi che ci son rivelate dalla natura fisica: l'amore e la giustizia sono l'armonia del mondo morale, sono la misura della civiltà; Gesù ne ha bandito la legge. Avea Boudha, prima di lui, stretto in simile amplesso d'amore tutto il creato, anche i bruti e le piante; « ma menando gli uomini « nel seno dell'infinito, sottraevali all'attività e al movi- « mento;.. predicava l'inerzia, onde ricondurli al nulla « per sottrarli al dolore ». Gesù proclamò la legge del progresso: *Siate perfetti come è perfetto il nostro Padre celeste:* ingrandì il nostro ideale. « Cerchiamo l'amore, « cerchiamo la giustizia e la verità, e vivremo in Dio. Il « suo spirito che avremo in noi, spirito che unisce, eleva, « vivifica, sarà lo spirito di solidarietà e di progresso. « Questo è l'Evangelo eterno, che predicano tutte le cose « e la coscienza umana; quella nella quale rientra il cri- « stianesimo svestito del sopranaturale, del mito e delle « contradizioni. Ecco l'Evangelo della legge che non rac- « chiude l'umanità nel cristianesimo, ma che larga e « tollerante lo riporta nel suo seno assicurandogli la du- « rata, come elemento della nostra storia morale e reli- « giosa, nata dal bisogno dell'ideale ». E così il signor Gaetani-Tamburini schiera « Zoroastro, Socrate, Mosè, « Gesù, in tempi diversi e in gradi ineguali rivelatori delle « leggi dell'ordine morale, che oggi splendono vivissimi « di propria luce, e penetrano le nostre coscienze »: vede la ragione universale contenuta nella nostra particolare; gli uomini di genio, che, prima di averla trovata, la con-

getturarono con istinto divino e divinatore; « ma fare, « egli dice, del genio Dio, è distaccarlo dalla umanità, « invece di accrescerlo in lei ».

Quando riconosciamo una legge dopo averla lungamente cercata, allora noi abbiamo incontrato Iddio. E la sanzione della legge sta nella stessa sua efficacia: sì che il trasgressore della legge di solidarietà, sequestrandosi dall' umanità, come ramo staccato dal tronco, inaridisce; il trasgressore della legge di perfezionamento s' indebolisce e declina. La differenza tra chi viola la legge per ignoranza e chi la viola conoscendola, è il rimorso che accompagnasi nel secondo alle conseguenze dirette della viòlazione. L' infrazione del dovere viene espiata nella misura della intelligenza di esso: quei che hanno il proprio ideale più vicino alla legge morale, debbono elevarsi e purificar la coscienza: non possono alle leggi costitutive del mondo fisico e morale surrogarsi leggi imaginate da noi. « Il nostro concetto della libertà non rassomiglia « a quello che in ogni tempo imaginarono le sette. Non « vi è libertà per noi senza la volontà e l'atto conforme « all' ordine; la libertà e la volontà è l' atto che rende « omaggio alla legge universale »; e noi vogliamo ammettere la libertà, cercando la legge per compierla. Ignoriamo l' origine e la fine delle cose, ma ci affanna la sete dell' infinito, l' istinto della perfezione e della felicità. » Impotenti a comprendere ove tenda l' istinto che ci « spinge al di là del sensibile e de' suoi limiti, al di là « dei dolori e delle miserie del finito, verso un' esistenza « ove tutto questo non sarebbe più, noi possiamo affer- « mare che per un essere di ragione non può alcuna cosa « sussistere senza la ragione dell' essere; e che infine, « qualunque sia la soluzione di questo impenetrabile « mistero, benchè differente di quello che possiamo « imaginare, tutti debbono rientrare per un titolo qua-

« lunque nell'ordine universale, e consacrare le leggi che « lo costituiscono ».

XXXV. Ragionò il signor cav. Gabriele Rosa intorno all'*unità*, allo *scentramento* e alle *trasformazioni degli stati*. « Gli stati, disse, si ordinano internamente ovvero civil- « mente secondo il grado di loro coltura, politicamente « secondo la potenza morale e materiale dei vari elementi « che li compongono »: e però nel rapido svolgimento moderno della civiltà, per la stampa, il vapore, le ferrovie, i telegrafi, agitandosi vivamente ogni elemento sociale e politico, avanzando di continuo le condizioni de' cittadini e dei popoli, ne segue un continuo trasformarsi civile e politico, sì in ciascuno stato, sì degli stati fra loro, da per tutto si fa più libero il moto, si diffonde più equabile il calor della vita, e l'attività sociale, ordinatasi prima a unità nella famiglia, poi nella città, omai vi intende fra confini non più circoscritti ai singoli stati o alle singole nazioni. Come però è duplice il movimento naturale del progresso, manifestandosi e nella esplicazione degl'individui e nella coordinazione di essi, così, composte pure le nazionali unità, la famiglia, il comune, la provincia, la regione geografica devono proseguire il proprio svolgimento naturale e graduale, e chi presumesse forzare questi elementi e attirarli ad un unico centro per far da quello discender loro la vita, tenterebbe opera contro natura, e dannosa, ancorchè sembrasse in sulle prime giovare. Il voto universale diretto, da socialisti e democratici poco esperti della storia imaginato qual mezzo efficacissimo a redimer le moltitudini, per l'opposto col dare la cosa pubblica in balìa alle superstizioni e alle passioni della plebe riesce alla dittatura; la quale, non sì tosto ha con tal mezzo fondato il suo potere, che già ne avversa l'applicazione onde potrebbe a un tratto vedersene spogliata. Per lo che, persuasi dalla prova, i più

acuti di quelli, fra gli altri da noi Giuseppe Ferrari, Giuseppe Proudhon in Francia, s'affrettarono a far opera di chiudere questa via, per la quale la soverchiante unità politica, militare, amministrativa penetra nella società a opprimere « la vita libera e commossa delle singole mem- « bra, coordinata per gradi all'unità dello stato, e da « questo all'armonia umanitaria ».

Rammentando la sentenza di Foscolo, doversi dei grandi rispettare anche i pregiudizi, a cui si mescola quasi sempre alcuna più o men vaga divinazione del vero che poi sorge a suo tempo a splendere, e notando « come « le società libere si giovino assai del concorso ed anche « del conflitto de' più svariati pensieri », maraviglia il cav. Rosa che il libro di Proudhon *Du principe fédératif*, « meditazione d'ingegno poderoso sopra argomento vi- « tale », sia stato nel 1863 accolto in Francia « colla con- « giura del silenzio ». I deboli temono gl'ingegni audaci: eppure quante volte le fazioni più avverse tendono in fine a una stessa meta per vie differenti! Guelfi e Ghibellini volevano pur la medesima libertà, Mazzini e Cavour la medesima indipendenza e unità della patria nostra. « La « natura umana individuale e sociale si esplica, ma non « rinnovasi ». Si dee quindi nelle società antiche, negli abbozzi delle società primitive cercar i tipi e gli esempi delle forme politiche per le società novelle. Ora nelle prime società prevalgono in tempo di pace il sacerdote e il giudice e il principio federativo delle tribù: nella guerra la federazione si volge in dittatura militare, e se quella è fortunata, e si conquista, il duce supremo diventa spesso re o imperatore. Così formaronsi le monarchie dell'Asia, così quella de' Faraoni, quella di Alessandro, la romana. « L'unità assorbente è voluta dal bisogno di accozzare « molte forze e muoverle rapidamente contra ostacoli, è « consigliata dalla difesa contro pericoli esterni, dal bi-

« sogno di azione militare, ma non è la condizione nor-
« male, non è il processo generatore delle forze, preside
« all' esplicazione interna di tutti gli elementi di vita, di
« civiltà, di arti, di scienze, di industrie, di commerci,
« di organismi sociali ». Le forze colle quali gli stessi grandi autocrati operarono le imprese che noi ammiriamo, furono preparate « nell' attrito libero e federale « di città o piccoli stati con reggimenti rappresentativi »: come generaronsi le « mirabili civiltà della Fenicia, del-
« l' Etruria, della Grecia, di Roma, dell' Italia del medio
« evo, e i miracoli moderni dell'Olanda, dell'Ansa nordica,
« della Svizzera, dell' Unione Britannica e dell' America
« Unita ». Può talvolta, come un individuo, così un governo civile, anche coll' impero e colla forza volgere a civiltà genti barbare: ciò fecero i Romani, ciò fanno gli Inglesi e i Russi; ma far cooperare vivamente le stesse nel moto educativo ed esplicativo, ciò produce effetti molto maggiori. « L' entusiasmo crea gli eroi, i santi; giova a
« fondare gli stati, le religioni, a salvare la patria, e cor-
« risponde all'*unità* negli ordini militari, politici, civili.
« Ma passata la necessità, l' entusiasmo cede alle abitu-
« dini, alla natura normale, la quale si svolge per leggi
« diverse da quelle che è costretta seguire negli sforzi
« supremi, quando gli individui abdicano temporariamente
« ad una parte delle libertà loro per salvarle tutte. La
« dittatura romana, accentrante tutti i poteri, cessava pas-
« sato il pericolo; perchè i processi per serbare e svi-
« luppare gli stati, le religioni, sono diversi che per
« fondarli ».

Gli stati in ogni grado di civiltà sono un aggregato di molti elementi, famiglie, tribù, comuni, parrochie, diocesi, provincie; leghe dove s' intreccia gran varietà di tradizioni, usanze, lingue, idee, interessi: e tutti han bisogno di vita propria, la quale mal può a tutti compar-

tirsi da un unico centro. La miglior opera del governo generale è quindi posta nel rimuovere gli ostacoli allo svolgimento libero di ciascuno di essi, « come oramai fa « nelle cose industriali e commerciali ogni stato europeo ». Già M. I. Stuart Mill avea lamentato che sino in Inghilterra il potere supremo si occupasse troppo di cose locali. Proudhon, nel libro suddetto, lamentò che la democrazia in Francia dal 1860 avesse abdicato: « la di lei « ignoranza è crassa; de' suoi scrittori uno sopra mille « capisce che sia *federazione*. La democrazia francese la « respinse per scrivere in capo al suo programma *nazio-* « *nalità* colla *unità* per corollario, talchè oggidì *nazionalità* « ed *unità* sono gli Dei della democrazia, in luogo della « libertà e dell' eguaglianza ». E segue a fare la stessa accusa all' Italia. Ma il cav. Rosa osserva, che, se fosse stato italiano, avrebbe Proudhon « almeno temporaria- « mente modificato suo sistema assoluto ». L'Italia nel 1859 avea bisogno d'una bandiera, d' un grido di guerra, d' un' idea semplice e netta, atta a destare gli entusiasmi delle moltitudini. Ma se la guerra fortunata unifica, reagiscono poi gli elementi vari locali, che spezzarono già le grandi monarchie macedone, romana, di Carlomagno, di Napoleone. « All' Italia, unitaria per necessità passaggere, « si apprese a paventare del nome di federazione, quasi « dovesse menare a dissoluzione »: ma la federazione, frutto spontaneo della natura, in tutto il corso della storia si mostra dove prevale la libertà, coi *nomi* egizi, con le *tribù* ebraiche, le *lucomonìe* etrusche, le leghe greche, le itale avanti e dopo Roma, le *anse* nordiche, le *pronvincie* d' Olanda, i *cantoni* svizzeri, gli *stati* americani: e non conviene soltanto alle democrazie ordinate repubblicanamente, ma anche agli stati monarchici. « La storia « della civiltà dovrà registrare, come, pel rispetto alle « autonomie, siensi serbate e sviluppate le varietà etno-

« grafiche e tradizionali nell'Austria e nella Turchia eu-
« ropea, e come per la corrente contraria sieno state
« quasi spente nella Francia e nella Russia europea. ».

Il nuovo diritto pubblico europeo e il codice internazionale scaturirono dalle anse nordiche, dalle confederazioni germanica e olandese: nell'America unita si vede iniziata la più larga repubblica umanitaria: e ciò ben prova che l'ordinamento federale tra le forme politiche e sociali è la più alta. In Francia ora « sino Parigi perdette
« la personalità comunale, tutto è assorbito nel governo,
« il quale propone fare di Parigi un ramo d'amministra-
« zione ministeriale. L'accentramento operò a Parigi, co-
« me già a Roma, a Babilonia, effetti mirabili, ma seminò
« pure molti mali »: sì che « il bisogno di scentramento
« va crescendo colla foga con cui per accentrare fu dis-
« fatta la vecchia Francia »: e se Proudhon fosse vissuto un po' più, certo avrebbe avuto da confortarsi nel *Projet de Decentralisation de Nancy,* pubblicato nell'agosto 1865, e accolto con approvazione da illustri pensatori d'ogni partito.

« L'ordine politico, dice Proudhon, in origine riposa
« su due princìpi contrari, l'*autorità* e la *libertà:* l'uno
« ha per corollario la fede, l'altro la ragione libera; il
« primo è patriarcale e tende all'accentramento, il se-
« condo è critico elettivo e domina la fatalità col libero
« arbitrio. Ogni sistema di governo riposa sopra questi
« due princìpi in varie proporzioni, e tende a porre equi-
« librio tra l'autorità e la libertà ». Il governo federativo è il solo che possa veramente riuscirvi. « Il popolo, sem-
« pre poetico, drammatico, quasi fanciullo che comprende
« l'eroe, ma non un ordine avviluppato d'idee », aspirando a libertà, vuol conseguirla colle forme sommarie della dittatura, repubblicana o imperiale; poi quando, dove sperava libertà e abbondanza, ha trovato oppressione

e miseria, s'irrita, si volge, non contro il sistema che non comprende, ma contro gli eletti suoi, vittime anch'essi del sistema; e confida a vicenda nel papa, nell'imperatore, ne' guelfi, ne' ghibellini, nell'aristocrazia, nella democrazia. Così mentre in Francia per furore di libertà i democratici decollano il re, distruggono le libertà locali e sostituiscono la propria unità dittatoriale. « L'ideale « della libertà è semplice, ma la realtà è involuta, com- « plessa, consta di molti elementi commisti e metamor- « forici »: è uopo di tolleranza, di paziente e sottile investigazione de' fatti storici, statistici, economici, chi voglia raggiungerla. I governi ideali praticamente non durano senza modificazioni e transazioni rese necessarie dal continuo moto progressivo della società. Or questo moto fa ognor più salire il valore del lavoro materiale e morale, omai tanto alto, che la scuola economica prevale su tutte le scuole politiche. « L'ideale dell'economia poli- « tica è il libero svolgimento di tutte le forze di cittadini « e di popoli, senza distinzione di classi, di religioni, di « lingue, di nazioni, secondando la natura, senza indirizzi « governativi, in quella condizione che ne' tempi passati « di diffidenza e di tutela si diceva *anarchia* ». Il progresso di questa idea, lo svolgimento delle armonie sociali di Carey e di Bastiat, restringe ognor più l'ingerenza governativa, fortifica la libertà, accosta l'avvenimento delle federazioni democratiche delle nazioni. Da per tutto « l'autorità è soverchiata dalla contrattività, i « privati prevalgono sul comune, e gl'interessi loro re- « clamano la distribuzione del sangue, della vita, per le « membra sociali. La forma politica meglio rispondente « a questo bisogno degli interessi privati, dell'economia « pubblica, della civiltà, è la federazione pura, nella quale « le parti riserbansi più libertà che non ne pongano in « comune,... perchè, come dice Proudhon, in società li-

« bera il governo è legislatore, inauguratore, ma dev'es-
« sere esecutore il meno possibile ».

Domanda poscia l'autore, come mai l'Italia, dove queste idee sono più antiche e radicate che altrove, abbia nel suo nuovo ordinamento seguìta una via tanto diversa: e poichè « ottime istituzioni, connaturate al suolo, alla « civiltà, elaborate dalla prudenza, dalla esperienza di se- « coli, feconde di mirabili risultati, s'immolarono sul- « l'altare della patria » per riuscir meglio a quella compattezza che volevasi a vincere le ultime battaglie contro Vienna e Roma papale; e poichè la tema che ne venisse affievolimento a così fatta unione fece respingere il pensiero di Farini e Minghetti, « che all'unità si salisse « per gradi di comuni, di provincie, e di *regioni* geogra- « fiche e storiche »; domanda perchè, respingendo la regione, non si sono respinti in uno il comune e la provincia. Ed esamina il libro dell'avv. Luigi Carboneri; confronta le autonomie regionali colle provinciali e comunali; non crede a pericolo di piccole divisioni « or che van- « no confondendosi i confini delle nazioni secolarmente « ostili »; pensa che, « quando fra due anni coll'aprimento « dell'istmo di Suez e colla ferrata del Brenner ferverà « nuova vita attraverso i mari e le terre italiane, gio- « verà assai più avere molte merci buone ed a buon patto, « desiate dai popoli orientali da scambiare, come già Ve- « nezia, come ora l'Inghilterra, che l'avere pronto grande « esercito minaccioso »; e ricorda che « gli Italiani delle « città libere del medio evo, e gl'Inglesi, e i Batavi mo- « derni conquistaron l'Oriente non colle armi, ma coi « commerci, colle industrie, colla produzione, coll'in- « gegno ». Il pensiero delle regioni fu posto da canto anche per gelosia delle città minori, che amarono dipendere direttamente dalla capitale piuttosto che dalle vecchie metropoli. Ma non avrebbero i rappresentanti

della regione, come i concilii ecclesiastici, i sinodi del medio evo, come le corti delle assise, potuto trasferirsi d'una ad altra città, trattare i diversi affari nelle sedi loro più naturali? Certo se Italia avesse, con pari cooperazione de' suoi popoli, in breve coronata in Campidoglio la sua impresa, avrebbe anche proveduto a rifare il suo edificio amministrativo e politico: ma la sua rivoluzione e si armò specialmente dell' esercito sardo soccorso dal francese, e si protrae omai in lungo. Perciò ne' primi entusiasmi accolse i sistemi accentratori piemontese e gallico; poi quando, sbollito un po' l'entusiasmo, ne sentì il disagio, e, accusandone la città capitale, pensò mutarla, i più applaudirono, « non tanto perchè stimassero veramente farsi « *romei*, quanto per istinto federale, per reazione contro « il soverchio accentramento, contro le leggi dei pieni « poteri ».

Rammentata la legge 4 marzo 1865 come una seconda conquista, mostra insieme il signor Rosa il procedere delle cose italiane pur troppo assai lontano dall' ideale e dalle promesse, ricorda la guerra mal preparata, l'equivoco e l' ipocrisia politica fatti abitudine e necessità, e l'ingordigia de' privati guadagni a scapito dello stato: le menti da quell' anarchia di cose e di leggi vie più volgersi al positivo, ai privati interessi, al comune, alla provincia, alla plaga geografica e storica: le ultime elezioni politiche essere informate da questa tendenza: nella Camera già, nel Governo, non confessarsi, ma prevalere lo spirito federale; dove, più che i generali interessi, quelli delle regioni aggruppano i deputati; dove nella stessa elezione dei ministri si mira ad appagare i sentimenti delle varie parti d' Italia. Roma, designata capitale, placò Napoli e Palermo a Torino e a Firenze: ma anche il Campidoglio augusto, se non adduce prosperità, se non seconda il libero svolgimento delle forze di tutto il paese,

vedrebbe il primo entusiasmo svanire. Solo la forma federativa consente capitale anche piccola: Nuova York non invidia a Wasingthon, mentre « Parigi, Lione, Marsiglia « manifestarono loro opposizione all'accentramento im- « periale eleggendo deputati dell'opposizione; Napoli, Pa- « lermo, Messina protestarono contro il mal governo di « Firenze pure con scelta di opposizione, decisa nelle ele- « zioni. Questi son fatti chiari, sui quali è inutile decla- « mare, dottrineggiare. Gli statisti devono considerarli, « e provedere che sia tolta la radice del male, il quale « per l'orgoglioso disprezzo non scema ». E a rendere evidente l'utilità pratica del sistema federativo, e come per l'opposto « le spese generali del governo progre- « discono in ragione diretta e geometrica della centra- « lizzazione », il cav. Rosa propone il confronto di ciò che spesero nel 1862 il cantone di Zurigo e il comune di Maedenschweil nella Svizzera, e la città di Bergamo e il comune di Romano da noi. Bergamo spese un milione per sè, e un milione e cento trentamila lire per lo stato: ne spese Romano per sè ventiseimila, e per lo Stato cento trentanove mila: Maedenschweil cinquantanovemila per sè, cinquantunmila per lo stato; tre milioni Zurigo con 266,258 abitanti, e un di quelli ricavato dai beni dello stato, al quale in Isvizzera non si consacra che un terzo delle intere contribuzioni. Così ogni persona pagò a Bergamo per la vita pubblica lire 63, a Romano 37, a Maedenschweil 18. 60: e aggiungasi che il più si spende in opere fruttifere, moltissimo per l'istruzione.

Non vuolsi poi l'idea federativa costringere ne' confini d'una nazione, mentre già da per tutto questi confini scompaiono dinanzi al « cosmopolitismo del capitale, « della religione, dell'arte, della scienza, dell'industria, « del lavoro. Quello che è già ne' fatti privati vuol tra- « dursi ne' pubblici: le democrazie che già insieme com-

« batterono per la libertà, senza distinzione di lingue e « di dogmi, devono cospirare, faticare concordi a rimuo- « vere gli ostacoli storici e politici alla federazione de' « popoli europei, chè già i tempi sono presso che maturi « per realizzare l' ideale degli *amici della pace universale.* « E il federalismo interno anche negli stati monarchici « sarà più agevole e naturale, quando lo secondino pro- « gressi nel federalismo internazionale, quando questi « affievoliscano le tensioni belliche fra stato e stato, e ren- « dano più spedite le opere di strade, di canali, di naviga- « zioni, di banche, organi di tali federazioni. I popoli pro- « varono che le guerre sanguinose e struggitrici giovano a « chi le governa, non a chi le combatte; quindi l'entusiasmo « loro per le guerre tra i membri della famiglia umana « va scemando ogni giorno. Forse le ultime battaglie di- « nastiche non sono combattute, forse i popoli non hanno « vigore organico sufficiente ancora per sorgere arbitri « dominanti tra le dinastie, ma vi sono vicini. Per affret- « tare l' avvenimento loro coll'ulivo fenicio surrogato alle « bocche di fuoco, allo splendore dell' acciaio, si vogliono « preparare le vie alle idee ».

Al quale intento appunto adoperandosi, non cessa l' autore di rammentare, che i popoli più colti e liberi furon sempre i più commisti, Pelasgi e Greci e Romani, Svizzeri e Inglesi e Wasingthoniani; che arte e scienza non conoscono confini etnografici; che nella federazione gli elementi diversi si dispongono da sè secondo loro natura. Si consola che siano le sventure di Custosa e Lissa almeno state quasi condanna del sistema accentratore quando per noi si chiudeva l' era della guerra: paragona al panslavismo degli Czar, il sogno di Parigi « che si vanta « chiamata ad essere capitale di tutte le cosidette razze « latine »: se non che quello è giustificato dalla prevalente civiltà. Conchiude che il federalismo è necessaria-

mente nei fatti; che vale volerlo escludere dalla teoria? Qual sia poi la forma che più all' Italia convenga, è, dice, « materia molto involuta, che non può nè deve de-
« cidersi prima che le popolazioni abbiano accennato loro
« aspirazioni »: ciò che si fa per gli uomini, dee pigliare le mosse materiali e morali da loro stessi, se non si vuole sciupare le forze ne' contrasti, se non si vuole che i figli ristaurino quello che i padri hanno abolito.

XXXVI. Ricordossi a' compagni con uno scritto sull' *Insegnamento industriale e professionale in Italia* il sig. cav. prof. Vincenzo De Castro, benemerito già di questi studi appo di noi, siccome mandato, più anni fa, a dar principio al nostro Istituto tecnico. Condannando chi ogni bene aspetta dal Governo e attribuisce a colpa del Governo ogni male, ei mostra che sola ai popoli liberi è fonte di male l' inerzia. « Sono la mancanza di privata
« iniziativa, la paurosa repulsione dell' arrischiare i capi-
« tali nell' industria, lo sperpero del tempo e delle ric-
« chezze del suolo le ragioni principali, se non le sole,
« per cui l' Italia si trova ora in tanta distretta finan-
« ziaria ». Chi impedisce agl' Italiani di fare quel che fanno gl' Inglesi e gli Americani, ora che, scosse le male signorie, non resta loro che far guerra all' ozio, e, com' ebbero il primato nell' arte, acquistarsi « un posto al grande con-
« vito industriale delle nazioni », nel quale altresì primeggiarono una volta? E dopo un' animata e rapida rassegna del meraviglioso progredire delle scienze positive e delle svariate loro applicazioni, in particolare della chimica, della geologia, della fisica, onde si fanno vie più manifeste e la connessione loro scambievole e la somma importanza; dopo aver rammentato Amalfi e Pisa, Venezia e Genova; e mostrato come la potenza dell'industria sia più spesso l' effetto degli studi e dei forti propositi, che delle condizioni naturali de' luoghi; ed esortata la nostra

gioventù a mantenersi fedele alla coltura classica, onde tanto si aiutò l'opera dell'unità nazionale, « convien pure, « soggiunge con Duruy, seguire il mondo nella via che « esso ne traccia. Noi abbiamo veduto nascere a' dì nostri « la grande industria, e formarsi una ricchezza immensa « che in passato nemmeno si conosceva. Di contro alla « proprietà fondiaria esistono adesso dagli ottanta a' cento « miliardi di valori mobiliari in luogo di venticinque o « trenta che formavano nel 1850 il patrimonio mobi- « liare ».

Reca poi l' esempio della Francia, delle sue 180,000 officine, de' suoi 500,000 cavalli-vapori che rappresentano il lavoro di dieci milioni d' uomini, dell' enorme somma di sei miliardi a cui si elevarono i suoi scambi in questi ultimi anni. Non è lavoro questo della mano sola dell' uomo, sì anco dell' intelligenza che concepisce e dirige: ond' è « che le questioni d' insegnamento sono pure que- « stioni di pubblica fortuna ».

L' insegnamento industriale e professionale in Francia, fondato nel 1793 dalla Convenzione, ristretto nel 1808, ristaurato nel 1821, progredì poi sempre con vero beneficio del paese. Semplicissimo è il nuovo sistema colà proposto pel suo riordinamento « Sulla base allargata e « consolidale dell' insegnamento primario di primo e se- « condo grado comune si elevano *parallelamente* i due « insegnamenti secondari, l' uno classico per le carriere « impropriamente dette liberali, l' altro tecnico per le « carriere dell' industria, del commercio e dell' agricol- « tura. Uno stesso collegio o istituto può riunirli senza « confonderli, una stessa amministrazione reggerli e sor- « vegliarli, gli stessi professori, aiutati dai migliori mae- « stri dell' insegnamento primario e delle carriere pro- « fessionali, possono bastare a questi due insegnamenti, « i quali del resto rimangono in alcune parti e per alcu-

« ne materie perfettamente distinti ». E come giova in Francia questo sodalizio, sì per economia, sì a togliere l'opinione che uno dei due insegnamenti sia inferiore all' altro, e giova pure il mescolarsi e conversar fra loro degli alunni diversi, così l' autore lo raccomanda anche per noi; e spera che « non si opponga l' antico pregiu-
« dizio, che cotesta unione e cotesto parallelismo pos-
« sano tornare a detrimento delle classiche discipline;
« ed ora tanto più che esse sono scadute sì in basso,
« da essere gl' Italiani gli ultimi anche là dove erano i
« primi. Poche nazioni tengono in maggior pregio il clas-
« sico sapere dell' Inghilterra, senza che per questo cessi
« di essere la nazione più industriale e mercantile d' Eu-
« ropa: nè in Germania la coltura classica sarebbe per
« avventura salita a tanta eccellenza, ove la coltura te-
« cnica non avesse resa possibile quella dell' aristocrazia
« dell' ingegno. Sapete voi perchè gli studi classici sono
« tanto decaduti fra noi? Perchè in Italia, dalla più tenera
« età, tutti coloro che aspirano ad una coltura *umana* e
« *civile* erano condannati a passare sotto le forche cau-
« dine de' classici studi. Due lingue per cui si richiedeva
« tanto tempo doveano venire in uggia a quella gioventù
« che dimenticava ben presto il poco che ne aveva ap-
« preso riscaldando per lunghi otto anni i banchi della
« scuola ».

Toglie di mezzo parimente il prof. De Castro un'altra difficoltà, ed è il timore « che le scienze esatte, le scien-
« ze naturali, e le loro applicazioni all' industria e agli
« usi molteplici della vita, materializzino la società ». È il contrario, ei dice: questi studi insegnano all' uomo a domare le forze della natura e a farle servire a' suoi fini, non tutti materiali: nè si emanciparon le plebi, nè si stabilì l' eguaglianza tra gli uomini, prima che le scienze fisiche e le industrie progredissero. Aristotile riguardava

lo schiavo come uno *strumento necessario*, e la civiltà greca e la romana caddero perchè non seppero nobilitare il lavoro. Ai Comuni Italiani ciò era serbato, « preludio « sublime della civiltà federativa delle libere nazioni del- « l' Europa moderna. L' industriale e mercantesca Firen- « ze, il palladio della nazionalità italiana, produsse Dante, « la sintesi della civiltà cristiana; e la Firenze eruditis- « sima dei Medici, che staccò gli studi dalla vita civile, « ridusse quel nobilissimo e potente ingegno di Angelo « Poliziano alle misere proporzioni di un cortigiano ».

Vuole pertanto che nel suo rinnovamento la civiltà italiana ripigli l' indole della età sua più splendida; che le nostre scuole, come già scrisse Giordani, faccian « teste per la nazione, non grammatici nè disputanti; « facciano uomini coscienziosi, giusti ed onesti per istruire « e reggere le moltitudini, siano non letteraria palestra « per pochi eletti, ma campo aperto al numero assai « maggiore di coloro che si dedicano alle industrie, alle « arti meccaniche, al commercio, alla navigazione, alle « armi ed agli onorati lavori delle officine e dei campi ». Turgot e Napoleone I. concepirono già un tale ordinamento di studi, attuato ora in Francia. Il nostro collega ne enumera le singole varie discipline, e chiarisce lo spirito onde s' informa, che è di correre in tutto alla pratica. L' Italia, dice, ha principalmente bisogno di operosità: il primo còmpito del suo Governo è di « cercare « in che modo una gente, non costretta dalla fame, possa « venire indotta ad abbandonare lo sciopero »: ma finora, ei lamenta, non si fece che favorire e alimentare l' indolenza, fabbricare impieghi e impiegati, salari e pensioni, cioè ozio. Accusa quindi e deplora, coi giornali inglesi, come piaga d' Italia l' *impiegatomania*, che, oltre a costarci in sole pensioni quasi cinquanta milioni all' anno, consacra nel gran corpo della nazione l' ozio e l' ignavia

coll' esempio di quelli che le stanno a capo: e attribuendola in gran parte « all' erroneo sistema de' nostri studi, « foggiati ancora alla medio-evo », ai nostri quattro- « cento tra ginnasi e licei, e alle nostre venti università, « ond' esce ogni anno quel gran numero d' intelligenze « spostate, superiore di gran lunga al bisogno delle pro- « fessioni così dette liberali, che sono come altrettanti « fuchi nell' alveare della produzione sociale »; e facendo pur lode al ministro Domenico Berti d'avere, colla fondazione fra noi de' primi Istituti Tecnici, « meglio d'ogni « altro compreso il grave problema della pubblica istru- « zione, se l' attuale ministro, conchiude, che ora è chia- « mato a sciogliere con radicali riforme, potrà intanto « applicare quella dell' istruzione *comune* e *parallela* di « cui abbiamo più sopra discorso, avrà reso un grande « servigio al nostro paese, massimamente se vorrà ad « un tempo, colla soppressione di tante inutili università, « coronare l' edificio della istruzione nazionale con quegli « Istituti o Conservatorii d'arti e mestieri, che gioveran- « no, più assai che non facciano i tanti Conservatorii di « musica e le tante Academie di belle arti, allo svilup- « po e all' incremento della nazionale ricchezza ».

XXXVII. Ma nessun avviso ha sugli animi virtù maggiore dell' esempio, e questo da nessuno fu nelle nostrali industrie porto così generoso come dai fratelli Glisenti nella grande loro fabbrica di Carcina. Colà essi, alle porte dell' antica Valtrompia, dove nei giorni gloriosi di Venezia i Bailo e i Chinelli fondevano i cannoni temuti dagli Ottomani, e i Cominassi lavoravano quelle perfettissime armi famose ancora in levante, non solo posero tutta di pianta la vasta officina a più centinaia di operai, ma imitandovi e tosto emulando quanto di nuovo e poderoso mostrano le officine belgiche ed inglesi, meritarono in pochi anni veder non rado e in copia dagli stranieri cer-

cate le proprie fatture, intanto che i nostri s' ostinano a preferire e favorir le straniere. Colà Isidoro Glisenti, non sì tosto volò da Sadova la fama del nuovo fucile, si diede ratto a studiarlo, e non tardò a presentarne un saggio all' academia, superiore al prussiano per semplicità, solidità, precisione, e celerità nell' uso, risparmiato uno dei tempi necessari allo sparo. Ma novità di ben maggiore momento egli annunziava a' compagni. Perocchè mentre lentissima nella canna d' acciaio fuso, sostituita alla vecchia di ferro *a cartoccio*, si opera la perforazione, difficile e costosa, allegravasi che, studiandovi un rimedio, gli fosse accaduto di trovarlo assai maggiore dell' aspettazione, onde riesce il lavoro cento volte più agevole e spedito, e perforata la canna esattamente nel suo centro, con foro di qual più diametro si desideri. Chiedea di tenere segreto il modo sino a che gliene fosse assentito il privilegio, e frattanto già metteva in mostra più sperimenti e saggi che acquistassero fede alle parole. Povero amico! fu l' ultima volta che il vedemmo a' nostri ritrovi: non più di quattro o cinque giorni passarono, e tanta operosità e intelligenza, tanta generosità di proponimenti, così belle speranze, così fiorente e omai certa fortuna, erano chiuse in una tomba.

XXXVIII. Rinnoviamo il ricordo di un altro nome, più modesto, non manco degno di lode e di conforti per intendimenti consimili. Dicemmo anche altrove del signor Giovanni Fabri (pag. 76). Ora ci mostrò il modello di una macchinetta per falciar l' erba ne' prati ben piani. La trae un cavallo; e il moto, onde il carretto avanza, con ingegnosa semplicità collegasi col giro orizzontale di un disco tagliente, che lascia recisa nel suo cammino l' erba che incontra.

XXXIX. In sei brevi articoli il giovine ingegnere signor Giuseppe Da Como trattò *Delle acque d' irrigazione*

della provincia bresciana e del miglior governo delle medesime. « Sarebbe impossibile, disse, lo stabilire matematica-
« mente la quantità d' aqua necessaria alla normale irri-
« gazione di una data estensione, essendo impossibile ap-
« prezzare fino allo scrupolo e la velocità dell' aqua e la
« facoltà assorbente del terreno. Tuttavia si reputa più che
« sufficiente un' altezza d' aqua ascendente a metri 0,48
« per tutti i tre mesi estivi, il che dà metri 0,16 d' altezza
« d' aqua per ciascun mese, e quindi metri cubi 0,16
« per ogni metro superficiale ». Lamentando però che, non ostante molte opportunità naturali, le terre nostre per un quarto a mala pena godano d' un beneficio tanto necessario a sicurarne la fertilità, e proponendosi di indicare alcuno de' principali difetti che sono causa di questo danno, premise nel secondo e nel terzo articolo più cenni sull' idrometria de' nostri laghi e fiumi, con qualche notizia storica sul dominio di essi e sulle opere dei canali dedotti. Son cose tolte dai trattati miglieri, ma non vuolsi tra esse ommettere l' osservazione fatta direttamente da lui, che nel 1866 le acque del lago di Garda, le quali verso la fine d' aprile salivano metri 1,365 sopra lo zero dell' idrometro, nella straordinaria piena della seconda metà di maggio montarono a metri 1,59, e indi fino a 1,63. Dagli scrittori la massima piena è ricordata di metri 1,30 sul pelo delle acque ordinarie.

La maggiore importanza di questo scritto è nei tre articoli ultimi, dove si calcola il *disperdimento delle aque,* se ne studiano le *cause,* si propone una *riforma.*

Nella nostra provincia l' Oglio irriga 636,466 pertiche censuarie, 299,000 il Chiese, 145,000 il Mella; tutti insieme 1,080,466. Ora la portata dell' Oglio utile alla nostra provincia si stima di metri cubi 70,00, di 23,00 quella del Chiese, di 12,00 quella del Mella; in tutto metri cubi 105,00; e ministrano metri cubi d' aqua 272,419,200 al

mese, più che bastevoli a pertiche censuarie 1,702,620 secondo la proporzione di metri cubi 0,16 per ogni metro, e bastevoli a pertiche censuarie 2,724,192, se, come pensan parecchi, non abbisognano più di cento metri d'aqua per decaro: sì che, stiasi pure al dato minore, va perduta l'irrigazione di pertiche di terreno 622,154, collo sprecamento di 99,544,640 metri cubi d'aqua al mese, che rappresentano il valor capitale di ventitre milioni circa di lire. Certo per mettere tutto questo capitale a profitto sarebbero mestieri lavori e spese che assai lo scemerebbero; e la difficile rinnovazione di tutto il vecchio sistema nella condotta delle nostre acque. Il sig. Da Como non intende entrar ne' particolari di un tale pensiero, che gli basta aver così indicato: ma perciocchè da per tutto in questa materia si incontrano sconci e abusi, e l'arbitrio tien luogo della legge, e la consuetudine della scienza, non dubita, che, anche senza un così grande mutamento, non si possa impedire una parte almeno di tanta perdita. Egli accusa come sorgente prima del male « l'assoluta man-
« canza di un modulo o unità di misura di aqua corren-
« te; imperocchè non si possa ottenere una giusta distri-
« buzione di quanto non è dato misurare: senza parlare
« dell'impossibilità di commisurare gli orari alla superfi-
« cie irrigua: della variabilità d'efflusso della stessa bocca
« d'erogazione secondo la maggiore o minore abbon-
« danza d'acqua nel canale dispensatore; come pure della
« facilità di abusare di codeste bocche senza regolatore,
« cioè governate da semplice saracinesca ». Il quadretto bresciano, alto e largo un braccio (metri 0,47099), o alto mezzo braccio e largo due, senza battente o carico fisso, è misura affatto incerta e varia; come incerti e vari ne sono i multipli, che si calcolano proporzionevolmente alle dimensioni, trascurata la contrazione della vena. Migliori moduli sono la *bocca magistrale milanese* e la *bocca*

cremonese, che descrivonsi in parte colle parole del Tadini; e si conchiude coll' ultimo articolo, che ci piace per intero di riferire.

« Da quanto venni insino ad ora esponendo si fa ma-
« nifesta la necessità di un miglior governo delle aque
« nostre sotto il triplice aspetto della loro dispensa: *l' o-*
« *riginaria derivazione, l' erogazione dai canali dispensato-*
« *ri, la finale distribuzione fra i diversi possidenti in quan-*
« *tità corrispondenti ai diritti di ciascheduno.*

« Originaria derivazione. — Abbiasi cura che il tratto
« a monte de' partitoi sia rettilìneo, a sponde parallele
« inalterabili, che le velocità dei canali si mantengano co-
« stantemente uguali, epperò invariabili i loro primi tratti
« e le loro luci le quali debbono avere lo stesso rapporto
« in cui va divisa la corrente. — Ad evitare la variabilità
« d' efflusso conseguente alla deformazione di questi, sod-
« disfa il partitore del Tadini, il quale componesi del ver-
« satore a platea di pietra, a sponde di muro verticali pa-
« rallele, col suo asse situato sul prolungamento di quello
« del canale principale: più basso vi si dispongono le te-
« ste dei canali derivatori, a sponde di vivo fin sotto la
« gronda del versatore, terminate a spigolo acuto a livello
« della sua soglia: la loro lunghezza non sia minore della
« corda tesa sotto l' arco grondante.

« Bocche d' erogazione. — Abbenchè gli esposti moduli
« sieno intenti ad ottenere una proporzionale distribu-
« zione delle aque e ad impedirne le frodi, se raggiun-
« gono lo scopo, sono però lungi dalla perfezione teorica
« di un apparecchio misuratore.

« Nota infatti il Tadini essere difetti degli usitati mo-
« duli in generale: il non esprimere una vera unità di mi-
« sura mediante una determinata quantità della materia
« che si vuol misurare; l' essere arbitrario il battente,
« cioè non commisurato alle rispettive unità lineari e di

« superficie di ciascuna presa; la cataratta che non rappre-
« senta la vera sezione della corrente, causa la contrazione
« della vena intera per l'inflessione delle vene capillari.

« E del milanese in particolare appunta: la brevità e
« l'angustia del bottino; il battente doversi misurare
« dalla superficie libera e in quiete, epperò se vien misu-
« rata nel canale maestro, quivi se la superficie è libera
« non è però in quiete, causa il vortice che si produce in
« vicinanza allo sgorgo, mentre se si misura nella tromba
« coperta, quivi se la superficie è in quiete pure non è li-
« bera, causa la pressione del cielo morto; il piano ac-
« clive facoltativo al costruttore nella tromba coperta, im-
« pedire la contrazione della vena di giù in su, facendo
« esso officio d'imbuto. — Così potrebbesi notare la te-
« nuità del salto al fondo della tromba scoperta, non suf-
« ficiente ad impedire il rigurgito.

« Ma il Nadault alla sua volta appunterebbe nel cre-
« monese l'eccessiva lunghezza, la resistenza opposta
« dalle sue quattro pareti, la non continuamente uniforme
« azione della briglia e dello scagno.

« Tra i due, quest'ultimo offre un efflusso meglio ac-
« certato.

« Il Tadini proponeva a modulo un suo regolatore a
« piena doccia che non è mestieri di qui riportare: il
« Lombardini opinerebbe di accettare il cremonese am-
« pliando la sezione del canale interposto alla bocca ed al
« modulo, e così diminuendo la velocità dell'aqua: limi-
« tando il modulo stesso ad una sottil lamina metallica,
« sopprimendo la tromba: aumentando il salto della bri-
« glia per rimuovere gli effetti dei rigurgiti.

« Ma il problema della ricerca di un modulo che a
« preferenza dei due sovraccennati conseguisca la perfe-
« zione teorica di un'unità di misura d'acqua corrente, e
« connubii ad un tempo la pratica semplicità, è d'indole

« altamente analitica ed arduo : imperocchè la misura del-
« l' aqua uscente da una bocca sia stata obbietto dei se-
« veri studi dei più distinti matematici.

« Nonpertanto, sia che si possa in alcun modo amme-
« gliorare gli esposti moduli, od inventarne altro miglio-
« re, uno se ne accetti e questo sia generale alla provin-
« cia tutta.

« Dispensa finale. — Il che quando siasi ottenuto per
« i canali dispensatori, sarà facile governare anco la finale
« distribuzione delle aque fra i diversi terreni. — Ciò si
« pratica da noi col metodo degli orarj, alternando cioè
« l' uso delle bocche fra i vari consorti durante uno spa-
« zio prefinito di tempo.

« Ora, indicando con P la portata del canale espressa
« in moduli, con C la competenza del consorte in aqua
« continua, con G il numero dei giorni in cui l' utente
« può fruire del tempo T, il quale è il tempo espresso in
« ore ossia l' orario che all' utente compete, si sa essere

$$T = \frac{24\ G\ C}{P}$$

« Che se questa riforma fosse dato poterla introdurre
« in tutti i nostri canali, ne emergerebbe, conseguente co-
« rollario, l' introduzione di uno statuto e di regolamento
« anco in quei consorzi che or ne difettano; statuto e re-
« golamento i quali circa alle generali norme di condotta
« dovrebbero essere uguali per tutti, salve quelle parziali
« modificazioni che sono rese necessarie dalla varietà
« delle circostanze locali ».

E la stessa gravità dell' argomento, a cui pose studio il giovine autore, sia pegno che il suo nome, il quale scrivesi ora la prima volta in questi annali, vi si rileggerà spesso, a onor suo, e a riparare nel nostro sodalizio le continue rapine che il tempo fa delle cose umane.

XL. Trattò il signor ingegnere Felice Fagoboli del *Credito agricolo,* quasi a continuazione e compimento degli altri suoi studi di cui è riferito pure in questo volume (pag. 40 e 157), e nell'intendimento che nulla anche per noi si tralasci di ciò che mira efficacemente a giovare la prima e principalissima di tutte le arti. E poichè già nel primo scritto opinò doversi queste operazioni affatto separare da quelle del credito fondiario, epilogò ora, a confermazione della prima sentenza, le differenze fra le due istituzioni, *reale* e *ipotecario* essendo il credito fondiario, tutto *personale* e *fiduciario* l'altro, e solo talvolta confortato da cauzione in cose *mobili;* e diverso parimente essendo lo scopo, cioè di sovvenire con quello ai *possessori*, con questo ai *coltivatori* delle terre, sì che da quello riceve l'agricoltura a più o men lunghi tempi il capitale di *fondazione* e talora anche di *conduzione,* che si colloca nel mobile rustico, e da questo sempre a tempi brevi il capitale che dicesi di *speculazione.* Cospirano poi veramente ambedue le dette forme a un fine istesso; ma perciocchè Schulze Delitzsch, creando a Berlino un'associazione di mutuatari possidenti ed una di agricoltori, le tenne, benchè a vicenda aiutantisi, affatto nella propria ammini strazione disgiunte, più appo l'amico nostro ha peso quest'esempio, che l'asserzione del dotto senatore Salmour, essere « ben naturale che l'una e l'altra specie di credito « vengano riunite in una sola istituzione, abbenchè le « loro operazioni sieno di natura differente e debbano an- « dar soggette a norme e condizioni diverse ». Se hanno, egli dice, natura e debbono aver norme e condizioni diverse, diversi segni rappresentativi, diversi termini di spazio e di tempo, perchè ostinarsi ad incaricarne una banca medesima? E spiega indi che sia veramente questo *credito agricolo.*

Esso è personale, fiduciario, si pratica con chirografi

individuali, e prende un' assai maggior estensione se lo eserciti una società. Questa può essere costituita egualmente da mutuanti e da mutuatari, ha sue modalità, suoi statuti; onde il credito non viene conceduto se non conforme l' avviso di una giunta, che conosce il richiedente, l' intento al quale è rivolto, e giudica se e quanto gli si possa affidare, e qual tempo gli sia necessario alla restituzione. La società toglie a prestito onde che sia, ma non presta fiduciariamente se non a'soci: presta anche ad altri, ma con guarentía di pegno. Colla restituzione del prestito determina l' interesse; e debb'esser minore di quello chiesto da prestatori privati, minore del lucro offerto dal negozio a cui si pensa dar opera. Indi è chiaro, come « l'associa-
« zione più appropriata ad attuare il credito agricolo sia
« quella dei richiedenti medesimi. I quali associandosi de-
« vono altresì contribuire alla formazione di un piccolo ca-
« pitale collo scopo di servirsi del medesimo e di quegli
« altri capitali che assumeranno in seguito sotto garanzia
« sociale, per farsi delle vicendevoli sovvenzioni secondo
« norme prestabilite. Così la banca agricola è destinata a
« prender forme analoghe a quelle della banca operaia e
« artigiana: così a tutti i piccoli industrianti, agli agricoli
« non meno che ai manifatturieri, sono aperti i tesori del
« credito bancario, e l' era nostra può veramente vantarsi
« di questo progresso altrettanto benefico alla società
« quanto mirabile nella scienza. Essi devono adunque as-
« sociarsi, e subordinarsi a uno statuto che meriti dav-
« vero, non che la loro confidenza, anche la stima del
« pubblico, e devono procacciare massimamente che il ri-
« sparmio, il lavoro, la buona riputazione sieno indispen-
« sabili requisiti di ogni socio ». Potranno così a prestito ottener capitali anche dai ricchi, dai comuni, dalle opere pie, dallo stato, sì per incoraggiamento, sì come collocamento lucroso: ma debbono eglino stessi mettere

insieme i primi danari, coi quali esercitare il credito vicendevole ed offrire le prove sicure di quel corredo di moralità e puntualità che è la più fidata garantìa e l'invito più efficace per attrarre i capitali altrui.

Pertanto una banca di *credito agricolo* si definisce « una « associazione di mutuo prestito fra quegli agricoltori, i « quali mediante organismo adatto e capitali procacciati « sia con versamenti lor proprii sia con sovvenzioni estra- « nee si traggono in mano il capitale di speculazione « agricola per le coltivazioni dell'annata e pei successivi « miglioramenti ». Il perchè meglio di una sola o di poche grandi istituzioni gioveranno molte piccole, surte dovunque più inviti il lavoro agrario, le quali bensì potranno utilmente fra loro collegarsi, e, come suol dirsi, aver conto corrente. E poichè taluno asserì che sia proprio di questi istituti dar fuori biglietti che abbian corso come *carta moneta*, il sig. ing. Fagoboli ripete or quello che affermò altrove, cioè che soli segni rappresentativi girabili, sì del credito fondiario sì dell'agricolo, sono, del primo le cartelle ipotecarie a lungo tempo, del secondo le lettere o *pagherò all' ordine* a tempi brevissimi, fruttifere queste e quelle. In vero il biglietto di banca, surrogato alla moneta metallica, ha corso in uno stato per effetto di una legge speciale, che ne fa talvolta privilegio di una banca unica, da essa accettandolo ne' pagamenti all'erario: ma per sè il dar fuori di tali biglietti è libero a qual sia istituto di credito o banchiere privato; e solo interviene la legge a stanziar norme generali, per impedire gli abusi ch'entrano di leggieri in quest' esercizio, e perchè importa sommamente al buon esito che il biglietto sia ricevuto alle casse erariali.

Colle quali cose, qui secondo l'indole del presente libro appena accennate, chiarito ben bene dal nostro collega il concetto della istituzione di cui si discorre, ei riepiloga

le sue dottrine, presentandole ne' capi essenziali, quasi cardini di un sociale statuto: de' quali io non riferirò che l' ultimo; cioè bastare a queste istituzioni il diritto comune; non richiedersi, come per le banche fondiarie, la sommaria esecuzione contro i debitori morosi; giovar grandemente che vi « abbia pieno trionfo la libera concor- « renza, la iniziativa e la giurisdizione autonoma e locale ». E dolendosi che non gli accada, in materia tutta recente, di poter mettere innanzi numerosi e opportuni esempi, contento ad indicar solo alcuni cominciamenti nostrali e forestieri, non ancora confortati da alcuna larga malleveria d' effetti, ha non pertanto sì viva fiducia, che già disegna le principali sedi di tali banche nella nostra provincia, e piglia augurio dalle somme accumulate nelle casse di risparmio in parecchie delle medesime sedi. Ascendono a sette milioni di lire, ch' esser possono il capitale iniziale de' *crediti fondiario e agricolo*, cinque del primo, due del secondo. La Cassa di risparmio restituisce ad ogni domanda: e tuttavia dal suo istituirsi in poi non ha fatto che crescere, e crescere il numero de' libretti. Ciò assicura che alle restituzioni succederebbero « nuovi de- « positi e si aumenterebbe anzi che no il peculio disposto, « grazie alle sagge abitudini di previdenza che si diffon- « dono ogni giorno più nelle classi lavoratrici, quasi a « compensare insieme ed a rimproverare i crescenti spre- « chi delle classi non lavoratrici ». Vorrebbe quindi l' autore veder cominciarsi; vorrebbe che l'Ateneo si renda anche in ciò benemerito, con istruzioni, eccitamenti, programmi, onde si manifesti di quanta utilità sia fecondo il credito sociale e pubblico; e loda l' esempio della Commissione di beneficenza che da mezzo secolo amministra esemplarmente la Cassa di risparmio di Lombardia, la quale « sino dal 1864 nelle usate annue elargizioni agli « stabilimenti di utilità popolare prese di mira quelle so-

« cietà di mutuo soccorso che costituirono le prime ban-
« che artigiane surte allora allora nel nostro paese ».

Condotto dall' analogia a rifarsi con più larghezza sul proprio argomento, il signor Fagoboli segue indi a parlare di queste ultime banche, di cui mette fra loro a confronto i due sistemi, il « germanico di Schulze, fondato sulla mu-
« tualità pura locale, raccomandato primamente in Ita-
« lia dal professore Luzzati », nel quale si limita il numero delle azioni, coll' altro « della mutualità congegnata
« colla speculazione diretta e colle estese operazioni, fa-
« voreggiato ora in modo speciale nella metropoli della
« Francia ». Esempio dell' ultimo è la *Banca del Popolo* di Firenze, istituita l'aprile 1865, collo « *scopo di provedere*
« *al credito delle classi meno favorite dalla fortuna e dimen-*
« *ticate dalle banche esistenti..., con azioni di* 50 *lire pa-*
« *gabili anche in rate mensili o settimanali* ». Ai 30 settembre 1866 contava essa 15,708 azioni saldate con lire 785,400, più altre sottoscritte per oltre un milione di lire, e aveva in giro *boni di cassa* per lire 655,373. Se in alcune nostre borgate si raccogliessero 100 azioni di 50 lire, sarebbe con ciò dato principio a una banca succursale di quella, con diritto, giusta lo statuto, di ottenerne sovvenzioni di migliaia di lire. Il nostro amico però crede il sistema germanico più decoroso alla piccola industria e più profittevole, e ne indicò gli esempi nelle banche *popolari* di Milano e Lodi, e nell'*artigiana* di Brescia: che, fondata nel 1864, non avea nel fine del 1866 ancora i suoi *boni* in corso, nè più che lire 32,504. 06 di patrimonio; ma lentamente crescendo ne' due anni di sua vita, in ciascuno avea reso a pro degli azionisti l'8 per 100, e nell' ultimo trimestre con prestiti di lire 16,759. 86 aiutato alle piccole industrie di 124 operai. Se del resto si restrinse a uffizio di cassa di risparmio più che di banca, s' ha a lodarne la prudenza, che sopra tutto dee mostrarsi nello

schivare per foga d'attività i prestiti arrischiati. Essa potrebbe poi molto opportunamente crescere coll'associarsi gli agricoltori suburbani, com'è buona ventura che niuna esclusione faccia il suo statuto.

È giusto rallegrarsi di questi principi ricchi di promesse. « Un'abitudine nuova e incontrastabilmente vir-
« tuosissima e fecondissima si va diffondendo nelle classi
« lavoratrici: finora esse nei loro momenti di previdenza
« riponevano il quotidiano avanzo nella cassa di rispar-
« mio; d'oggi innanzi vogliono vivificare la parsimonia
« coll'associazione e colla periodica e frequente discus-
« sione dei loro affari, siccome dei loro doveri. Le banche
« artigiane e le agricole si preconizzano perciò inesora-
« bile condanna e contro la stazionaria apatia e contro
« le utopie comunistiche onde si occuparono anche troppo
« negli anni scorsi dei chiarissimi intelletti. E nello stesso
« tempo queste istituzioni non sono che casse di rispar-
« mio perfezionate, i cui capitali sono impiegati da
« quelli stessi che li hanno accumulati ».

Pieno delle quali speranze il signor ingegnere Fagoboli discorse per cenni la storia del gran mutamento sociale, che, cominciato in Europa dalla rivoluzione francese, va operandosi a mano a mano. Il sentimento penoso della discordanza tra i principi di eguaglianza civile e politica e le troppo grandi disuguaglianze sociali dovea di necessità non lasciar pace agli animi. L'Inghilterra seppe da lunga pezza provedere al bisogno « col far pre-
« cedere il benessere alle leggi emancipatrici, e ciò col
« favorire l'associazione, la capitalizzazione de' risparmi
« più minuti, le assicurazioni sulla vita, i più studiati
« congegni dell'umana previdenza, in modo che anche
« all'ultimo degli operai, purchè laborioso, sia dato ele-
« varsi al grado di azionista e non aver altro padrone
« che un regolamento: e tutti vedano in quell'alta pira-

« mide sociale il modo pacifico per salirne i gradini ». È questo per avventura il secreto della grandezza di quel superbo regno. Altrove, come fu minor previdenza, così fu maggiore agitazione; e in principio gli sforzi certo andarono errati, per una via da prima iniqua e stolta trattando da nemici il sapere e il capitale, poi stolta volendo far senza di essi. Ma alfine « se ne comprese l'im-
« portanza, si volle procacciarseli mediante l'associazione,
« ovvero mediante il risparmio, il lavoro, l'istruzione, il
« credito acquistato in comune. Si diede per tal guisa
« una più savia interpretazione anche alla parola *egua-*
« *glianza,* che in addietro si confondeva a torto con *pa-*
« *rità di grado,* impossibile fra gli uomini. Oggi per essa
« si intende, come insegna Simon: l'*eguaglianza delle per-*
« *sone nella subordinazione delle funzioni* ». E da ciò è manifesto, quanto a far cessare le esagerate teoriche dell'eguaglianza e della fratellanza sia valsa la severa dottrina della libertà. « Gli operai lasciarono tutte le utopie
« comunistiche e socialistiche quando si misero a rispet-
« tare la libertà, anzi ad invocarla per sè medesimi ». Nelle banche *popolari* è fatta piena libertà di associarsi e no, e di uscire dall'associazione; è rispettato il salario, che, mentre esplicitamente si rinunzia a provocarne l'aumento con turbolenze, è giudicato siccome il primo passo per mutare in meglio; chiedesi gratuita e obbligatoria la istruzione primaria; insomma « il sapere, il capitale e
« il lavoro, conchiudesi con Giulio Simon, dopo una guerra
« lunga e disastrosa giunsero a riconciliarsi ed a rico-
« noscersi per fratelli sotto l'influenza di un pensiero
« eminentemente filosofico ». Il libro di Simon divenne tosto apprezzatissimo in Francia, siccome il più morale e pratico e particolareggiato insegnamento di tutte le forme che può assumere l'associazione cooperativa a rigenerare le moltitudini.

Affinchè non paresse in ultimo fuggir le obbiezioni che mai contro le novità, sian pur buone e belle, non mancano, recò l'autore dal *Journal des Economistes* un cenno del discorso fatto da Garnier nella riunione della Società di Economia politica in Parigi nel novembre 1866, e di ciò che a difesa della cooperazione a lui risposero i signori Horn, Leon, Say, Duval, Renouard. Lo stesso Garnier conchiuse, che non intendeva se non di ammonire contro i pericoli di un fallace entusiasmo; del resto persuadersi, che, « se le società operaie o cooperative vorranno « vivere senza privilegi e senza sovvenzioni, i loro suc- « cessi, quand'anche non fossero immensi, saranno sem- « pre sodi e duraturi ».

XLI. L'acqua, nel convertirsi a vapore e a fluido aeriforme trasparente, fa dell'elettrico come del calorico; ne assorbe una data quantità, cui indi contiene in uno stato latente; fa l'opposto, cioè il lascia libero, se di fluido aeriforme trasparente si torni in nube, in liquido, in ghiaccio. La grande importanza di questo fatto, presentito da Volta, negato ora da più fisici illustri, persuase il nob. sig. d.r Paolo Gorno, che ne trattò altre volte, a ripeterne lo studio. Che è la nebbia, se non un annuvolamento che sorge a poca altezza dal suolo? Or egli, esplorandola assai volte d'inverno e d'estate, la trovò sempre affetta d'elettricità positiva; forte nell'aperto de' campi, se fitta e gelata, sì che la spranga gli dava lunghe scintille; appena sensibile in città agli elettrometri a pagliette, certo ivi diradandosi la nebbia per la più alta temperatura, onde assorbe l'elettrico e l'occulta. Trovò del pari elettricità positiva negli annuvolamenti pria che versino pioggia, come Saussure nelle nuvole staccate sulle vette altissime delle Alpi; e confermò la cosa cogli sperimenti, altra volta narrati, di gocciole d'acqua distillata, d'altri liquidi, e

di soluzioni diverse acquose di sali e d'acidi, versate su tersa capsula d'argento riscaldata alquanto, posta, su d'un sostegno isolante, a contatto con un elettrometro di Bonenberg. Scomparsa la gocciola, l'elettrometro indicò sempre elettricità negativa; perchè quella, nel mutarsi in vapore, sottrae alla capsula la positiva necessaria e resa latente nel suo stato novello. Tutto ciò ben prova contro l'asserzione di Bequerel e alcuni altri, i vapori acquei aeriformi che si innalzan dal suolo essere affetti dove d'elettricità positiva dove di negativa, secondo il diverso stato elettrico del suolo stesso, o secondo che il vapore esce da soluzioni alcaline, acide, o di sali

Il fenomeno della goccia che vapora sulla capsula d'argento s'effettua in grande nel cielo, quando vasta nuvola dilegua al sole o in un'admosfera molto secca; ella trae di mano in mano dal restante della nuvola l'elettricità positiva di cui ha d'uopo, sì che s'elettrizza questa di mano in mano negativamente più forte. Ciò si prova dal fatto, già dall'autore recato, di una nuvola esplorata da lui colla spranga. Soprastava quella non molto estesa a Brescia, equabile e quieta, dopo un acquazzone con tuoni, e ci negava il sole poco oltre il meriggio. La spranga manifestava stato elettrico negativo, la cui tensione andò a grado a grado crescendo, sino a dare grosse scintille da metter paura; poi ne scomparve ogni indizio allo scoppio di un fulmine, che colpì la torre di S. Francesco; poi non guari dopo la cosa stessa si rinnovò sino ad un altro fulmine, struggendosi in fine di pari l'annebbiamento e ogni indizio di elettricità. Fatti consimili lesse descritti in più giornali e osservò egli stesso, da cui vedesi chiaro, che il rapido volgersi del vapore acqueo in fluido trasparente cagiona, come si disse, elettricità negativa nella nuvola che rimane, e talora a così alta ten-

sione, da produrre di que'fulmini che sogliono chiamarsi ascendenti.

Lo stato elettrico positivo del vapore che si sprigiona dagli sfogatoi delle macchine, onde profittò Armstrong, si reca alla parte opposta dello stesso fenomeno, condensandosi allora subitamente in nube il vapore al contatto di più fredda admosfera, e perciò lasciando libera e sensibile l' elettricità dianzi occultata, che a torto Faraday attribuiva al solo attrito. Al modo medesimo ne' tempi sereni l' admosfera è sempre affetta d' elettricità positiva, e più al mattino intensa e nella notte, quando più l' ora fredda rappiglia in rugiada i vapori che dalla terra esalano. Che se incombono leggere nuvole, onde men l' aria si raffreddi e men rugiada si formi, del pari è minima e talor niuna la tensione elettrica.

Dalla quale somiglianza di effetti fra elettricità e calorico argomentata una stessa natura in questi due fluidi imponderabili, il d.r Gorno passò a spiegare il continuo alternarsi delle due contrarie elettricità nei tempi piovosi e temporaleschi. Volta imaginò le due nubi separate per uno strato d' aria, entro cui attratte a vicenda e respinte le gocce d' acqua diventino grandine. Ma anche senza lo strato d' aria in mezzo, una stessa nuvola può a un tempo essere da un lato affetta d' elettricità positiva e di negativa dall' altro, e a tensioni altissime, come n'è prova il guizzarvi del lampo. Così una poderosa elettricità si manifesta nelle nebbie d' inverno, quantunque basse e a contatto col suolo e colle piante; così imperversano con tuoni e fulmini i temporali appoggiati quasi sul fianco d' alte montagne. Formata la nube di picciolissimi globetti acquei a minime distanze l' un dall' altro, dimostrò il sig. Gorno, per opportuni sperimenti, che ciascuno tiene imprigionata la elettricità sino a che la tensione non sia tanta che basti a vincere un intervallo

eguale alla somma di tutte quelle distanze minime. E chiarita egualmente la parte grandissima che ha in ciò la elettricità così detta per influenza, osservò come possa anche accadere, che un gran cumulo di nubi, mentre da un lato va addensandosi e crescendo, si discioglia dall'altro, e perciò si svolgano qua e là elettricità opposte. Ma basta anche un solo di questi fatti; il solo sciogliersi ratto della nuvola può generare improviso, come s'è visto, il fulmine ascendente.

Cercando poi, come accada che solo di primavera, di estate e d'autunno occorrano temporali, e quasi mai d'inverno; come anche nelle tre citate stagioni a più annuvolamenti, ancorchè vasti, con lunghe piogge, non s'accompagnino grandi temporali; come in fine da molte nubi spesso non stilli goccia di pioggia; l'autore rinnovò alla memoria ciò che scrisse altre volte sui grandi sconvolgimenti admosferici, frequentissimi nelle tre stagioni suddette. Allora è straccarica di vapori l'admosfera, e l'aria fredda delle più alte regioni scende spesso verticalmente, mentre la più calda sale; sì che immenso è il lavoro di vapori che formansi, e di vapori che si costipano repente in nubi e fondono in piogge: il quale per l'opposto è nell'inverno scarsissimo o manca quasi affatto, così come più assai cheta allora e povera l'atmosfera è di vapori. I fenomeni elettrici corrispondono a questi fatti; e per eguale motivo sono rarissimi i temporali oltre il 60° di latitudine. E in vero male se ne cercherebbe altrove la spiegazione. Chi credette che le nubi temporalesche, levandosi a immensa altezza, ricevano la poderosa elettricità di quelle regioni, non avvertì che si formano temporali anche assai bassi, e che Saussure trovò nelle grandi altezze a tempo sereno l'elettricità assai più debole che poco sopra al suolo. Nè può ammettersi che già gli stessi vapori aereiformi si levin di terra dove elet-

trizzati in più, dove in meno; perciocchè dovrebbero anche prima degli annuvolamenti e dei temporali rivelare il proprio stato elettrico. Le frequenti mutazioni di tempo non vanno poi sempre congiunte con grandi rovesciamenti dell' admosfera, tal che anche d' estate non rado il cielo s'annuvola a poco a poco, senza impeto di uragani o di venti, e allora l' elettricità è scarsa e debole. In fine sì al d.r Gorno sì ad altri fisici l' esperienza mostrò che, ogni qualvolta piova, grandini o nevichi, sempre le due elettricità si alternano: laonde se ne conchiude, che se questa condizione manchi, si può avere annuvolamento, non pioggia. I globettini di vapor acqueo, al primo formarsi, s' attorniano d' una propria admosfera elettrica positiva, che li tiene disgiunti un dall' altro; e perchè possano unirsi e far pioggia o neve o grandine, è mestieri che agli estremi svolgansi i due stati opposti elettrici, per la cui influenza i globettini di mezzo siano sottratti alla forza ripulsiva.

Anche le correnti elettriche della terra e dell'admosfera hanno lor precipua ragione nello svolgimento delle due elettricità per le mutazioni di stato dell' acqua. Il d.r Gorno ne toccò appena, citando gli studi del prof. Zantedeschi. Immensa è l' evaporazione nella zona torrida, e perciò immenso ivi lo svolgersi d' una elettricità; immenso per l' opposto lo svolgersi della contraria ai poli, una col condensarvisi delle nubi e gelarvi dell' acqua; e però perpetua e poderosa la corrente che si genera per la tendenza del fluido all' equilibrio. E simili correnti vanno del pari da sera a mattina, da alto in basso, sempre da un sito, dove gran quantità di vapori si rapprenda in acqua o in ghiaccio, a un altro dove ghiaccio e nevi si sciolgano in acqua, o questa in nubi e in vapori aeriformi. Il che dispensa dal supporre in seno della terra una gran calamita, di cui

mal saprebbe spiegarsi l'azione sulle correnti elettriche dell'admosfera; quando, verificata la continua elettricità positiva nell'alto di questa ne' tempi sereni, massime nelle ore del mattino pel continuo trasformarsi de' vapori in rugiada, è ovvio intendere come il suolo onde esalano s'abbia a mantenere in un elettrizzamento negativo, e indi si generino le accennate correnti.

XLII. Uno scheletro o più veramente alcune ossa umane, trovate a Gardone di Valtrompia nell'allargare una grotta, e parse da prima fossili a talun meno accorto, porsero occasione a quell'egregio medico dottore Natale Zoia di riferirne, interrogato, all'academia. « Giacevano siffattamente fisse nella sostanza calcarea, a metà « stalattitica e a metà stalagmitica, alla profondità di po- « chi centimetri dalla superficie della volta, da non la- « sciarsi smuovere che con molta difficoltà e pericolo di « spezzarsi... Il cranio metà circa venne esportato nel « demolire: il rimanente trovasi ancora in sito, e si dura « gran fatica a isolarlo senza fargli subire delle spezza- « ture... La materia stalagmitica intorno sembra un tutto « col medesimo, ed è stratificata e modellata sulla esterna « sua superficie, offrendo uno spessore da un mezzo cen- « timetro ad uno e mezzo in alcuni punti. Concorre a « formare il duro cemento che comprende queste ossa « una miscela di argilla, di granelli di arena, un po' di « terra nera contenente delle conchilie comuni non fos- « sili, talune delle quali son pure comprese dalla sostanza « decisamente stalagmitica; e vi si trovano frammisti dei « pezzi di mattone di color nero, che dalla forma si giu- « dicano tegole. Anche l'interna superficie del cranio era « investita da uno strato duro calcareo, eguale a quello « che lo circuiva; cosa che fece credere e divulgare che « quel cranio e le altre ossa contenute in quel macigno « fossero fossili, ciò ch'io non credo ».

Riuscì in fatti, in un frammento prima spiccato, a staccare tale strato dall' osso, e quasi tutta discoprire la parte interna, sì che, indicato alcun altro particolare di minor conto, potesse anatomicamente descriverne le regioni. « Si notano in modo distinto le solcature ramificate « dell' arteria meningea media, con le depressioni digi- « tali ed eminenze mammillari, quali si rilevano nei cra- « nii freschi e normali. Son pure distinte le suture di- « visorie dell' occipite dal parietale. I due tavolati cra- « nici, invece di avere acquistato della solidità, ne per- « dettero, tanto che con qualsiasi istrumento di legno, « ferro, e perfino coll' unghia si possono interessare « (massime l' interno che anatomicamente dicesi lamina « vitrea) e scalfire quanto si vuole... Le ossa in discorso « hanno un colorito gialliccio, come di terra creta ». Il resto del cranio, che è la porzione maggiore, congiunto ancora colla roccia, studiato pure con diligenza, non offerse caratteri diversi. « Queste ossa poi sono schiacciate « d' alto in basso, il che sembra sia stato effetto di una « compressione esercitata dal peso delle sostanze cal- « caree gradatamente gravitanti su di esse, o meglio con- « seguenza di un certo grado di rammollimento delle ossa « stesse giacenti sotto l' influenza dell' umidità mantenuta « dal perenne stillicidio dell' acqua che filtrando dal monte « verso la grotta passava sulle ossa ivi giacenti ». Per le quali cose il dottor Zoia conferma quel che già disse, cioè che le ossa trovate non sono fossili: e dalla quantità e distribuzione della sostanza spugnosa o diploica conservatasi distintamente tutt' intorno argomenta che siano di persona adulta, non però molto innanzi negli anni: e conchiude con pochi cenni intorno al rimanente dello scheletro, che parte si mostra, parte s' asconde nel sasso della grotta e in qualche pezzo staccatone dal primo lavoro.

Il signor Giacomo Barcella, proprietario della grotta, mandò con atto cortese in dono all' academia i principali di que' frammenti.

XLIII. Diligente e benemerito frequentatore de' congressi scientifici, il nostro d.r Antonio Schivardi non potea mancare a quello de' Medici italiani in Firenze l' ottobre 1866; dove rappresentò il Comitato medico bresciano. A questo correndogli pertanto obbligo di riferire intorno ai lavori di quella nobile assemblea, molto opportunamente gli piacque di farlo anche all' academia nostra, a cui nulla può tornare indifferente di ciò che cospira al profitto e alla dignità della scienza. Premesse brevi parole sulle associazioni mediche e sulla utilità che tutti giustamente ne aspettano, scese dunque a parlare dell' opera del Congresso, del suo costituirsi ed ordinarsi, di varie formalità compiute; si rallegrò che assistessero i Ministri del Regno alle adunanze; ricordò più Giunte create per visitare gl' istituti; ricordò specialmente uno scritto del signor cav. d.r Pietro Castiglioni sulla *Riforma dell' Amministrazione sanitaria del Regno*. Il quale essendo omai fatto pubblico, io, di tutto quello che soggiunse il nostro collega, non dirò se non il suo piacersi che nel regolamento proposto per la riformazione delle condotte mediche fosse contenuta la maggior parte degli avvisi suggeriti dal Comitato bresciano nella sua relazione del 1862, e che ogni tema ed ogni proposizione vi apparissero informati ai principi vivificatori di libertà, e « le giu-
« ste esigenze della scienza in armonia coi postulati del-
« l' economia e coi bisogni dell' umanità: imperocchè non
« si dia verace progresso scientifico senza miglioramento
« morale e materiale delle condizioni sociali ».

Per ultimo il dottore Schivardi lodò uno scritto del dottor Todeschini di Milano *Sull' attuazione del mutuo soccorso e di una cassa di pensioni*, in cui abbia contro le

necessità della fortuna, e massime della vecchiaia, conforto e fido rifugio la onoranda povertà di tanti egregi, che spesero nel silenzio con assiduo lavoro per la salute de' fratelli l' ingegno e la vita, non trovando infine che ingratitudine e oblio.

XLIV. Secondo a nessuno per zelo e bravura in soccorrere nei nostri spedali ai prodi che nel 1866 ci comperarono a prezzo del proprio sangue il compimento di lunghi desidèri, il sig. cav. Rodolfo Rodolfi riferì gli argomenti meglio riusciti allo scampo di quelle vite preziose. Undicimila quattrocenventiquattro soldati vennero durante la guerra del 1866 accolti negli spedali di Brescia, di cui 5464 per malattie chirurgiche, e tra questi 1713 per ferite. La cura dei quali essendosi trovata divisa tra le direzioni militare e civile, è a lamentarsi che sia stato alla scienza tolto di poter governarla con uno stesso intento, e mancasse in fine un' esatta statistica, i cui corollari, per copia di casi e diligenza di osservazione, avrebbero potuto valere a suo notabile incremento. La perizia tuttavia de' nostri, frutto della ripetuta esperienza, si parve spezialmente nell' esito delle amputazioni, che furono un terzo delle fratture, e su cento operati ne condussero a morte men di quaranta, in vece di sessanta, settanta e fin settantacinque, che perirono in Crimea, qui stesso nelle precedenti guerre, e in America. Ottenne poi trionfi insperati la chirurgia conservativa, in ispecie nelle fratture complicate e doppie del femore, come provano alcune storie al cav. Rodolfi fornite dal d.r Botti chirurgo primario del nostro ospitale.

Fino dal 1859 il d.r Rodolfi avea felicemente applicato alla cura delle lesioni traumatiche delle articolazioni l' immobilità assoluta dell' arto offeso, indicata dall' ungherese Balachi per la carie di esse. Questo accorgimento, che salva dall' amputazione l' infermo, ebbe la più lieta con-

ferma nel 1866. Un trafitto da palla di fucile nell'articolazione astragalo scafoidea destra; trapassato un altro il piede destro in corrispondenza dello scafoide, con foro di uscita corrispondente a' cuneiformi; un bersagliere de' volontari ferito anch'esso di palla fra il calcagno e il cuboideo, uscita verso la parte anteriore dell'astragalo; un altro bersagliere « con ferita penetrante al lato ester-
« no della rotula destra con palla incuneata nel condilo
« interno del femore corrispondente », quest'ultimo col projettile ancora nella ferita, guarirono tutti coll'assoluta immobilità. Più grave di tutti fu il caso di un granatiere volontario, ferito di palla il carpo destro, di cui già s'era deliberata l'amputazione. Da piaghe con margini molto rialzate, fungose, bavose, al palmo e al dorso della mano, gemea copia di pus, con infiltramento sieroso alla mano e all'avambraccio. E l'immobilità, assicurata con ingegnoso apparecchio, tal che permettesse la medicatura delle piaghe, riuscì ad assai pronta guarigione. Il d.r Rodolfi, nell'asserire che questo è il solo rimedio che sospende i dolori e schiva assai di sovente l'amputazione, ammonisce che l'immobilità debb'essere *assoluta;* e vuole che in particolare si ponga mente all'apparecchio da esso usato per le ferite delle articolazioni del piede. « Consta di un
« semicanale di legno o di metallo, il quale finisce cinque
« centimetri prima di connettersi alla porzione che deve
« sostenere il piede, con due aste di metallo laterali, le
« quali permettono tra di loro l'infossamento libero del
« calcagno, onde prevenire la sua pressione contro l'ap-
« parecchio che sempre riesce dolorosa e intollerabile ai
« pazienti. Le due porzioni dell'apparecchio, cioè quella
« che sostiene la gamba e quella su cui appoggia il piede,
« sono tra di loro connesse con gli accennati ferri laterali,
« sotto un angolo che varia secondo la condizione del
« ferito. Per regola generale noi aumentiamo l'angolo

« retto di loro unione di tanti gradi verso l'ottuso quanti « emergono dall'ordinaria calzatura, in esito al seguente « procedimento: si prende la scarpa o lo stivale del ferito, « e si misura l'angolo che risulta tirando una linea dalla « punta del tallone alla punta del lato inferiore della « scarpa, e questo angolo risultante si aggiunge al retto, « e da ciò emerge la più naturale inclinazione che deve « avere il piede sotto l'apparecchio. L'altezza maggiore « o minore del tallone della calzatura di cui si serve l'in- « dividuo è quella che determina il vero angolo di com- « binazione delle due parti dell'apparecchio. — È da no- « tarsi che per quanto sia estesa la lesione del piede, « questa non potrà determinare l'anchilosi assoluta, in « causa della serie numerosa di ossa tra di loro articolate « di cui è costituito ».

Tentò l'amico nostro ne' cadaveri, al soprastar della guerra, gli effetti de' projettili, e degl' ingegni adoperati per cercarli entro le ferite. Lo specillo di Nélaton, a cui diè Garibaldi fama, non è indicatore certo. Una palla di *revolver* penetrata a traverso un condilo di un femore, infossatavisi e obliquamente infissa nella sostanza spugnosa di quello, avea lasciato lungo il suo corso, come poi si vide col taglio, un lieve strato di piombo, così che lo specillo recava da ogni parte indizi di metallo sebbene non fosse giunto a toccare la palla. La sonda elettrica di Favre ed è colle due punte doppiamente molesta, e mal si maneggia, e non segna preciso ov' è il projettile: ed è strumento troppo delicato il galvanometro moltiplicatore ad essa congiunto, oscillandovi l'ago anche non presente nessun metallo, per la corrente lievissima che pur traversa ogni liquido e tessuto animale. Pertanto non rifiutando affatto il primo, le cui indicazioni, quando avrà la suppurazione avuto tempo di sgombrare le tracce del passato metallo, saran meno incerte, egli corresse l'al-

tro strumento col sostituire al galvanometro moltiplicatore una semplice bussola, e alle due punte « un solo » filo a bottone fisso, che deve essere come lo scanda- « glio per trovare il corpo duro che si crede metallo, « mentre l'altro scorre libero e finisce a punta ottusa. » Mediante questa modificazione, oltre poter girare libe- « ramente nella ferita senza pericolo d'intoppo, l'ope- « ratore ha sensazioni più esatte e sicure sulla durezza « e forma del corpo che esplora. Quando si vuole agire « coll'elettrico, mediante l'asta mobile che scorre ai lati « della prima si esplora quella parte del projettile che « si crede più opportuna, adattando la punta alle sue ir- « regolarità, dopo avere posta in comunicazione la sonda « coi fili conduttori della pila che inchiudono la bussola ».

Descritti brevissimamente i diversi ingegni per estrarre il projettile dalla ferita, soggiungesi che il prudente chirurgo in generale deve solo farne uso quando s'è assicurato della presenza di questo col dito. Coll'uso delle palle a forma di cono, le quali possono con una pinzetta robusta afferrarsi alla base, i tirapalle a vite vanno dimenticati. Non torna opportuno quello di Coxester, adoperato da' cerusici inglesi in Crimea, troppo operoso e doloroso. La pinzetta americana, a forbice, terminata nella doppia estremità a guisa di tanaglia non tagliente, è assai atta a prendere la base della palla nelle sue scanalature, ma non se t'accadesse di averla a prendere dall'altra parte. Il perchè il d.r Rodolfi preferì la pinzetta di Fergusson, le cui branche, finite quasi in due piccoli cucchiai interiormente scabri, si snodano come un forcipe mediante un taglio in una delle aste nel quale si articola il perno. Questa e si adatta alla parte della palla convessa, e non manco ne stringe cogli orli de' piccoli cucchiai le scanalature della base. Ma qui pure gli parve che il taglio in una delle aste, pel quale passa il perno su cui pog-

gian le leve, indebolisse pericolosamente lo strumento: laonde corresse, lasciando intera la branca da Fergusson tagliata fin oltre due terzi della sua larghezza, e facendo in quella vece « una fessura nel suo spessore, della lun-« ghezza di un centimetro, nella quale si articola un « perno, che termina con due aste trasverse, le quali, « piegandosi nel senso opposto alla direzione della fes-« sura, serrano le branche fra di loro, e permettono una « buona presa, e quando queste si mettono parallele al « foro di sezione, lasciano libere le branche come quelle « di un forcipe ».

Osservò parimente il d.r Rodolfi che la palla conica di *revolver* assai rado, anche a breve distanza, produce ferita perforante, bensì contro l'osso facilmente si spezza: che la palla di moschetto il più delle volte fora: la conica de' fucili rigati apporta fratture comminutive, e sovente, spezzandosi in due parti nel verso della sua lunghezza, fa, se ambe le parti escono, triplice ferita. « La « sezione dei projettili conici di moschetto nella dire-« zione del loro maggiore diametro non è tanto frequente « come in quelli di revolver, ma nelle ferite delle ossa « piane, in cui la palla entra obbliqua e colpisce un lato « di quelle, si verifica nella metà circa dei casi ». E cercata nella costruzione del projettile e nel moto impressovi la causa di questo frequente spezzarsi della palla conica, mentre sì rado spezzavasi la rotonda, conchiuse il suo studio cogli avvisi che testualmente si recano:

« 1.° L'immobilità permanente assoluta di un arto fe-« rito in una delle articolazioni, sospende i dolori ed « evita quasi sempre il bisogno dell'amputazione.

« 2.° Gli apparecchi Bonnet di fili di ferro o di rame, « essendo elastici e non rigidi, non sono opportuni per « favorire la guarigione delle ferite delle articolazioni; « applicati alle fratture permettono frequenti contrazioni

« dolorose agli arti feriti, perchè comunicano le oscilla-
« zioni del letto, o forse per sviluppo di correnti elet-
« triche quando le ferite sono coperte da cataplasmi am-
« mollienti.

« 3.° Si devono evitare per quanto è possibile le am-
« putazioni degli arti, nè accingersi a queste se non
« quando abbiamo tutta la convinzione di nessuna pro-
« babilità di guarigione mediante la chirurgia conservativa.

« 4.° Le amputazioni a lembo furono quelle che ci
« diedero risultati di pronta guarigione; il metodo di Teale
« per l'amputazione della coscia è quello che si deve
« preferire nel caso di libera elezione: guarentisce l'im-
« possibilità della protrusione del moncone, lo scolo li-
« bero del pus, e una cicatrice non disgustosa. Il lembo
« patellare del Gritti può dare i migliori risultati.

« 5. Tutti i feriti gravi che vennero da noi sottoposti
« alla cura preventiva del solfito di magnesia (dodici gram-
« mi al giorno) non vennero côlti da febbre di assorbi-
« mento: in quelli sorpresi da tale febbre appena entrati
« nell'ospitale per gravissime ferite, i solfiti riuscirono
« inutili; il chinino valse a guarire i primi attacchi della
« febbre di assorbimento nei nostri operati, mentre i sol-
« fiti non aveano recato miglioramento.

« 6.° L'esibizione dei solfiti internamente non è il più
« sicuro mezzo per stabilire col fatto clinico la verità
« della dottrina sui fermenti del prof. Polli; lo sviluppo
« dei solfiti nel tubo intestinale è il processo migliore
« per toccare un risultato forse incontestabile.

« 7.° L'unico mezzo per frenare le emorragie da ge-
« mizio per ferite d'arma da fuoco alla faccia è l'appli-
« cazione del ghiaccio con pressione. Il percloruro di
« ferro determina talvolta sincopi fatali; gli altri emosta-
« tici astringenti e caustici sono di difficile applicazione;
« specialmente se la ferita è in comunicazione col cavo

« orale, il caustico attuale non può toccare le fessure « dalle quali geme il sangue.

« 8.° Il drenaggio provò un' altra volta la sua utilità « pratica negli infiltramenti marciosi e nelle vaste rac- « colte di pus.

« 9.° Lo specillo Nélaton può indurre in grave errore « circa al luogo dove risiede il projettile. Munito di una « cannula, che guarentisce il bottone di porcellana dai « contatti non voluti, reca maggiore vantaggio.

« La sonda elettrica di Favre difesa da un tubo pre- « servativo di gutta percha può recare grande luce per « trovare una palla nascosta nei tessuti animali, qualora « si adottino le modificazioni da noi proposte. La sonerìa « elettrica non venne da noi esperimentata.

« 10. I tirapalle a vite mordente sono quasi da ab- « bandonarsi; quelli che servono meglio pel nuovo si- « stema di palle coniche, sono quelli già usati dai chi- « rurghi americani, e quello di Fergusson da noi mo- « dificato ».

XLV. Compiuta e bella testimonianza della perizia e buon suggello della fama acquistata in pochi anni fra noi dall' egregio sig. dottore Francesco Gosetti nel medicare gli occhi è un suo scritto intorno alle malattie recate alla parte principalissima di quest' organo, al bulbo, da cause esteriori, quali sono « le contusioni, le fe- « rite, le scottature, i corpi stranieri che nelle sue mem- « brane s' infiggono, o in seno a' suoi umori s' innic- « chiano ». Egli stima i guasti delle parti accessorie omai con tanta esattezza descritti ne' trattati di chirurgìa, da non desiderarvisi nulla di più: ma in ciò che spetta propriamente al globo dell' occhio, pensa che anche la sua esperienza possa non riuscir vana. Esamina perciò successivamente in altrettanti capitoli i traumatismi della congiuntiva, della cornea, dell' iride, della sclerotica, della co-

roidea, della camera anteriore, del cristallino, del vitreo, e del bulbo in generale; tratta dell' ottalmite simpatica, della lussazione e dello strappamento del bulbo; e termina con alcune osservazioni medico-legali. Io no 'l seguirò ne' singoli capitoli, dove distingue le cause differenti del male, e proponendo le curagioni usate dai più celebrati maestri, soggiunge i suoi sperimenti, che talora conferman gli esempi e precetti altrui, talor ne accrescono, e non di rado anche ne correggon gl' insegnamenti. Poichè venne già questa fatica del d.r Gosetti pubblicata negli *Annali universali di medicina* che si stampano a Milano, invitiamo i medici a cercarla intera nel fascicolo di marzo 1867; e qui ci contenteremo a riferirne alcun saggio.

Il seguente caso appartiene ai traumatismi del bulbo in generale. « Io non so se a commozione retinica o « piuttosto a qualche offesa della base del cervello sieno « da ascriversi i curiosi fenomeni da me riscontrati in « un militare ferito il 24 giugno ed accolto nell' ospitale « civile, nel comparto del mio ottimo amico chirurgo « primario d.r Navarini, al servizio del quale io pure mi « trovava addetto durante l'epoca della guerra. — Un « certo Tornabene Michele è colpito da una palla all'an- « golo interno dell'occhio sinistro e propriamente in cor- « rispondenza dell'apofisi ascendente dell'osso mascellare, « che viene perforata alla sua metà; il projettile s'ad- « dentra e va a conficcarsi non si sa dove; lo specillo « penetra in linea orizzontale per lo spazio di 3 1|2 cen- « timetri, in linea verticale discende nelle narici poste- « riori. Per quante volte si esplorò il tramite della ferita, « non venne fatto di riscontrare nè scheggie ossee, nè « projettile di sorta. L'ammalato sta bene, non ha mai « la minima reazione, la sua ferita granula regolarmente, « e va restringendosi ogni giorno, tantochè in capo a « due settimane non resta all'esterno che un piccolo foro

« pel quale entra un sottile stuello di filaccia che si man-
« tiene in grembo dell'apertura, conservando questa quasi
« la stessa lunghezza del suo tragitto come nei primi
« giorni. Osservato l'occhio, nessun disordine si rileva
« nei suoi movimenti, in perfetta sinergia con quelli del-
« l'altro: niuna lesione all'interna parete orbitale; nes-
« suno sconcerto nella escrezione delle lagrime; la con-
« giuntiva, la cornea, la sclerotica normali; la pupilla
« regolare e mobile; all'ottalmoscopo, perfetti i mezzi
« trasparenti, nessun segno di lussazione anche incom-
« pleta del cristallino, la retina, la coroide, la papilla ot-
« tica fisiologiche, consistenza del bulbo normale; niuna
« limitazione del campo visivo; vista confusa degli oggetti
« lontani, non però annebbiata nè con disturbi di fotopsia,
« e miodopsia. I corpi, collocati al punto prossimo della
« visione distinta, appajono al Tornabene enormemente
« ingranditi: un dito ha la grossezza d'un braccio, il
« pugno serrato per lui è grande come il capo di un
« adulto; il bleu lo dice bianco, e viceversa il bianco gli
« par bleu, il nero rosso e il rosso nero, il color caffè
« per lui è rosso-mattone.

« Nei due mesi di degenza del malato al nostro ospi-
« tale perdurarono sempre le stesse sensazioni, persi-
« stendo l'occhio a presentarsi normale sia negli esterni
« come negli interni tessuti. — Accennava ciò non ostante
« il Tornabene un dolore continuo, quantunque non forte,
« alla metà sinistra del capo, e se si alzava, dopo fatti
« tre o quattro passi, aveva tal confusione dagli oggetti
« che lo circondavano, da essere obbligato ad appoggiarsi
« a qualcuno per non cadere. Tal confusione lo molestava,
« sia che tenesse aperto, sia che coprisse con un ben-
« daggio l'occhio sinistro.

« Questo caso singolare merita, a mio giudizio, at-
« tenta nota pei fenomeni curiosi della macropsia e della

« sostituzione dei colori, sostituzione che differisce dalla « discromatopsia o daltonismo, nonchè dalla produzione « dello spettro oculare colorato; in quanto che i colori « dal nostro ammalato scambiati l'un coll'altro, non « erano nè opposti, nè complementari.

« La causa patogenica di queste abnormi sensazioni « potrebbe forse ascriversi alla commozione della retina; « ma in verità meglio che ad essa io sarei disposto di « riferirla a disordini provocati dal projettile alla base « del cervello, appoggiandomi: sul dolore continuo alla « metà del capo, che accusava il paziente; sul senso di « confusione e come di moto rotatorio che assumevano « gli oggetti dai quali era circondato, qualora si alzava « e accingevasi a camminare, e ciò indipendentemente « dall'aver aperto o meno l'occhio sinistro; infine sulla « possibilità dell'esistenza di lesioni cerebrali, anche gravi, « compatibili per un certo tempo coll'apparente benes- « sere dell'individuo.

« Oltre ai fatti che dagli autori ci vengono riferiti di « neo-produzioni, ed eziandio di ascessi intracranici, senza « che per uno spazio di tempo, soventi volte lungo, l'am- « malato abbia offerti sintomi di patimento cerebrale, « nella state decorsa se ne potè verificare uno nel nostro « ospitale, e la relazione di esso la debbo alla gentilezza « del mio amico d.r Gamba che ne raccolse con ogni di- « ligenza la storia.

« Certo Pagliani Vincenzo, d'anni 17, di Lomellina, « soldato nel 1.° reggimento volontari italiani, era col- « pito da una palla, che esportando l'apofisi orbitale del- « l'osso zigomatico perforava il bulbo sinistro, il parete « orbitale interno e le ossa nasali, indi scendendo all'in « basso fratturava il mascellare superiore destro, per sor- « tire finalmente all'angolo della bocca, fendendone la « commissura. Ventitrè giorni di medicazione semplice

« con filaccia e cerotto aveano diminuito l'enorme mo-
« struosità; il cavo orbitale sinistro, nel cui fondo esi-
« steva un informe moncone del bulbo, riempievasi di
« rosse granulazioni; il malato cominciava ad alzarsi dal
« letto e a nutrirsi, quando d'improvviso venne a mo-
« rire. — All'autopsia si rilevava che la suppurazione
« stabilitasi nelle fratturate ossa etmoidali avea formato
« un ascesso alla base dei lobi anteriori del cervello. —
« La vista dell'occhio destro erasi mantenuta perfetta
« fino all'ultimo giorno.

« Facendo ora ritorno al nostro caso, circa allo sta-
« bilire la lesione cerebrale che stava a causa dei curiosi
« fenomeni nel Tornabene, per vero non sarei in grado
« di precisarla, e duolmi assai che, scioltosi nel settem-
« bre decorso il Compartimento di chirurgia militare del
« nostro ospitale, l'ammalato venisse spedito in congedo
« al proprio paese (Sicilia), senza che in appresso se ne
« potessero aver nuove ».

È quest'altra la storia di una ottalmite simpatica, la quale contrapponsi al racconto di un'altra simile ottalmite frenata colla iridectomia. La scegliamo anche per ricordare un egregio compagno, di cui lamentiamo la perdita acerbissima. « Un robusto contadino di Bovegno,
« quattro anni or sono, riceve nell'occhio destro una
« scheggia di ferro, che penetra nella cornea alla parte
« superiore, s'addentra nel bulbo, ferisce il cristallino e
« s'innicchia nei processi cigliari. Una cataratta trauma-
« tica e le forme dell'iridocoroideite seguono l'accidente.
« Due anni dopo l'individuo si presenta al mio ottimo
« amico dott. Bonomi, accusandogli patimenti nevralgici
« nell'occhio offeso, dolore dello stesso ad ogni minima
« pressione, e, quel che più lo molesta, un annebbiamento
« nella vista dell'occhio destro, annebbiamento che si
« associa a frequenti fotopsie, e che il dott. Bonomi ri-

« leva all'ottalmoscopo dipendente dall'essere il vitreo
« torbido per essudazioni e corpi mobili in gran numero,
« dovuti alla lor volta ad un processo di retinocoroideite.

« Vien proposta all'ammalato l'iridectomia nell'oc-
« chio sinistro che ancora conserva percezione di luce.
« L'indomani il dott. Bonomi da me assistito escide un
« largo lembo d'iride lacerandola dalle aderenze molte-
« plici che ne fissavano il bordo pupillare alla capsula.
« Evacuato l'abbondante emoftalmo che sussegue l'atto
« operativo, in corrispondenza alla nuova pupilla riscon-
« trasi un cristallino opaco, raggrinzato nella sua ca-
« psula. — Dopo l'iridectomìa cessano i dolori, e in capo
« a pochi giorni l'individuo ripatria contento del suo
« stato, essendosi alquanto rischiarata la vista nell'occhio
« sinistro. Trascorsi sette mesi ritorna al dott. Bonomi
« lamentandosi di nuove nevralgie nell'occhio offeso e
« della perdita quasi totale della vista nell'altro. La pu-
« pilla sinistra infatti è dilatata ed immobile, torbidissimo
« il vitreo, in modo da rendere impossibile il rischiara-
« mento del fondo oculare. — Dopo vari tentativi per più
« giorni sperimentati a mezzo di sanguisugi alla tempia
« e ai mastoidei, del calomelano spinto al ptialismo, delle
« frizioni mercuriali belladonnate, dei vescicanti dietro
« l'orecchio, ecc., persistendo le sofferenze del malato,
« si delibera di passare all'enucleazione del bulbo che il
« dott. Bonomi eseguisce dopo aver in prima cloroform-
« mizzato il paziente. In capo a 12 giorni la ferita con-
« giuntivale è pienamente cicatrizzata, e in fondo all'or-
« bita rimane un piccolo monconcino costituito dai mu-
« scoli e dai fasci vascolari e nervosi. La vista nell'oc-
« chio sinistro presenta qualche piccolo miglioramento,
« ma riesce ancora impossibile di rischiararne le mem-
« brane profonde mercè l'ottalmoscopo. L'individuo ri-
« parte per Bovegno colla raccomandazione di farsi tratto

« tratto vedere, ma egli invece da quell'epoca più non « ricomparve. — Fatta l'autopsia dell'occhio estratto, alla « parte superiore del corpo ciliare, in mezzo ai processi « ciliari, riscontrammo un piccolissimo pezzetto di ferro « non rivestito di alcuna essudazione, la retina non era « in alcun punto staccata, e la coroide mostravasi in « preda a un processo di progressiva atrofia accusata dalle « varie chiazze biancastre che in essa si vedevano, spe- « cialmente nei contorni della papilla e della macula; il « vitreo era fluido, il cristallino ridotto a un nucleo, an- « cora d'un certo volume, racchiuso nella capsula opacata.

« Questo caso, di cui con grave rincrescimento non « potemmo completare la storia, è importantissimo sotto « molti aspetti. Anzitutto per avere l'affezione simpatica « assunto la forma della retinocorodeite con essudazioni « nel vitreo senza che l'iride avesse mai a risentirsi, « come lo provano la midriasi e la nessuna aderenza del « bordo pupillare alla capsula anteriore del cristallino; « mentre nei casi ordinari di questa grave malattia, an- « che quando i primi fenomeni accennano soltanto ad un « patimento retinico, ben presto la coroidea e sopratutto « l'iride son tratte in compassione. — In secondo luogo « è meritevole di rimarco l'aver noi rinvenuto il corpo « straniero innicchiato tra i processi ciliari senza che al- « cuna cisti di nuova formazione lo rivestisse. — È inol- « tre degno di rilievo il fatto del sospendersi dell'ottal- « mite simpatica dopo l'iridectomìa, come pure il riprен- « dere e direi quasi il precipitare del di lei corso al ri- « destarsi delle forme nevralgiche nell'occhio offeso, pe- « rocchè questo ci mostrerebbe come (ben inteso quando « i guasti stabilitisi per l'affezione simpatica non sien « gravi) al sospendersi dei patimenti dell'occhio ferito « s'arresti eziandio il processo per consenso destatosi « nell'altro.

« Da ciò pertanto deriverebbe la conseguenza di espe-
« rire l'iridectomia prima di passare all'enucleazione,
« avvertendo però di sempre sorvegliare il malato onde
« por mano arditamente all'estremo rimedio, quando la
« calma indotta dal taglio dell'iride non fosse duratura. —
« L'esame infine di questo caso ci prova, come l'enu-
« cleazione stessa sia di poco vantaggio, quando la ma-
« lattia per consenso prodotta abbia recato notevoli gua-
« sti nei tessuti profondi dell'occhio secondariamente af-
« fetto; epperciò ad essa in tali circostanze non faremo
« ricorso, se non qualora le nevralgie persistenti nell'oc-
« chio ferito, fossero così moleste da compromettere la
« salute del malato e renderlo assolutamente incapace di
« tollerarle ».

E sia ultima l'allegazione seguente, che si riferisce alle osservazioni medico-legali. « La diligente esplorazione de-
« gli esterni tessuti dell'occhio, associata all'accurato
« esame ottalmoscopico, forniranno nel maggior numero
« dei casi sicuri criterii al medico perito per disvelare
« l'amaurosi simulata dall'avidità d'ingiusto guadagno,
« o dalla brama di soddisfare ad una vendetta.

« Due anni or sono insieme al mio egregio amico dott.
« Navarini veniva chiamato innanzi alla Corte d'Assisie
« di questa città per pronunciare giudizio sopra di un
« certo N.... che per una ferita ricevuta al sopracciglio
« destro accusava di aver perduto completamente la vista
« nell'occhio corrispondente. Dal medico che aveva pel
« primo prestato le sue cure al soggetto in discorso, e
« da altri periti che ad epoca più lontana erano stati in-
« vitati ad esaminarlo, venne emesso il parere che l'N...
« per disordini (non specificati nelle perizie) dei tessuti
« profondi del bulbo fosse realmente cieco dall'occhio
« destro. Dalla lettura degli enunciati giudizii, prima di
« vedere il danneggiato, nacque in noi il dubbio che nel

« caso concreto si trattasse d'una di quelle rare forme
« di amaurosi causate dalla lesione del nervo sopra-or-
« bitale compreso nella ferita al sopracciglio. Visto però
« l'individuo, notammo essere dette ferite un buon cen-
« timetro all'esterno dal foro sopra-orbitale; di più la cica-
« trice allora esistente era piana, lineare e per nulla adesa
« ai sottoposti tessuti. L'occhio destro in ogni sua esterna
« apparenza presentavasi normale, mobilissima era l'iride,
« fisiologica la consistenza del bulbo. Dilatata la pupilla
« mercè l'istillazione del collirio di solfato neutro d'atro-
« pina, onde meglio esplorare il fondo dell'occhio al ri-
« schiaramento laterale e all'ottalmoscopo, ci risultarono
« perfettamente trasparenti i mezzi diottrici e del pari
« normalissime la retina, la papilla ottica, la coroidea;
« identiche poi col raffronto fatto ai tessuti analoghi del-
« l'occhio sinistro.

« Da questo esame noi avevamo già la convinzione
« che l'individuo s'infingesse, e questa poi s'accrebbe
« quand'egli, dopo averci protestato di non distinguere
« coll'occhio destro nemmeno la luce dalle tenebre, ci
« venne a soggiungere che, se tenevali aperti entrambi,
« tutti gli oggetti gli sembravano doppi. Ora perchè la
« diplopia binoculare abbia luogo bisogna che le due re-
« tine sieno sensibili alla luce, e difetti soltanto la si-
« nergia nei movimenti dei due bulbi; questa invece nel
« nostro caso era perfetta, e la doppia visione non po-
« teva certo verificarsi se l'occhio destro fosse stato real-
« mente cieco, come l'N... sosteneva ».

XLVI. L'anno 1867 va tristamente ricordato per la quarta visita fatta alle bresciane terre dal colera indiano; contro il quale, non aspettando il nemico in casa, ma affrettandosi a provedere per tenerlo fuori, o almeno scemarne i danni se entrasse, studiò fra gli altri medici nostri il sig. dottore Giovanni Pellizzari. Presente e ope-

roso in tutte le battaglie combattute innanzi contro questo micidiale avversario, e sagacissimo investigatore, sì nella propria, sì nell'esperienza altrui, di ogni particolarità che valesse anche nelle sconfitte a dare alcun raggio di speranza per l'avvenire, egli nel maggio, mentre il male minacciava dalla vicina Bergamo, inteso a *raccomandare al senno e alla carità de' parochi, de' sindaci e di tutti que' buoni che sanno intendere ed amare, imprendere e perseverare*, i pensamenti e desidèri, frutto delle sue ricerche e meditazioni, si volse all'Ateneo, e dicendo *di una piccola ma assai benefica istituzione che in ogni città dal colera invasa meriterebbe di essere aggiunta agli altri utili provedimenti igienici*, stese un'istruzione popolare, che dall'Ateneo raccomandata al Municipio, e da questo sollecitamente pubblicata e diffusa, certo fu stimolo a molti e avviso e guida, e minorò forse l'eccidio che non ci fu dato di evitare.

È, disse, omai certo, che a novanta almeno su cento casi di colera precorre di più giorni, o almen ore, quella diarrea o colerina, che, siccome trascurata conduce facilissimamente al colera e alla morte, così guarita (ed è docilissima a pronta curagione) equivale quasi in tutto a vita salva. Pertanto proponeva la divisione della nostra città in piccoli compartimenti, e in ciascuno l'istituzione di giovani visitatori, « ben temprati e ben portanti, ono-
« revoli ed onorati, patrioti veri, non di nappa e di frasi,
« ma sibbene di mente, di cuore e di azione, capaci d'im-
« prendere seriamente il bene e di perseverarvi. Questi
« eletti giovani s'istruiscano intorno a due punti di scien-
« za, piani ed ovvii, l'uno diagnostico e l'altro medica-
« tivo: il diagnostico conoscere i segni coi quali in tempo
« di colera prontamente distinguere tra scorrenze di ven-
« tre comuni ordinarie e colerina reale precorritrice del
« colera: il medicativo conoscere que' pochissimi rimedi

« e que' modi semplicissimi che a togliere la colerina « bastano ». Così istrutti, visitino ogni giorno di famiglia in famiglia ciascuno il suo piccolo quartiere; portino con sè il medicamento per la colerina, tosto lo porgano, persuadano il malato, gli stiano intorno finch'è guarito; non si lascino vincere da ritrosìe che incontrassero; sian loro i ferali esempi, a cui queste daranno luogo, occasione di acquistare credito ne' popolani. Tale è l'istituzione proposta, umile apparentemente e oscura, nuova per noi, ma già salutevole oltremare e oltralpe, dalla quale a noi pure si prometteano i migliori effetti; per 100 casi di colera appena dieci; fidenti i poveri e pronti a medicarsi a tempo; quasi vuoto l'abborrito lazzeretto, dove realmente le guarigioni sono assai più rare; scemata la funesta infezione; scemato negli animi lo sgomento che accumula ai mali reali quelli dell'imaginazione.

Insistendo poi ne' particolari della sua proposizione e negli argomenti più opportuni a persuaderla, chiariva l'egregio d.r Pellizzari i caratteri della colerina; e dimostrava, cogli esempi in ispecie di Parigi, come quasi costantemente abbia il colera questa precorritrice, e abbia, dovunque si rimediò a questa, attenuato i suoi furori. In Edimburgo nel 1832, « penetratovi il colera asiatico, non « solo vi si riconobbe la diarrea colerica previa, ma inol- « tre vi si istituì un servizio regolare di visita quotidiana « in tutte le case a combattervela: lo che fu beneficio « insigne massime per tutti i poveri, per tutti gli operai, « per tutti coloro che dei loro mali in apparenza piccoli « non sogliono darsi pensiero, e in mezzo ai quali il co- « lera suole estendere le sue maggiori stragi. Mercè « quest' opera pietosissima i casi di colera e la conse- « guente strage colerica vi si ridussero a pochissima « cosa ». Ciò succedette e meglio in Edimburgo stessa nel 1849. A Londra nel 1848 e 1849 i visitatori in otto

settimane scoprirono e curarono 43,737 colerine, di cui sole 50 trapassarono in colera: senza cura, almeno un terzo avrebbero finito colla morte. Sunderland ebbe nel 1848 eguali effetti. E non si creda che fosse mitigata l'indole micidiale del morbo, il quale e nei casi fulminei e nelle desolazioni altrove recate mostrò e mostra pur troppo tutta la primitiva forza.

Aggiunsero gl'inglesi un vasto lavoro statistico di farmacologia comparata, non ancora forse apprezzato quanto merita. Mostrò il rapporto del Consiglio generale di sanità, pubblicato a Londra nel 1852, che dei quattro precipui trattamenti anticolerici e contro la colerina, non bene innanzi nella grande confusione tra loro paragonati, l'evacuante, co' suoi vomitivi e purgativi, su cento cure dà 29 guarigioni; ne dà 46 lo stimolante, coll'ammoniaca, gli alcòoli, gli eteri, l'olio di Cayeput; 64 l'alterante, col calomelano e gli altri mercuriali, co' muriati e ioduri; 80 in fine il tonico, coll'acqua di calce, gli acidi solforico e citrico, l'allume, l'acetato di piombo, i sali di ferro, i chinacei e la chinina, l'oppio e il laudano. È pertanto senza più da preferire il trattamento tonico; ma quale si anteporrà dei rimedi di esso? Taciono su ciò gl'inglesi. Il d.r Pellizzari, seguendo le vecchie scuole greca e italiana, in fatto di contagi maestre al mondo, con generose parole condannò il recente insegnamento straniero, che niega svolgersi mai palustre miasma in contagio. Questa infausta dottrina, accomodata all'avidità di lucro ne' commerci e subito accolta nelle aule de' Governi, fece libere al colera le vie dell'Europa, lasciando a pochissimi in Italia la gloria di avere, bensì entro angusti confini, ma pure evidentemente qua e là dimostrato l'opposto. Così l'autore trovava occasione di ricordare quello ch'egli avea quasi presagito sino dal 1831, contro il colera più assai aversi a confidare nella medicina preser-

vativa che nella curativa; ricordava lo studio che ne avea fatto nel 1837, premiatogli, dall'Ateneo, pel quale dall'origine della truce peste si vide sin d'allora indicato l'ottimo degli antidoti profilattici. Se non che « come nella « medicina pubblica gli scribi della burocrazia iniquamente « prevalsero per la loro diretta potenza esecutiva contro « i tanti contagionisti, così nella medicina privata contro « l'uomo solo e solitario dovevano per il loro numero « i tanti scribi e sottoscribi della scuola prevalere ». Ma la verità è serbata a risorgere e a vincere. Or quest'antidoto è quale conviene al « pessimo miasma delle pa- « ludi gangetiche, il quale da secoli in estate vi produ- « ceva a modo di morbo indigeno ed anniversario il co- « lera, ma che nell'estate del 1817 per insolite in- « fluenze locali di cielo e di terra » si acuì in contagio: esso è la chinina in forma di solfato, quale anticolerico preservativo; è l'oppio in forma di laudano liquido, quale anticolerico curativo. Invalida quella direttamente il miasma, come da oltre dugent'anni più d'ogni altro rimedio tutti i chinacei hanno in ogni punto del globo efficacia contro le cento altre forme di morbi procedenti da miasma palustre; contraria l'oppio, meglio d'ogni altro farmaco, gli effetti del veleno colerico, e aiuta il conato riordinativo della natura. Di questi effetti son principali « l'abbassarsi, impicciolirsi e disparire de' polsi, lo « abbassarsi e disparire dell'esterno calore, il disparire « dell'esterno traspiro, e l'essudare dal tubo digerente « ed effluire per su e per giù copiosissimo umore sieri- « forme »: tutti gli altri s'innestano a questi come secondari e minori: e nessuna medicina pareggia l'oppio in aiutar la natura a rialzare i polsi, a ravvivar l'esterno calore, restituire l'esteriore traspirazione, far cessare l'interiore essudazione intestinale.

Queste induzioni vengono sorrette da fatti. Nel 1855

in tre paeselli, Vigolo, Cadine e Sopramonte, poco lungi da Trento, al giovine d.r Perugini, tra lo sgomento per 32 di que' montanari robusti in pochi dì uccisigli dal colera, parve scorgere in tra le nuove orride forme del morbo alcun che di somigliante alla vecchia febbre perniciosa colerica; e visto di pari ad ogni caso di colera precorrere la colerina, si diede tosto a visitare ogni dì tutte le case, tutte le famiglie atterrite, e, recando seco dì e notte la chinina, a medicare con essa i cominciamenti del male. A più di 300 porse l'antidoto, e tutti li ebbe salvi; ricusarono la medicina due, e morirono. Lo stesso anno da noi penetrato il morbo, in Alfianello il medico De-Ferraris scrisse a quei farmacisti pei colerinosi cinque gocce di laudano allungate in un bicchier d'acqua: e non meno di 800 bevvero quell'acqua, e nessuno ammalò di colera. Chi non sa lo spavento di Sassari? i suoi settemila cittadini fuggiti? sopra 21 mila rimasi ben 20 mila ammalati, 8 mila morti! Anche là in quella disperazione comè ne fece testimonianza all'illustre Puccinotti il suo giovine discepolo Manicheddu, furono a molti salvezza il solfato di chinina e l'estratto gommoso di oppio insieme infusi in acqua aromatica. E qui in Brescia nell'Asilo delle giovani figlie abbandonate, dove il Pellizzari è medico da vent'anni, e dove nell'estate del 1855 erano 80 le ospiti, ei n'ebbe 68 che tutte più o men grave infermarono: ma una sola morì, di repente colera, nuova all'asilo, timida assai, che s'ebbe forse anch'ella precorritrice la colerina, e l'occultò. « Le al-
« tre 67, qual più qual meno rapidamente, tutte gua-
« rirono. E perchè tutte? Perciò, io stimo, che tutte
« (tranne solo le poche che caddero prime) vennero
« medicate a colerina in corso e sollecitamente. Tutto il
« medicare era: esternamente sinapismi e buone coltri;
« internamente per bocca chinina in forma di solfato ed

« oppio in forma di laudano distesi in acqua stillata di « menta, pezzetti di ghiaccio, e non altro. Vigili ed esatte « applicatrici di questi pochi e semplici mezzi erano cin- « que giovanette sane, intelligenti, amorevoli, che io avevo « fino dai primi giorni a ciò scelte ed istrutte, e che a « scopo profilattico volli premunite ciascuna mattina e « ciascuna sera di qualche grano di chinina, così come ne « premunivo me stesso ». Per le quali cose l' autore conchiude, che, se in una epidemia di cholera fosse costretto a scegliere, tra tutta la suppellettile farmaceutica, o l'oppio e la chinina sola, o tutti gli altri insieme, esclusi quei due, non dubiterebbe di appigliarsi alla chinina e all' oppio.

Colla istituzione scozzese de' visitatori suggerì poi l' egregio nostro collega « una istituzione francese che a « Parigi nel colera degli ultimi anni prestò rilevanti ser- « vigi »: e sono dispensarii farmaceutici, distribuiti a misurate distanze in quella vastissima metropoli, sostenuti da una società di persone caritatevoli; dove il povero operoso e dabbene, presentandosi con una nota segnata da uno di que' pietosi, trova gratuiti medici e medicine per la cura sollecita della infermità, e non è costretto a cercar asilo allo spedale e a dividersi dalla famigliuola. Benchè fra noi siano congregazioni pie, medici condotti pei poveri, e legati perchè loro non manchino le medicine, per non sentire, disse, quanto ciò sarebbe anche fra noi benedetto, « bisognerebbe non aver mai visitato frater- « namente nelle loro casupole catapecchie e stamberghe « le famiglie de' poverelli, non averle visitate mai prin- « cipalmente nelle trepide giornate d' una epidemia di « colera, nè aver mai saputo che basta il ritardare anche « di una sola ora al povero colerinoso il necessario soc- « corso, ond' egli poi diventi coleroso, e perda irrepa- « rabilmente la vita ».

XLVII. Resterebbe a dire di alcuni altri studi, testimonio dell'opera non rallentata fra i lutti del doloroso anno 1867, benchè stata sia per questi, come per la guerra nel precedente, intralasciata l' adunanza solenne, con cui suol chiudersi l'anno academico. È primo un ragionamento del medesimo sig. d.r Pellizzari: *Ricerche intorno alla lue colerica propostesi da un lombardo fino dal* 1830, *e successive sue conclusioni, confrontate colle ricerche e conclusioni della Conferenza tenuta in Costantinopoli nel* 1866 *sopra la stessa lue.* Ma perciocchè la dissertazione innanzi a'compagni, intorno a soggetto gravissimo e presente, fu solo a voce, nè l' egregio nostro amico ne lasciò nota scritta, basti rammentare che, discorrendo delle prime sue indagini e meditazioni sul feral morbo sin da quando pria ne minacciò dalla Germania fra lunghe ansietà, non potè non piacersi che dai concetti che sin d' allora si disegnarono alla sua mente quasi non punto discordino le sentenze ultime della sopracitata *Conferenza* internazionale; e non lamentare in uno, che fra i ripetuti terribili danni e in tanta disperazione di rimedi siasi ogni volta sì poca attenzione porta a quegli avvisi e util cavatone così scarso.

Anche un altro argomento recò nell'Ateneo lo stesso d.r Pellizzari col seguente quesito: *Pei sonnambuli, a rassicurarli contro i loro timori notturni, non v'avrebbe alcuna precauzione migliore di quelle sin qui adoperate?* a cui risposta addusse alcune sue sperienze, nuove, e che certo, confermandosi, saranno stimate di non picciol momento. Essendo però egli tornato colle medesime storie ed altre più compiute sulla materia istessa l' anno dopo, mi contenterò di aver qui per l' ordine del tempo registrato il titolo dello scritto, e ne serberò maggiore al prossimo volume e più particolare notizia.

Farò lo stesso d' un frammento dell' opera del signor

cav. d.r Luigi Fornasini sulla *Melanconia ipocondriaca*, dataci intera nel 1868, non accennando or qui se non che il detto frammento si riferiva alle *febri periodiche*, alla *sifilide*, alla *pellagra in relazione colla ipocondria*.

Duolmi che di un altro lavoro non mi sia dato scrivere più che il titolo; il quale, salutato lietamente come primizia di una vita vigorosa e feconda, essere al contrario dovea quasi fiore deposto su di un feretro. Il giovine d.r Vincenzo Bonomi si fece, con un breve trattato *Sulla cura del tumore e della fistola lacrimale*, apprezzare dal nostro sodalizio per quel che già era, e quel più che sarebbe presto divenuto, se l'età gli fosse bastata e la salute, come non era difetto in lui nè di volere nè d'ingegno. Ritirò poi lo scritto a fine di usarvi novella diligenza e accrescergli perfezione; e frattanto, consunto dalle assidue fatiche, ancora nel suo mattino spegnevasi quel lume gentile, di molte elette speranze non altro rimanendo agli amici e compagni fuorchè un pietoso ricordo.

Colla stessa brevità farò in fine parola di due lavori più degli altri appartenenti all'academia, siccome nato l'uno e quasi compiuto in tutto, assunto l'altro a nome di essa e sotto i suoi auspizi, ambo nell'occasione della grande Esposizione internazionale fattasi l'autunno 1867 in Parigi. Fu pensiero di taluno che il nostro Ateneo si mostrasse colà con alcuna degna lucubrazione, e si stimò che vi troverebbe accoglienza il *Profilo geognostico delle Alpi nella Lombardia orientale*, a cui attendea da tempo il sig. prof. cav. Giuseppe Ragazzoni. Lo condusse egli pertanto con quell'amore che mettesi alle cose che furono prediletto studio di tutta la vita; vi raccolse il frutto di mille indagini, tutte le cognizioni ch'egli ha de'luoghi, fatte visitandoli ad uno ad uno più volte, esplorandoli in persona, e da ciascuno togliendo i saggi di ogni roccia, di ogni terreno, da ordinarsi poi a corredo della gran

carta: e tutto dovea spedirsi a Parigi; ma il tempo mancò all' opera, la quale potè non di meno mostrarsi ne' disegni alle nostre adunanze, e compiersi poscia, onde avverrà che se ne rinnovi la memoria in questi annali.

Nella medesima universale Esposizione parve pure opportuna opera all'Ateneo, da quell' immensa copia e varietà di esempi, offerti alla gara di tutti i popoli, procacciare qualche speciale progresso alle nostrali industrie. Nel quale avviso consentendo, e fratellevolmente, come altre volte, stendendogli la mano la Deputazione della provincia e il Municipio, non solo potè aiutare alcuno de' nostri ingegnosi artigiani a recarsi a quella grandissima scuola, ma di comune accordo commise al sig. prof. Angelo Monà, che, visitati, oltre al massimo emporio della Esposizione, e studiati i luoghi d' oltremonti ove più sono in fiore la coltura della vite e quella delle piante tessili, ne ammannisse in un libro le dottrine e i precetti più appropriati a prosperarle e crescerne il profitto nel nostro suolo. Peritissimo e amantissimo degli studi agrari, di cui esercita l' insegnamento a Macerata, il sig. Monà fu nostro parecchi anni; gli son famigliari i nostri siti, le nostre terre, i nostri usi; diede già nobili prove a Brescia e all'Ateneo del suo sapere; talchè pel felice succede di questo pensiero alla nostra academia non sarà desiderato pegno migliore, che saperla in sì buone mani fidata dell' adempimento di esso.

PREMI.

Fu, negli anni di cui si riferisce, non ultima cura dell'Ateneo il rinnovamento del suo statuto, che ci venne il 2 dicembre 1866 approvato con decreto del nostro Re. Tra le discipline mutate una riguarda le pubbliche esposizioni, cui, trovando non di raro le annuali troppo scarsa materia, piacque rimettere a periodi alquanto più lunghi. Il perchè a compimento ormai solo ci resta la ricordazione de' premi. E poichè del programma pubblicato pel concorso al maggiore di essi altrove s'è detto (pag. 71, 76), registreremo gli altri, cominciando da quelli, onde, giusta il § XXX del riformato statuto academico, annualmente si meritano i soci che più coll'opera tengono in onore il sodalizio, e non ommettendo quelli, che per l'anno 1864 furono aggiudicati dopo la pubblicazione dell'ultimo volume de' nostri commentari.

Anno 1864.

La Medaglia d'oro

Al sig. G. B. Lombardi

per la *Rebecca*, la *Ruth*, l'*Educatrice del filugello*; statue in marmo di Carrara.

La Medaglia grande d'argento

Al sig. cav. prof. Giuseppe Ragazzoni

pei due lavori

1. *Sulle miniere di piombo e di rame di Valtrompia e Valsabbia.*
2. *Dell' industria del ferro.*

Al sig. cav. d.r Bartolomeo Guala

per lo scritto *Di alcune medicature coll'injezione de'rimedi sotto la pelle.*

Al sig. d.r G. B. Pellizzari

per la memoria *Alla etiologia e alla profilattica della pellagra, proposte dal d.r Lodovico Ballardini nel* 1845, *che cosa gli studi posteriori abbiano aggiunto o sottratto.*

La Menzione onorevole

A mons. can. cav. d.r Pietro Tiboni

pei discorsi

1. *Del Ricorso al Principe, ossia del diritto del minor clero di appellare dalla ecclesiastica alla civile Autorità, e del dovere che questa ha di proteggerlo.*
2. *Dell'Exequatur e del Placet regio.*
3. *Osservazioni sopra la Dichiarazione del clero gallicano, l'anno* 1682, *intorno alla potestà della Chiesa.*

Al sig. d.r Agostino Maraglio

pei *Dubbi sulla teoria delle fermentazioni morbose e sull'efficacia dei solfiti alcalini e terrosi nella cura delle malattie da fermento.*

Al nob. sig. d.r Paolo Gorno

pei due scritti

1. *Di una malattia contagiosa de' polli.*
2. *Della costruzione de' parafulmini in un modo più economico.*

Al sig. Giovanni Trainini

per le *Osservazioni intorno alla costruzione de'parafulmini in modo più economico proposta dal nob. sig. d.r Paolo Gorno.*

Al sig. d.r pr. Giannantonio Folcieri

1. per la *Relazione di una pietrificazione vegetale e di un oggetto riferibile alla primitiva industria umana rinvenuti nelle antiche alluvioni dell'Oglio.*
2. per la *Canzone all'Ungheria.*

Al sig. Faustino Joli

per *Dipinti a olio.*

Al sig. Luigi Campini

per *Dipinti a olio.*

Al sig. Antonio Tagliaferri

per *Dipinti a olio.*

Non concorse a premio il sig. prof. Gaetano Clerici col suo *Progetto di fabbrica a ingrandimento dell'Ospitale di Castiglione delle Stiviere, con tavole icnografiche e ortografiche.*

La *Menzione onorevole* aggiudicata al sig. Faustino Joli fu accompagnata con una *Attestazione speciale di stima e gratitudine pel profitto che reca al nostro paese il suo eletto ed efficace insegnamento di pittura.*

Anno 1865.

La Medaglia grande d'argento

Al sig ing. Luigi Abeni

per *La teoria e la pratica delle rotazioni agrarie nella provincia di Brescia.*

Al sig. ing. Felice Fagoboli

per *Le istituzioni e le operazioni del credito fondiario.*

Al sig. prof. d.r Giannantonio Folcieri

per la cantica *A Dante.*

La Menzione onorevole

Al sig. cav. d.r Bartolomeo Guala

per l'*Epilogo de' provedimenti contro la rabbia canina.*

Al sig. cav. sac. prof. Francesco Zantedeschi

per le memorie
1. *Delle leggi del clima di Padova.*
2. *Sull' incertezza della livellazione barometrica e geodetica.*

Anni 1866 e 1867.

La Medaglia grande d'argento

Al sig. cav. d.r Rodolfo Rodolfi

per le *Osservazioni cliniche sulla campagna chirurgica del* 1866.

Al sig. d.r Francesco Gosetti

per gli scritti
1. *Studio clinico di ottalmologia.*
2. *Dei traumatismi del bulbo oculare.*

Al sig. cav. prof. Tommaso Castellini

per *Disegni d'ornato applicato all'architettura, raccolti da frammenti antichi e del cinquecento, e ordinati a uso di corso elementare.*

La Menzione onorevole

Al nob. sig. Filippo Ugoni

per la biografia *Di Pellegrino Rossi.*

Al sig. ing. Felice Fagoboli

per *Il credito agricolo considerato come una delle forme del credito popolare.*

A mons. can. cav. d.r Pietro Emilio Tiboni

pel *Cantico di Debora dall'originale ebraico tradotto in italiano, con commenti.*

Al sig. cav. d.r Luigi Fornasini

pel *Saggio di giudizi psicologico-legali.*

Al sig. prof. Nicola Gaetani-Tamburini

per le biografie di *Edgardo Quinet, Francesco De-Sanctis, Augusto Vecchi.*

Al sig. d.r Giovanni Pellizzari

per la proposta *Di una piccola ma salutevole istituzione che in ogni città dal cholera invasa meriterebbe di essere aggiunta agli altri provedimenti igienici.*

Al nob. sig. d.r Paolo Gorno

per la dissertazione *Si torna a trattare delle cagioni dell'elettricismo admosferico e delle sue correnti telluriche.*

Fu tenuto sospeso il giudizio intorno ai seguenti lavori non compiuti:

Profilo geognostico delle Alpi nella Lombardia orientale. Del sig. prof. cav. Giuseppe Ragazzoni.

Pei sonnambuli, a rassicurarli contro i loro timori notturni, non v' avrebbe alcuna precauzione migliore di quelle fin qui adoperate? Del sig. d.r Giovanni Pellizzari.

Le febri periodiche, la sifilide, la pellagra, in relazione colla ipocondria. Del sig. cav. d.r Luigi Fornasini.

Il mancare, come fu detto, delle annuali esposizioni, non fece che l'Ateneo si ritraesse dal giovare, secondo che è ordinato dal suo regolamento, anche fuori del proprio seno con lodi e sussidi l' opera de' concittadini intesa sia all'avanzamento delle scienze e dell' industria, sia allo splendore delle arti, sia all' educazione del nostro popolo. Vennero nel 1865 proposti siccome specialmente meritevoli di così fatti conforti il signor G. B. Brusaferri, il meccanico Pancrazio Baletti, e il fabbro Bernardo Zaini: intorno ai quali piaccia che si riportino le sentenze della speciale giunta eletta a esaminare e a riferirne.

« Il signor G. B. Brusaferri colla introduzione di una « tessitura con macchine in Concesio, al modo d' Inghil- « terra, ha fatto cosa veramente utile al nostro paese, « e dato un esempio imitabilissimo. La sua fabbrica, a « cavaliere del fiume *Celato,* che è animata con una tur- « bina della forza di trendadue cavalli, benchè non fac- « cia pro ancora se non d'una sesta parte di tal forza, « ha in opera venticinque telai, ciascheduno de' quali « produce ogni giorno, secondo la finezza, da dieci a « novanta metri di tessuto, che son quattro volte ciò che « si tesse con un telaio a mano. Vi lavorano quarantasei « tra uomini e donne, compreso il macchinista inglese, « e la merce prodotta non teme già la concorrenza colla « forestiera, sì che non è a dubitare che presto la recente « intrapresa s' allargherà, moltiplicando suoi frutti. La « nostra provincia ha più che mai bisogno di avviare e « promuovere tali industrie, mettendo a profitto le op- « portunità che pur ci si offrono, e che trascurammo con « troppo danno sinora. Il perchè deve il felice esempio « del signor Brusaferri essere assolutamente segnalato.

« Il nuovo ingegno del signor Pancrazio Baletti per « *filare, binare e torcere* la seta in organzino, compiendo « con una macchina sola e una operazione, con risparmio « grande di tempo e di mani, ciò che sin qui richiedeva « tre macchine separate e tre operazioni disgiunte, sa- « rebbe pure un' invenzione di merito superiore a quello « della sopra lodata introduzione, se, come perfettamente « si compiono le due prime delle operazioni preaccen- « nate, così si compisse la terza. Ma quest' ultima, negli « sperimenti a cui assistette co' suoi periti la giunta, « lascia ancora a desiderare. Il Baletti però, premiato « anche nel 1864 per un altro semplice ed ingegnoso « ordigno di questo genere, è artefice abilissimo, ed è a « credere che verrà con novello studio a capo del suo

« intento. Vi ha fatto già de' miglioramenti; e devesi lode
« alla sua costanza contro le difficoltà accresciutegli in-
« torno dalle strettezze famigliari e dalla presente scarsità
« di lavoro.

« La giunta perciò, sebbene e per sè e per la im-
« portanza dell' industria con cui si collega, la quale fu e
« si dee sperare che torni delle principali nelle nostre
« terre, potrebbe, anche qual è ora, il trovato del Baletti
« stimarsi degno di premio, preferisce lasciargli libero ad
« un altro anno l' aringo, e piuttosto vorrebbe or aiutarlo
« con un sussidio.

« Ultimo dei candidati è il fabbro Bernardo Zaini, che
« mostrò due macchine da lui inventate e costrutte per
« intagliare le lime, che sinora con lavoro assai lungo
« e faticoso da per tutto sogliono intagliarsi a mano.
« Queste due macchine, benchè non siano ancora condotte
« a perfezione, già si mettono in movimento e mostran
« l' effetto; e si giudicano in vero ben imaginate ed in-
« gegnose: ma altre simili furono altrove tentate pel
« medesimo scopo, le quali in ultimo non riuscirono. Il
« taglio della lima è opera delicatissima, ove sembra che
« quasi ogni colpo di martello debba essere misurato
« con una intelligenza di cui è naturalmente priva la
« macchina. Per ciò la giunta stima suo debito, anzi che
« confortare lo Zaini a migliorare quegl' ingegni, dissua-
« derlo dallo spendervi ulteriori sforzi e studi, con per-
« dita di tempo e denaro, vie più grave per la sua po-
« vertà, e con troppo scarsa o niuna speranza di venir
« ad alcun termine utile. Tuttavia, e per la povertà dell'ar-
« tista e la bontà di lui, amerebbe ricompensargli la spesa
« sostenuta a fine di apprestare le sue macchine per mo-
« strarle ».

Conchiuse quindi col proporre, scostandosi alquanto dal tenore del § XXXI del sopracitato regolamento:

1.° che si aggiudicasse il *Primo Premio della Medaglia grande d'argento* al sig. G. B. Brusaferri per la sua *fabbrica di tessuti con telai a macchina.*

2.° che si assegnasse un sussidio di *lire dugento* al signor Pancrazio Baletti affinchè potesse meglio proseguire nello studio del perfezionamento del suo ingegno per congiungere in uno le tre operazioni sinora disgiunte del *filare, binare e torcere* la seta in organzino.

3.° che fossero date lire cinquanta a Bernardo Zaini per risarcirlo della spesa da esso fatta per presentare al concorso le proprie macchine.

Queste proposizioni vennero accolte dall'Ateneo.

Co' propri lavori nel 1865 i *soci* cav. Sardagna e cav. Gazzoletti non concorsero a premio.

PREMI CARINI

al merito filantropico.

Anno 1865.

La Medaglia d'argento

con 50 lire

A Clemente Balardini

di Temù.

Gettandosi a nuoto nella torbida piena del torrente Coleasca, presso Temù, ingrossato a dismisura da subitana pioggia, il dì 24 agosto 1864 scampò dalla rapina dell'acque Costantina Pasina, giovinetta di 15 anni.

A Marcello Turrini

di Volongo.

Scampò, il 15 ottobre 1863, il fanciullo G. B. Cicala, seguendolo a nuoto nelle correnti della Gambara, grosse e rapide per lunghe pioggie autunnali.

A Giuseppe Bonetta

di Verolanuova.

Il 26 maggio 1865, calatosi in un pozzo a salvamento di una infelice che vi si era precipitata per demenza, la estrasse renitente dopo lunga lotta piena di rischio e di dolore.

A Barbara e Maddalena Lampugnani

di Brescia.

Madre e figlia, che pur vivono a stento d'opera d'ago e di servigio domestico, proseguono da dieci anni a nutrire ed educare, quasi figliuola, Teresa Barcellini, cui raccolsero d' undici mesi nel 1855, malata di coléra, mórtale di colera la madre.

A Pietro Squassina

di Brescia.

Lanciatosi risolutamente dal ponticello nel canale Fiume in Brescia, mentre per gli spurghi v' erano aggiunte le acque del Fiume Grande, il 17 maggio 1865 colla pronta aita salvò da morte il fanciullino Giovanni Emanuele Barcella.

A Battista Piccinelli
di Sale Marasino.

Con aggrapparsi di tutta forza alla ruota della macchina in un'officina di lane in Marone e rallentarne il moto, a gran rischio d'esser rapito fra i denti e infranto, salvò, il 26 agosto 1864, la vita a Giuseppe Guerini, già ghermito e travolto con misero strazio fra quei perigliosi ordigni.

La Medaglia d'argento

A Leopoldo Plevani (*)
di Sale Marasino.

Giovinetto appena di 15 anni, il 18 giugno 1863 scampò a nuoto Maria Turelli, d'anni 13, sommersa nel lago d'Iseo.

A Vincenzo Benedetti (*)
di Sale Marasino.

Chiamato, la notte del 23 giugno 1864, in aita d'un infelice che si era gettato nel lago a perire, calò ardito e generoso a nuoto a cercarlo, e il recò salvo dal fondo.

A Pietro Bertanza
di Gargnano.

Nell'inverno del 1849 appiattatosi con sette compagni disertori ne' monti benacensi ad aspettare la riscossa delle armi italiane, saputo che Giovanni Ferri, di Navazzo, incarcerato in Gargnano per un fucile da caccia

* Il Plevani e il Benedetti furono premiati anche dal R. Ministero.

trovatogli in casa, dovea la notte appresso al 2 febbraio esser tratto a Brescia a quegli efferati soldateschi giudizi, venne la sera col suo drappello, mentre a Gargnano erano sei gendarmi e dieci croati, arditamente alla liberazione del prigioniero, cui ricondusse insperato in seno alla desolata famiglia.

La Menzione onorevole

A Giuseppe Franchini

di Brescia

foriere maggiore nel R. Corpo de' Cacciatori franchi.

Fu il più animoso e indefesso tra quanti accorsero a spegner l'incendio che il 25 marzo 1864 s'apprese al magazzino di stoviglie del signor Rovetta alle Pescherie in Brescia; e fu il primo ad andarsene, appena cessato ogni pericolo, non volendo, come disse, ricevere nè ringraziamenti nè premi per aver fatto *il suo dovere.*

A Giovanni e Carolina Zuccali

di Brescia.

Marito e moglie, di pari pietà, benchè vivano di sottili guadagni giornalieri, per più di due mesi tennero ospite, in sul principio di quest' anno, ed assistettero con amore di fratelli la povera Teresa Plazzi, gravemente ammalata, e morta alfine tra le loro braccia.

Anno 1866.

La Medaglia grande d'argento

Al cav. Luigi Elena

di Brescia.

Da quindici e più anni con opera assidua e liberalità generosa presiede alla Casa d'Industria, e con pari affetto prende parte a tutte le istituzioni create fra noi a sollievo dell'indigenza.

La Medaglia d'argento

con lire 50

A Pietro Lauro

di Gavardo

e a Giuseppe Turrini

di Lonato.

Il 22 dicembre 1865 con grave pericolo trassero a scampo dalle acque del Navilio il fanciullo Angelo Fiori.

A Giovanni Pea

di Gerolanuova.

Fanciullo in sui dodici anni, non dubitò, il 16 aprile 1866, gettarsi a gran rischio nel canale Patrina, e salvare il suo piccolo camerata Angelo Gandini.

Ad Andrea Salvetti

di Breno.

Giovane falegname, alla sua animosa e pronta opera è specialmente da recarsi, se non fu, il 29 dicembre 1865,

il piccol villaggio del Pillo, nel comune di Breno, tutto preda alle fiamme.

La Menzione onorevole

con lire 50

A Maria Ricca

di Cignano.

Caritatevole contadina, s'è, non ostante la povertà sua, resa la providenza e la benedizione del vicinato, coll'assister gl'infermi, e soccorrerne le indigenti famiglie, togliendosi a compiere in loro vece nel campo, in compagnia di qualche altro pietoso, gl'interrotti lavori.

La Medaglia d'argento

Ad Alfonso Pastori

di Brescia.

A capo di una eletta schiera di giovani ordinata a sollievo de' feriti e ammalati che dai vicini campi durante la guerra si trasportavano alla nostra città, si adoperò infaticabile nel trasferimento di essi ai diversi spedali, e nell'assidua loro assistenza.

La Menzione onorevole

a trentotto giovani compagni del sig. Alfonso Pastori, dei quali scrivonsi per onore i nomi:

Eugenio Briarava, Temistocle Conti, Giuseppe Vitalini, Leopoldo Gandini, Giuseppe Amigazzi, Marsiglio Rossi, Alessandro Garbelli, Alessandro Capretti, Benedetto Brasi, G. B. Damiani, Ferdinando Rovetta, Angelo Ghi-

doni, Giovanni Clerici, Cesare Botturelli, Girolamo Simbinelli, Carlo Gulberti, Alessandro Guillaume, Carlo Guerra, Ermenegildo Tempini, Cesare Pallavicini, Silvio Spasciani, Adamo Roiscali, Giovanni Brusaschi, Virginio Testa, Giuseppe Pastori, Tommaso Gattinoni, Giovanni Duina, Filippo Archeri, Luigi Archeri, Giuseppe Antonelli, Pietro Martinengo, Giulio Guidetti, Carlo Manziana, Giuseppe Marazzi, Giuseppe Borghetti, Antonio Guerra, Battista Lucchi, Giovanni Belleri.

Alla nob. contessa Giustina Martinengo

di Brescia.

Con un drappello di egregie concittadine indefessa nell' apprestamento degli oggetti necessari alla curazione de' soldati ammalati e feriti, prestò nella guerra del 66 la sua casa ad uso di magazzino del Comitato internazionale. L' academia le fa preghiera di significare anche alle compagne la sua riconoscente ammirazione.

Alla Suora Direttrice

dell' ospitale delle Figlie della Carità in Brescia,

che fece abbondare un tesoro di misericordie ai nobili patimenti onde nel 66 ci venne comperato il compimento della patria. L'Ateneo la prega che sia interprete della pubblica gratitudine alle generose che più l' aiutarono.

Ad Angela Terinelli, Amalia Coppi, Rosa Timini

di Brescia.

Associate al *Comitato per l'assistenza de'soldati malati e feriti in tempo di guerra,* furono, dall' aprirsi al chiudersi de' nostri spedali nel 1866 per la detta necessità, segnalatamente sollecite nell' opra pietosa.

A Giovanni Pelizzari

di S. Vigilio.

La notte del 12 di novembre 1865, non senza pericolo, trasse a salvamento dalle acque della Masserola i conjugi G. B. e Vittoria Tommasini.

A Maria Casali Viotti

di Botticino mattina.

Raccolse l' orfano Luigi Forti, poverissimo, di tredici anni, non bene avviato nella vita, prese ad istruirlo, lo indocilì e corresse, ne promette un uomo onesto e operoso.

Anno 1867.

La Medaglia d' oro

A Orsola Cavallari Pasolini

di Coniolo nel comune di Orzinuovi.

Vicina ad accrescere d' un sesto figliuolo la povera onesta casa, non sì tosto, il 14 maggio di quest' anno, passando appo il molino, s' accorse d' un bambinetto travolto nel gonfio canale, vi balzò con subite grida, e guadate a gran fatica le acque alte fin sopra il petto, potè appena trar l' infante in fil di vita sul margine, ch' ella stessa cadde in grave deliquio, e solo furono ambo salvi coll' aiuto del medico.

La Medaglia grande d' argento

A don Luigi Minelli

paroco di Folzano.

Minacciando il coléra, offerse a lazzeretto pe' suoi parochiani la propria casa, con letti e suppellettili, e quanto avea da poter dare. Vi accolse in effetto i pochi presi colà dal contagio; e li assistette, in compagnia d' una sorella, con somma carità e con ogni miglior cura e cautela.

La Medaglia d' argento

con 50 lire

A Giovanni Bertoni

di Gerolanuova.

Garzoncello nell' undicesimo anno, ai 17 del passato marzo si lanciò nella Conta Griffa a scampo del fanciullino Giovanni Quaranta, ch' era a un punto per andare travolto sotto lungo e basso ponte a trovarvi senza dubbio la morte. E parve a tutti miracolo, che, tanto esile, valesse a ghermire il sommerso, e contro l' impeto della corrente a trarlo, morto peso, alla sponda, dove altri, chiamati dal forte e continuo grido, lo aiutarono a uscire col fanciullo salvato.

A Giuseppe Dossi

di Goglione di sopra.

Non indugiato nè da' suoi cinquantun anno nè dalla complessa e grave corporatura, il 27 agosto 1865 nel canale Cantoni in Goglione di sopra, dov' è largo tre metri,

uno e mezzo alto, corse a raggiungere Innocenza Bonizzardi, d' anni ventuno, che, sdrucciolatavi nell' attignere, già stata era dall' onde portata sin presso la paratoia del vicin filatoio. Sprofondato i piedi nel fango e coll' acqua alla bocca, potè ivi rattenerla, e con grandissimi sforzi reggersela sulle braccia, sin che le grida continuate di alcune donne chiamarono soccorritori a cavar l' uno e l' altra da supremo pericolo.

Ad Angelo Benedetti

di Sale Marasino.

È un calzolaio a ventott' anni, il quale, sentito appena gridarsi che Lorenzo Della Torre, fanciullo novenne, periva nel lago, non badò che altri presenti si ristessero temendo pel sito periglioso, ma tuffatosi ratto a cercarlo nel fango e tra le alghe, lo restituì all' amore dei parenti, alle speranze della vita.

A Francesco Archetti

di Ospitaletto.

Vive delle braccia; eppure son tredici anni che a' suoi figli aggiunse l' orfana Angela Maffioli, tutta infermità d' anima e di corpo, bisognevole di continua assistenza, poverissima.

Ad Antonio Moretti

di Brescia,

modesto giornaliere, la cui vita è bella di più e più atti pietosi e magnanimi. Soccorse infermi, talor di contagio, e accogliendosegli in casa sino a guarigione: aiutò con pronta e ardita opera a spegnere incendi: a più d' un

conoscente, a cui dolea morendo irsene senza pio accompagnamento, fece oneste esequie di suo.

La Medaglia d'argento

Al prof. sac. Antonio Bosetti

di Brescia.

Lasciò repente nel 66 scuola e discepoli, per seguire colla razione del soldato gregario l'esercito, dove più fosse tra malati e feriti desiderata la sua carità. Si chiuse l'estate del 67 al maggior uopo nel lazzeretto de' colerosi, ad opera gratuita nel governo dell'ospizio e nell'assistenza degl'infermi.

A Giammaria Serioli

di Marone.

Trasse a salvamento il 10 del p. s. febbraio Maria Salvi dal fondo del lago.

A Francesco Vitali

di Villanuova.

Scampò il 21 luglio 1866 con molta fatica e rischio Angiolino Poli nel Chiese gonfiato da pioggia.

A Giovanni Visentini

di Toscolano.

Col donare, il 10 marzo di quest'anno, al suo comune un ampio e opportuno casamento, vi promosse l'istituzione di un asilo per l'infanzia.

La Menzione onorevole

A Maddalena Paglia
di Birbisi nel comune di Guidizzolo.

Avuti con sottil pensione il 1.° gennaio 1849 in cura i piccoli orfani Lorenzo e Pietro Mozzinelli, di casa civile ma d'angustissima fortuna, toccata nel 1852 una insperata eredità, si tolse l'educazione d'entrambi come figliuoli. Uno è ingegnere; l'altro sottuffiziale nel nostro esercito.

A Giuseppe Almici
di Brescia.

Accolse come figlio nel 1857 l'orfano Giuseppe Lucini, poverissimo, abbandonato; lo mandò alla scuola fino al corso elementare; lo fece istruire nel disegno, nella musica, nell'industria del tappezziere.

A Luigi Fugini
di Brescia.

Mantenne per oltre un anno la giornaliera mercede all'onesto suo operaio infermo Francesco Losma.

A Giacinto Avanzi e Giovanni Guatta
di Gavardo.

Salvarono l'8 luglio 1866 nel Chiese ciascuno la vita a un milite garibaldino.

A Carlo Castelletti
di Brescia.

Saltò ratto il 16 gennaio 1867 nel canale del Fiume, e pose in salvo Giacomo Nabetti, fanciullo di cinque an-

ni, in punto d' essere rapito sotto al ruotone che dà nome al sito.

A Pietro Trainini, Ambrogio Manzoni,
Antonio Franzoni, Eugenio Taplini
di Brescia.

Nel luogo istesso il 14 ottobre 1867, già offeso gravemente una coscia, sarebbe certamente perito Giuseppe Lombardi, se pronti non volavano e gagliardi i quattro popolani a farsi puntello alla ruota e arrestarne i giri.

A Pietro Lauro e G. B. Giustacchini
di Gavardo

periti testè in una di quelle prove a cui s'erano, quasi direbbesi, di soverchio addomesticati; il Lauro di coléra fulmineo appiccatosegli nell'assistere altri infetti dal contagio; il Giustacchini nelle acque del Navilio.

Giuseppe Gallia *segretario*.

ELENCO

dei doni fatti all'Ateneo negli anni 1865-66-67.

Abeni ing. Luigi. La teoria e la pratica delle rotazioni agrarie nel Bresciano. Discorso. Milano 1866.

Academia d'agricoltura, commercio ed arti di Verona. Memorie vol. XLIII.

Academia della Società reale di Napoli. Scienze morali e politiche. Annuario 1865, e Rendiconto delle tornate e dei lavori degli anni 1865, 66, 67. — Scienze fisiche e matematiche. Rendiconto degli anni 1865, 66, 67.

Academia fisio-medico-statistica di Milano. Atti 1865.

Academia imperiale delle scienze in Vienna. Fontes rerum Austriacarum; zweite Abtheilung, XXI Band; zweite Abtheilung, XXIII Band; erste Abtheilung, Scriptores, VI und VII Band; Geschicht. Schreiber der Husitischen Bewegung in Böhmen, Theil II und III; zweite Abtheilung, Diplomataria et Acta, XXIV Band; Diplomataria, XXV Band; Diplomatarium Portusnaonense. 1865, XXV Band, Baumgartenberger Formelbuch 1866. — Archiv für Kunde österreichischer Geschichts-Quellen, XXXI-XXXVII Band; Register 1866. — Sitzungsberichte der philosophisch-historische Classe; Jahrgang 1865, 1866, 1867, XLIX-LV Band; Register zu den Bänden 41 bis 50.

Ambrosi Francesco. La galinzoga parviflora *Cav.* nei campi e negli orti del Trentino. — I cereali coltivati nel Trentino 1864. — Sulla legge del progresso nelle origini del mondo.

Angeloni Barbiani Antonio. Il Getsemani. Canto 1863. — Il Popolo. Canto 1864. — La Nuova Poesia. Canto 1865.

Angelucci arch.° Angelo. Gli schioppettieri milanesi nel XV secolo. — Degli stiletti e fusetti con tacche e numeri. Lettera al cav. G. B. di Sardagna.

Anonimo. Il secondo congresso internazionale sanitario ed il Regno d'Italia 1866.

Associazione agraria italiana. Relazione sulle modificazioni e variazioni dello statuto dell'Associazione agraria italiana proposte a termini dell'art. 31 del vigente statuto.

Associazione italiana di soccorso pei feriti e malati militari in tempo di guerra. Comitato Bresciano. Resoconto morale ed economico dal 26 giugno 1865 (epoca di fondazione) al 15 dicembre 1866. Brescia 1867.

Associazione medica italiana: Comitato prov. di Como. Bullettino febbraio 1865.

Badinelli sac. Luigi. Storia contemporanea. — A S. M. Vittorio Emanuele II. Omaggio poetico. Novembre 1866.

Bagatta d.r Girolamo. Sunti di pedagogia ordinati secondo il programma ministeriale del 9 novembre 1861. Parte prima pel corso inferiore, 1864. — Manuale di scienze fisiche e naturali secondo gli ultimi programmi ministeriali per le scuole normali e magistrali 1865.

Beggiato d.r Francesco Secondo. Delle terme euganee. Memoria 1833. — Di un nuovo rimedio anestesico, della sua azione terapeutica, e della sua efficacia nella cura di varie forme morbose. Memoria 1852. — Elogio di Ambrogio Fusinieri 1855. — Nuova specie di viola (viola olympia). Nota 1865. — Antracoterio di Zovencedo e di Monteviale nel Vicentino. Memoria 1865.

Berchet Guglielmo. La Repubblica di Venezia e la Persia, 1865. — Relazioni dei consoli veneti nella Siria, 1866. (Dono del socio sig. comm. prof. Cristoforo Negri).

Berruti prof. Secondo. Saggio sulla vita e sugli scritti del prof. Anton Maria Vassalli-Eandi. — Rapporto sul cholera morbo, della R. Commissione Piemontese, scritto dai dottori Berruti e Trompeo 1832. — Sul colera morbo in Torino. Risposta ai quesiti proposti dalla Società medico-chirurgica in Bologna 1835. — Sulla fosforescenza in genere e più particolarmente su quella dei corpi organici 1839. — Sulle opinioni del d.r Clot-Bey relative alla peste 1840. — Censimento della popolazione 1840. — Esperienze sulla esistenza delle correnti elettro-

fisiologiche negli animali a sangue caldo eseguite in compagnia ecc. 1840. — Sunto delle lettere fisiologiche del prof. Medici al d.r Freschi, con note 1840. — Note all' opera del celebre Müller intitolata *Physiologie du système nerveux* 1841. — Cenni sulla ovologia e sulla embriologia 1841. — Considerazioni sulle opinioni del celebre prof. Medici sull' origine e sulle funzioni del nervo intercostale 1842. — Theses physiologicæ ad usum prælectionum academicarum. Physiologia specialis 1842. — Theses physiologicæ. Phisiologia generalis 1845. — Theses physiologicae. De organicis et de animalibus functionibus 1845. — Sull' uso del tabacco e sulla sanità degli operai che lavorano nelle fabbriche dei tabacchi 1846. — Esame delle conclusioni sulla questione della peste e delle quarentene ecc. 1847. — Saggio sulla vita e sugli scritti del prof. cav. Lorenzo Martini 1847. — Esperienze sulle virtù stupefacienti dell' etere solforico 1847. — Sui danni che produconsi dalle paludi 1848. — Esperienze sulla nicotina eseguite dai prof. sig. S. Berruti e d.r L. Vella 1851. — Sul modo da preferirsi nell' applicazione della pena di morte. Cenni dei prof. S. Berruti e C. Demaria 1853. — Relazione sulla memoria del d.r Gr. Riccardi, se il cholera morbus d' oggidì sia o no contagioso 1854. — Relazione sulla memoria del prof. Angelo Bo intitolata *Le Quarantene ed il Cholera Morbus* 1855. — Sulla sostituzione del fosforo rosso al fosforo ordinario nella fabbricazione dei fiammiferi fosforici 1857. — Sulla rivaccinazione 1858. — Sulla rivaccinazione. Lettera 1858. — Idrologia Torinese 1859. — Sull' azione venefica dei funghi 1860. — Sopra una mummia umana naturale 1860. — Sulla lettera del Nicolucci al Garbiglietti intorno all' opera *Crania britannica* dei signori Davis e Thurnam 1860. — Sul collocamento a riposo del cav. Secondo Berruti 1861. — Cenni sul gabinetto fisiologico di Torino 1861. — Risposta del prof. Berruti allo scritto del prof. Brachet.

Berti d.r Antonio. Dante e i suoi cultori in Venezia. Parole lette dal Presidente dell'Ateneo Veneto d.r Antonio Berti nella solenne adunanza tenutasi il 14 maggio 1865.

Bettoni co. Lodovico. Memorie sulla nuova gommosa malattia degli agrumi e sul modo di curarla.

Biblioteca Quiriniana in Brescia. Relazione sulle condizioni della Biblioteca Quiriniana. Brescia 1867.

Bigi avv. Quirino. Sopra la celebre contessa Matilde e Veronica Gambara principessa da Correggio. Discorsi storici 1859. — Intorno all' incisore Samuele Jesi da Correggio. Discorso biografico 1860. — Sulla vita e sulle opere del cardinale Girolamo Correggio. Discorso storico 1864. — Di Azzo da Correggio e dei Correggi. Ricerche storiche 1866.

Bisiga d.r Giuseppe. Caso di medicina operatoria. Ferrara 1867.

Boncompagni S. E. principe d. Baldassare. Intorno ad un passo della Divina Commedia di Dante Allighieri, lettera del prof. Ottaviano Mossotti. Roma 1865. — Li livres dou Tresor par Brunetto Latini publié pour la première fois d'après les manuscrits de la bibliothèque imperiale, de la bibliothèque de l'arsenal, et plusieurs manuscrits des départements et de l'étranger par P. Chabaille etc. Paris MDCCCLXIII: Rivista critico-bibliografica del prof. Fr. Longhena. Roma 1864. — Introduction au calcul Gobárí et Hawài, traité d'aritmetique traduit de l'arabe par Fr. Woepcke et précédé d'une notice de M. Aristide Marre sur un manuscrit possédé par m. Chasles etc. Rome 1866. — Intorno alla vita del conte Giammaria Mazzuchelli ed alla collezione de'suoi manoscritti ora posseduta dalla biblioteca Vaticana. Notizie raccolte da Enrico Narducci. Roma 1867.

Bordandini Aldo. Dei mezzi economici onde fondare un Ricovero di mendicità in Forlì. Relazione alla Giunta Municipale.

Brizzi colonnello Oreste. Biografia degli illustri Sammarinesi 1866. — Relazione intorno l' esposizione dell' industria compartimentale aretina (1858). Arezzo 1867.

Broglio Emilio. Delle forme parlamentari 1865.

Brughirolli W. Indice di libri rari italiani compilato sulle opere dei più valenti bibliografi.

Bruzza cav. d.r A. L. Guida pratica d' igiene nautica mercantile.

Buffa d.r Giuseppe. Breve cenno storico della città di Crescentino, con appendice e documenti 1857. — Intorno agli studi

storici sulla città di Crescentino del notaio collegiato Vittorio Mandelli. Lettera dicembre 1858. — Nelle esequie del crescentinese sacerdote Giacomo Bossi. Discorso 1866.

Caimi Antonio. Delle Arti del disegno e degli artisti nelle provincie di Lombardia dal 1777 al 1862. Memoria dettata nell' occasione dell' esposizione universale di Londra del 1862. (Dono del prof. G. Picci).

Cairati Cesare. Tentativo di cura empirica per preservare dall' atrofia i bachi da seta per poi poter ottenere buona semente nostrale 1865. — Sulla zolforazione del gelso (Articolo nel giornale *il Sole*).

Camuzzoni Giulio. Inaugurazione del monumento a Dante Alighieri in Verona nel XIV maggio MDCCCLXV. Orazione inaugurale. — Della eccellenza ed utilità delle belle arti e dei modi perchè rifioriscano in Italia. Discorso inaugurale letto nella Società delle belle arti in Verona aprendosi la prima delle annuali esposizioni nel 16 dicembre 1858. — Napoleone I. Sonetti quattro pubblicati per le nozze Monga-Albertini 1864. — Orazione inaugurale del monumento di Dante Allighieri recitata nelle sale del civico Museo il giorno 14 maggio 1865 dal d.r Giulio Camuzzoni presidente dell'Academia d' agricoltura e Società delle belle arti in Verona, in nome dei detti due corpi promotori del monumento. — Allocuzione letta il 4 gennaio 1866, finendo la reggenza academica del triennio 1863-64-65.

Canestrari avv. F. M. Bonificamento delle paludi dette le Valli grandi veronesi ed ostigliesi e miglioramento dei vasti terreni contermini, a tutto l' anno 1866. Rassegna storico-legale-economica 1867.

Canini Marco Antonio. Degli spropositi del prof. G. T. Ascoli. Lettera al prof. Gaspare Gorresio con un' appendice 1866.

Cantù C. Relazione sul concorso al premio Ravizza per l'an. 1864. — Il cardinale Giovanni Morone. Commentario letto nella tornata dell' 8 novembre 1866 del R. Istituto lombardo di scienze e lettere. — Su la Guglielmina boema e su Pietro Tamburini. Milano 1867.

Cappi Giulio. Istruzione agraria elementare ad uso delle scuole primarie del Regno: sei fascicoli.

Cardani ing. Francesco e Massara d.r Fedele. Sulle condizioni economico morali del contadino comasco, milanese, pavese e lodigiano.

Casari prof. d.r Fran. Gherardo di Firenze e Aldobrando di Siena, nuovi documenti sui primordi della poesia italiana. Fir. 1866.

Castiglioni d.r Pietro. Annali di medicina pubblica igienica e professionale. Bollettino dei Comitati di soccorso ai feriti e malati in guerra. Anni 1866-1867.

Cattaneo Gottardo. Dei vantaggi della foglia primitiva nell' allevamento dei bachi da seta 1866. — Della riacclimazione del gelso, VI edizione 1867, con nuove aggiunte.

Cavagna Sangiuliani Antonio. Dell' abazia di S. Alberto di Butrio e del monastero di S. Maria della Pietà detto il Rosario in Voghera. Illustrazioni storiche.

Centurelli Giulia. Il 2 settembre 1862: a Fantina. Versi. — Canto di guerra 1866. — Canto di battaglia 1866.

Cocchetti prof. Carlo. Guida allo studio della grammatica per mezzo dell' osservazione 1864.

Cocchi d.r Brizio. Saggio di proposizioni elementari patologiche. Milano 1840. — Ricerche sull'enfisema polmonare. Milano 1842. — Studi ovologici. Milano 1844. — Monografia della clorosi. Milano 1853. — Considerazioni sugli ultimi pensamenti intorno la scienza patologica e nuovo saggio di proposizioni elementari patologiche. Milano 1862. — Due casi di legatura dell'arteria omerale. Milano 1865. — Amputazione del braccio per ferita dell' omerale e conseguente aneurisma. Milano 1866. — Alcune considerazioni sul cholera. Lettere al Dir. della Gazzetta medica. Milano 1867. — Tre medaglie di bronzo commemorative; un' altra per la cura dei francesi feriti nel 1859; una delle scuole del collegio di Desenzano. (Doni della famiglia del defunto d.r Cocchi).

Codogni prof. Ariodante. Due memorie lette all' Academia Virgiliana.

Comizio agrario bresciano. I fogli della Sentinella bresciana contenenti i proprii atti. — Adunanze e atti 1866.

Commission (the sanitary) of the United States Army. A succinct narrative of its works and purposes. Newyork 1864. — Nar-

rative of privations and sufferings of United States officers and soldiers while prisoners of war in the hands of the rebel Authorities 1864.

Consiglio Provinciale di Brescia. Atti del 1865, 1866, 1867.

Consolini Antonio Luigi Le banche agrarie di anticipazione e deposito, con due statuti per uso degli agricoltori, affittuali, massari ecc. Milano 1867.

Contini d.r Antonio. Dell' essenza e del metodo curativo del cholera morbus 1838. — Istruzione popolare sul cholera morbus 1855.

Cordenon d.r prof. Pasquale. Il problema della navigazione aerea, soluzione. Padova 1867.

Cornienti Giuseppe. Ritratto di Alessandro Manzoni, in litografia, con cornice dorata. — Ritratto di Cherubino Cornienti, in litografia.

Costardi cav. G. B. Il sordomuto difeso dalla taccia d' ingrato. Milano 1862. — Parallelo tra il cieco nato e il sordomuto non istruito. Milano 1862.

Dall'Acqua Giusti prof. Antonio. Il Palazzo Ducale di Venezia. — Prima lezione di storia dell' arte 1866. — Prima lezione dell' arte per l' anno scolastico 1867-68 nell' Academia Veneta di belle arti il 6 dicembre 1867.

D'Arpe prof. Carlo. Angiologia analitica. Arterie dell' organo uditivo 1866.

De-Bosis prof. ing. Francesco. La Grotta degli Schiavi. Milano 1861. — Il clima di Ancona dedotto dalle osservazioni meteorologiche dei prof. d.r Luca e cav. Zazzini. Ancona 1862. — Osservazioni meteorologiche del mese di ottobre 1863. — La Collezione Baroni dei minerali fossili e testacei marini del Dipartimento del Metauro. Ancona 1863. — L'inverno 1863-64 in Ancona. Osservazioni meteorologiche. — Le burrasche di mare osservate l' anno 1864. Ancona 1865. — Osservazioni meteorologiche eseguite l'anno 1865 nell' osservatorio del R. Istituto tecnico in Ancona. Ancona 1866.—Sulla organizzazione del servizio meteorologico nei porti di mare del Regno d' Italia. Ancona 1866. — Il Gabinetto di scienze naturali e l' osservatorio meteorologico del R. Istituto industriale e professio-

nale d'Ancona con Appendice sugli studi di storia naturale anconitana. Ancona 1867. — Le burrasche di mare osservate l'anno 1865 in Ancona. Pisa 1867.

De Castro prof. Vincenzo. Storia della letteratura latina sulle traccie di Francesco Ficker 1865. — Una lezione di geografia ai ministri presenti e futuri del Regno d'Italia 1866. — Della vita e delle opere di Paolo Emiliani Giudici 1866.

De La Rive Auguste. Discours prononcé le 21 août 1865 à l'ouverture de la quarante-neuvième session de la Societé Helvétique des sciences naturelles réunie à Genève 1865.

Del Chiappa cav. prof. Giuseppe. Della filosofia della medicina.

Eco del popolo, indi Gazzetta di Brescia, giornale 1867.

Fagoboli ing. Felice. Le istituzioni e le operazioni del credito fondiario. Note 1865. — Del credito agricolo considerato come una delle forme del credito popolare. Note 1867.

Fasoli prof. G. B. e Guerri prof. Luigi. Il cholera e i disinfettanti. Nuovi studi sperimentali eseguiti nel r. laboratorio di chimica farmaceutica in S. M. Nuova di Firenze 1867.

Fenicia comm. Salvatore. Cantica sulle grandezze d'Italia. — Della politica. — Inno alla serenissima repubblica di San Marino 1865. — L'avviso di Dio, il quale romba e romberà sulla coscienza di tutti i popoli del mondo 1865. — Libro decimoterzo della politica. Bari 1867. — Dissertazione sul cholera morbus. Seconda edizione 1867.

Folcieri d.r Giovanni. A Dante. Cantica.

Fornasini d.r Luigi. Del Cholera e dei suoi rimedi 1865. — Giudizi di medicina legale. Saggio 1866.

Fulcheri Francesco. Direzione morale per i Maestri elementari di T. E. Barrau. Versione.

Fusina Vincenzo. Per l'estrazione della nave l'Affondatore dalle acque del porto d'Ancona. Studio 1866.

Gaetani-Tamburini Nicola. Francesco De Sanctis deputato di Sessa. Cenni biografici 1865. — Donna e Amore. — Istruzione del popolo in America 1866. — La mente di Edgardo Quinet 1866. — La Coscienza umana di faccia all'avvenire. Studio 1867.

Galileo Galilei. Lettere pubblicate la prima volta pel suo tre-

centesimo natalizio in Pisa XVIII febbraio MDCCCLXIV. (Dono del Gonfaloniere di Pisa.)

Gallia prof. Giuseppe. Di Giuseppe Nicolini Bresciano. Discorso. Brescia 1866.

Garbiglietti d.r cav. Antonio. Intorno all' opuscolo del d.r Giuseppe Bernardo Davis sul cranio umano subfossile di Nearderthal. Relazione. — Intorno all' opera manoscritta del d.r Francesco Valenti Serini sopra i funghi sospetti e velenosi del territorio sanese. Relazione. — Di una singolare e rara Anomalia dell' osso jugale ossia zigomatico. Noterella 1866. — Intorno all' opuscolo del d.r G. Bernardo Davis intitolato *Dutch Anthropology*. Relazione 1866. — Sopra alcuni recenti scritti di craniologia etnografica dei dottori G. Nicolucci e G. B. Davis. Relazione 1866. — Rivista bibliografica. La Paleontologia in Roma, in Napoli, nelle Marche e nelle Legazioni. Relazione del d.r Pigorini a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione. — Sull'Annuario del Museo Zoologico della R. Università di Napoli pel cav. Achille Costa. Anno III, 1863, ecc. 1866. — Catalogo delle principali specie di funghi crescenti nei contorni di Torino ed in altre provincie degli antichi Stati Sardi di terraferma ecc. Torino 1867.

Garilli avv. Raffaele. A Dante Allighieri. Iscrizioni onorarie. — Il ponte sul Po a Piacenza. Riflessioni 1865. — Ossequio funebre al bibliotecario Giuseppe Bonora.

Garovaglio d.r Santo. Tentamen dispositionis methodicæ lichenum in Longobardia nascentium, additis iconibus partium internarum cujusque speciei. — Sui più recenti sistemi lichenologici e sulla importanza comparativa dei caratteri adoperati in essi per la limitazione dei generi e delle specie.

Gatta prof. Matteo. Compendio di storia patria ad uso delle scuole del regno. — La storia d' Italia ad uso delle scuole elementari e popolari. — La storia moderna dalla rivoluzione francese ai nostri giorni compendiata ecc. — Dizionarietto etimologico delle voci di origine greca più usitate 1867.

Gazzoletti Antonio. Per la festa secolare di Dante. Canto. — Sui Ronchi. Canto.

Gennarelli cav. Achille. Le dottrine civili e religiose della Corte

di Roma in ordine al dominio temporale. Considerazioni e documenti accompagnati da una proposta per risolvere la questione romana 1862. — Le sventure italiane durante il pontificato di Pio IX. Rivelazioni accompagnate da documenti arcani e importantissimi tratti dagli archivi intimi dell' ultimo Granduca di Toscana 1863.

Germani d.r Giovanni. Della vita artistica di Giuseppe Diotti di Casalmaggiore. Memoria.

Gianelli d.r Giuseppe Luigi. Il secondo Congresso sanitario internazionale ed il Regno d' Italia. Considerazioni e proposte comunicate alla classe di lettere e scienze morali e politiche del R. Istituto Lombardo nell' adunanza del 9 novem. 1865. — Sul programma proposto ai lavori della Commissione sanitaria internazionale. Nota 1866. — Sulle memorie prodotte al concorso pel premio annuo della fondazione Cagnola, sul tema: « Stabilire le malattie ed imperfezioni che incagliano la coscrizione militare in Italia, ed indicare i mezzi atti a prevenirle ». Rapporto della Commissione eletta nel proprio seno dal Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, composta dai professori Quaglino, Porta e Gianelli, redatto da quest' ultimo 1866.

Giornale provinciale di Brescia 1867.

Giuliari conte Eriprando e avv. Alessandro Ellero. Proposta delle banche mutue ipotecarie provinciali da istituirsi in Italia, raccomandata e pubblicata a cura della Deputazione provinciale di Brescia. — Della Banca ipotecaria d' Italia. Memoria e proposta 1866.

Giuliari can. co. Carlo. Tre canzoni sul Benaco male attribuite a Jacopo Bonfadio rivendicate a Girolamo Verità veronese, chiarissimo poeta e filosofo del secolo XVI. Dissertazione del cav. Giovanni Labus, pubblicata dal canonico ecc.

Gosetti d.r Francesco. Studio clinico di ottalmologia 1866. — Dei traumatismi del bulbo oculare. Milano 1867.

Grassi Mariano. Relazione storica ed osservazioni sulla eruzione etnea del 1865, e su' terremoti flegrei che la seguirono 1865.

Gregoretti Francesco. Sul sito, forma e grandezza dell'Inferno e sul sito e forma del Purgatorio e Paradiso nella Divina

Commedia. Memoria con 4 grandi tavole. — I codici di Dante Alighieri in Venezia. Illustrazioni storico-letterarie di N. Barozzi, R. Furlin, F. Gregoretti. — Quattro tavole che rappresentano in grande scala l' Inferno, il Purgatorio, il Paradiso della Divina Commedia con la relativa descrizione, pubblicate nell' occasione del centenario di Dante a cura del Municipio di Venezia 1865. — Navigazione e commercio di Venezia nell 'anno 1863. Prospetti statistici compilati dalla Camera prov. di commercio ed industria 1864.

Guala d.r Bartolomeo. Epilogo de' provedimenti contro la rabbia canina. — Saggio di classificazione delle fabbriche manifatturiere e depositi pericolosi insalubri o incomodi, con sommario di prescrizioni igieniche per gli operai 1866.

Istituto i. r. geologico in Vienna. Jahrbuch 1864, XIV Band. — Jahrbuch 1865, XV Band.

Istituto Reale Lombardo di scienze e lettere. Classe di scienze matematiche e naturali. Memorie Vol. X, I della serie III. Rendiconti Vol. II 1865. Vol. III 1866, Vol. IV 1867. — Classe di lettere e scienze morali e politiche, Memorie Vol. X, I della serie III. Rendiconti Vol. II 1865, Vol. III 1866, Vol. IV 1867. — Solenni adunanze. Adunanza del 7 agosto 1865. Adunanza del 7 agosto 1867. — Della laguna di Venezia e dei fiumi nelle attigue provincie. Memoria del barone Camillo Vacani di Forteolivo. Firenze 1867.

Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie. Volumi XII, XIII.

Lancia di Brolo Feder. Statistica dei sordomuti di Sicilia nel 1863.

Lavizzari doct. Louis. Nouveaux phénomènes des corps cristallisés, avec quatorze planches 1865.

Lechi co. comm. Luigi. Di un monumento eretto in Brescia per grazioso dono di Vittorio Emanuele II e di altri lavori dello scultore G. B. Lombardi. Lettera.

Lombardi Antonio Maria. All' Italia, Versi.

Majocchi Domenico. Studi di Storia antica 1864.

Mancini Luigi. Lo scoprimento delle ossa di Dante. Ode. — Canzone e sonetti nel sesto centenario della nascita di Dante.

Marincola prof. Domenico. Del generale Guglielmo Pepe e del mo-

numento erettogli in Catanzaro nell'asilo d'infanzia Guglielmo Pepe. Discorso 1866.

Martinelli d.r Primo. Manuale pratico popolare per imparare in pochi giorni lo scrivere ed il leggere italiano 1865.

Martinez colonnello cav. Domenico. Origine e progresso dell'aritmetica. Sunto istorico seguìto da una dissertazione sull'aritmetica binaria.

Mattielli dott. Jacopo. Orazione funebre di G B. Pivetta vicepresidente della Commissione di pubblica benefic. Padova 1867.

Michetti Antonio. Per le solenni esequie trigesimali del cav. prof. Domenico Meli il 27 settembre 1865, con epigrafi di Federico Piatteletti.

Ministero delle Finanze. Sul dazio di macinazione dei cereali. Progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati dal Ministro delle Finanze Quintino Sella nella tornata del 13 dicembre 1865.

Mona' prof. Angelo. L'agricoltura inglese paragonata coll'italiana. Studi.

Morelli Alemanno. Note sull'arte drammatica 1862.

Municipio di Brescia. Rendiconto morale sull'amministrazione del Comune. Anni 1865, 1866.

Municipio Fiorentino. La medaglia coniata a Dante Alighieri col ritratto e il nome da una parte, col motto dall'altra *Al divino poeta l'Italia nel maggio* 1865.

Negri prof. comm. Cristoforo. La Storia Politica dell'Antichità paragonata alla moderna, vol. 1, 2, 3. Venezia 1866-1867.

Nicoletti Jacopo ufficiale dell'esercito italiano. Considerazioni sull'arte della guerra. Firenze 1868. — Del duello civile e militare ed argomenti atti a distruggerlo. Firenze 1868.

Ninni A. P. Sulla mortalità dei gamberi (astacus fluviatilis L.) nel Veneto e più particolarmente nella provincia Trevigiana 1865.

Ordile cav. prof. Giovanni. Nuovo metodo della cura radicale della trichiasi 1861.

Orosi prof. Giuseppe. Relazione dei lavori di chimica presentati alla esposizione italiana del 1861.

Pagano prof. Filippo. Fatti clinici comprovanti l' efficacia del trattamento solfitico.

Panichi Ugolino. Monumento ad Arnaldo da Brescia. Progetto. Firenze 1867.

Pellizzari d.r Giovanni. Alla etiologia ed alla profilattica della pellagra proposte nel 1845 dal d.r Balardini, che cosa gli studi posteriori hanno aggiunto ovvero sottratto? Recensione letta da Giovanni Pelizzari all'Ateneo di Brescia nella seduta del 14 agosto 1864. — Disegno di visite e cure preventive in tempo di cholera. Brescia 1867.

Perancini Paolo. Intorno alla vita ed alle opere di Romualdo Turini pittore da Salò, e pubblicazione di sei lettere di Antonio Canova. Memorie 1866.

Perez De-Vera prof. Leopoldo. Nuovo metodo logico-radicale per imparare in breve tempo la lingua latina 1866.

Piombanti Claudio. Sul riordinamento degli studi farmaceutici e sulla riforma della professione dei farmacisti. Ricordi e voti.

Platner prof. Camillo. Commemorazione del prof. emerito e senatore Bartolomeo Panizza letta nelle di lui esequie 1867.

Polli d.r Giovanni. Esperienze in appoggio della dottrina delle fermentazioni morbose. Memoria letta nell' adunanza del 23 marzo 1865 del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. — Intorno alla dottrina delle malattie da fermento morbifico e alla terapia solfitica. Risposta alle osservazioni dei dottori Mariano Semmola, Agostino Maraglio e Achille De-Giovanni 1865. — Glorie e sventure della trasfusione del sangue 1866.

Poma d.r Angelo. I solfiti. Lettera V al d.r Giovanni Polli 1867.

Prato Giovanni. Nelle feste del centenario di Dante in Trento. Allocuzione.

Raggi prof. cav. Oreste. Della milizia sapiente e della milizia ignorante 1867. — Della statua di Dante Alighieri innalzata in Firenze il XIV maggio MDCCCLXV, storia curiosa e genuina 1865.

Ramognini Francesco. Nuove Poesie. Milano 1863.

Relazione alla Deputazione provinciale di Milano sull' operato del

Delegato della medesima a propugnare presso la Commissione Commerciale Governativa il passaggio ferroviario delle Alpi, coi rapporti e documenti relativi. Milano 1866.

Rizzetti d.r Giuseppe. Statistica medica di Torino per l'an. 1864. — Ospedali ed ospizi della città di Torino. Movimento nel 1865. Considerazioni 1866. — Sulle morti repentine ed accidentali avvenute in Torino nel 1865. Studi di statistica medica 1866. — Statistica medica di Torino per l'anno 1865.

Rizzi D. Sui miglioramenti agricoli operati dal sig. Antonio Gobbatti ne' di lui possessi nella provincia di Rovigo. Relaz. 1865. — Di un sistema utile ed economico di coltivazione del grano turco; nel Bullettino dell'Associazione agraria friulana agosto 1867.

Rizzini ab. Giuseppe. Sul Romanzo. Chiari 1867.

Robolotti d.r Francesco. Della pellagra dominante nella provincia di Cremona e delle sue attuali questioni.

Rodolfi cav. d.r Rodolfo. Campagna chirurgica del 1866. Osservazioni cliniche 1867.

Rosa d.r Concezio. Notizie storiche delle majoliche di Castelli e dei pittori che le illustrarono 1857.

Rossi Guglielmo. Sulle istituzioni di istruzione primaria nella Lombardia, e in particolare nel circondario di Monza. Allocuzione storico-statistica letta nella seconda adunanza pubblica del Comitato prov. di Milano della Società nazionale per propagare l'istruzione nella campagna, il 5 novembre 1865.

Sabato Vincenzo. Le quantità periodiche 1866.

Sardagna (di) Gio. Batt. Degli stiletti e fusetti con tacche e numeri. — Cenni sui militari trentini che furono anche scrittori, e sopra altri Trentini che di cose militari hanno scritto, tratti dalla inedita biblioteca tirolese del padre G. Grisostomo Tovazzi da Volano 1866. — Carlo Vulten di Venezia. Commemorazione. Milano 1867.

Scarabelli Luciano. Le arti belle sono le arti della libertà. Orazione. — Di Panfilo Castaldi. A mons. Jacopo Bernardi 1866.

Scarenzio d.r Angelo. Dell'uso dell'acqua fredda nelle infiammazioni dell'occhio 1858. — Calcoletti di ossalato calcico sulle trombe faloppiane e sui legamenti rotondi 1853. — Prodotti ot-

tenuti dal chinato di calce del commercio: lavoro di Luigi Manetti. Applicazione clinica de' medesimi 1853. — Della paralisi generale progressiva dei non alienati. Dissertazione inaugurale 1854. — Della elettricità considerata come mezzo diagnostico nelle diverse specie di paralisi 1855. — Alcune osservazioni sulla eccitabilità nervosa. Lettera al d.r Andrea Verga 1858. — Aneurisma traumatico popliteo curato colla compressione dell'arteria femorale comune 1856. — Il protoioduro di ferro sciolto nell' olio di fegato di merluzzo 1858. — Rino-blefaro-plastica col metodo indiano 1858. — Del dolore al ginocchio simpatico alle affezioni del cotilo 1860. — Annotazioni pratiche di chirurgia 1860. — Enfisema traumatico sotto-pleurico con manifesto rumore di sfregamento 1860. — Nuovo metodo per ben sezionare lo speco vertebrale. Nota 1860. — La reinfezione sifilitica in rapporto col dualismo del virus della stessa natura. Osservazioni cliniche 1866. — Sifilide muscolare del cuore con papule sifilitiche sulla valvola mitrale 1866. — Cancro epiteliare del pene. Osservazioni dei dottori Angelo Scarenzio e Francesco Parona 1866. — Rivista sifilografica 1866. — Artrite blennorragica peroneo-tibiale sinistra 1866. — Incordatura nervosa compagna alla blennorragia metrale guarita colle injezioni sottocutanee di cloridrato di morfina 1866. — La siringazione dei dutti salivari nello stadio della cura ipodermica mercuriale contro la sifilide. Nota 1867. — Un appunto alla Gazette médicale de Lyon 1867. — Vasta ulcerazione a base fibro-elastica sulla estremità dorsale del pene. Osservazione clinica e microscopica dei dottori prof. Angelo Scarenzio e Francesco Parona 1867.

Schivardi d.r Plinio. L' idrofobia trattata colla corrente costante. Nota 1865. — Sulla endocardite ulcerosa. Ricerche clinico-patologiche 1865. — Del salasso e della sua importanza terapeutica. Studi e considerazioni 1865. — Rivista elettrologica 1865, II e III. — Manuale teorico pratico di elettroterapia. Opera coronata del premio Dell'Acqua in Milano nel 1864. — Appendice elettrojatrica della Gazzetta medica Italiana n. 1, 2, 4 del 1866. — Sulla teoria delle fermentazioni morbose e sull' azione dei solfiti ed iposolfiti medicinali. Con-

siderazioni ed esperienze cliniche 1866 — L' elettricità nella cura dell' idrofobia. Osservazioni e speranze 1866.

Serra-Gropelli d.r E. Comune e provincia. Saggio. — Parrocchia e diocesi. Piano di guerra contro la fazione episcopale. — La vera idea della costituzione della Chiesa Studi per l' attuazione di *libera chiesa in libero stato*. — L' ultima parola nella questione politico-religiosa, ossia liberazione dei beni ecclesiastici.

Silvestri prof. Orazio. Le salse e la eruzione fangosa di Paternò in Sicilia. Osservazioni e ricerche 1866.

Societa' agraria di Lombardia. Atti del Congresso generale tenutosi in Pavia dalla Società agraria di Lombardia nel settembre 1864. — L'Agricoltura. Giornale ed Atti 1865, 66, 67. — Bullettino dell' agricoltura 1867.

Societa' degli Amici dell' Istruzione popolare di Salò. Catalogo 1.° dei libri della biblioteca ad uso della società ecc. 1867.

Societa' filotecnica di Torino. Annuario 1867.

Societa' industriale bergamasca. Comizio agrario, fas. ultimo del 1864, e primo del 1865. — Conferenza pub. del 17 giug. 1865.

Societa' industriale di miniere G. Streiff e comp. in Valsassina, denominata la *Virginia*. Rapporto del Consiglio di sorveglianza e Relazione tecnica alla seconda radunanza generale degli azionisti il giorno 22 aprile 1865.

Societa' Italiana di scienze naturali in Milano, Atti; vol. VIII e IX.

Sommi Picenardi Guido. Cremona durante il dominio de' Veneziani (1499-1509), 1866.

Tassi prof. cav. Attilio. Cenno sulla botanica agraria, medica, economica ed industriale della provincia di Siena.

Terzaghi prof. Carlo. Ildegonda. Novella di T. Grossi liberamente tradotta in ottava rima milanese. Brescia 1867. (Edizione in foglio di due soli esemplari.)

Vallada prof. cav. Domenico. Rapporto alla R. Academia di agricoltura di Torino sul concorso al terzo premio stato istituito nel 1863 a pro dell' autore dello scritto in cui meglio sarebbe svolto il tema dello immeglioramento della razza equina d' Italia 1865. — I tartufi delle Langhe in Italia. Varie lor sorta, e produzione ecc. Studi economici.

Vecchi C. Augusto. L'Italia. Storia di due anni 1848-49, seconda edizione 1856.

Vercelli cav. prof. Virginio. Lezioni di Agronomia del prof. cav. Gaetano Cantoni redatte dal cav. Virg. Vercelli. Torino 1867.

Verga d.r cav. Andrea. Per l'inaugurazione del nuovo teatro chirurgico nell'Ospitale maggiore di Milano. Discorso. — Sul muscolo anomalo dello sterno. — Sulla peritonite secondaria e specialmente su quella che consegue alla lacerazione dell'ileo: proposta ai futuri compilatori di tavole nosologiche e necrologiche 1866. — Rendiconto della beneficenza dell'Ospitale maggiore e degli annessi pii istituti in Milano per gli anni solari 1861, 1862, 1863.

Villa cav. Pier Carlo. Relazione sulle illustrazioni storiche dell'Abazia di Butrio e del Monastero della Pietà in Voghera, del conte A. Cavagna Sangiuliani.

Voce (la) dei Giovani. Periodico letterario settimanale. Brescia 1867.

Zambelli ing. Americo. Rilievo planimetrico per coordinate numeriche. Milano 1867.

Zambelli d.r Giacomo. Considerazioni popolari sopra alcuni fatti e pareri esposti dal d.r Anton Giuseppe Pari nella sua opera sulla « Essenza della Pellagra ». Udine 1864.

Zanella ing. Antonio. Ricerche intorno al modo di quantificare i rapporti di pericolo a cui sono soggetti i fondi compresi in un consorzio di difesa, premiate con medaglia d'oro 1861. — Esposizione compendiata dei lavori di bonificazione delle Valli grandi veronesi e ostigliesi eseguiti a tutto giugno 1865. — Osservazioni sugli appunti fatti dal sig. Angelo d.r Ponzetti di Massa del Polesine contro il procedimento tecnico delle opere di bonificazione delle Valli grandi veronesi e ostigliesi, e di miglioramento dei fondi che ne formano la gronda 1864.

Zantedeschi cav. prof. Francesco. Dell'andamento orario diurno e mensile annuo della temperatura alla superficie e all'interno del globo. — Compendio di allarmi magnetici che precedettero gli avvisi telegrafici a Roma di temporali e burrasche pei mesi di luglio e agosto 1865. — Breve riassunto storico di studi spettroscopici. Lettera 1865. — Gli allarmi magnetici delle burrasche e i presagi della telegrafia meteo-

rologica. Documenti storici. — Risposta documentata all' articolo del P. A. Secchi inserito nel Bollettino meteorologico dell' Osservatorio del Collegio Romano, ottobre 1866, intorno ai presagi delle meteore e delle burrasche. — Dei presagi delle burrasche e della dottrina della rugiada e della brina. Illustrazioni — Ricerche intorno alle oscillazioni calorifiche e magnetiche, ed alle meteore di terra e di mare osservate in 55 stazioni d'Italia, anno II, 1865. — Dell' utilità che si ritrae dallo studio della meteorologia 1866. — Elenco generale dei principali capitoli di memorie e note di fisica pubblicate dal prof. Francesco Zantedeschi dal 1829 al 1867. Padova 1867. — Intorno alla inondazione accaduta in Venezia nel giorno 15 di gennaio 1867. — Intorno ad un mezzo sperimentale per distruggere o infievolire l' influenza del cholera morbus. Padova 1867. — Intorno alla elettricità indotta o d' influenza negli strati aerei dell' atmosfera, che a forma di anello circondano una nube risolventesi in pioggia, neve o grandine. Venezia 1867. — Del clima di Catania (Estratto dalla Gazzetta della provincia di Catania n. 22, 27 marzo 1867).

Zezioli Giuseppe. Primo catalogo di stelle cadenti osservate in diversi luoghi d' Italia. Milano 1868.

Zoia d.r Natale. Gastro-isterotomia per distocia pelvica al massimo grado. Lettera.

Zuradelli prof. Giuseppe. La proposta austriaca per la cessione della Venezia, e per l' armistizio: confini naturali e confini politici dell' Italia: il Trentino. 1866.

INDICE

Discorso del *presidente* nob. bar. Girolamo Monti letto nell'adunanza del 15 gennaio 1865 . Pag. V
Parole dette dallo stesso nella solenne adunanza del 31 agosto 1865 . . . . . » XV
Parole dette dallo stesso nell'adunanza del 7 gennaio 1866 XXIII
Discorso del *presidente* avv. cav. Paolo Baruchelli letto nell'adunanza del 21 gennaio 1866 » XXXI
Discorso dello stesso letto nell'adunanza del 6 gennaio 1867 . . . . . » XLV
Relazione del *segretario* . . . . . » 1

Anno 1865

I. Meteorologia italica: delle leggi del clima di Padova: del *socio* prof. cav. Francesco Zantedeschi . . . . . » 1
II. Incertezze della livellazione barometrica e geodetica: studio dello stesso . . . . . » 30
III. Della presente condizione della proprietà fondiaria e dell'agricoltura nella Lombardia e nell'Italia in generale; e proposta di un istituto di mutuo credito fondiario ed agrario: del *socio* prof. Giuseppe Zuradelli . . . » 33
IV. Le istituzioni e le operazioni del credito fondiario: nota del *socio* ing. Felice Fagoboli » 40

V. Solforatura del gelso: pensieri del sig. Cesare Cairati . . . . . Pag. 52
VI. La teoria e la pratica delle rotazioni agrarie nella provincia di Brescia: del *socio* ing. Luigi Abeni . . . . . » 54
VII. Sulla proposta formazione di una *Società Anonima Bresciana* per l' industria del ferro in Valtrompia: relazione del *socio* cav. ing. Giovanni Luscia . . . . . » 69
VIII. Sul quesito da pubblicarsi pel concorso al premio biennale: relazione dello stesso . » 71
IX. Della utilità di una gran fabbrica di ferri da taglio che si istituisse nella provincia di Brescia: nota del sig. Giovanni Fabri . » 76
X. Sulla lombagine: osservazioni del *socio* nob. d.r Paolo Gorno . . . . . » 78
XI. Provedimenti contro la rabbia canina: epilogo del *socio* cav. d.r Bartolomeo Guala . . » 81
XII. Del coléra e de' suoi rimedi: discorso del *socio* cav. d.r Luigi Fornasini . . . . » 89
XIII. Del matrimonio: discorso del *vicepresidente* mons. can.° cav. d.r Pietro Emilio Tiboni » 101
XIV. Sopra Domenico Michiel generale della repubblica di Venezia nel secolo XIV, e nelle guerre del suo tempo: saggio storico del *socio* cav. G. B. di Sardagna . . . . » 107
XV. Donna e Amore: pensieri raccolti dal *socio* cav. prof. Nicola Gaetani-Tamburini . . » 112
XVI. Sulla poesia di Aleardo Aleardi: discorso dello stesso . . . . . » 118
XVII. Saggio di versi lirici: della signora Giulia Centurelli . . . . . » 123
XVIII. A Dante: cantica del *socio* prof. d.r Giannantonio Folcieri . . . . . » 124

XIX. Sui Ronchi: meditazioni poetiche del *socio* cav. avv. Antonio Gazzoletti . . . . Pag. 127

Anno 1866

XX. Sulla calvizie: osservazioni del *socio* nob. d.r Paolo Gorno . . . . . » 133
XXI. Studio clinico di ottalmologia: del *socio* d.r Francesco Gosetti . . . . . » 135
XXII. Statistica delle acque potabili della provincia di Brescia, considerate ne' singoli suoi comuni, con rapporto riassuntivo: del *socio* d.r Antonio Boschetti . . . . . » 144
XXIII. Giudizi di medicina legale: saggio del *socio* cav. d.r Luigi Fornasini . . . . » 146
XXIV. Sul decreto d'istituzione del credito fondiario: del *socio* ing. Felice Fagoboli . . » 157
XXV. Francesco De Sanctis: cenni biografici del *socio* cav. prof. Nicola Gaetani-Tamburini » 160
XXVI. La mente e il cuore di Edgardo Quinet: studio dello stesso . . . . . » 164
XXVII. Istruzione del popolo in America: notizie dello stesso . . . . . » 179
XXVIII. Di Antonio Gazzoletti: commemorazione del *presidente* cav. avv. Paolo Baruchelli » 184
XXIX. Sulle esposizioni di belle arti: cenni del *socio* cav. Tommaso Castellini . . . . » 189

Anno 1867

XXX. Corso elementare di disegno d'ornato applicato all'architettura, compilato da frammenti antichi e del cinquecento: del *socio* cav. Tommaso Castellini . . . . . » 191
XXXI. Il cantico di Debora dall'originale ebraico tradotto in italiano, con commento: del *vice-*

presidente monsig. can.° cav. d.r Pietro Emilio Tiboni . . . . . Pag. 193
XXXII. Di Pellegrino Rossi: del *socio* nob. Filippo Ugoni . . . . . » 196
XXXIII. Augusto Vecchi del *socio* cav. prof. Nicola Gaetani-Tamburini . . . . . » 210
XXXIV. La coscienza umana di faccia all'avvenire: dello stesso . . . . . » 216
XXXV. Sull'unità, sullo scentramento e sulle trasformazioni degli stati: del *socio* cav. Gabriele Rosa . . . . . » 222
XXXVI. Sull'insegnamento industriale e professionale: del *socio* cav. prof. Vincenzo De Castro . . . . . » 232
XXXVII. Nuova costruzione della canna da fucile: del *socio* Isidoro Glisenti . . . . . » 236
XXXVIII. Modello di una falciatrice: del sig. Giovanni Fabri . . . . . » 237
XXXIX. Delle acque d'irrigazione della provincia bresciana, e del miglior governo delle medesime: del *socio* ing. Giuseppe Da Como . » 237
XL. Del credito agricolo considerato come una delle forme del credito popolare: note del *socio* ing. Felice Fagoboli . . . . . » 243
XLI. Si torna a trattare delle cagioni dell'elettricismo admosferico e delle sue correnti telluriche: dissertazione del *socio* nob. d.r Paolo Gorno . . . . . » 250
XLII. Di alcune ossa umane trovate a Gardone di Valtrompia: relazione del *socio* d.r Natale Zoia. . . . . » 255
XLIII. Sul congresso medico tenuto in Firenze l'ottobre dell'anno 1866: relazione del *socio* d.r Antonio Schivardi . . . . . » 257

XLIV. Osservazioni cliniche sulla campagna chirurgica del 1866: del *socio* cav. d.r Rodolfo Rodolfi . . . . . Pag. 258
XLV. Dei traumatismi del bulbo oculare: del *socio* d.r Francesco Gosetti . . . . . » 264
XLVI. Di una piccola ma salutevole istituzione che in ogni città dal coléra invasa meriterebbe di essere aggiunta agli altri provedimenti igienici: proposta del *socio* d.r Giovanni Pellizzari . . . . . » 272
XLVII. Di alcuni altri studi dei *soci* d.r Giovanni Pellizzari, cav. d.r Luigi Fornasini, d.r Vincenzo Bonomi, cav. prof. Giuseppe Ragazzoni, prof. Angelo Monà . . . . . » 279

PREMI

Aggiudicazione de' premi pei lavori de' *soci* nell' anno 1864 . . . . . » 282
Idem nell' anno 1865 . . . . . » 285
Idem negli anni 1866 e 1867 . . . . . » 285
Aggiudicazione di premi e sussidi a concorrenti non ascritti all' academia nell' anno 1865 » 287

PREMI CARINI AL MERITO FILANTROPICO

Anno 1865 . . . . . » 290
» 1866 . . . . . » 294
» 1867 . . . . . » 297

Elenco dei doni ricevuti negli anni 1865, 1866, 1867 . . . . . » 303

BRESCIA

TIPOGRAFIA DI F. APOLLONIO

M. DCCC. LXIX.

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00672 1936

Helmuth Halbach
Buchbindermeister
Königstein i. Ts.